

INCASSO 740/00
MOD. 740/00
Incasso delle ritenute personali IRPEF e IRPEF 1988

Editoriale

Una Dc così a chi serve?

ALFREDO REICHLIN

Con molta calma dobbiamo respingere il tentativo del gruppo dirigente democristiano di coinvolgerci in una rissa, il cui scopo è chiaro: alzare un polverone per oscurare agli occhi della gente il significato grandissimo della battaglia che si combatte a Roma. Grandissimo anche per i cattolici democratici.

Perché la cosa che più mi ha colpito nel feroce attacco dell'on. Granelli ad Achille Occhetto è l'accusa di voler liquidare l'intera esperienza storica dei cattolici democratici e della Dc. Mi ha colpito perché, in effetti, intenzioni e minacce del genere esistono. Ma Granelli sa bene da dove provengono. Non si tratta solo del Sabato di Cì che sta davvero smontando la sinistra Dc. Si tratta dei cersari, dentro la Dc romana (ma fatti analoghi non sono già avvenuti in alcune regioni del Sud?), di un gruppo di potere nel quale convergono l'arroganza dei nuovi affaristi, l'intolleranza dell'integralismo clericale e qualcosa di più oscuro che ha collegamenti con un certo lascismo e con apparati e servizi fuori da ogni controllo democratico. Qualcosa che anche la Chiesa avverte come un pericolo per la sua stessa autonomia. E sono state probabilmente proprio le inquietudini mostrate dal Vaticano a costringere la Dc a questa piccola operazione di maquillage; ma davvero pensano che rinunciando all'imprescindibile candidatura di Giubilo risolvono il problema? E chi è questo Garaci, designato capolista: non è forse l'uomo del patto di ferro con Cì e Andreotti? Non lo dico io, lo dice l'on. Paolo Cabras.

Considero, quindi, molto preoccupante che un uomo come l'on. Granelli finga di non vedere e reciti turbescamente la favola del lupo e dell'agnello. Egli che si attribuisce l'istituzione di convocazione delle regole della democrazia parlamentare dovrebbe chiedersi dove il gruppo di potere romano sarebbe giunto se a sbarrargli la strada non ci fosse stata anzitutto la fermezza democratica del Pci.

Granelli non vede (o finge di non vedere) che tutto lo sforzo che il Pci sta facendo consiste nell'andare oltre le occasioni polemiche e nel trovare le vie per liberare le forze migliori del mondo cattolico da un amaro dilemma: o chinò il capo e mi rendo complice di questa involuzione della Dc, oppure mi rifiuto nella testimonianza giudiciale e lascio il campo ai faccendieri. Non servono a nulla le falsificazioni.

Il problema al centro del discorso di Occhetto era esattamente quello di come costruire l'alternativa fuori e al di là delle vecchie contrapposizioni ideologiche, ovvero di come legittimare la sinistra in quanto forza di governo sulla base non di un progetto di potere ma in funzione di un interesse generale: investire e rendere compiuta la democrazia, restituire lo Stato a tutti gli italiani liberandolo da questa crescente occupazione affaristica e spartitoria, riformare, quindi, questo sistema politico trasformistico per rendere praticabile la democrazia delle alternative politiche e programmatiche. È incredibile che un uomo come Granelli non veda che questo sforzo nostro non demerita affatto un nuovo spazio ai cattolici democratici. E ciò per una ragione semplicissima. Perché se questo processo non viene bloccato chi vincerà alla fine? Non certo le forze migliori del mondo cattolico. Siamo ormai giunti al paradosso che la Chiesa interviene sui fatti di Roma non più tanto per sottomettere la politica quanto per difendersi dalla contaminazione di questa politica degradata.

Certo, questa nostra idea dell'alternativa in funzione di un interesse generale, spiega anche la nostra convinzione che - giunti a questo punto della vicenda italiana - occorre mandare la Dc all'opposizione. E non perché la Dc sia «l'impero del male» (conosciamo la storia dell'Italia repubblicana) ma perché se è vero che al centro di tutto c'è ormai il problema di un superamento di questo sistema partitico, spartitorio, per feudale, è impossibile non partire dal fatto oggettivo che la Dc è il perno di questo sistema. Con ciò noi non chiediamo affatto ai cattolici democratici di fare harakiri. Anzi, offriamo il terreno più produttivo e più avanzato per una sfida in positivo che riguardi il governo del paese e il ripristino di una limpida dialettica tra progetti diversi. Si ricordi l'on. Granelli quanto il compagno Occhetto ha detto e ripetuto, e cioè che nel gioco delle alleanze non è fatale che la Dc sia in ogni caso portatrice di un progetto conservatore. Perché allora Granelli fissa le carte? Noi riconosciamo il suo diritto a credere nella funzione di governo di una Dc che sia capace di autoriformarsi. Ma questa è la condizione. Non è poco. E proprio per questo, spetta agli uomini come lui farsi carico dell'onere della prova: assumano essi l'iniziativa del risanamento, come purtroppo non hanno fatto nel caso di Roma.

Capolista a Roma il rettore di Tor Vergata, Garaci Andreotti cambia cavallo Licenziato Giubilo

PIETRO STRANBA-DADALE

ROMA Pietro Giubilo è stato scaricato. L'ex sindaco di Roma - travolto dallo scandalo delle mense e più volte criticato dalla Curia romana e dallo stesso Vaticano - non sarà ripresentato alle elezioni del 29 ottobre per la elezione del consiglio comunale della capitale. Ufficialmente, Giubilo - che è anche segretario della Dc romana - ha rinunciato a entrare in lista per evitare che si imbastiscano - ha scritto in una lettera a Forlani - operazioni di divaricazione e di divisione e per «non avere impedimenti che appannerebbero la mia azione politica». Di fatto, è stato licenziato dal suo ex grande protettore, il presidente del Consiglio

Clamorosa conclusione del plenum: il segretario dell'Ucraina Scerbickij e l'ex capo del Kgb Cebrikov allontanati con altri tre leader conservatori

Gorbaciov cala la scure Epurazione a sorpresa nel Politburo



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov si rafforza dopo il «Plenum» del Cc e «pensione» cinque membri del Politburo. Clamorosa l'esclusione di Cebrikov, ex capo del «Kgb» e suo grande elettore, oltre a Scerbickij, Nikonov, Talyzin e Soloviev. Promossi a membri effettivi il nuovo capo dei servizi di sicurezza, Vladimir Kruchkov, e il presidente del «Gosplan», Jurij Maslucov. Ascoltato un rapporto sullo scagionamento di Ligaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha assestato un colpo micidiale ai conservatori dell'apparato. Con un gesto a sensazione, alla fine dei lavori del «Plenum» del Comitato centrale del Pcus, ha «pensionato» dal Politburo tre dei membri «meno fedeli alla perestrojka» e ha rinnovato la leadership proprio mentre prendeva il via la campagna del congresso anticipato. Su «loro richiesta», così come recita il comunicato ufficiale diramato a tardissima ora dall'agenzia «Tass», sono stati allontanati l'ex capo del «Kgb», Viktor Cebrikov, 66 anni, responsabile per i problemi giuridici, Vladimir Scerbickij, 71 anni, potente primo segretario dell'Ucraina, Viktor Nikonov, 60 anni, responsabile, in condominio con Egor Ligaciov, del delicatissimo settore agricolo. Insieme a loro hanno abbandonato l'incarico anche due membri supplenti, Jurij Soloviev, 64 anni, già rappresentante permanente dell'Urss nel «Comcon» e vicepresidente del consiglio dei ministri. Secondo il comunicato ufficiale Cebrikov e Nikonov, perdonano, ovviamente, anche l'incarico di segretari del Comitato centrale.

L'allontanamento di Cebrikov e degli altri quattro esponenti del vertice del Pcus (l'ex

capo dei servizi di sicurezza fu uno dei «grandi eletti» di Gorbaciov nel marzo del 1985) ha spianato la strada a immissioni fresche, quelle che con questa formula erano state anticipate dal segretario nella sua relazione martedì scorso all'apertura dei lavori del «Plenum». «È necessario - disse - portare nelle posizioni di responsabilità, a tutti i livelli, la gente più creativa e più convinta sostenitrice della perestrojka. Ed ecco, dunque, balzare da semplice membro del Comitato centrale a componente effettivo del Politburo il nuovo capo del «Kgb», Vladimir Kruchkov, 65 anni, il quale proprio nello scorso agosto, in un'intervista a l'Unità, ha dichiarato di stare, anima e corpo, dalla parte della barricata del segretario. E, con lui, entra come membro effettivo del Politburo, 51 anni il presidente del «Gosplan», il comitato statale per la pianificazione, il quale è il membro più giovane dell'organismo.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

La compagnia Uta non ha dubbi sulle cause dell'esplosione del suo Dc10 in Africa Tre rivendicazioni della Jihad. Delle 171 vittime, dieci sono italiani

«È certo, è stato un attentato»

Forse una bomba a bordo, un tremendo replay dell'attentato di Lockerbie del dicembre dello scorso anno. La compagnia francese Uta non ha dubbi: il Dc-10 «sparito» nei cieli africani con 171 passeggeri è stato distrutto da una bomba. Più cauto il governo francese. Tre telefonate della Jihad islamica rivendicano il disastro. Dieci italiani tra le vittime. In difficoltà i soccorsi nel deserto del Sahara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un attentato? Una tremenda vendetta di estremisti islamici? Mentre nella sabbia del deserto del Sahara i primi soccorsi raggiungevano (con grave ritardo) i resti del Dc 10 e dei suoi 171 passeggeri, a Parigi si faceva strada l'ipotesi dell'attentato. I responsabili della compagnia Uta, proprietaria del jet, non hanno dubbi. Gli esperti e soprattutto il governo francese sono più cauti e giudicano quella dell'attentato l'ipotesi più probabile. Tre telefonate della Jihad islamica hanno rivendicato il disastro, ma gli inquirenti non nascondono

del jet e i corpi dei passeggeri - a bordo c'erano anche cinque bambini e tre neonati - sono precipitati in un'area vastissima. Tra le vittime dieci italiani (su tre nomi, però sono ancora in corso accertamenti). Tra i dispersi Marina Barakini, sorella di Silvia deturata da anni negli Stati Uniti.

Dal momento in cui l'aereo è svanito nel nulla le notizie sono arrivate lente, lentissime, come gocce di tortura. Parenti e amici sono giunti ignari verso le 19 di martedì sera all'aeroporto di Roissy, a Parigi, dove il Dc-10 avrebbe dovuto atterrare alle 19.15. E la gente venuta a Roissy, in gran parte africani in attesa di congiunti è stata lasciata sola con la propria angoscia fino al mattino perché la compagnia aerea sperava che si fosse trattato di un dirottamento o che l'aereo avesse potuto effettuare un atterraggio di fortuna nel deserto.



Una donna si tiene il volto fra le mani, disperata: attende notizie dei suoi parenti imbarcati sul Dc10 espreso

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Per i lavoratori e i pensionati un «740» più facile

I lavoratori dipendenti e i pensionati, proprietari solo di una casa, non dovranno più fare il «740». La loro denuncia dei redditi sarà più semplice. È questo l'unico risultato concreto del primo confronto tra governo e sindacati. Per il resto, Andreotti e gli altri ministri economici hanno solo promesso nuovi incontri. Benvenuto e Marini parlano di «novità» nel metodo. Per Trentin, da parte del governo, ci sono ancora «tanti, troppi silenzi».

A PAGINA 7

Senza libretto il giovane morto allo stadio

Chi ha permesso che entrasse nel cantiere del Mondiale? Un giallo sulle aziende impegnate nell'impianto. I sindacati: lo scavo non era «armato», in violazione delle norme antiterroristiche. Proclamato uno scoppio di 4 ore in concomitanza con il funerale dell'operaio.

A PAGINA 10

Scandalo Bnl: «Ecco i nomi delle aziende coinvolte»

Li ha rivelati alla Camera il comunista Novelli. In precedenza Carli aveva sostenuto che il governo continua ad ignorare i nomi delle aziende coinvolte nello scandalo. Intanto, la linea delle privatizzazioni sembra perdere qualche colpo.

A PAGINA 16

Baggio super e quattro gol dell'Italia alla Bulgaria

Quattro gol alla Bulgaria e un baggio in grande evidenza. Queste sono le risultanze della prima uscita stagionale della nazionale italiana in vista dei campionati mondiali. Una prestazione soddisfacente quella degli azzurri, al di là del risultato finale. In grande evidenza Roberto Baggio, autore di una doppietta e del passaggio che hanno permesso a Carnevale e Vialli, con la complicità di una deviazione, di arrotondare il bottino.

NELLO SPORT

«Siamo sfruttati» Immigrati in lotta a Villa Literno

Sulla piazza del mercato degli schiavi di Villa Literno, ieri, non erano la merce. Nel paese dove Jerry Massio è stato ammazzato, gli immigrati hanno organizzato e gestito il loro primo sciopero. Chiedono una sanatoria per irregolari e clandestini, uguali diritti, leggi severe contro il razzismo. Pizzinato, Cgil: «In attesa di una nuova legge, il governo faccia subito un decreto. No alla guerra dei poveri».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

VILLA LITERNO. È stata la giornata più lunga, per i neri di piazza degli schiavi. Una notte di paura e di attesa, prima dello sciopero. Poi, alle cinque e mezzo del mattino, i braccianti che raccolgono mele e melanzane a trentacinquemila lire al giorno hanno incrociato le braccia. Nel paese dove Jerry Massio è stato ammazzato, i lavoratori immigrati hanno fatto una manifestazione, cui hanno aderito Cgil, Cisl e Uil. C'erano anche i ragazzi della Fgci, di «Nero non solo», che in provincia di Foggia hanno organizzato un villaggio della solidarietà nel nome del sudamericano ucciso. E hanno preso la parola, insieme con i leader del movimento, Dacia Valent, eurodeputata nera del Pci e il segretario federale della Cgil Pizzinato. In corteo fino al cimitero, alcuni centinaia di immigrati hanno cantato commossi, sulla tomba di Massio, «We shall overcome».

A PAGINA 11

Se noi del Sud imparassimo a raccontarci...

La cosa che più mi offende quando leggo del Mezzogiorno è l'uniformità e la stereotipia del linguaggio: il divario tra Nord e Sud cresce, la criminalità mafiosa domina, la disoccupazione strutturale è aumentata, il degrado urbano è irreversibile. Centinaia di miliardi che corrono come fiumi fra tangenti e assassini, percentuali di morti ammazzati, tasso di inquinamento del mare e tasso di abusivismo edilizio. Dietro statistiche e cronaca nera il Sud scompare, diventa una pura entità geografica, uno spazio vuoto. Come e perché è accaduto?

Contro l'offesa di questo linguaggio che cancella vita ed esperienza, memoria e tradizioni culturali bisogna lanciare la sfida della comunicazione personale. Dobbiamo ricominciare, noi del Sud, a raccontarci, a parlare in prima persona, come quando Concetto Marchesi nel teatro Nuovo di Milano il 5 febbraio 1950, dichiarò le sue ragioni di comunista narrando «la sua campagna catanesa». Subito dopo la guerra mio padre aprì uno studio professionale di avvocato. Apparteneva alla borghesia, era monarchico e liberale; i suoi clienti erano piccoli e medi imprenditori che operavano nel settore degli agrumi, degli oli, dello zucchero, degli asfaldi. Gli amici di mio padre erano parenti di De Roberto, frequentavano Patti e Brancaleone. L'aria che si respirava era arroganza e rifiuto, ma anche un forte senso della identità isolana e della nostra tradizione culturale.

Il mio maestro politico era un comunista contadino che si occupava di una piccola campagna e con il quale tra scorrevi i mesi della villeggiatura. Il suo comunismo era nato durante la guerra, nelle trincee del Casero, quando i meridionali sparavano contro gli ufficialetti borghesi che a caccia di gloria li spedivano con la baionetta in canna contro le mitragliatrici dei cruchis. Li aveva appreso che chi comanda dispone anche della vita. La mia conoscenza di Marx, Freud, Sartre me la trasmise un professore di liceo comunista, ebreo e perseguitato che subiva ispezioni ministeriali ogni settimana. Orgo-

PIETRO BARCELLONA

glio intellettuale e sorpreso subito, superbia e rabbia per un torto inammissibile erano un filo sotterraneo che univa persone e cose. Lo stesso filo che univa Concetto Marchesi alle lotte per la terra degli anni 50.

Negli anni 60 la mia città è sconvolta, una enorme parte del centro storico è rasa al suolo, per costruire banche, uffici e negozi, i grandi palazzi della cosiddetta Milano del Sud. Migliaia e migliaia di abitanti vengono letteralmente trapiantati in mostruosi ghetti di periferia. I clienti di mio padre cominciarono a fallire, un imprenditore si suicida per la vergogna, un veneto che aveva creato la più bella azienda agricola della Sicilia orientale è costretto a primi degli anni 70 a venderla a Rendo (che otterrà poi un contributo della Regione probabilmente più cospicuo del prezzo pagato). Sono arrivati i democristiani degli affari, i soldi della Casa per il Mezzogiorno, gli appalti, i contributi, le tangenti. I professionisti diventano interme-

alcun genere, perché nulla esiste intorno a questa mafia. Fava deve inventare la scrittura per trattare la «cosa». L'habitat di essa non è più la campagna, ma la città; e i grandi regari e i grandi capi vanno cercati non in qualche sperduto casolare o nel palazzotto di paese, bensì nei Consigli di amministrazione e nelle anticamere dei ministri e dei sottosegretari». Da ciò la necessità di una scrittura che non dia nulla per scontato, che sia circostanziosa senza essere asfittica e burocratica.

Non è più problema di eleganza, né di effetti formali. È una cupa tragedia che deve essere resa per quello che è. Ormai lo ripetono in tanti come una litania, ed ora persino Gava e Andreotti, gli amici di Ciancimino e Lima, di Sandona e Callagrone, di Giubilo e Sbardella, i capitoli del partito dell'occupazione del Sud, della classe dirigente più arrogante, incolta e corrotta che il Mezzogiorno abbia mai conosciuto. La questione meridionale si può riaprire soltanto dicendo «no alla carità pelosa della beneficenza statale affidata ad affaristi e politici intriganti, e «no all'idea del Sud come grande periferia da attrezzare per l'Europa industriale del '92».

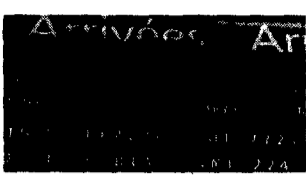
La prima cupa della guerra di liberazione di cui ha parlato Occhetto comincia dal Sud dicendo «no», e chiamandolo di nuovo a raccontare se stesso. La prima produzione di identità è il diritto di autorappresentarsi e di affermare la propria differenza. Il Sud deve recuperare la sua memoria, le sue vocazioni originali, il rapporto con la sua terra e con le sue risorse. Non è inutile ricordare che le civiltà precolumbiane producevano più di 2000 anni fa una quantità di mais (che com'è noto è la pianta madre delle due Americhe) con un tasso di rendimento che in Europa si è raggiunto solo nel 1968 grazie a uno sfruttamento intensivo e disegnato e con l'aiuto delle più moderne tecnologie. Una nuova «alleanza» con la propria «terra» può ridare la visibilità al Mezzogiorno degli uomini e delle cose che ci è tolta dall'oppressione affaristico-mafiosa.



Pietro Giubilo

A PAGINA 8

La tragedia in Africa



«Non ci sono superstiti» dicono i soccorritori
La compagnia francese Uta non ha dubbi:
l'aereo è esploso in volo, è stato un attentato
Per il governo è «una ipotesi probabile»

Nel Sahara solo cadaveri e rottami

I resti del jet sparsi in un raggio di 10 chilometri

La compagnia francese «Uta» non ha dubbi: è stato un attentato. Di sicuro l'aereo con 171 persone a bordo è esploso in volo. Le prime informazioni dal deserto del Ténéré, dove sono stati ritrovati i resti del velivolo, confermano quel che si temeva: nessun superstite. La coda dell'apparecchio è a 10 chilometri dalla cabina. In mezzo c'è quel che resta della carlinga. Il tutto è semicoperto dalla sabbia.



Dal momento in cui l'aereo è svanito nel nulla le notizie sono arrivate lente, lentissime, come gocce di tortura. Parenti e amici sono giunti ignari verso le 19 di martedì sera all'aeroporto di Roissy, a Parigi, dove il Dc10 avrebbe dovuto atterrare alle 19.15. Era sparito più di quattro ore prima, ma la compagnia sperava in un atterraggio di fortuna, oppure «confidava» in un dirottamento. Vicino alla zona del disastro c'è infatti una pista in terra battuta, che non più tardi di dieci mesi fa è servita da appoggio logistico alla Parigi-Dakar. Vi atterrarono diversi piccoli aerei e anche un Dc3, senza problemi. Ma non è indicata sulle carte aeronautiche, è priva di strutture e torre di controllo. Era dunque una speranza vana, disperata. Intorno alla pista, per centinaia

di chilometri, soltanto dune sabbiose, molli e profonde, e pietre. La gente venuta a Roissy, in gran parte africani, una quarantina di francesi, sette italiani, americani, svizzeri. La compagnia sostiene di dover ricostruire i nominativi attraverso le carte d'imbarco a Brazzaville e N'Djamena. Foglietti compilati in fretta, pieni di errori ortografici. Con il passare delle ore ieri pomeriggio l'elenco cominciava a riempirsi. Dapprima i passeggeri più illustri: tra le vittime il ministro cadiano dei Lavori pubblici che andava a Washington per la riunione del Fondo monetario, la moglie dell'ambasciatore americano, la moglie del capitano della squadra francese di Coppa Davis, Eric Dablicker. Verso mezzogiorno il particolare più

Otto bambini di cui tre neonati tra le vittime

Una tragedia nella tragedia: a bordo dell'aereo schiantatosi nel deserto si trovavano anche otto bambini, di cui 3 con pochi mesi di vita. Lo si è appurato nel tentativo di ricostruire la lista dei passeggeri, una operazione che si è rivelata per la compagnia aerea più difficile del previsto. Il censimento viene, infatti, portato avanti utilizzando le carte di imbarco ritirate ad ogni scalo; ma su queste ultime sono segnati solo i cognomi e, spesso, sono scritti male al punto che, talvolta, è addirittura un'impresa stabilire la nazionalità.

Due sacerdoti svizzeri a bordo del Dc10

scovo di Mundu, a sud di D'Jamena, monsignor Gabriel Balet, ed il superiore dell'ordine dei Cappuccini in Svizzera, Cervais Aebly. Mons. Gabriel Balet, che aveva 59 anni, ed era originario di Valais, era stato nominato vescovo da Giovanni Paolo II nel 1985. Monsignor Aebly, che aveva 65 anni, era nato a Friburgo.

Ecco in cifre cos'è la Uta

all'Africa (23 destinazioni), al Nordamerica, fino a Honolulu. È membro della Iata (l'Associazione internazionale del trasporto aereo); la sua flotta comprende (con quello precipitato) undici aerei: sei Dc10 (costruiti fra il 1972 e il 1975), quattro Boeing 747 com e un 747 cargo. Nel 1988 la Uta ha trasportato circa 800mila passeggeri e oltre 100mila tonnellate di merci. I chilometri volati sempre nel 1988 sono stati 36 milioni. I dipendenti sono complessivamente 6.910.

Precipita un caccia Morti due piloti della «Raf»

Due piloti della «Raf» sono morti ieri quando il loro caccia «Hawk» si è schiantato contro una collina nella campagna del Gales. I due piloti stavano compiendo un volo di addestramento al lancio di missili aria-aria nei cieli della base della Raf di Brawley quando hanno segnalato che qualcosa non andava nell'aereo. Hanno cercato di portare a termine un atterraggio di emergenza ma non ci sono riusciti. Entrambi sono morti nell'impatto dell'aereo con una collina. L'«Hawk» è il più veloce aereo da addestramento dell'aeronautica militare britannica. È in servizio dal 1976 ed è usato anche dalla pattuglia acrobatica dei «Red Arrows». Fonti della Raf hanno smentito che al momento dell'incidente l'«Hawk» stesse compiendo un'esercitazione di volo radente.

Cade un Piper nel Padovano Salvi i quattro passeggeri

Un aeroplano «Piper bimotore», con a bordo quattro persone, tra cui l'industriale trevigiano Giorgio Panto, è caduto ieri vicino a Trebaseleghe (Padova) finendo su un fienile di sabbia. I quattro occupanti hanno riportato contusioni e ferite giudicate gueribili tra i cinque e i 30 giorni. L'aeroplano, di proprietà di Panto, era diretto a Lucca. A bordo si trovavano Panto, il pilota Alberto Bressan, 63 anni, di Treviso, il copilota Bruno Pontello, di Paese (Treviso), il direttore commerciale della società «Panto», specializzata in svernamenti, Danilo Pilon. Poco dopo il decollo, però, l'aereo ha avuto un guasto tecnico e il pilota ha deciso di invertire la rotta per tornare a Treviso. A causa della nebbia e del guasto il «Piper» ha perso quota ed è prima finito contro un albero e poi è caduto di coda su un fienile.

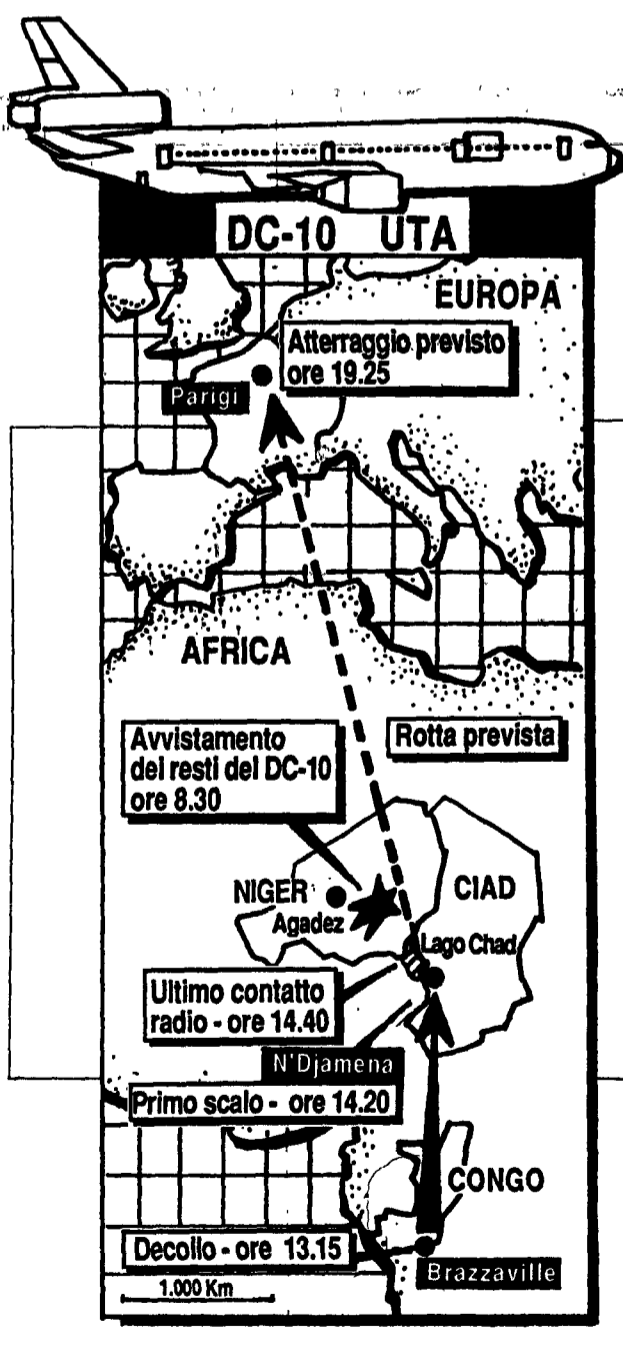
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIANNI MARSILLI

Qualcuno ha pensato alla Libia, ad una storia di mille-ducenno prigionieri che il Ciad non ha ancora rilasciato e ad un missile di Gheddafi. Ma l'aereo è caduto in pieno Niger, lontano dalle possibilità balistiche libiche. E allora torna inevitabile lo spettro di Lockerbie, di quel Boeing 747 caduto come un fulmine del cielo su un villaggio scozzese, dopo aver avuto la carlinga divelta da un ordigno esplosivo. È uno spettro evocato dalla stessa compagnia francese, pur in assenza di indizi di alcun genere. È un'ipotesi alla quale sono giunti per esclusione, dopo aver meditato quasi 24 ore. Dicono che sono costretti a pensare all'attentato, pur non disponendo di alcun elemento che privilegi questa o quella ipotesi. Da parte governativa si è più prudente. In assenza di dati non si azzardano spiegazioni. E intanto quattro ispettori dell'armata di dieci chilometri, semisepolto nelle dune sahariane.

C'è anche il precedente di un attentato del 1984

Tre rivendicazioni della «Jihad» ma molti dubbi

ROMA. Un precedente di cinque anni fa proprio sul volo Brazzaville-Parigi della compagnia Uta e tre telefonate di rivendicazione alla «Jihad islamica» (peraltro di attendibilità assai discutibile) concorrono ad avvalorare la ipotesi dell'attentato: ipotesi che è considerata praticamente una certezza dai dirigenti della stessa Uta (e questa potrebbe anche essere una posizione per così dire «di comodo», per scaricare responsabilità di carattere tecnico od operativo) ma che è presa ufficialmente in considerazione anche negli ambienti governativi. Se davvero si tratta di un attentato, sorge immediatamente il duplice, ovvio interrogativo: da parte di chi? e perché? Qui, allo stato delle cose, il mistero è assoluto. Unica traccia, finora, le citate rivendicazioni a nome della «Jihad islamica», l'organizzazione terroristica scita responsabile di clamorosi e sanguinosi attentati in Medio Oriente a partire dall'aprile 1983 (quando esordì facendo saltare l'ambasciata Usa a Beirut: 63 morti). Le telefonate (la prima già l'altroieri sera) sono state tre: alla società aerea Uta, alla rete televisiva Tl-1 a Parigi e ieri pomeriggio ad un'agenzia di stampa occidentale a Londra. Le prime due sono state lacerate: «Jihad islamica», rivendicano l'attentato. Sia le autorità che la compagnia aerea lo consideravano scarsamente attendibili. Più circostanziata, ma al tempo stesso più sconcertante, quella di Londra, che ha stabilito un nesso diretto fra l'esplosione del Dc10 e il rapimento dello sceicco scita Obaid, nel sud Libano, da parte di un commando israeliano. Eccone il testo, letto in inglese: «Nel nome di Allah e dell'Imam Khomeini, la Jihad islamica dichiara la seguente dichiarazione: siamo orgogliosi di questa azione pienamente riuscita. I francesi erano stati avvertiti di non scambiare più informa-



Un «settembre nero» 4 disastri in 15 giorni

ROMA. Continua il «settembre nero» dell'aviazione commerciale: il disastro aereo che ha coinvolto il Dc10 della compagnia francese «Uta», precipitato in Africa, è il quarto capitato nel mese. La tragedia serie è stata aperta dalla sciagura dell'Avana del 4 settembre, quando un Ilyushin 62M della «Empresa Consolidada Cubana de Aviacion» precipitò in fase di decollo, provocando la morte di 131 passeggeri, di cui 112 italiani che rientravano dalle vacanze. Nelle stesse ore, quasi in coincidenza, un Boeing 737 della Varig, in servizio tra San

Sabbie mobili e tempeste nel «grande forno» del Ténéré

Il «deserto dei deserti» frena anche i mezzi di soccorso

Lo chiamano il «deserto dei deserti» e le polizie del Ciad, del Mali, del Niger e dell'Algeria ne impediscono, di solito, la traversata. Il Ténéré, dove è precipitato l'aereo francese, è uno dei luoghi più «duri» della Terra: niente strade, solo diste battute, temperature impossibili, poca e rara acqua, nessun luogo abitato che vada oltre il villaggio con qualche casa di paglia, fango e sterco.

Non c'è alcun termine di paragone per poter descrivere questa parte del Sahara o meglio del Sahel. Prima di tutto perché non si può raccontare il «nulla» e poi perché chi non ha provato, almeno una volta nella vita, a calarsi nel «grande forno» del Ténéré, non può capire, rendendosi conto. Il Dc10 proveniente da Brazzaville è, a quanto pare, esploso in volo e quindi non ci sono superstiti. Ma anche se qualcuno fosse sopravvissuto, magari ferito o in preda a shock, dove andrebbe? Che potrebbe fare? Nella zona della sciagura aerea, presso il massiccio del Termi, vive qualche tribù nomade in perenne trasferimento e qualche isolato gruppo di poveracci che affrontano le grandi distese desertiche con i cammelli. La città più importante, a settecento chilometri di distanza, è Agadez con nessuna attrezzatura sanitaria degna di questo nome. La città, per contro, si anima in modo straordinario solo per la grande festa dei cammelli, nel

giorno della nascita del profeta Maometto, per il capodanno musulmano o per la «festa del montone». Allora si vedono in giro splendidi «bubus» a colori portati con grande dignità dai «borori», gli indigeni che sono arrivati, per fame, in città dopo la grande siccità del 1973. Ad Agadez, i signori del deserto, gli «uomini blu» o meglio i Tamassék, ormai ridotti in miseria. Ma Agadez non è il deserto del Ténéré, così come non lo sono le oasi in parte abbandonate che si trovano a bordo di Fach, Bilma, Dirkou, Aney, Seguedine, Chirfa e Djado. Poi, al centro, il «Grande Erg», il deserto assoluto di sabbia e pietrisco, una serie di andissime montagne non molto alte. Tra queste, appunto, il massiccio del Termi, la zona dove sarebbe avvenuta la sciagura. La televisione francese ha già inviato sul posto alcuni cameramen. In un primo momento si è pensato di paracadutarli, tanto erano

La tragedia in Africa



Tra i passeggeri uccisi nell'esplosione dell'aereo c'è anche Marina: per anni ha lottato per il trasferimento in Italia della donna condannata a 43 anni di carcere negli Stati Uniti

Morta la sorella di Silvia Baraldini



«È morta proprio quando le speranze di far tornare in Italia Silvia sembravano meno lontane. Aveva combattuto per anni per ottenere questo risultato. È terribile una tragedia nella tragedia». Sul Dc10 dell'Uta viaggia anche Marina Baraldini, sorella di Silvia, la donna condannata a 43 anni di carcere durissimo negli Usa, con l'accusa di terrorismo. I suoi familiari hanno appreso la notizia alla televisione. Sono disperati.



Marcello Ghirini, sotto a sinistra, un portavoce della compagnia Uta, intervistato a Parigi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Della sciagura aerea l'ho saputo martedì sera guardando il telegiornale. Sa poco che a bordo del volo Brazzaville N Djamenà Parigi c'era anche Marina Aveva telefonato a casa alla madre per avvertirla che sarebbe partita quel giorno stesso subito dopo pranzo. Tutta la notte sono rimasto in contatto con l'unità di crisi del ministero degli Esteri. È una tragedia per noi che si somma a quell'altra tragedia che è rappresentata dalla situazione di Silvia. Sembra una catena che non ha mai fi-

all'estero. Molti hanno chiesto un trattamento più umano e soprattutto la possibilità per Silvia di essere trasferita in Italia perché i suoi familiari potessero esserle vicini. Dietro quella «campagna» l'impegno di Marina Baraldini che non si era mai stanca di lottare.

Dipendente della Comunità europea Marina Baraldini si occupava principalmente di rapporti bilaterali per l'organizzazione sanitaria. Una decina di giorni fa era volata nel Ciad per una missione. Il giorno del rientro a Bruxelles lo aveva già fissato al momento di partire il 19 con il volo Brazzaville Parigi. «Proprio al terzo giorno aveva parlato con la madre Dolly Scicluna che ha 73 anni ed è di origine maltese - racconta Fulvio Lelli - Mia zia è vedova ha solo due figlie. Silvia e Marina. Vive a Roma nel centro poco di stante dal mio appartamento. Anche lei aveva sentito la notizia al telegiornale. Mi ha

chiamato disperato. Io avevo fatto un milione di telefonate al ministero degli Esteri alla compagnia aerea. Poi siamo stati contattati anche dagli agenti della Criminalpol. Ci hanno chiesto di fornire tutti gli elementi per rendere possibile un'eventuale identificazione. Adesso siamo qui che aspettiamo di sapere qualcosa di più. Un destino tragico Marina è morta proprio quando le possibilità di far trasferire Silvia in Italia si erano fatte più concrete». Il primo ottobre infatti entrerà in vigore una legge che recepisce una convenzione internazionale la 112 e che consente ai condannati di scontare la pena nel paese d'origine. «Ancora non abbiamo potuto avvertire Silvia», spiega Fulvio Lelli, forse parlere con lei domani (oggi ndr). Siamo riusciti solo a dare la notizia al suo avvocato. Questa mattina un funzionario del ministero degli Esteri ha parlato con il console ameri-

Su tre nomi accertamenti ancora in corso Erano dieci gli italiani sul jet della morte

ROMA. Oltre a Marina Baraldini altri sei erano gli italiani sicuramente a bordo del Dc 10 dell'Uta quattro romani un uomo di Parma e un ragazzo di Grosseto. Sulla lista dei passeggeri ci sono ancora altri tre nominativi di italiani sui quali sono in corso verifiche. I romani sono l'ingegner Ippolito Nervo, 50 anni uno dei tre titolari della «Aic» progetti, Edgar Feist di origine belga dipendente della ditta e sua moglie Irene Pasqua che però risiederanno a Palermo sull'aereo c'erano anche Gioacchino Diano, anche lui romano, consulente di una ditta di apparecchiature elettroniche. Marcello Ghirini di Parma, geometra e Stefano Cini di Grosseto. Tutte persone che si trovavano in Africa per lavoro. Molti tornavano per le vacanze.

«L'ingegner Nervo era volato in Ciad dieci giorni fa», racconta Fabrizio Gioacchino, uno dei titolari della Aic. «I voli che stiamo eseguendo in quel paese noi forniamo l'assistenza tecnica per conto del Fed della Comunità Europea. In sostanza aiutiamo i paesi particolarmente disastrati ad organizzare il lavoro. Nel Ciad dovevamo seguire la riabilitazione di una strada di 300 chilometri la Sam Moudou. Lere. Cioè doveva essere sistemata in alcuni punti perché fosse percorribile. Non doveva essere asfaltata. Edgar Feist invece si occupava dei problemi di contabilità. Era nel Ciad da gennaio. Da quando cioè avevamo cominciato quel lavoro. Doveva rientrare in Italia per accompagnare la moglie che non si sentiva troppo bene. La donna era in cina. Quel progetto dovrebbe durare almeno un altro anno e mezzo. La N Djamenà abbiamo altri cinque dipendenti. È terribile che in questo disastro siano morte persone che lavorano duramente all'estero lontano dalle famiglie. Alcuni di loro come nel caso di Feist tornavano per un periodo di riposo da trascorrere a casa».

Nel Ciad lavorava da tempo anche Marcello Ghirini, 36 anni dipendente della ditta «Loti» e associato dal 1985. Originario dell'Asmara era rimasto in Etiopia fino al 1972. Si era diplomato geometra. Sua madre vedova abita a Parma con altri due figli. Una sorella sposata Marisa a Bergamo. Ghirini le aveva telefonato per dirle di andarlo a prendere in un pomeriggio alla Malpensa. Infatti sarebbe dovuto arrivare a Parigi e di lì prendere un altro aereo per Milano. Doveva trascorrere trenta giorni di ferie dopo sei mesi passati a lavorare ininterrottamente. Un altro suo fratello attualmente lavora con un'impresa italiana nel Burundi dove in passato aveva svolto la sua attività.

Anche Gioacchino Diano, 55 anni, era andato alcuni giorni fa nel Ciad per conto della sua ditta che si occupa di apparecchiature elettroniche. Aveva telefonato a casa preannunciando il suo rientro. Tra le persone che risultano nell'elenco dei passeggeri del Dc 10 c'è anche Stefano Cini, 24 anni grossetano. Il ragazzo doveva tornare a casa dopo sette mesi nel corso dei quali aveva lavorato per conto della «Atra» una ditta con sede a Milano che si occupa di cooperazione rurale con l'Africa. A N Djamenà era dallo scorso marzo. Nella sua abitazione di Grosseto lo attendevano i genitori e il fratello minore.

La McDonnell Douglas li sta revisionando tutti È del vecchio Dc10 il record di «incidenti»

Forse, stavolta, è stata una bomba. E tuttavia il Dc 10 resta sempre l'aereo più «incidentato» del mondo con una meritata fama sinistra sulle ali. Tre sciagure disastrose solo quest'anno e una lunga serie di incidenti nei decenni passati. Un sequenza di record in negativo. Sotto accusa la fragilità dei jet, in particolare del sistema idraulico. I costruttori, seppur tardivamente corrono ai ripari.

provocando la morte dei 273 passeggeri. Lo stesso anno un Dc 10 della compagnia di bandiera neozelandese si schiantò contro il monte Erebus nell'Antartico (257 morti). Nei primi due casi le commissioni d'inchiesta misero sotto accusa il sistema idraulico dell'aereo. Le compagnie aeree bloccarono addirittura l'acquisto di nuovi jet e la McDonnell Douglas decise modifiche sostanziali. Ma evidentemente non è stato fatto abbastanza. Anche la sciagura avvenuta il 19 luglio scorso a Sioux City è stata addebitata al totale cedimento del sistema idraulico i cui tre cavi vennero tranciati di netto dal esplosione del motore di coda. È proprio venerdì scorso pressati dalle critiche e responsabili della casa costruttrice hanno annunciato che su tutti i jet in servizio saranno installate nuove valvole nel sistema idraulico. La McDonnell Douglas ha già avviato contatti con tutte le compagnie per stabilire i tempi e i costi dell'operazione che dovrebbe concludersi in un paio d'anni. La valvola in caso di incidente sarà in grado di isolare i sistemi idraulici danneggiati consentendo agli impianti integrati di funzionare. Rendano insomma impossibile la rottura contemporanea di tutti e tre i sistemi idraulici degli aerei.

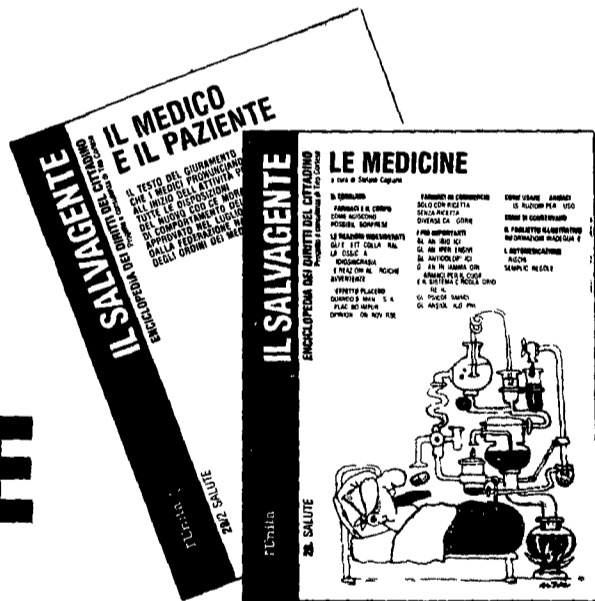
ROMA. La jella non c'entra. È chiaro che nei Dc 10 fabbricati negli Stati Uniti c'è qualcosa che non va e la stessa McDonnell Douglas che li costruisce ora lo ammette nei prossimi mesi introdurrà nuovi sistemi di sicurezza su tutti i quattrocento jet che volano nel mondo. Il sistema idraulico sembra essere il tallone di Achille di questo aereo per altri versi apprezzatissimo dagli esperti che lo giudicano meno sensibile all'attacco meno strutturale. Nel caso del disastro africano l'ipotesi che trova maggior credito è quella dell'attentato e in ogni caso l'aereo disintegrato nel deserto era ritenuto dagli esperti in ottime condizioni. La compagnia francese Uta l'aveva acquistato nel 1973 all'attivo aveva sessantasette ore di volo ed era stato sottoposto a verifiche e manutenzioni. E tuttavia non si può dimenticare la lunga sequenza di disastri che hanno coinvolto i Dc 10 nel 1989 e nei de-

SABATO 23 CON L'Unità

DOPPIO SALVAGENTE

E NUOVO CONTENITORE

L'Unità





Lo «specchio» del Libano: bambini giocano con ordigni di guerra

In Libano si spara ancora Raid aereo israeliano nei dintorni di Beirut Attese per la tregua

Attacco aereo israeliano contro basi palestinesi filosiriane praticamente alla periferia di Beirut, mentre nella zona erano in corso duelli di artiglieria fra cristiani e drusi...

GIANCARLO LANNUCCI

L'incursione dei cacciabombardieri di Israele è avvenuta nel primo pomeriggio. Le radio locali hanno interrotto le normali trasmissioni intorno alle 15 ore italiane...

A Naameh ci sono basi di organizzazioni palestinesi filosiriane, e soprattutto del Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril. Da parte israeliana solo il consueto laconico comunicato: «Obiettivi centrati, tutti gli aerei rientrati alla base».

Missione del governo di Maputo per un'intesa con la Renamo Mozambico e Angola tentano di nuove vie della pace in Africa australe

Il processo di pace in Africa australe avviato dagli accordi di New York del dicembre scorso segna il passo. Sebbene il Sudafrica di De Klerk fino ad oggi sembri aver tenuto fede all'impegno di non finanziare più i movimenti antigovernativi in Angola e Mozambico...

MARCELLA EMILIANI

È Armando Guebuza, ministro del Trasporto e membro del Comitato centrale del Frelimo, il messaggero di pace che il presidente mozambicano Joaquim Chissano ha inviato ieri a Nairobi nel tentativo di raggiungere un'intesa, almeno a livello di comuni principi...

Hanoi dopo dieci anni ritira tutte le truppe Entro martedì prossimo rientrano 50mila soldati

Non c'è accordo sul futuro governo Serio pericolo di aspri scontri

La Cambogia ad una svolta I vietnamiti tornano a casa

Inizia oggi l'annunciato ritiro delle ultime truppe vietnamite dalla Cambogia. Si tratta di 50mila uomini che entro martedì 26 settembre, saranno a casa. Il rientro avviene nonostante il fallimento della conferenza internazionale sulla Cambogia conclusasi il 31 agosto a Parigi...



Soldati del 685° reggimento vietnamita stanno facendo i preparativi per il viaggio di ritorno a casa

PHNOM PENH. A dieci anni dall'intervento militare di Hanoi per l'ultimo contingente vietnamita da oggi inizia l'operazione di rientro. Si tratta di 50mila uomini che entro martedì lasceranno il paese. Si apre così per la Cambogia un nuovo capitolo con molte ombre e pericoli di un riaccutarsi della guerra civile...

Se questa è la situazione alla vigilia del totale ritiro dei vietnamiti, si comprendono molto bene le preoccupazioni per un riaccendersi della guerra civile. Di questa preoccupazione si è fatto portavoce anche il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thac, in visita a Bangkok...

occidentali Sihanuk potrebbe contare su circa 70mila uomini: dai 25 ai 40mila khmer rossi, armati da Pechino, 8mila nazionalisti di Son Sann, iaceati da rivalità e contrasti interni, e di altri 15-20mila uomini fedeli al principe Stati Uniti e Singapore...

Il rischio di una nuova, più aspra guerra civile, se non interverranno nuovi fattori, è quindi reale. Secondo fonti

La crisi in Jugoslavia Gli sloveni: «Vogliamo l'autodeterminazione non la separazione»

BELGRADO. La Slovenia non intende affatto separarsi dalla Jugoslavia, ma ribadisce il proprio diritto a farlo allorché, in un ipotetico futuro, ragioni della sua partecipazione vengano venute meno...

Questo diritto alla secessione era stato definito da gran parte della stampa serba «controrivoluzionario», nonché una porta aperta verso la dissoluzione della Jugoslavia. Accuse alle quali Pötrc ha risposto con decisione: «La Slovenia ha detto - ha aderito alla Federazione per sua scelta e ha la ferma intenzione di restarci e di continuare a contribuire allo sviluppo economico»...

Bush e Baker attendono con qualche apprensione il ministro degli esteri sovietico Gli Usa temono che Gorbaciov li costringa ad una nuova accelerata sul disarmo

Shevardnadze negli Usa: porta nuove proposte?

Oggi Shevardnadze alla Casa Bianca da Bush. Con la lettera di Gorbaciov. L'amministrazione Usa sembra quasi incrociare le dita perché l'invio di Gorbaciov non gli porti proposte troppo clamorose...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. Danno quasi l'impressione di attendere la lettera di Gorbaciov con timore, preoccupati che contenga proposte cui è difficile dire di no. Gorbaciov è Gorbaciov, non ci sarebbe da sorprendersi se si tirasse fuori qualche nuova proposta clamorosa, dicono dalla Casa Bianca all'agencia

Ci sarà o no una sorpresa nella valigia di Shevardnadze, e nei risultati del suo summit col collega americano nella magnifica scenografia western delle montagne del Wyoming? Il portavoce del ministro degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov, intervistato in diretta da Mosca dalla rete tv Abc, mantiene ad arte la suspense...

Alta domanda se Mosca ritiene che Bush si stia muovendo troppo lentamente. Gherasimov ha risposto riprendendo quanto lo stesso Shevardnadze aveva detto una settimana fa: «Speriamo che ci dissuadano, ma abbiamo la sensazione che gli americani siano un tantino troppo lenti circa lo sviluppo delle relazioni con l'Urss».

volta quella di Gorbaciov che preme e Bush che prende tempo, mette le mani avanti. «Praticamente da noi abbiamo voluto il ministro degli Esteri, sono tutti partiti per l'America, questo mostra quanto facciamo sul serio»...

Allo schierarsi di coloro che contestano questa argomentazione si è aggiunto anche Robert S. McNamara, l'ex segretario della Difesa dei tempi della guerra in Vietnam. Che in un suo libro appena uscito, dal titolo «Out of the cold», fuori dal freddo, definisce «scettiche, prive di immaginazione e troppo caute» le reazioni americane alle iniziative

che Gorbaciov continua a lanciare sulla scena internazionale. L'argomento principale di McNamara è che non ha molto senso farsi paralizzare dalle incertezze sulla sorte di Gorbaciov. Perché la glasnost è irreversibile e, anche se cade Gorbaciov, i suoi successori non potranno seguire una politica molto diversa...

collettivi. Per Maputo, insomma, le formule non significano nulla se prima non c'è un accordo sui principi ai quali devono ispirarsi le soluzioni politiche. Vedremo se Guebuza, Arap Moi e Mugabe questa volta riusciranno a sedersi al tavolo con qualcuno sufficientemente rappresentativo da costituire un interlocutore politico.

Chi invece rifiuta categoricamente di sedere al tavolo del negoziato è Jonas Savimbi dell'Unita. Ieri l'agenzia angolana «Angop» riferiva all'vertice del capo guerrigliero l'assenza che si è tenuto lunedì a Kinshasa nello Zaire presenti, oltre al presidente angolano Dos Santos, i rappresentanti di sette stati africani. Anche nel contenzioso Luanda-Unita siamo al terzo round dopo gli incontri di Gbadollite in giugno e quello più recente di Harare. Savimbi rifiuta l'esilio di due anni che gli è stato proposto anche lunedì e non vuole sciogliere le sue milizie.

Insediato il neo-presidente Apartheid in Sudafrica De Klerk prende tempo

CITTÀ DEL CAPO. Dopo la batosta elettorale del 6 settembre, che ha tolto al suo partito il monopolio del potere lasciando una manciata di voti di maggioranza, il nuovo presidente del Sudafrica, Frederik De Klerk, ha prestato ieri giuramento presso la Chiesa riformata olandese di Pretoria, ed ha rivolto subito dopo il suo primo discorso alla nazione un discorso cauto e teso soprattutto a chiedere tempo, sia all'opposizione interna che all'opinione pubblica internazionale...

unirsi a lui «nella ricerca della pace per mezzo di correttezza e giustizia», contro «ogni radicalismo, da qualsiasi parte esso venga». Quindi ha rivolto un appello alla comunità internazionale affinché «si serva della sua influenza in modo costruttivo per aiutarci a raggiungere il fine della pace in Sudafrica».

Ma ha lasciato senza risposta i due interrogativi di fondo che pesano sul processo di pace nel paese: quello della liberazione dei prigionieri politici, primo fra tutti Nelson Mandela, e quello della fine dello stato di emergenza. Su Mandela neanche una parola. Quanto allo stato di emergenza, il governo cercherà di creare un clima adatto a farlo cessare, o almeno a farlo morire gradualmente, a patto di un corretto mantenimento

della legge e dell'ordine nel paese. «Violenti disordini e terrorismo» ha ammonito - continueranno ad essere trattati con mano ferma». Il massacro perpetrato dalla polizia contro una manifestazione pacifica nel giorno delle elezioni conferisce un significato sinistro a queste affermazioni. De Klerk ha quindi annunciato, senza specificare, che si terranno «discussioni e negoziati fra gente interessata alla pace», ed ha promesso la presentazione di un piano in cinque punti.

Primo round tra governo e sindacati
Dopo l'incontro con Andreotti e ministri
Cisl e Uil parlano di «prezzabili aperture» e di «novità» per il metodo

Il giudizio del segretario della Cgil
«Mi sembra si battano vecchie strade
Ancora troppi vuoti, staremo a vedere»
Niente più 740 per metà contribuenti

Carli promette, ma Trentin diffida

Forse il 15 ottobre
ultimo termine
del condono fiscale

Commercianti, artigiani e professionisti potranno presentare la domanda di condono probabilmente entro il 15 ottobre. Il ministro Formica vuol proporre lo slittamento di due settimane al Parlamento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rino Formica ha deciso di concedere un po' di respiro ai lavoratori autonomi il termine per la domanda di condono fiscale che dovrebbe essere presentata fra dieci giorni.

Ha quindi funzionato la leva di scudi delle associazioni che organizzano gli interessi al condono, le quali avevano denunciato l'impraticabilità del provvedimento.

Come hanno preso gli artigiani e i commercianti? Con sollievo. Ma non basta, vorrebbero il termine spostato più in là nel tempo.

Il rinvio del termine, annunciato da Formica proprio al presidente della Confindustria Francesco Colucci, non ha annullato il braccio di ferro tra gli autonomi e le Finanze.

Un solo fatto concreto: gran parte dei lavoratori dipendenti non farà più il «740». La loro denuncia dei redditi sarà semplificata.

STEFANO BOCCONETTI

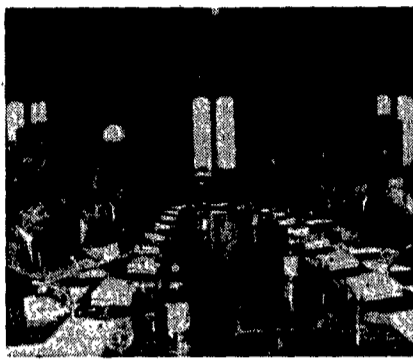
ROMA. Tre ore di confronto sulla manovra. Per strappare «qualcosa» e tanti impegni per nuove trattative. Su fisco, sanità e Mezzogiorno. Il primo «faccia faccia» tra sindacati e Andreotti s'è concluso così: con un rinvio sulle questioni più importanti, con ancora «tanti silenzi» (per dirla con Trentin). Ma anche con una disponibilità del governo a discutere, ad approfondire le controproposte di Cgil, Cisl e Uil.

Il leader socialista allude a future staffette a palazzo Chigi
Craxi: «Andreotti è il priore della Dc
Ma si potrebbe cambiare il convento»

Craxi fa finta di non ricordarsi più che c'è stato un governo De Mita. Ma avverte che «il convento di turno che indica il priore».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma qual è la linea politica di Bettino Craxi? Un socialista che, l'altro giorno, ha ascoltato i vari discorsi del leader del suo partito a Firenze.



L'incontro sindacati-governo a palazzo Chigi sulla manovra economica

«prezzabili aperture» (il primo) e di «significative novità» (il secondo). Certo, i leader delle due confederazioni hanno subito dopo smorzato i toni: «Vedremo ora se dalle parole si passa ai fatti».

Ma lo stesso surrogato dell'alternanza vale per chissà quando. Una volta garantita «la serietà» nella collaborazione con Andreotti, l'altro come della politica socialista - quello dell'antagonismo - si riduce ad alcune dichiarazioni di principio o, al più, a qualche scaramuccia.

Ma lo stesso surrogato dell'alternanza vale per chissà quando. Una volta garantita «la serietà» nella collaborazione con Andreotti, l'altro come della politica socialista - quello dell'antagonismo - si riduce ad alcune dichiarazioni di principio o, al più, a qualche scaramuccia.

«prezzabili aperture» (il primo) e di «significative novità» (il secondo). Certo, i leader delle due confederazioni hanno subito dopo smorzato i toni.

Molti commenti, dunque, ma poche notizie precise dall'incontro di ieri. L'unica - a parte quella che riguarda il modello «740» - viene dai «fronti» delle tariffe.

«Qualcosa» anche sui contenuti. Il ministro delle Finanze è venuto in qualche modo incontro alle proposte sindacali.

Ma lo stesso surrogato dell'alternanza vale per chissà quando. Una volta garantita «la serietà» nella collaborazione con Andreotti, l'altro come della politica socialista - quello dell'antagonismo - si riduce ad alcune dichiarazioni di principio o, al più, a qualche scaramuccia.

Ma lo stesso surrogato dell'alternanza vale per chissà quando. Una volta garantita «la serietà» nella collaborazione con Andreotti, l'altro come della politica socialista - quello dell'antagonismo - si riduce ad alcune dichiarazioni di principio o, al più, a qualche scaramuccia.



Rodotà ricevuto al Quirinale da Cossiga

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà.

Per Novelli proposta autorizzazione a procedere
La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso ieri all'unanimità, con l'astensione socialista, di proporre all'assemblea l'autorizzazione a procedere nei confronti di Diego Novelli.

Il Pci insiste: «Incomprensibile struttura del Pci in Francia»
L'organo del Pci è tornato ieri a polemizzare con la decisione del Pci di creare in Francia, come già accade in altri paesi, un'organizzazione autonoma dei comunisti italiani.

Polemiche sui finanziamenti ai centri studi dei partiti
Radicali e Dp hanno protestato ieri contro la decisione di assegnare in sede legislativa, per accelerarne l'approvazione, tre provvedimenti che prevedono l'attribuzione di un finanziamento di circa sei miliardi alla Fondazione Gramsci.

Il sindaco di Catania convoca il consiglio
Si riunirà venerdì 29 settembre il consiglio comunale di Catania per discutere sulla situazione politica e amministrativa in città.

A Malcesine (Verona) vince la sinistra
Domenica e lunedì scorsi si è votato a Malcesine, un piccolo comune di 3800 abitanti in provincia di Verona, per il rinnovo del consiglio comunale.

Giunta Pci-Psi-Pri a Ribera (Agrigento)
Dopo nove anni si è ricostituita a Ribera, un popoloso centro agricolo dell'Agroverdone, una giunta di sinistra formata da comunisti, socialisti e repubblicani.

Legge Rognoni-La Torre
Approvato emendamento Pci Socialisti e Dc contro ma il governo è favorevole

ROMA. Con una anomala e inusuale votazione il Pci, con il parere favorevole del governo, ha battuto la Dc e il Psi.

Il capogruppo Dc Nicotra, in una dichiarazione, ha giudicato l'approvazione di questa norma assurda sia sul piano giuridico che su quello civile.

Il capogruppo Pci-Psi-Pri, invece, ha detto: «I familiari degli inquisiti per fatti di mafia sono considerati delinquenti».

La nuova amministrazione sostituirà una giunta Pci-Dc. In base all'accordo siglato dai tre partiti, che dovrebbe valere anche dopo le elezioni amministrative di primavera, al Pci andranno il sindaco e due assessori, al Psi tre assessori e al Pri un assessore.

Legge Rognoni-La Torre
Approvato emendamento Pci Socialisti e Dc contro ma il governo è favorevole

ROMA. Con una anomala e inusuale votazione il Pci, con il parere favorevole del governo, ha battuto la Dc e il Psi.

Il capogruppo Dc Nicotra, in una dichiarazione, ha giudicato l'approvazione di questa norma assurda sia sul piano giuridico che su quello civile.

Il capogruppo Pci-Psi-Pri, invece, ha detto: «I familiari degli inquisiti per fatti di mafia sono considerati delinquenti».

La nuova amministrazione sostituirà una giunta Pci-Dc. In base all'accordo siglato dai tre partiti, che dovrebbe valere anche dopo le elezioni amministrative di primavera, al Pci andranno il sindaco e due assessori, al Psi tre assessori e al Pri un assessore.

Mentre Enrico Manca si ricandida alla presidenza della Rai
Tv, il Pri sconfessa la legge Mammi
Il Pci attacca Dc e socialisti

Riesplode la guerra alla tv dentro la maggioranza, tra maggioranza e Pci. Bordate conto il duopolo Rai-Fininvest. Requisitoria di Vita (Pci) contro Dc e Psi per il loro sabotaggio alla legge.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

PERUGIA. Enrico Manca gioca in casa, in quell'ombra che nelle ultime legislature lo ha mandato in Parlamento con una lusinghiera messe di preferenze.

scorso di Agnes, a Roma lo scontro sulla Rai e sul sistema radiotelevisivo si è riacceso, improvviso e durissimo, dentro la maggioranza e tra maggioranza e opposizione comunista.

L'ammonimento che il Pri, tramite la «Voce», rivolge ad Andreotti e agli alleati di governo contiene, al tempo stesso, un importante elemento di coincidenza con la posizione del Pci e una clamorosa sconfessione del progetto di legge governativo, firmato peraltro da un ministro repubblicano.



Enrico Manca, presidente della Rai-Tv

una sorta di socialista l'itino, contrario a un aumento del tetto Rai (per il 1983) che sia poco più che simbolico.

La «Voce» dice che esistono tutte le premesse perché Dc e Psi replichino il «vergognoso abbuono» dell'anno scorso, quando dopo furibondi scontri fu ratificata la richiesta di aumento della Rai.

ma, mentre democristiani e socialisti si sono espressi per una diversa formulazione, il capogruppo Dc Nicotra, in una dichiarazione, ha giudicato l'approvazione di questa norma assurda sia sul piano giuridico che su quello civile.

Il capolista è il rettore dell'università Tor Vergata Naturalmente andreattiano e amico dei ciellini

Licenziato l'ex sindaco Bettini: «Giusta la nostra battaglia, ma non c'è nessun rinnovamento vero»

Operazione maquillage La Dc a Roma schiera Garaci

Un rettore per capolista Sarà Enrico Garaci, da sette anni alla guida dell'Università di Tor Vergata, ad aprire la lista dei candidati della Dc per le elezioni a Roma. Non ci sarà, invece, l'ex sindaco Pietro Giubilo, travolto dallo scandalo mense, licenziato da Andreotti. Tiepide le reazioni della sinistra Dc. Per il Pci, «nessun rinnovamento, ma la riproposizione arrogante» di personaggi «legati ad Andreotti e a Ci».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Alla fine un capolista l'ha trovato anche la Dc. A guidare la lista dello scudo crociato alle elezioni anticipate del 29 ottobre per il Comune di Roma sarà il rettore della «seconda università» di Tor Vergata Enrico Garaci. Contemporaneamente l'ex sindaco e attuale segretario della Dc romana Pietro Giubilo ha annunciato il suo ritiro dalla competizione e l'esclusione dalle liste dei consiglieri con più di tre mandati. Una regola, raramente applicata, destinata a far cadere qualche lista «eccellente». Anche se è stato subito aggiunto - non mancheranno le eccezioni. Ufficialmente, per Giubilo si tratta di una scelta dettata dalla necessità di evitare che sul suo nome - si legge in una lettera a Forlani - «si imbastiscano operazioni di divaricazione e di dissensione che non trovano in modo assoluto motivazioni razionali». Per questo «ho deciso - aggiunge - pur giudicando assolutamente ridicole ingiuste e pretestuose le rinviate sul mio nome di ritirare la mia candidatura dalla competizione elettorale». Una decisione che però ha tutto il sapore di un licenziamento da parte di Andreotti. Un licenziamento solo in parte addolcito da Forlani che riprende dopo un'affermazione del cardinale Poletti sostiene che «sarebbe assurdo addossare alla lista amministrativa capi non responsabili dei mali di Roma». In realtà Giubilo è stato un sindaco che ha affrontato molti problemi seriamente ma non ha avuto il sostegno necessario. La rinuncia

alla candidatura - conclude Forlani - sottolinea lo scrupolo del dirigente politico responsabile che potrà così tornare a lavorare meglio al confronto elettorale».

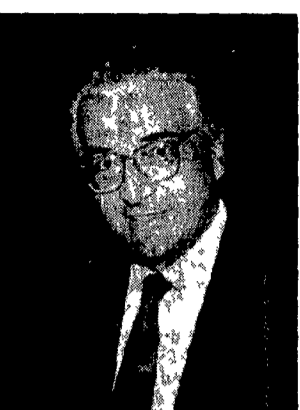
Due scelte del resto quella di Garaci e quella di Giubilo tutto sommato speculari. Un estremo tentativo di ricomporre la frattura tra Dc romana e mondo cattolico. L'ex sindaco si è affannato a sostenere che quella del rettore di Tor Vergata è una candidatura «specie» e naturalmente adeguata al punto di vista personale accademico di appartenenza al mondo cattolico. A rappresentare una Dc che vuole «confermare» al partito di maggioranza relativa e riconquistare il posto che le spetta alla guida del Campidoglio. Ma resta il fatto che Giubilo non è riuscito a fargli una buona impressione. La candidatura di Garaci rappresenta una soluzione di ripiego dopo la rifica di «no» più o meno cortesi ricevuti da tutta una serie di personalità della Dc (a cominciare da Scalfaro). Un capolista insomma decisamente di basso profilo. Quarantasette anni, sposato due figlie di un'attività di microbiologia poco nota al di fuori del mondo accademico. Garaci è stato prima professore e poi dal 1982 rettore dell'Uni-



Pietro Giubilo ex sindaco di Roma

versità di Tor Vergata. Il suo nome è comparso anche in pure marginali nelle cronache giudiziarie quando è stato ascoltato due volte dal magistrato a proposito dell'inchiesta sulla «amicizia» che si è sviluppata sul caso delle aree di Tor Vergata. Consigliere nazionale della Dc andreattiano di ferro grande

amici del Movimento popolare - che di Tor Vergata ha fatto un suo feudo - è stato spesso accusato dagli studenti di sinistra di «privilegiare» il rapporto con Comunione e Liberazione. Un «amicizia» che Garaci non smentisce. «Certo - ha dichiarato tempo fa - i giovani di Ci sono molto presenti e spesso è da loro che



Enrico Garaci, rettore dell'Università di Tor Vergata

arrivano le uniche proposte valide».

Commentando l'unanime candidatura a capolista della Democrazia cristiana per concorrere alla realizzazione di un governo più razionale efficiente ed equo della città di Roma. Garaci ha sostenuto di dovere la sua candidatura alle pressioni degli «amici del mondo scientifico e universitario» che lo hanno «convinto ad accettare questa responsabilità». E i nomi che Giubilo ha fatto sono il rettore dell'Università cattolica Adriano Baiola il presidente del Cnr Rossi Bernardi il vicepresidente del Comitato universitario nazionale Prati e i presidi di medicina ed economia e commercio di Tor Vergata. Tiepide per ora le reazioni della sinistra Dc. Per Paolo Caracciolo è stato uno sforzo di «rinnovo» mentre quello di Giubilo «è stato un gesto opportuno» ma sarà difficile sfidare o insoddisfatto - aggiunge - quando leggeremo i risultati elettorali. Angelo Santoro, luogotenente democristiano della scelta del rettore di Tor Vergata, «buona sul piano laico». Bisogna però vedere quanto si senta rappresentato da Garaci il vasto mondo cattolico che contesta la Dc a Roma. Ancor meno conciliante

il deputato Elio Mensurati che esprime stima ma non dà nessun giudizio su Garaci. Uomo politico. Sembra che - aggiunge - che in questi giorni la maggioranza andreattiana abbia lavorato per affermare un primato nel partito e non già per dare una concreta risposta agli interrogativi dell'opinione pubblica e alle inquietudini più volte espresse dalla sinistra del partito» che - si dà ormai per scontato - non presenterà alle elezioni personalità di spicco.

La non riproposizione di Giubilo - è il commento del segretario della federazione comunista romana Goffredo Bettini - è la conferma più evidente e clamorosa della gravità della battaglia politica condotta dal Pci. La Dc non ha avuto la forza e il coraggio di ripresentare il sindaco uscente. Su questo tutti gli elettori debbono mediare pacatamente. Così come debbono meditare sul fatto grave che se esce Giubilo rimangono ben piantati in questa Dc romana e nella lista gli uomini che finora hanno dominato quelli legati ad Andreotti e a Ci. La scelta di Garaci - conclude Bettini - ha questo indiscutibile significato. Nessun rinnovamento quindi, ma la riproposizione arrogante dopo Giubilo di se stessi.

L'agenzia dei vescovi «L'unità dei cattolici preoccupazione pastorale»

ROMA. I ripetuti interventi del cardinale vicario Ugo Poletti sull'unità dei cattolici di Roma sono stati letti «col fine di insidiare l'unità dei cattolici e di conquistare i loro consensi». Ma la verità è un'altra: si legge in una nota del Sir il Servizio Informazioni Religiose promosso dalla Cei le parole di Poletti non sottolineano alcuna modifica nel atteggiamento della Chiesa italiana nei confronti dell'impegno dei cattolici in campo sociale e politico con le motivazioni che lo sostengono». Le polemiche dei giorni scorsi scrive il Sir nascono dal fatto che in Italia parlare di politica significa soprattutto parlare di persone di schieramenti e di formule: «Questo registro - si

«Io licenziato? Meglio così Ora non avrò più impedimenti...»

ROMA. «Un conto è un'indagine della magistratura su denuncia del Pci per interesse privato e un conto è dover rispondere al magistrato di peculato». Anche nel giorno della sconfitta Pietro Giubilo non perde la sua aggressività e cerca di mescolare la carta tra lo scandalo delle mense che lo ha travolto e il fatto che ci siano anche due esponenti comunisti nell'inchiesta sul l'ente di consumo peraltro coniventi di poter dimostrare la loro estraneità alle accuse. L'ex sindaco naturalmente accusa di tutti i suoi guai i comunisti nascosti sotto la «macchia di democraticità» come ha scritto nella lettera a Forlani - del cosiddetto «no vo Pci» dietro la quale si mu-

sterebbe in tutta evidenza la perversa complicità stalinista della criminalizzazione degli avversari che costituisce l'anima di questo partito che non riesce in nessun modo a entrare in un processo di reale democratizzazione. Resta il fatto che nel prossimo Consiglio comunale non ci sarà. Una scelta davvero personale o il frutto di pressioni?

No è una scelta tutta mia. Nessuno mi ha spinto a farlo. Nessuno mi ha chiesto di compiere un passo del genere. Semmai ho ricevuto pressioni in senso contrario. Da chi? Dai miei vicesegretari da altri

amici. Ma il punto è questo, non intendo dare il minimo spazio al disimpegno alla divisione alla politica strumentale. Quindi ho scelto una strada che mi consenta di esprimere il massimo impegno in questa campagna elettorale.

Una scelta dolorosa? Per nulla perché è una scelta politica che mi consente di fare chiarezza di evitare di storciarsi e strumentalizzazioni. Giubilo, allora, è una sorta di agnello sacrificale? È come quando subito dopo la comunicazione giudiziaria offri le mie dimissioni. E oggi non voglio avere legami im-

pedimenti che appartenessero alla mia azione politica. Non un sacrificio, quindi, ma un'assunzione di responsabilità. Non temo, a proposito, che questa rinuncia possa apparire come un'ammissione di responsabilità per la fine traumatica della legislatura? Perché? Continuo a essere convinto che come ho scritto a Forlani la mia questione sia assai più politica che giudiziaria. È stata la mia iniziativa a smascherare la rete di favori di clientelismo di non pari che avvolgeva il Campidoglio. Dal punto di vista politico sono convinto di avere spezzato un meccanismo im-

De Michelis sulla politica estera: droga, sostegno all'Est, revoca di alcune sanzioni alla Libia Il Pci: critica all'immobilismo Usa sul disarmo, inammissibile silenzio sulla Bnl

«Un esercito Onu contro i narcotrafficanti»



Gianni De Michelis, ministro degli Affari esteri

Un piano Cee contro i trafficanti di droga e appoggio ad una forza di intervento dell'Onu contro il narcotraffico. Rifiuto della politica del «guarda e aspetta» nei confronti dell'Est. Sostegno al piano Mubarak per i Territori. Gianni De Michelis ha presentato in Parlamento il suo «piano di lavoro». Silenzio sulla Bnl e annuncio della revoca di alcune sanzioni alla Libia. Interventi di Pajetta, Rubbi e Boffa.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Gianni De Michelis alla sua prima prova in Parlamento ha scelto di parlare «a braccio» per presentare ai senatori e ai deputati delle commissioni Esteri il suo programma di lavoro. Una relazione a tratti prudente altre volte selettiva ma anche molto netta su alcuni temi. Il Medio Oriente gli aiuti ai paesi «riformisti» dell'Est. La lotta alla droga. Il ministro ha rivendicato la continuità con la politica di Andreotti e l'ha portata a sostegno di iniziative che come il viaggio in Libia hanno diviso il governo. La fedeltà ai tradizionali «partner» della diplomazia italiana. L'integrazione europea e l'alleanza atlantica è affiancata però da spunti di attualità a cui il Pci è molto sensibile. Il ministro ha annunciato che chiederà alla presidenza francese della Cee un piano contro il traffico della droga «di

alle proposte dei governi nfor muli dell'Est». In particolare il governo si sente impegnato in un rapporto privilegiato con l'Ungheria e la Jugoslavia.

«Nel piano di lavoro di De Michelis c'è un posto di primo piano per l'area del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il ministro che era stato messo sotto accusa dai repubblicani ha difeso il viaggio in Libia ed ha negato che sia stato un fallimento. È andato come era stato programmato. Insomma per De Michelis non c'è stato. Anzi alla Libia si deve dedicare un'attenzione e seguire l'evoluzione positiva. Al Consiglio dei ministri del 3 ottobre proporrà la revoca di alcune sanzioni nei confronti del regime libico quelle che riguardano i movimenti del personale d'ambasciata e consolare. Per il Medio Oriente il governo italiano appoggia il piano di Mubarak per elezioni nei Territori occupati. L'Italia chiederà alla presidenza della Comunità di incontrare la delegazione palestinese che dovrebbe partecipare secondo Mubarak alle trattative».

Gianni De Michelis ha concesso solo una debole autocritica alla politica di cooperazione con la Somalia. Ci sono stati errori ma la linea era giusta. Gli Stati Uniti dicono che Sadi Barre viola i diritti umani?

È un rapporto vecchio ha lo sposto il ministro ora ha. Si mostra staccando i primi passi democratici. Ha chiesto però non aiuto a Roma per scrivere la nuova Costituzione.

Nei prossimi mesi l'Italia vivrà due importanti appuntamenti internazionali il viaggio di Francesco Cossiga negli Stati Uniti e la visita in Italia di Gorbačëv. Ma proprio sul fronte dei rapporti Est-Ovest e in particolare sulle decisive questioni del disarmo il di scorso di De Michelis è apparso troppo cauto in alcuni tratti. Il silenzio. Apprezzo che il ministro abbia rifiutato la politica del wait and see - ha detto il senatore Giuseppe Boffa del Pci - ma questa tenenza esiste proprio nel nostro principale alleato gli Usa. Allora l'Italia deve impegnarsi perché questo rifiuto sia di tutti. Boffa come Antonio Giolitti e Domenico Rosati ha criticato il ministro per l'attenzione insufficiente al processo di disarmo. «L'Italia deve fare di più» deve sollecitare la Nato ad avere un atteggiamento più produttivo» e per la scarsa valorizzazione dello «spirito di Helsinki» che ha aperto una fase nuova nelle relazioni in Europa. Nel pomeriggio Gian Carlo Pajetta ha messo sotto accusa i silenzi di De Michelis sulla vicenda della Banca Nazionale

del Lavoro e degli affari con il Sudafrica. «Ma chi ha la politica estera italiana?» - ha chiesto polemicamente Pajetta - il governo il Parlamento o la Bnl? E su questi punti è tornato il deputato comunista Antonio Rubbi. «Attendiamo chiarimenti sulla vicenda oscura della Bnl non siamo contenti della politica verso il sudafrica e della politica di cooperazione - ha detto il deputato del Pci Rubbi - ha rinviato il giudizio alle scelte concrete. «Partire dall'Europa è giusto - ha aggiunto - ma a quota Europa manca un elemento essenziale una politica estera unitaria». Per il Pci ci sono tre questioni decisive le trattative per il disarmo sono ad un punto morto il governo Usa ha un vuoto di iniziativa preoccupante. È compito nostro intervenire per accelerare i negoziati. Rubbi ha chiesto al governo di riaprire la questione degli F16 per inserirli nei colloqui per il disarmo convenzionale a Vienna. È giusto sostenere il piano Mubarak ma l'Europa deve intervenire per porre fine alle violenze contro i palestinesi. La politica verso l'Est deve essere guidata dall'idea della «cassa comune» gli aiuti vanno bene ma il problema centrale è favorire l'integrazione di questi paesi nell'economia occidentale».

CITTÀ DI CASTELLAMMARE DI STABIA

Avviso di gara

L'Amministrazione comunale deve procedere mediante licitazione privata a termini dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14 all'acquisto di n. 100 cassonetti su ruote aventi le seguenti caratteristiche:

- capacità 1.000 lt.
- corpo vasca in lamiera di lega alluminica
- struttura portante in lamiera zincata
- coperchio con apertura a pedale adatto alle attrezzature degli automezzi già in dotazione
- movimento su quattro ruote protettive gommato
- dispositivo di bloccaggio su due ruote con leva a comando manuale con serratura di bloccaggio a chiave o dispositivo di freno in testata alle ruote
- segnaletica agli angoli in base alle norme vigenti del CDS impero presunta a base d'asta L. 60.000.000

Le ditte interessate possono far pervenire istanza in competente bollo al Comune di Castellammare di Stabia ufficio Contratti entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito devono essere trasmesse mediante raccomandata R. e devono contenere la espressa dichiarazione da parte della ditta di essere in possesso della iscrizione alla Camera di Commercio per categorie idonee. Le richieste non sono vincitrici per l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO



ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

LENINGRADO MOSCA

Partenze: 28 ottobre - 1 e 2 novembre
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea Alitalia/Aeroflot

Quota individuale di partecipazione da L. 1.630.000 (supplemento partenza da Roma L. 30.000)

La quota comprende sistemazione in camere doppie con servizi trattamento di pensione completa, visite ed escursioni indicate nel programma dettagliato

IN EDICOLA settembre 1989 n. 899



**Filippine/sexo
BAMBINE VENDUTE**

Insero Subletteratura
VoMTO

**Paris/Mode
ALMEN GIBRILIA**

**Olivieri
IN THE AIDS CENTURY**

**Cataluna
GRIDA A LA SOLIDARITAT**

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

Giuseppe Vacca

GORBAČEV E LA SINISTRA EUROPEA

I percorsi culturali della sinistra europea e italiana dagli anni trenta ad oggi. L'influsso sulla perestrojka. L'eredità gramsciana nel pensiero di Gorbačëv

Politica
Lire 25.000

Editori Riuniti

Anna Maria Bernasconi è affettuosamente vicina a Luigi e famiglia per la morte del padre

RENZO BENEVELLI
Roma 21 settembre 1989

È morta martedì

ISMENE PIGHETTI
scritta al partitò dal 1921
I compagni della Sez. one Tor de Cenci ricordandone la lucida passione politica. I miei gentili milanesi sono in questo grave momento vicini alla compagna Lidia. Ma orelli segretaria della Sezione e di tutti i fam. an. Sottoscrivono per l'Unità.

RENZO BENEVELLI
Roma 21 settembre 1989

Tutte le compagnie e i compagni della D rezione nazionale dell'USP sono vicini a Gianmario e alla sua famiglia per la perdita della mamma

VITTORIA MOTTA MISSAGLIA
Roma 21 settembre 1989

Il direttivo la Giunta esecutiva e la Segreteria nazionale dell'USP partecipano al lutto che ha colpito il Pres. dente Gianmario Missaglia e la sua famiglia per la tragica scomparsa della mamma

VITTORIA MOTTA MISSAGLIA
Roma 21 settembre 1989

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

ERNESTO RIVANO
la fam. gha Alo. lo ricorda sempre, con grande affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscree per l'Unità.

VITTORIA MOTTA MISSAGLIA
Genova 21 settembre 1989

Eletta la giunta in Friuli Il «Melone» in maggioranza Tante nomine da spartire e per il programma si vedrà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Doppia maggioranza - programmatica ad otto e politica a sei - ma ancora nessun programma per la nuova giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. L'esecutivo eletto ieri - un quadripartito come il precedente (Dc-Psi-Fdi-Pr) - è guidato per la quinta volta dal democristiano Biasutti, le cui dichiarazioni programmatiche sono previste solo per martedì. Appare evidente che l'accordo ad otto (all'esistente maggioranza di pentapartito più la Unione Slovena si sono aggregati ora anche la Lista per Trieste e i verdi della Margherita) è stato raggiunto su una spartizione del potere. La protesta delle opposizioni è stata espressa in modo diverso. Mai e Lista verde del Sole che ride non hanno partecipato alle votazioni, i comunisti hanno depositato sempre scheda bianca, Movimento Friuli e Dp hanno votato per propri candidati. Nella nuova giunta la Dc oltre al presidente detiene sette assessori, cinque sono i socialisti, uno supplente ciascuno per Psdi e Pri. L'esponente della Unione Slovena mantiene la presidenza di una commissione, quello del Pri rimane per il

momento alla presidenza del Consiglio. Il verde della Margherita avrà la presidenza della commissione per l'ambiente mentre uno dei due «meloni» - che hanno votato solo per il presidente astenendosi sugli assessori - dovrebbe presiedere quella prevista per le aree metropolitane. L'ingresso della «Lista» nella maggioranza dovrebbe avere delle conseguenze negli enti locali triestini e nella spartizione delle nomine in ben 13 enti di notevole rilievo economico. La soluzione della crisi ha indebolito la posizione del capogruppo regionale nell'esecutivo. Il socialista triestino Gianfranco Carboni, il meno votato tra tutti gli assessori, non è stato confermato (per giochi di corrente del Psi) alla vicepresidenza andata al portoghese Francesco.

Da parte sua il capogruppo del Pci Padovano ha affermato che «grave è stato il cedimento nei confronti della Lista per Trieste», sui problemi legati all'unità regionale e della minoranza slovena e che nella stessa soluzione della crisi ci sono i presupposti per l'apertura di altre.

Rivoluzione nei servizi: società miste e vendite per dare risorse a grandi progetti Bologna, Comune chiama privati

La riforma dello Stato sociale c'è chi la fa solo a parole, chi svende e taglia con thatcheriana costanza, chi la guarda da sinistra. Ed è proprio la roccaforte del «Welfare State», la Bologna dei primati per qualità della vita e servizi, che lancia la rivoluzione del pubblico amministrare. Il documento economico-finanziario della giunta comunista per il prossimo triennio dà una spallata a burocrazia e inefficienze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. È un'agonia lenta quella dei Comuni: lo Stato con sadica pernacchia da dieci anni stringe il cappio tagliando i fondi a chi governa le città, quotidianamente alle prese con crescenti difficoltà proprie. Che fare? Spartirsi le spoglie di quel che resta, come accade in molte italiane capitali di nome e di fatto? Oppure svendere ai privati a prezzi di liquidazione?

Bologna lancia la sua sfida: la vera riforma dello Stato sociale, vista da sinistra, sburra il cappio e nel nome dell'apertura a tutta la città. Con scadenze precise: il dossier approvato dalla giunta in questi ore è all'esame della città. È il «libretto rosso» della rivoluzione del Comune porta da-

di carattere aziendale che non incidono sulle funzioni istituzionali, ed esce completamente da certi settori in cui il suo ruolo storico è esaurito.

Come? L'amministrazione gestirà direttamente le aree educative e socio-assistenziali. Società miste per tutte quelle attività, dalle manutenzioni alla pulizia delle scuole, dalla refezione ai servizi di affiliazione e custodia, dove - sono parole di Vitali - «la nostra scarsa abitudine imprenditoriale provoca cattiva organizzazione e costi elevati». E la parola vendere non è tabù: «Scelte che abbiamo fatto 30-40 anni fa - sottolinea Imbeni - oggi non hanno più ragione di essere. È tempo di passare la mano». In cima alla lista stanno le farmacie comunali (21 in città, 18 in provincia) e il macello: si tratta di trovare nuove, vantaggiose, forme di gestione.

Il Comune che seleziona, partecipa a Società per azioni per mandare avanti certi servizi, cerca soluzioni economicamente forti e innovative, dove guarda? L'obiettivo è chiaro: portare nelle casse pubbliche nuovi fondi per investire. Cinque sono le grandi opzioni

del monopolio comunista: ambiente al primo posto, anziani, alloggi in affitto, lo sviluppo delle funzioni metropolitane (grandi infrastrutture), la modernizzazione della macchina comunale (ricerca e tecnologia). E come consigliere economico è stato scelto Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci.

Sono dunque queste le direzioni obbligate per Bologna che vive i momenti «clou» dei grandi cambiamenti per lo sviluppo futuro. È infatti la città che, unica, sta applicando un piano del traffico per salvare il cuore del centro storico più grande d'Europa dall'asfissia. Ed è la sola grande città - per limitarsi a un secondo esempio - a essersi dotata di un piano regolatore negli anni '80, entrato in vigore proprio in questi giorni.

Ma come reagisce Bologna? Terremoto ci si aspettava e terremoto è stato. Le valutazioni politiche (Bologna - dopo il divorzio tra Pci, Psi, Pri - è ora governata da un monopolio comunista di minoranza) si intrecciano a quelle economiche. Dai socialisti imbarazzo e capriole verbali per

smuovere la novità: «Non si può che essere lieti che il Pci abbia finalmente deciso di abbandonare gli ormai logori principi del modello emiliano», dichiara il segretario cittadino Cotti. Boselli, segretario regionale: «Mi sembra più che altro una dichiarazione d'intenti».

È un Pci coraggioso, che rischia - dice il capogruppo del Pri in Comune, Laura Grassi - «È il massimo del liberal, vediamo se ce la fa. Approvo con beneficio d'inventario». Se ne sa, invece, le critiche della Dc e di Dp.

Commenti positivi dalla Cgil: «Idee di grande interesse, da sviluppare. Certo è che i dipendenti pubblici che passeranno ai privati dovranno avere tutte le garanzie necessarie». All'opposto, la Cisl comunale: «È la svendita dei servizi pubblici. Interrompiamo le relazioni sindacali».

«Macché neoliberalismo - sottolinea Vitali - l'ideologia va messa alle porte nell'azione di governo della città. Non svendiamo, ma siamo convinti che la collaborazione con i privati sia necessaria per raggiungere ancor meglio finalità pubbliche».

Dalla pulizia della città ai macelli, alle affissioni

BOLOGNA. Ma come funziona esattamente la riforma dello Stato sociale proposta dai comunisti bolognesi? Il Comune deve potenziare fortemente il proprio ruolo di indirizzo e di governo, restringendo all'essenziale le azioni operative e gestionali dirette.

Pianificazione e controllo sono le parole d'ordine. Devono crescere le entrate, ma senza incidere sui costi dei servizi essenziali per i cittadini. Tre le direzioni principali in cui muoversi: far fruttare maggiormente il patrimonio comunale attraverso un'agenzia immobiliare aperta ai privati; i tributi sul suolo pubblico, l'imposta sulla pubblicità.

Il Comune mantiene la gestione diretta dei servizi fondamentali di carattere amministrativo e di quelli rivolti alle persone (educativi per la prima infanzia e socio-assistenziali). Società miste pubblico-

private per manutenzioni, pulizie negli uffici e nelle scuole; custodia degli istituti culturali; produzione pasti per la refezione scolastica, affissioni, magazzini, centro stampa, trasporti, facchinaggio, officine. I dipendenti comunali impegnati in questi settori, con tutte le garanzie del caso, passeranno alle imprese di nuova costituzione.

La funzione storica che ha portato l'amministrazione pubblica in settori quali le farmacie e il macello è ormai superata. Si tratta di trovare la forma di gestione migliore, non esclusa la vendita ai privati, per reperire risorse per investimenti. Per le municipalizzate, Amù (rifiuti) e Acosper (gas e acqua) si pensa all'unificazione in un'unica azienda. Le spese future? Scelte decise per anziani, ambiente, alloggi in affitto, grandi infrastrutture, riforma della macchina comunale. □AAL

Il Pci in Sardegna cambia segretario e cerca il rilancio

Il Pci sardo comincia la sua battaglia d'opposizione, dopo la bruciante sconfitta elettorale di giugno, con un nuovo gruppo dirigente e una rinnovata linea politico-programmatica. Ieri il segretario Pier Sandro Scano ha rimesso il mandato al Comitato regionale, dopo due anni e mezzo alla guida del partito. Una commissione presieduta da Fassino consulerà adesso tutti i dirigenti sul nome del nuovo segretario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ci sono dei paesaggi della vita politica nei quali, prescindendo dalle responsabilità dei singoli, è necessario introdurre dei segni, degli elementi espliciti di cambiamento. Piero Fassino, inviato più volte negli ultimi mesi dalla segreteria nazionale a seguire da vicino le vicende sarde, è giunto evidentemente alla convinzione che il Pci sardo viva oggi uno di quei momenti. Sconfitti duramente alle elezioni dell'11 giugno (5 punti e mezzo su 5 seggi in meno rispetto alle precedenti regionali), i comunisti sardi, dopo cinque anni all'opposizione, il gruppo dirigente ha indubbiamente le sue responsabilità nella sconfitta, sebbene sia ingeneroso e ingiusto non considerare anche i meriti e le conquiste di questi ultimi anni. Ma nella società del linguaggio e della comunicazione - aggiunge Fassino - i segni hanno la loro importanza. E oggi occorrono dei segni di cambiamento percepibili, un deciso colpo di remo nella nostra navigazione politica.

La valutazione di Fassino è condivisa dalla stragrande maggioranza del comitato regionale, riunito ieri a Cagliari proprio per avviare l'operazione di rinnovamento. A cominciare dal segretario regionale, Pier Sandro Scano, che dopo due anni e mezzo trascorsi alla guida del partito (era stato eletto in sostituzione di Mario Pani all'ultimo congresso regionale, nel marzo '87) annuncia di voler favorire il «passaggio», con le sue dimissioni. Una decisione maturata già da tempo, ma rinviata per motivi di opportunità politica (il voto europeo, le trattative per la nuova giunta, poi naufragata). «Ho ripetutamente messo a disposizione l'incarico - ribadisce nella breve relazione introduttiva - ed espresso la mia opinione favorevole ad un avvicendamento. Vedo che ci sono compagni che continuano a parlare di riconferma e di rinegoziazione dell'attuale segretario e allora voglio dire con chiarezza che non mi candido a succedere a me stesso. Nel farlo, Scano pone però una questione di metodo: «C'è da superare un modo vecchio di scegliere i dirigenti ed introdurre una forte novità... È indispensabile una dialettica trasparente, un processo più lineare ed efficace di determinazione della linea politica,

una competizione tra primati basata sulla battaglia delle idee e delle posizioni politiche». Il Comitato regionale alla fine ha preso atto della decisione di Scano e ha nominato una commissione (presieduta dallo stesso Fassino) col compito di consultare i membri dell'organismo dirigente sul nuovo assetto della segreteria comunista. Fra i nomi già circolati sulla stampa sarda a proposito del possibile successore di Scano, quelli di Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, di Salvatore Cherchi, coordinatore del parlamentare comunista sardi, degli ex assessori regionali Luigi Cogodi e Benedetto Baranu, del capogruppo alla Regione, Emanuele Sanna, ex presidente del consiglio regionale, e di Agostino Erittu, membro della segreteria uscente. La consultazione inizierà la prossima settimana e probabilmente già ai primi di ottobre avverrà l'elezione del nuovo segretario.

La questione dei nuovi organigrammi naturalmente è strettamente legata alla riflessione sulla sconfitta elettorale. Per tutta l'estate ne hanno discusso le direzioni e i comitati federali, lo stesso comitato regionale ha dedicato all'esame dei risultati più di una riunione. Perché il Pci sardo ha perso? I punti centrali del dibattito sono stati riassunti in una bozza di documento, che dovrebbe servire come base di discussione alla conferenza programmatica di novembre. Si va dal fatto di «non essere stati con piena convinzione forza di trasformazione, cambiamento e riforma», a quello di «aver guardato alla giunta di sinistra come a un valore in sé, improntando di conseguenza il rapporto con i partner a uno spirito di remissività e talora di subalternità», dalla chiusura regionalistica alla mancanza di unità e solidarietà reali nel delicato passaggio della trasformazione in partito di governo. Un'analisi, come si vede, per niente di facciata, ma anzi impetuosa e fortemente autocritica. Una riflessione - ha concluso Fassino - da cui è possibile partire per ridefinire la stessa piattaforma politico-programmatica del Pci in Sardegna. È in questo quadro che dovranno essere valutate e assunte le migliori decisioni per l'assetto del gruppo dirigente evitando ogni facile scorciatoia o ricerca di singole responsabilità.

Golf 1990. Motus symbol.



Golf 1990



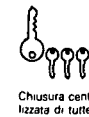
Una linea designata e completa ancora su Golf con i posteriori e posteriori e fascioni laterali per un armonico e bilanciato nell'aria.



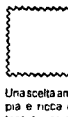
Alzacristalli elettrici uno standard e due opzionali da ogni autista moderno. Montati su GTD - GTI - GTI 16V.



Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su versioni particolarmente ecologicamente.



Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL - GTD - GTI - GTI 16V.



Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni il pregevole confort apprezzato da chi viaggia spesso e velocemente.



Cinture anteriori regolabili in altezza un particolare questo tanto insolito da trovare quanto prezioso.



Cinture posteriori già montate in regola con le più recenti normative.



Motori affidabili e potenti con una maggiorazione di 80 CV ed intercooler nel modello 1600 cc turbodiesel.



Il vantaggio del servosterzo, un bene prezioso ed irrinunciabile, per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD - GTI - GTI 16V.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 800 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV

**Modugno
L'aggressore
«Mi ha
provocato»**

ROMA. Massimo Fasino, il giovane di 26 anni che domenica scorsa a Roma ha aggredito Domenico Modugno, ieri ha ammesso la versione dei fatti fornita dal deputato radicale ed ha reso noto di aver già presentato querela nei confronti del cantante e della moglie. «La sera di domenica 17 settembre - ha dichiarato Fasino - la mia macchina è stata strisciata dall'autovettura condotta dalla moglie di Modugno. Dovevo parcheggiare e ho chiesto alla signora di retrocedere, ma lei nel tentativo di effettuare la manovra ha toccato un'altra macchina che sovrappungeva. Poi, evidentemente, innervosita, ha cominciato a inveire contro di me». Secondo Fasino, a questo punto, sarebbe intervenuto Domenico Modugno che avrebbe «sbattuto violentemente lo sportello della sua macchina contro il parabrezza antiriflesso della mia autovettura. Poi, ha cercato di colpirmi con il suo bastone che io, in tutti i modi, cercai di tenere fermo. Il tutto accompagnato da impropri e vilipendi. Insomma secondo Massimo Fasino gli aggressori sarebbero i Modugno, tanto che il giovane ha concluso il suo discorso dicendo di aspettarsi che sia fatta giustizia. Secca e lapidaria la risposta di Domenico Modugno a delle accuse così infamanti. Il deputato radicale ha annunciato, in una dichiarazione, di aver dato all'avvocato Gian Domenico Calzaia, del foro di Roma, «ampio mandato per tutelare la mia immagine e credibilità messa in discussione dalla dichiarazione del sig. Fasino».

**Senato
Nuovi
sopralluoghi
nei cantieri**

ROMA. La drammatica sequenza di infortuni mortali che ha insanguinato i cantieri edili impegnati nella costruzione o nell'ampliamento degli stadi per i Mondiali di calcio è stata ieri al centro dei lavori della commissione del Senato sulle condizioni di lavoro nelle aziende. La commissione ha deciso di procedere ad ulteriori sopralluoghi allo scopo di effettuare - recita un comunicato emesso al termine della seduta - gli accertamenti necessari, prima del termine fissato dall'Assemblea (il Senato, ndr), cioè il 31 dicembre. Nel corso dei sopralluoghi, la commissione, «considerato che la frequenza degli infortuni mortali richiede un'indagine specifica ed approfondita» dovrà accertare se sussistono cause di ordine generale, alle quali si possono ricollegare gli incidenti verificatisi; controllare se nei cantieri venga comunemente e diligentemente osservata la normativa in vigore, in materia di sicurezza del lavoro nel settore edile; verificare se tali gravi situazioni di pericolo per i lavoratori potrebbero essere evitate con la pronta adozione di nuove misure tecniche di sicurezza non previste dalla normativa attuale, anche in riferimento alla pratica dei subappalti e di irregolari forme contrattuali di lavoro. Proprio questo dei subappalti è uno dei punti più delicati dell'intera vicenda. La commissione dovrà perciò accertare se non vi siano irregolarità, sfuggite, finora alla sorveglianza ed anche se tale sorveglianza è stata veramente effettuata e con quale rigore.

**Nello stadio di Torino
l'impresa Bm non era
autorizzata al subappalto
Le denunce dei genitori**

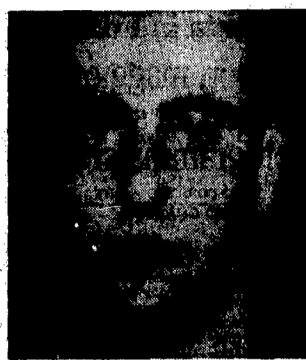
**In quella fossa della morte
Vincenzo lavorava «in nero»**

L'impresa per cui lavorava il ragazzo morto nello scavo delle fognature dello stadio dei Mondiali non aveva alcuna autorizzazione al subappalto. I genitori accusano: «Ci aveva detto che stava nel pericolo, lo pagavano poco e in nero». I sindacati: «Da due anni e mezzo chiediamo invano al Comune di concordare un piano di garanzie per i cantieri». Proclamato 4 ore di sciopero in concomitanza coi funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Come è stato possibile? Perché ci tocca di registrare una morte - la morte di un ragazzo di vent'anni, sepolto vivo - che poteva e doveva essere evitata? Nel sottofondo di questa tragica vicenda comincia a sgranarsi un inquietante rosario di piccole e grandi irregolarità, di violazioni delle norme di legge, di inadempimenti contrattuali, di situazioni incontrollate, con imprenditori troppo furbi o troppo disinvolti e «autorità» che non fanno il loro mestiere. Quando si parla di lavoro, e soprattutto di lavoro in edilizia, ci si può trovare a constatare che la Torino orgogliosamente «proiettata verso i più avanzati traguardi europei» conserva spicchi di realtà da Terzo mondo. E ora, attorno alla misera fine di Vincenzo Petroni, inghiottito martedì pomeriggio da una frana nella «rinca» delle fognature che raccogliano le acque bianche dello stadio della Continassa, affiora anche una sorta di «giallo». La sigla della «Bm», l'impresa di Trana Torinese per la quale il giovane lavorava da pochi giorni, non compare mai nelle pratiche di subappalto delle infrastrutture dello stadio dei Mondiali. La gara d'appalto per la realizzazione di un tratto della fognatura di corso Molise era stata vinta dall'impresa «Edilquattro», che il 7 settembre aveva presentato domanda al Comune per l'affidamento di una parte dei lavori (im-

**I sindacati rivelano che
lo scavo non era «armato»
Sciopero per i funerali
Interrogazione del Pci**



Vincenzo Petroni, sotto l'assessorato ai lavori pubblici di Torino Giovanni Porcellana sul luogo della disgrazia, sullo sfondo lo stadio in costruzione



porto di 95 milioni) in subappalto a un'altra ditta. Non si tratta però della «Bm», bensì dell'impresa del geometra Angelo Talarico di Orbassano, grosso centro della cintura torinese. Il 18 settembre, e cioè il giorno precedente quello del mortale incidente, l'ufficio tecnico del Comune ha trasmesso il suo parere favorevole alla sezione appalti. E la pratica è ancora lì, incompleta, perché restavano da espletare tutti gli accertamenti previsti dalla normativa. «No, non era stata data alcuna autorizzazione di subappalto» conferma l'assessor

regola? Inutile cercare chiarimenti alla sede della «Bm», la voce femminile che risponde al telefono taglia corto: «Mio padre è fuori, e poi non ha tempo per parlare coi giornalisti». Pariano, invece, i dirigenti dei sindacati provinciali degli edili, Lino Scopacasa della Cgil, Luciano Raisi della Cisl, Sabino Fazzenza della Uil, e rivelano altri scorcio allarmanti di una situazione in cui norme e principi sembrano a volte totalmente cancellati. Lo scavo - dicono - non era «armato» mentre i regolamenti antinfortunistici ne fanno obbligo quando si supera la profondità di un metro e mezzo, come nel caso della fognatura di corso Molise; e il materiale di riporto, violando altre disposizioni, era stato lasciato sul ciglio della «rinca». La «Bm», poi, non risulta neppure iscritta alla Cassa edile, condizione «vincolante per chi voglia operare in subappalto. Ecco, insistono i sindacalisti, il meccanismo dei subappalti, all'ombra del quale si svolgono i mercanteggiamenti più spregiudicati (e più difficili da combattere) sulla pelle dei lavoratori, è quello che va sciolto con la massima urgenza. E attacca- no la giunta comunale che con mille pretesti ha sempre impedito la definizione di un'intesa con le rappresentanze dei lavoratori sui criteri di affidamento dei lavori e sui piani di sicurezza che dovrebbero essere redatti già nella fase di progettazione. La Regione Piemonte, alla quale avevano scritto un anno fa, non ha neppure risposto. Il gruppo comunista a Palazzo civico, che nel marzo '88 aveva sollecitato la giunta ad aprire una vera trattativa coi sindacati, ha chiesto ieri la nomina di una commissione d'indagine sulla gestione dei lavori da parte del Comune nell'area della Continassa. Il capogruppo Domenico Carpanin ha anche proposto che «una delle strade che porteranno al nuovo stadio venga dedicata a Vincenzo Petroni». E sempre il Pci, alla Camera, ha presentato un'interrogazione urgente per avere una relazione sullo stato di sicurezza del lavoro in tutti i cantieri del Mondiale e per conoscere quali disposizioni verranno impartite agli ispettori del lavoro per evitare il ripetersi di tali tragedie.

**Contadino veronese espropriato per il nuovo stadio
«Indietro!» e scatena le sue api
contro vigili e carabinieri**

Ha resistito all'esproprio della sua piantagione - sulla quale è destinata a passare una superstrada in vista dei Mondiali di calcio - scatenando uno sciame di api contro carabinieri e vigili. Ora lui è in carcere, le forze dell'ordine incertotatte. Mirco Romanin coltivatore veronese di kiwi, vuole essere rimborsato non solo per il terreno, ma anche per la frutta quasi matura. La giunta è in imbarazzo.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Mi no capisso. Ho fatto la lotta biologica e sono finito in galera». Nel carcere veronese del Campono Mirco Romanin, un agricoltore quarantasettenne, continua a chiedersi che accidenti ha combinato per finire in cella. Colpa sua se ha liberato uno sciame di api davanti a carabinieri e vigili che volevano entrare nella sua piantagione di kiwi, espropriata dal Comune? Colpa sua se gli imenotteri si sono aggrap-

patte alle divise, infilati sotto le maniche e bordi dei pantaloni, pungendo a più non posso? Dove la si trova una resistenza più «naturale» di così? Il bilancio della giornata è stato pesante: due vigili e due carabinieri tutti incroccati, pieni di ponti e soprattutto sommersi dalle risate di mezza città. Anche perché la scena è stata ripresa da una tv privata, e mandata in onda come una commedia. Mirco Romanin coltiva da qualche anno, assieme al fratello Sergio, due ettari di buona terra nella zona S. Massimo, una vasta area agricola vicina allo stadio Bentegodi. Proprio lì deve però passare la «mediana», una superstrada che, in vista dei «Mondiali di calcio», collegherà lo stadio al casello autostradale di Verona Nord. Il comune ha deciso di espropriare molte piantagioni, compresa quella del Romanin. Quest'ultimi non ci sono stati. Non per l'esproprio in sé, ma per il prezzo. I kiwi, infatti, stanno maturando ancora, saranno raccolti fra una quarantina di giorni. Ed i Romanin vogliono che il Comune rimborsi anche il raccolto mancato. Mercoledì, quando si sono presentate le ruspe dell'Anas, scortate dai vigili urbani, Mirco Romanin, ha chiamato in suo aiuto i carabinieri. Ma questi, naturalmente, hanno dato man forte al «nemico».

Allora l'agricoltore è entrato in casa, ha indossato il casco con elmetto da apicoltore, ha aperto di botto la serranda di un'arnia piena di api. Il bersaglio principale dello sciame è stato un vigile, letteralmente ricoperto dagli insetti (ne avrà per cinque giorni), che anche dopo essere stato «liberato» ha continuato a comminare rigido e cauto, pieno di pungiglioni. I carabinieri sono scappati, per ritornare poco dopo in completo da motocicletta, giubbe di cuoio, guanti, casco, occhiali. Mirco Marzari è stato portato in carcere, ma solo per resistenza a pubblico ufficiale. Delle lesioni risponderanno semmai, le api. E la piantagione? Alla fine le ruspe sono entrate. Ma venerdì la giunta comunale si riunirà per cercar di capire se in caso di esproprio vanno conteggiati anche i frutti pendenti. Nessuno, per ora, ci capisce niente. □M.S.

**Canicatti: denuncia alla magistratura della Cgil
Anche sangue animale nell'acqua
che sgorga dal rubinetto**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOBATO

PALERMO. L'acqua non è potabile, i cani fanno la pipì sui rubinetti dei silos, le fogne o corrono a cielo aperto o i liquami vanno a finire all'interno di una rete idrica colabrodo. Stufa di andarsene in giro per il paese con la bottiglietta di quest'acqua puzzolente, la signora Maria Sanguinè, 45 anni, abitante in via Soldato Bonsangue - centro storico di Canicatti - lunedì mattina ha pensato bene di rivolgersi alla Camera del lavoro. Al Comune, sindaco e assessori non l'avevano presa in considerazione con l'incongruo argomento che a Canicatti tutta l'acqua fa schifo. È così iniziata una curiosa odissea, nel momento in cui, ignara Ferreri, responsabile dei comitati per il lavoro del sindacato, si è incaricato di farmene in uno dei laboratori d'analisi del paese. Per un verdetto completo ci volevano otto giorni. Ma per separare con la centrifuga l'acqua dagli eventuali corpi e sostanze estranei c'è voluto

appena un quarto d'ora. Risultato: al microscopio erano perfettamente riconoscibili milioni di virus e batteri capaci di infettare mezza Canicatti di malaria, salmonellosi e tifo. Nell'acqua sono state riscontrate addirittura tracce di sangue animale. I responsabili del laboratorio non hanno voluto mettere per iscritto la sconcertante verità. Così, turandosi il naso, Ferreri si è ripreso la bottiglia della vergogna, è tornato in strada, ha bloccato la prima gazzeola dei carabinieri che gli veniva incontro. Ha invitato i militari a tornare con lui in laboratorio, e poi ad andare in casa della signora Sanguinè. Niente da fare: «Non siamo attrezzati per questo servizio. Non abbiamo bottiglie sterili» etc. etc. I militari hanno comunque stabilito un contatto telefonico con Biagio Terrana, l'ufficiale sanitario, il quale se l'è cavata con un laconico: «È tutto sotto controllo». Questa mattina Ferreri, ma anche il segretario della Camera del Lavoro, Salvatore Treppiedi, e la segretaria della

ri, il quale protestò spiegando che per uso domestico doveva intendersi solo «la pulizia dei pavimenti», mentre, da quella data, con quell'acqua si è continuato a cucinare, ci si è lavati. Non è tutto. Sembra che un silos su quattro (ce ne sono una quarantina) contenga acqua non potabile, un'acqua che proviene da pozzi privati (esiste una convenzione in questo senso con il Comune). Ma è un'acqua che, lungo la strada, si inquina, anche perché i silos sono stati tirati su prevalentemente vicino a cassonetti di immondizia, dove cani e topi si trovano perfettamente a loro agio. Paradossalmente, a Canicatti, c'è un progetto per il rifacimento della rete fognante già approvato dal Consiglio comunale. Sono stanziati 12 miliardi che fino ad oggi nessuno a pensato bene di spendere, non è stata neanche bandita la gara d'appalto. Infine, in località Molinello, quartiere abusivo dove però gli abitanti hanno pagato la sanatoria, le fogne corrono a cielo aperto. Questa denuncia alla magistratura la Camera del lavoro l'ha già presentata tre giorni fa.

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo. In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca. Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982). Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca. E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN.

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14045207 A VOI INTESTATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO



Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
TEL. 02/4984472

Sciopero a Villa Literno

Per la prima volta in Italia un'iniziativa sindacale interamente organizzata dai lavoratori neri. All'alba scatta la sfida ai «mercanti di braccia»



Non è più la piazza degli schiavi

Il giorno più lungo dei neri di Villa Literno. Per la prima volta nel nostro paese uno sciopero interamente organizzato e gestito da loro, che ieri, sulla piazza del mercato degli schiavi, non erano la merce. Il Coordinamento dei lavoratori extracomunitari chiede la sanatoria per irregolari e clandestini, uguaglianza di diritti, leggi severe contro il razzismo... La commovente sulla tomba di Jerry Massio.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

VILLA LITERNO. «Vieni a dormire con me, con topi e serpenti». È notte fonda quando con Dacia Valeri, eurodiputata nera, raggiungiamo un campo d'immigrati. L'una e mezzo, e loro attendono svegli la «zia Dacia»: zio, per gli africani, è un membro autorevole della comunità. Un gruppo di ragazzi vive accampato in una vecchia costruzione, senza luce e senza acqua. E sono i più fortunati.

Si aspetta l'alba, nervosamente. Alle cinque e mezzo scatta il primo sciopero interamente organizzato e gestito da immigrati, nel paese dove Jerry Massio è stato ammazzato. Non ci sono altri bianchi stanotte. Isidoro il sindacalista, uno zaiense un po' scortico di carattere, che si è speso generosamente allo scoppio delle forze, ha un'aria di nervosismo. Gli scruta i visi, gli occhi, le labbra, la durezza di un labbro che si è stramazzato con me. «Dacia», si chiama, «che ti ha fatto fare l'altro...».

Si fuma, chiacchierando. C'è Samir, leader dei braccianti tunisini, che il giorno prima è stato cacciato di casa col fucile spianato: «Prendi la tua roba e vattene senza discutere», ha detto il padrone. Così lui ha raggiunto gli altri, insieme sono più sicuri. C'è Felix, intellettuale sofisticato che ci intrattiene su Darheindorf, ma non vuol saperne di rinunciare alla bandiera della Terza internazionale. È l'unico zaiense: «così tutti del mondo». Spiega che in Africa i soggetti non è l'individuo-cittadino della società occidentale, ma il gruppo. Perciò bisogna che le diverse comunità si esprimano, anche se questo farà saltare i confini tracciati sulla carta dal colonialismo. C'è Roger, che appare mite e saggio, era nella guardia del Leopardo, il

presidente Mobutu, ed è scappato a gambe levate. E poi Gabrin, un giovane somalo con l'argento vivo addosso. Racconta discussioni accanite fatte per preparare lo sciopero. Parla di disperati, di rassegnazione e paura del foglio di via, di gente che manda giù tutto. E di lui che li ha provocati: «Ma allora è proprio vero, sei un animale, una bestia, sei accetti di farti trattare così non hai dignità... Finalmente si arribbiano con me». Gabrin conclude la lezione: «Ecco, ora vedi di incazzarti con le persone giuste». Notte di fantasmi: è ovvio, tutti hanno paura di prenderlo, un giorno o l'altro. Di fatica e memoria di fatica. Note di parole e di sogni. Dacia immagina un'integrazione con meno dolore. Questa gente è ottimista, nonostante tutto. Bisogna vedere i bei bell' di un paese, la pubblicità. Perché c'è dove i ragazzi e i servizi funzionano sempre, tutti i giorni, perché i musulmani riposano il venerdì, gli ebrei il sabato, i cristiani la domenica... Si fanno le cinque e i camioncini dei caporali cominciano a correre sul selciato della strada vicina. Noi ci siamo appollate: Isidoro veglia fuori dalla porta con Armand, studente di scienze politiche, uno zaiense che si muove con la grazia e l'eleganza di un principe. È ora di andare. Oggi è diversa la piazza del mercato degli schiavi, perché appartiene a loro. Per un giorno non sono la merce esposta. Ci sono già un gruppetto di africani con il volantino della piattaforma, cartelli improvvisati, lo striscione di Cgil-Cisl-Uil. Non è stagione di pomodori, ora non ci sono che quattrocento immigrati, colorati e melanze a trentatrentacinquemila lire al giorno. I più attivi distribuisco-



Un bracciante di colore al lavoro nei campi. In alto i funerali di Jerry Massio ucciso a Villa Literno

no volentieri a tutti. Ferrano camion e pullman e fanno scendere i connazionali. La piattaforma è contro il numero chiuso, chiede una sanatoria, per clandestini e irregolari, di via senza processo; chiedono di ricongiungersi alle famiglie; vogliono uguaglianza di diritti in fatto di casa, salute, istruzione; la possibilità di svolgere lavori autonomi, di iscriversi alle cooperative, il voto amministrativo. Domandano anche la punizione severa di atti di razzismo, l'abolizione della riserva geografica per i rifugiati politici, un capitolo di spesa nella Finanziaria destinato ai problemi dell'immigrazione... A un certo punto spunta Maddalena. È sull'autobus per Aversa, dove va a fare la colf. Promette: «Dico alla signora che oggi non lavoro, perché la mia gente scapola. Poi tornerò». È di parola. E butta giù dai pulmini i più timidi, arringandoli in lingue diverse perché non vadano a lavorare. Maddalena è delle Seychelles, parla bene italiano, inglese e francese. Si è sposata qui, con un uomo più anziano che l'adorava; dice con enfasi del figlio mulatto, bello e coi ricci. Grida, domandando agli uomini

Appello ai lavoratori bianchi

Questo è il testo della lettera aperta diffusa dai lavoratori extracomunitari di Villa Literno. «Noi immigrati clandestini siamo venuti in questo paese non solo spinti dalla miseria ma anche dal desiderio di vivere in un luogo dove i diritti umani e del lavoro siano rispettati. Purtroppo, in questa terra, la lentezza dei poteri pubblici ha reso difficile la realizzazione di questo sogno. L'incomprensione, l'atteggiamento di alcuni nei nostri confronti, ha reso difficile la nostra permanenza qui, in questo paese di emigranti che adesso ci accoglie, sempre più spesso con ostilità se non con odio, anche per il colore della nostra pelle. La nostra condizione di clandestini per-

mette a datori di lavoro disonesti e alla criminalità organizzata di usarci per mettere in pericolo i diritti che, voi lavoratori italiani, avete saputo conquistare sin dalla Resistenza. Sappiamo che l'ostilità che ci è stata a volte dimostrata è dettata dalla paura e non dalla malvagità. Noi, immigrati clandestini, non siamo perciò disposti ad essere strumento per far arretrare i vostri diritti. Per questo motivo oggi scendiamo in sciopero. Chiediamo di appoggiarci in questa lotta. Lo chiediamo ad ognuno di voi, alle vostre organizzazioni sindacali e di massa, consapevoli che i lavoratori italiani hanno una grande tradizione di lotta democratica e di solidarietà».

dove sono le donne, sfruttate a diecimila lire al giorno; e che è ora di finirle con le putane gettate sulla Domiziana dai ghanesi. Poi mostra sulle braccia il colore della pelle, ridendo orgogliosa la sua negritudine.

I neri sono alcune centinaia quando il corteo parte dalla piazza per il cimitero, dove è sepolto Jerry Massio. Compositi e in silenzio, nessuno perde la calma. Esclusi giornalisti e poliziotti, i bianchi si contano sulla dita di una mano. Davanti a una tomba coperta di fiori, con una anonima croce di latta, si stringono a cerchio. «Siamo qui per pregare, non per fare discorsi», dice Isidoro. Sebastian, il gigante angolare che sembra un predicatore battista, recita in francese la preghiera che ha scritto. «Padre, siamo nelle tue mani/ Qui, davanti al corpo del nostro amico assassinato/ Invochiamo il tuo nome/ Padre, dacci la forza di vivere...». E conclude solenne: «Benedici gli italiani. E noi, popolo africano». Allora cominciano a cantare, prima voci incerte, incrinata dall'emozione. Poi sempre più forte e chiaro, Cantano «We shall overcome». Come quel giorno del 1961, a Washington, quando i neri marciarono sulla Casa Bianca, a migliaia, guidati da Luther King. E capirono di essere forti.

A mezzogiorno il sole è alto sulla piazza di Villa Literno. Isidoro piazza un volantino e ci sale sopra, come faceva Sal-

vatore Carnevale. È molto emozionato: «Sono di colore - dice - è vero, ma non sono né viola né verde. Per favore chiamatemi nero, o negro». Poi tocca a Jacob, della Caritas, che è un oratore nato. «Se sei ben vestito, allora traffichi droga - dice -. Se sei mal messo, allora sei un poveraccio e devi tornare al tuo paese. Eppure noi non ci riconosciamo qui come bianchi o neri, ma come sfruttati. E non vogliamo più dormire a occhi aperti, per paura». Samir e Daniel, invece, parlano di Khomeini, il pastore tunisino che è diventato pazzo: «Non lo pagano e lo drogano con le pillole, non ha potuto riconoscere neppure sua madre. Vi prego, raccogliamoci noi i soldi per rimandarlo a casa, paghiamo il biglietto».

Diamo davanti al municipio, e Dacia Valeri dice: «È passato un mese dall'assassinio di Jerry Massio, e la sua tomba non ha una lapide. Eppure sindaco e amministratori comunali, che il giorno dei funerali, in diretta tv, chiesero scusa per non averci protetto, sono uomini d'onore...» Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, parla di data storica. «Perché oggi, per la prima volta, scioperando avete utilizzato un diritto che i lavoratori italiani si sono conquistati con una guerra di liberazione...».

E qui che qualcuno non regge più. I neri al centro e intorno, a ciambella, separati dalle transenne, i bianchi che

non si mescolano. Un uomo anziano, che dice di essere stato emigrato in Germania, allora attraversa la piazza e chiede a quelli col tacchino in mano: «Ma lei parla solo coi negri?». E dice di una terra povera e avara che non può dare agli immigrati, «che ci portano via il pane», quello che «non dà neppure a noi». Falso, osserva il segretario del Pci casertano Lorenzo Diana: perché il bracciantato agricolo nostrano è quasi estinto. I letterati, tuttavia, sono stanchi d'essere raccontati razzisti e trogloditi. «Non siamo tutti così - dice il professor Pedana, che insegna religione alla scuola media - ma c'è molta ignoranza. E anche paura. L'unica memoria che qui si conserva della gente di colore, riguarda l'arrivo dei marocchini dopo l'ultima guerra. Come si sa, si lasciarono dietro scie di violenza... Ci vorrebbero mezzi e spazi per educare. Ma chi se ne occupa, chi ci pensa?».

È finito il giorno più lungo dei neri di Villa Literno. E mentre gli extracomunitari, i clandestini, aspettano una risposta del governo, la paura torna a correre sul filo. Dice Michele Magno, che ieri era presente per conto della direzione del Pci: «Facciamo appello al prefetto e alle forze dell'ordine, perché questa gente sia protetta. Se non lo sarà, il riteremo responsabili delle conseguenze. Solleveremo la questione al Parlamento».

Il Papa: è immorale fare uso di droghe



L'immoralità dell'uso di droghe, già denunciata dalla Chiesa, sarà oggetto di un intervento del Papa (nella foto) a metà ottobre. Lo spunto è offerto dalla manifestazione per una «buona legge antidroga», organizzata dal Movulad (Movimento unitario volontari lotta alla droga), che si svolgerà fra piazza del Popolo e Piazza San Pietro. Vi parteciperanno don Pietro Gelmini, fondatore di «Comunità Incontro», Vincenzo Muccilli, fondatore della comunità di San Patrignano ed altri sostenitori di una legge che stabilisca «la non liceità dell'uso di droghe», una più efficace prevenzione e un serio impegno pubblico a fianco del volontariato. Ad aprire la manifestazione saranno Muccilli e don Gelmini che parleranno a iazza del Popolo, poi il corteo si muoverà per raggiungere San Pietro dove sarà accolto dalle parole di Giovanni Paolo II.

Caserta Rapito pregiudicato

Un pregiudicato, Paolo Mario Letizia di 21 anni, di Casal di Principe, in provincia di Caserta, è stato rapito lunedì sera da tre sconosciuti con il volto coperto, armati di una pistola e di un fucile a canne mozzate. Il giovane, che appartiene a una famiglia benestante di Casal di Principe, fu arrestato quattro anni fa perché accusato di far parte di una banda che aveva compiuto oltre trenta rapine nella zona di Aversa. Il giovane rimase in carcere pochi mesi lavorando l'identificazione degli altri componenti della banda. Ed è per questo che la polizia ritiene che il pregiudicato non sia stato sequestrato a scopi estorsivi ma da uno dei suoi complici in cerca di vendetta.

Un giovane violento un bimbo di otto anni

Un giovane di Rocca di Neto, in provincia di Catanzaro, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Strongoli perché ritenuto responsabile di violenza carnale nei confronti di un ragazzino di otto anni. Francesco Gabriele, manovale responsabile del cantiere di scavi estorsivi ma da uno dei suoi complici in cerca di vendetta.

Università Aperta trattativa per il contratto

di autoregolamentazione dello sciopero, a fronte della definizione per la discussione della piattaforma.

Esoneri leva 50 rinvii a giudizio

L'inchiesta sugli «esoneri di leva facile», aperta a Torino nel 1984, si è conclusa con una cinquantina di rinvii a giudizio. Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello, ha depositato l'ordinanza che ha coinvolto 87 persone, nella maggioranza genitori e giovani chiamati al servizio di leva, ma anche ufficiali sanitari e organizzatori della truffa. La «truffa» prevedeva che fossero promessi ai giovani interessati congedi, declassamenti e licenze di convalidanza dietro pagamento di somme variabili dai dieci ai ventisei milioni.

Onorificenza a italiano che salvò gli ebrei

Lo Stato di Israele ha concesso ad un italiano, il padovano Giorgio Perlasca, la massima onorificenza per i non ebrei che, nel corso della seconda guerra mondiale, rischiarono la vita per salvare le vittime dell'olocausto: piantare un albero con il proprio nome lungo il «Viale dei Giusti» a Yad Vashem. Il risultato per la ricerca e la commemorazione dell'olocausto. Perlasca, che salvò migliaia di ebrei a Budapest tra il 1939 e il 1945, partirà domani per Gerusalemme, dove sarà ospite ufficiale dello Stato di Israele per una settimana.

MONICA RICCI-SARGENTINI

NEL PCI

Questi i numeri «rossi» (premi consolazione) estratti alla Festa nazionale di Genova: 1) X 001930; 2) Q 007524; 3) R 002589; 4) M 009156; 5) A 006501; 6) S 006396; 7) R 000267. Iniziativa di oggi: Stefanini, S. Benedetto del Tronto (Ap); A. Da Simone, Catania; Mariani, Bologna; Novelli, Inzago (Mi). Convocazione. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

Pizzinato: «Con gli immigrati riesplode la questione del Sud»

«Tutti a Roma il 7 ottobre, tutti in piazza del Popolo». Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, di ritorno da Villa Literno lancia un appello alla solidarietà con gli immigrati e incita il governo ad emanare un decreto di emergenza: sanatoria per i clandestini, incentivi ai lavoratori e alle aziende per uscire dalla clandestinità, obbligo a stipulare accordi di lavoro con diritti uguali per tutti.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Lo sciopero di ieri è una svolta per i lavoratori immigrati extracomunitari e impone al sindacato di affrontare, nei rinnovi contrattuali e nel contenuto delle piattaforme, il problema dei pari diritti e opportunità e condizioni per gli extracomunitari e gli italiani». Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, è tornato dalla manifestazione di Villa Literno convinto che i tempi sono ormai strettissimi per la soluzione dei problemi posti dalla presenza degli immigrati nel nostro paese.

Ma da dove cominciare? È una questione assai complessa. Bisogna innanzitutto predisporre una norma che dia attuazione alla Costituzione e

ciò disciplini l'ingresso, il soggiorno, la residenza e la cittadinanza dei lavoratori dipendenti e autonomi, degli studenti e dei rifugiati politici. E per questo vanno superate le norme restrittive del '31 e va approntata una legge generale sull'ingresso nel nostro paese, che manca completamente. Ma bisogna superare anche la riserva geografica per i rifugiati politici, che dal '52 fa sì che in Italia possano entrare solo i cittadini dell'Est europeo. Agli studenti, invece, va riconosciuto il titolo di studio conseguito in patria, così come si deve consentire loro l'iscrizione a una scuola senza il giudizio delle autorità del paese di provenienza. Per i lavoratori il discorso è molteplice: c'è neces-

sità di leggi che disciplinino il commercio ambulante e le piccole imprese, e che valgano per gli immigrati e gli italiani, dato che manca completamente una normativa in materia. E, infine, ai lavoratori autonomi va riconosciuto il diritto di associarsi a cooperative di lavoro e produzione.

Ma c'è anche il settore dei diritti sociali su cui intervenire.

Sanità, casa, istruzione sono le priorità che vanno affrontate non solo guardando ai diritti degli immigrati, ma anche a quelli degli italiani. Un esempio: a Villa Literno, anzi nell'intera zona, manca l'ospedale e per tutti.

Il sindacato avanza delle proposte su vasto raggio. Ma la manifestazione ha drammaticamente evidenziato che ormai si è in una fase di vera emergenza.

Esatto. Per questo chiediamo un decreto che, innanzitutto, regolarizzi con norme transitorie la situazione dei clandestini e che preveda incentivi ad aziende e lavoratori per uscire dalla clandestinità. Ma che stanzia anche dei fondi per quegli enti locali che non ce la

fanno ad affrontare l'impatto di migliaia di lavoratori stagionali extracomunitari. Il decreto, inoltre, deve far sì che le aziende stipulino accordi che assicurino diritti, orario di lavoro, retribuzione uguali per tutti i dipendenti.

Quali sono i settori dove è più difficile far passare il discorso dei diritti?

L'agricoltura e il turismo. In questi mesi la Confagricoltura non ha speso una parola. E nel turismo gli immigrati sono impiegati in massa, nel lavoro nero, nelle cucine e negli impieghi di fatica.

È comunque nel lavoro stagionale che il dramma umano e sociale degli extracomunitari è esploso con la «guerra tra poveri». La paura dei contadini meridionali di fronte «agli stranieri» è stata ampiamente testimoniata.

A questi contadini va spiegato che è la condizione di lavoratore «in nero» che rende gli immigrati ricattabili. Per cui va sostenuta la contrattazione del lavoro stagionale di tutti, per consentire norme paritarie per tutti. Il mallesere, infatti, esplose perché è una condi-



Antonio Pizzinato

zione diffusa tra tutti, italiani e stranieri.

E che esplose non a caso al Sud.

Questa vicenda degli immigrati ha fatto venir fuori, più drammaticamente che nel passato, la questione meridionale. Nella piana di Villa Literno, per fare un altro esempio, tecniche modernissime di coltivazione vengono utilizzate da gente che vive in città senza fogne, senza acqua, senza piani regolatori, dove le norme di sanità sono evase e dove vige ancora la schiavitù al caporalato. Da qui nascono le tensioni fortissime che ieri in piazza erano palpabili. Non si può più perdere tempo, il decreto di emergenza va emanato subito.

Martelli: «Così censiremo questi 650.000 clandestini»

Per l'immigrazione prossima ventura, «flusso regolamentato», ma la formula ancora resta nel vago. Per 650.000 immigrati clandestini che già vivono, più spesso sopravvivono, in Italia, una sanatoria, con un pacchetto di proposte che li invogli a uscire dalla clandestinità. Claudio Martelli, vice-presidente del Consiglio, ha ripetuto la «sua» proposta ieri a una platea piuttosto particolare: i socialisti della Cgil.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A quasi un mese dall'omicidio di Villa Literno, a una settimana dal vertice di palazzo Chigi, Martelli viene a specificare i contenuti del pacchetto governativo sul problema dell'immigrazione. Gli ascoltatori sono particolari: compagni di partito, sì, ma sindacalisti d'una Cgil che osteggia l'ipotesi di «numero chiuso». L'occasione è un incontro sul tema «Il colore dei diritti», nell'ambito della commemorazione di Fernando Santi: Vittoria Sivo, giornalista della Repubblica, interviene lui, i direttori dei Tg Fava, La Volpe e Curzi, il segretario confederale Ceremigna. Al tavolo (silenti) ci sono anche Del Turco, Vigevari, Giacomo Mancini. «La presenza nel nostro paese di 600.000 persone

di cui noi sappiamo nulla è un serio problema. Per censirli bisogna offrire loro incentivi a dichiararsi», dice Martelli. «Anzitutto sottrarre alla discrezionalità dei commissariati i permessi di soggiorno; ci vuole una nuova legge (ma su quale legge c'è scontro fra Dc e Psi, ndr). Secondo passo: estendere il diritto d'asilo politico di là dall'Est Europa. Terzo, rivedere la legge 943 di sanatoria, riconoscendo pari diritti a cittadini italiani e immigrati, offrendo, in più, opportunità specifiche a questi ultimi: una Carta sanitaria da approntarsi per via urgente, contratti di formazione-lavoro, corsi di formazione professionale». Martelli, insomma, rafforza e aggiunge proposte a quanto ha già detto nei giorni

scorsi. Ma solo sul versante dell'«oggi» del popolo clandestino già in Italia, sfuggito alla sanatoria dell'86. Ma di immigrati nuovi in Italia, secondo i calcoli più riduttivi, dovrebbero arrivare sui 100.000 in ognuno dei prossimi anni, perché si prevedono 140 milioni di nuove nascite in Nord Africa e perché nella Cee paesi che hanno già una storia lunga di immigrazione (e nuove ondate di razzismo...) ovvero Rti, Benelux, Francia hanno sottoscritto un'intesa che restringe le frontiere. Martelli esortava sia «un atteggiamento anarchico», sia un «cordone sanitario». In concreto dice che la «regolamentazione» dovrà avvenire a monte, d'intesa coi governi dei paesi d'origine degli immigrati e in relazione con la domanda del nostro mercato del lavoro. Mentre l'impulso verrà dato alla fine del mese, il pacchetto di studenti del Terzo mondo (ora sono 25.000, se ne laureano solo 800 l'anno). Sarà perché aggiunge che «il problema è tutto nuovo, non c'è soluzione definitiva», sarà perché «regolamentazione del flusso» resta formula ancora vaga, comunque qui, dai compagni sindacalisti socialisti, per voce di Ceremigna ot-

tiene un avallo: «Siamo sulla strada giusta». Restano il lancio sul tappeto, le questioni che riguardano il rapporto fra immigrazione e la cifra (3 milioni) dei nostri disoccupati, e quella, chiave, d'una politica concordata con la Cee, in vista del '92. Aggiungiamo le cifre emerse nel corso del dibattito. In Italia, dunque, gli immigrati sarebbero 1.200.000, compresi i «comunitari», gli immigrati di ritorno come gli italo-argentiniani, e i rifugiati politici. 116.000 gli extracomunitari, che hanno usufruito della sanatoria dell'86, 650.000 i vetusti clandestini. Dei nordafricani, filippini, singalesi ecc., che con la legge 943 si sono messi in regola 24.000 fanno i collaboratori familiari, 26.000 gli operai generici, 5.000 i braccianti, 4.500 i camerieri, 4.000 i lavapiatti, 4.600 gli operai qualificati, solo 541 gli operai specializzati. I nostri immigrati appartengono a 20 paesi diversi e sono organizzati in 181 comitati, frastagliati per città o villaggi d'origine, credenze religiose. Il 10% dei camerieri non è italiano, ma il 90% dei detenuti stranieri è dentro semplicemente per motivi di permesso di soggiorno.

**Week-end ancora a «110»
Slitta il decreto Prandini
sui limiti di velocità
Ne discuterà la Camera**

Il prossimo fine settimana andremo ancora a 110 all'ora. Gli amanti della velocità dovranno aspettare ancora un po'. L'innalzamento dei limiti, promosso dal ministro Prandini, per il momento darà la precedenza alla discussione parlamentare. Lunedì, in aula, saranno presentate le mozioni sull'argomento e solo dopo il titolare dei Lavori pubblici porterà in Consiglio dei ministri il suo decreto.

ROMA. Il previsto decreto che doveva modificare i limiti di velocità introdotti da Feri, per il momento slitta. L'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani non lo prevede. Lo ha reso noto ieri a palazzo Chigi il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Smerzi. Prandini ha cambiato idea? Presumibilmente no. Il titolare dei Lavori pubblici ha deciso di rinviare la presentazione del decreto che innalza a 130 chilometri all'ora i limiti di velocità per le auto di cilindrata superiore ai 1100 centimetri cubici (per le altre rimangono i «110») e cancella la differenziazione per giorni della settimana, preferendo rispondere in Parlamento, lunedì prossimo, alle interpellanze presentate dai diversi gruppi di Montecitorio sull'argomento.

«Più tardi che il ministro Prandini, venerdì prossimo, chiedi un parere sul provvedimento al Consiglio dei ministri, in ogni caso - ha precisato Smerzi - c'è l'impegno assunto da me, per conto del governo, e dopo aver sentito il

presidente Andreotti, di sentire la Camera prima di adottare qualsiasi decisione sull'argomento».

Alla notizia dello slittamento del decreto-Prandini, Antonio Lalli, membro della segreteria del comitato radicale consumatori, ha interrotto il digiuno, giunto al diciassettesimo giorno, in difesa del «110». «Mi auguro - ha dichiarato Lalli - che ora tutti i deputati sappiano tener conto delle oltre 2.000 vite salvate grazie anche ai 110 Km/ora, per non parlare del risparmio energetico e del minor inquinamento, e confermino un provvedimento meritorio».

Per il momento in Parlamento risulta depositata solo la mozione del gruppo verde-arcobaleno, sottoscritta da altri tre gruppi parlamentari (Pr, Dp, Sinistra indipendente) nella quale si chiede la conferma degli attuali limiti di velocità. Non è da escludere, però, che entro lunedì altri partiti presentino le loro proposte. L'assemblea dovrebbe arrivare al voto nella giornata di mercoledì.

**In visita a Roma
Funzionario sovietico
chiede asilo politico
all'ambasciata Usa**

ROMA. Fuga all'Ovest. Si è rifugiato nell'ambasciata Usa di via Veneto ed ha chiesto asilo politico, Vladimir Alpezdze, il funzionario russo scomparso dal suo albergo di Roma il 5 settembre scorso. L'uomo, dirigente dell'agenzia sovietica per i diritti d'autore, l'equivalente della nostra Siae, aveva preso alloggio in un albergo di via Volturmo, vicino alla stazione Termini, il «Lux Messe».

È l'ultimo giorno di vacanza. Era arrivato a Roma il 3 settembre, con una commilita di circa trenta giornalisti. Proprio l'ultimo giorno, quando avrebbe dovuto prendere l'aereo per tornare a Mosca, era scomparso.

Per due giorni si era comportato normalmente. Aveva visitato la città in compagnia, ed era sempre stato visto insieme agli componenti della commilita. Il terzo giorno era scomparso. Preoccupati, gli altri componenti del tour turistico lo avevano cercato nella sua stanza, ma

l'avevano trovata vuota, in perfetto ordine e con i bagagli abbandonati nell'armadio. Nessuno lo aveva visto uscire dall'albergo.

Vladimir Alpezdze in passato era stato consigliere di Shevardnadze, quando l'attuale ministro degli esteri sovietico era primo ministro in Georgia. Non appena si è diffusa la notizia della sua scomparsa sembra che i servizi segreti sovietici abbiano fatto una ricerca capillare, interpellando varie questure italiane, che però erano assolutamente all'oscuro del fatto.

L'ultimo episodio simile accaduto a Roma risaliva al febbraio '88, quando scomparve Nazir Foday, incaricato d'affari dell'ambasciata afgana. Ma in quel caso del diplomatico non si seppe più nulla. L'ambasciata sovietica, interpellata, non ha voluto dare nessuna notizia sull'uomo politico russo, trincerandosi dietro il segreto delle indagini.

**Terminato il fermo
al Brennero sono partite
le prime 15 denunce
per blocco stradale**

**I Tir finiscono sotto processo
Gli autisti: «Un tradimento»**

Finito il blocco del Brennero, scattano le denunce per chi lo ha materialmente provocato, fermando i Tir in prima fila; una quindicina di autisti e «padroncini» finiranno sotto processo. Rischiano da 2 a 12 anni di carcere. Le associazioni degli autotrasportatori avevano garantito, l'altra sera, di aver avuto la promessa che non ci sarebbero state conseguenze penali.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHILE SARTORI

BOLZANO. Se martedì notte i Tir non se ne fossero andati più o meno spontaneamente, togliendo il blocco attorno a Vipiteno, oggi sarebbe scattato, con ogni probabilità, l'ordine di sgombero forzato. E con esso, chissà quanti scontri. C'è un precedente, non molto lontano, al Brennero. Quella volta bisognò chiamare, in aiuto di polizia e carabinieri, un paio di compagnie dell'esercito, in assetto di guerra. L'indiscrezione, trapezoidale ieri da una fonte autorevole, è ancora più precisa. Ad insistere con maggiore decisione perché l'autostrada fosse sgomberata con le buone o le cattive erano stati, nei giorni scorsi, l'Autobrennero

(e questo è noto) assieme - sentì sentì - ad alcune grosse società di autotrasporto del Trentino. Quelle cioè che a parole, in mezzo ai capannelli di Vipiteno, erano fra le più decise nel sostenere la linea del blocco ad oltranza. Hanno ragione molti padroncini a sentirsi pugnalati alle spalle. E da ieri hanno anche un motivo in più. Tollo il blocco, cessate le paure di esasperazioni o peggio, è arrivata la conferma che nel frattempo sono scattate le denunce nei confronti di chi stava in «prima fila». Una quindicina fra autisti e padroncini (solo al Brennero, ce ne saranno più o meno altrettanti fra gli altri valichi di Resia, Prato Drava e Tarvisio)

**Piloti e «padroncini»
rischiano fino a 12 anni
Evitato all'ultimo momento
lo sgombero forzato**

rischia adesso dai 2 ai 12 anni di carcere. La loro posizione è sotto esame del procuratore della Repubblica di Bolzano, Mario Martin, che ha ricevuto l'incarico dal pretore di Vipiteno Carlo Bruccoleri. L'altra notte, di fronte all'assemblea ribelle che non intendeva liberare il Brennero, i rappresentanti degli autotrasportatori avevano giurato di aver avuto l'assicurazione che non ci sarebbero state conseguenze penali. Ma chi poteva mai avergliela data? «Prima ci ha rassicurato il pretore, poi il vicequestore, in un incontro tenuto giovedì scorso», hanno ripetuto ancora ieri mattina i dirigenti dell'Anita, Luciano Marani, e della Fai, Bruno Finetti. Gli interessati, va da sé, cascano dalle nuvole. «Questa - espone Carlo Bruccoleri, un pretore che è già al decimo blocco - è una grossissima fesseria. Nessuno può garantirci impunità, sarebbe una grave omissione di atti d'ufficio. Io ho personalmente percorso l'autostrada, c'era un blocco stradale sacrosanto, nessuno poteva superare. Al momento della «votazione» era lontano, abilmente dirottato

ISTITUTO TOGLIATTI
ISTITUTO TOGLIATTI
CORSI ANNUALI
IIP Sessione
SCENARI INTERNAZIONALI
«Stati Uniti e America Latina nell'epoca dell'interdipendenza»
(3 - 4 ottobre 1989)
AMBIENTE
«Soggetti e movimenti ambientalisti. Gli istituti transnazionali»
(11 - 14 ottobre 1989)
COMUNICAZIONE POLITICA
«Mezzi - Messaggi Target»
(16 - 18 ottobre 1989)
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto:
tel. 06/9358007-9358482-9358449

ISTITUTO TOGLIATTI
CORSO ANNUALE
I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI
IIP Sessione
STATI UNITI E AMERICA LATINA
NELL'EPOCA DELL'INTERDIPENDENZA
(3 - 4 ottobre 1989)
PROGRAMMA E RELATORI
● Il programma economico dell'Amministrazione Bush SALVATORE BIASCO
● Declino del potere relativo degli Usa e crisi del bipolarismo GIANGIACOMO MIGONE
● Società e partiti nell'America del dopo Reagan MAURIZIO VAUDAGNA
● L'americanizzazione della politica estera americana MARIO ZUCCONI
● L'amministrazione Bush e il controllo degli armamenti MARCO DE ANDREIS
● Stati Uniti e il debito latino-americano MASSIMO MICARELLI
● Colombia: non solo narcotraffico DONATO DI SANTO
● Usa e Cee verso il 1992 MAURIZIO GUANDALINI

**Prospettive incerte dopo la faticosa intesa raggiunta con Bernini
I camionisti: «È solo un armistizio»
Vienna: «Non abbiamo fatto concessioni»**

Gli autotrasportatori parlano con franchezza: «Per noi è solo armistizio». Ma la risposta da Oltralpe non sembra molto rassicurante. L'Austria fa sapere di non aver fatto alcuna concessione e il ministro Streicher aggiunge che non intende cedere dalla sua linea «dura» e che si aspetta un nuovo blocco con l'entrata in vigore, dal 1° dicembre prossimo, del divieto di passaggio ai Tir durante la notte.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È solo un armistizio l'intesa accettata dagli autotrasportatori. L'Austria fa sapere di non aver fatto alcuna concessione all'Italia per sbloccare la situazione. Lo afferma il ministro dei Trasporti Streicher, sostenendo che dopo i suoi colloqui con il ministro Bernini la settimana scorsa, egli non ha più avuto contatti e perciò non poteva essere preso alcun impegno. Streicher sottolinea anche che non intende allontanarsi dalle sue posizioni neanche nei prossimi incontri con i ministri di Italia, Svizzera e Rti che si terrà domani a Innsbruck.

Situazione, dunque, assai delicata. Che ne pensano le associazioni di categoria? Ce ne parla Angelo Valentini, segretario della Fita-Cna. «L'accordo - dice - è parzialmente positivo perché serve per sbloccare la situazione. Ma le tensioni e i conflitti si evitano facendo una politica dei trasporti, governando la trasformazione del settore, qualificando le imprese su gomma, accentrando la politica per l'intermodalità ferroviaria-stradale. Altrimenti diventeranno acuitissimi ed esplosivi i conflitti tra le problematiche ambientali, le esigenze dei cittadini e l'autotrasporto con il rischio di confondere le responsabilità. Ben vengano i treni navetta. Ma fino a quando non ci sono o non sono funzionanti, il trasporto sarà obbligatoriamente fatto su strada. Proprio per queste cause, il problema dell'ambiente creerà gravissime tensioni anche sulla riviera adriatica. Sono sacrosante le preoccupazioni ambientaliste,

ma non ci sarà nessuna seria soluzione fino a quando non verranno costruite e rese praticabili alternative reali. È inutile prendersela - vista l'inerzia dei governi - con il camionista che gira con le merci sulle strade e rende un servizio all'economia nell'unico modo possibile».

Sulla vertenza, Garavini, ministro dei Trasporti del governo ombra del Pci si è incontrato con il segretario della Fita-Cna e lo ha informato dei passi compiuti presso i ministri dei Trasporti e degli Esteri e delle misure per rafforzare la capacità di trasporto ferroviario tra Italia e Austria e per sostenere una positiva evoluzione dell'autotrasporto, particolarmente con interventi che contemplino la formazione di consorzi tra piccoli imprenditori, il rinnovo dei mezzi, anche con un intervento dello Stato. Su queste materie sono state presentate interrogazioni alla Camera e al Senato ed è stato richiesto a Bernini di riferire in Parlamento sull'accordo e sulla situazione.

Libera Facoltà di Scienze Turistiche
NAPOLI - Via Crispi, 20 - Fono e Fax 081/686583
CORSO DI SCIENZE TURISTICHE
Apertura iscrizioni: 4 settembre 1989
Chiusura: 30 settembre
NUMERO CHIUSO
BIGLIETTI VINCENTI SOTTOSCRIZIONE INTERNA A PREMI
FESTA DELL'UNITÀ, PARCO PUBBLICO DELLA RESISTENZA
RICCIONE 2/10 SETTEMBRE 1989
1°: Renault 5 Campus 950 cc, 5 marce (escluso Iva, optional, franco fabbrica) VM 800, 2°: Scooter Peugeot ST 50 UZ 988, 3°: Mountain bike syncron 18 velocità AZ 020, 4°: Radio stereo mangianastri Renault Renner 1 BT 551, 5°: Bicicletta uomo tipo Holland CR 244, 6°: Bicicletta donna tipo Holland CR 404, 7°: Macchina caffè RS 046, 8°: Friggitrice elettrica FG 631, 9°: Radio sveglia AF 478, 10°: Set scuola bimbo AD 984

**Oggi al Consiglio l'audizione di Alberto Di Pisa
Celesti attacca il Csm
«C'è un intreccio perverso»**

Salvatore Celesti, il magistrato che conduce l'inchiesta sul «corvo» di Palermo, attacca il Csm. «C'è un intreccio perverso che porta intralcio alle indagini in corso. Si finisce per indagare sulle stesse cose, sugli stessi fatti. E reagisce alle dichiarazioni di alcuni suoi componenti sull'inchiesta penale. La sortita polemica di Celesti interviene alla vigilia dell'audizione di Di Pisa».

FABIO INWINKL

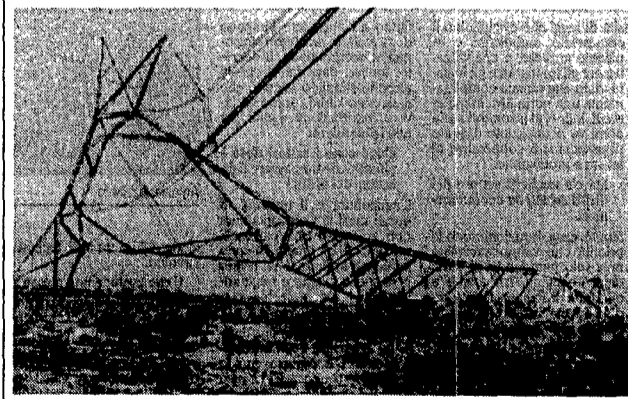
ROMA. Alberto Di Pisa, il giudice della Procura di Palermo, è stato sospettato per le lettere anonime contro Giovanni Falcone e altri investigatori, sarà ascoltato nel pomeriggio di oggi dalla prima commissione del Csm, che ha in corso un procedimento per il suo trasferimento d'ufficio.

La vigilia di questa attesa audizione (Di Pisa contrattaccherà chiedendo lui stesso di lasciare Palermo?) è stata movimentata da talune dichiarazioni di Salvatore Celesti, il procuratore di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta penale sul «corvo», critica l'attività del Csm e polemizza con alcuni suoi componenti.

Secondo il dott. Celesti «c'è un intreccio perverso che porta intralcio alle indagini in corso. Si finisce per indagare sulle stesse cose, sugli stessi fatti». Un'accusa che ha colto di sorpresa palazzo dei Marscialli, dove ieri era in corso una seduta del «plenum». Negli ambienti del consiglio si fa notare, in ogni caso, che si tratta di due inchieste diverse. Quella radicata a Caltanissetta mira ad individuare l'autore degli anonimi; al Csm si sta valutando la compatibilità di Alberto Di Pisa (anche se incolpevole) con il suo attuale incarico nel capoluogo siciliano.

Celesti reagisce stizzito anche alle critiche mosseggi da alcuni componenti del Consiglio superiore in merito alla gestione dell'inchiesta. Il «casus belli» è la perizia sulle impronte rilevate sulle missive. «Nelle nove righe che ho inviato al Csm - precisa il magistrato - non ho espresso un giudizio di merito. Intendeva dire che i tre periti da me nominati erano giunti ad una stessa conclusione. L'accertamento della verità emergerà dal confronto delle perizie».

**Sospetti sui «Figli della terra»
Firenze, bomba abbatte
un traliccio dell'Enel**



FIRENZE. Un traliccio dell'alta tensione è stato fatto saltare con una bomba rudimentale nella zona di Campi Bisenzio, nelle immediate vicinanze di Firenze. L'esplosione è avvenuta intorno alle 5 dell'altra notte: non ha provocato l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica perché è entrata in funzione la linea di riserva. Fino a ieri sera non c'è stata nessuna rivendicazione. Tuttavia gli inquirenti sospettano che si possa trattare del gruppo clandestino «Figli della terra», che ha messo a segno una decina di attentati analoghi in Italia, cinque dei quali nelle province di Pisa e Firenze. Si ispira al gruppo della Germania federale denominato «Cellule seganti», che è solito abbattere i tralicci elettrici tranciandoli di netto a colpi di sega: sostenitori del ricorso ad energie alternative se la prendono con i piloni perché le centrali elettriche sono impenetrabili come fortini.

X FIERA DEI PRODOTTI D O C DEL VULTURE
dal 20 al 24 Settembre 1989
21 Settembre
FRANCESCO DE GREGORI
in concerto
a BARILE (Potenza)
Consorzio Viticoltori Associati del VULTURE

Enrica Collotti Pisichel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.
Editori Riuniti

**La legge sulla droga
I capigruppo rinviando
Ancora niente data
per l'esame al Senato**

GIUSEPPE F. MINNELLA

ROMA Tour de force nelle commissioni ma non c'è ancora una data per la discussione in aula del disegno di legge antidroga. Neppure la nuova riunione di ieri dei capigruppo del Senato è servita per mettere in calendario questo contrastato provvedimento. Se ne riparla il 27.

In un momento di relax postprandiale un paio di capigruppo della maggioranza al centro di un capannello davanti alla buvette di palazzo Madama è un fuoco d'artificio di battute ironiche al indirizzo del capogruppo socialista Fabio Fabbrì. Presenti anche senatori socialisti. E il segno di quanto abbia infastidito anche i partner della maggioranza la demagogica insistenza socialista per approvare in quattro e quattr'otto una legge di grande complessità e delicatezza. Gli altri capigruppo di governo non ne possono più di essere definiti «tepidi incerti ambigui» come ha fatto ancora ieri sera Fabbrì ripetendo il ritornello dell'approvazione della legge entro i primi giorni di ottobre.

Ieri mattina la conferenza dei presidenti dei gruppi non ha deciso il calendario per il disegno di legge antidroga. Tomatà ad occuparsene mercoledì della prossima settimana mentre le commissioni Giustizia e Sanità - secondo i loro presidenti - dovrebbero concludere entro la fine del mese tenendo 14 sedute. I socialisti già dicono che saranno necessarie anche sedute notturne. Ai diklat socialisti hanno reagito le opposizioni di sinistra e anche la gioventù democristiana. Ugo Pecchioli ha parlato di «volontà proterva di accelerare oltre misura i lavori e di infilare in uno scorcio di tempo la discussione in aula prima della sessione di bilancio». Questa - ha aggiunto Pecchioli - «è una forzatura senza fondamento». Espresioni analoghe ha usato il radicale Gianfranco Spadaccia. I comunisti - ha affermato Pecchioli - ritengono «molto più ragionevole» compiere nelle commissioni «un lavoro serio, approfondito e congruo» per essere così «pronti per l'aula a metà novembre subito dopo la legge finanziaria». Gli «esercizi ricattatori» dei socialisti fanno trapelare «una volontà di usare propa-

mente un dramma come quello della diffusione della droga». I comunisti - ha concluso Pecchioli - «non hanno alcuna volontà ostruzionistica. Noi siamo contrari alle lungaggini ma chiediamo serietà e ponderatezza». E infine Pecchioli ricorda che la legge sarebbe già stata approvata se non ci fosse stata una crisi di governo lunghissima voluta dalla maggioranza e prima una valanga di decreti governativi che hanno bloccato per mesi il Parlamento.

Nella seduta di ieri mattina le commissioni Sanità e Giustizia hanno esaminato dieci dei cinquanta emendamenti presentati al primo articolo. Stupore e perplessità per la bucciaratura di un emendamento del Pci contenente un'affermazione di principio di parità di trattamento. «La tossicodipendenza da droga costituisce danno per la salute e pregiudizio per la collettività» e si impegna dunque lo Stato «a promuovere le iniziative necessarie per le opere di informazione e di recupero».

La proposta è stata respinta perché sarebbe «superflua» anche se fondata e giusta nei contenuti. Così vanno le cose in Parlamento quando si vuol far prevalere la logica di schieramento. Più difficile era respingere invece un altro emendamento - ed infatti è stato approvato - che prevede una relazione annuale al Parlamento del presidente del Consiglio sul fenomeno drogato.

Una polemica nel pomeriggio tra il ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino e l'opposizione di sinistra. Il ministro de ha rifiutato l'attribuzione di competenze al suo dicastero nella lotta contro la droga perché mancherebbero le strutture (è un ministero di recente istituzione). Ersilia Salvato per il Pci Antonio Alberti per la Sinistra indipendente e Franco Corleone per i radicali hanno chiesto perché dal governo a seguire questa legge così importante se non ha ruolo né competenze. Forse perché ad un socialista (Giuliano Vassalli titolare della Giustizia) andava pur affiancato un democristiano. Nuove riunioni oggi e domani. Ieri sera è stato approvato l'articolo 1.

**Due fratellini di 6 e 7 anni
di Sassuolo non frequentano
la II elementare: sanno già
tutto e «vivono» di computer**

Troppo geni per andare a scuola

Troppo bravi per andare a scuola. Nella terra di Pico della Mirandola e di Ludovico Antonio Muratori ci sono due fratellini di sei e sette anni che usano il computer come il biliardino: conoscono l'inglese ed il teorema di Pitagora ma non vanno a scuola perché si annoierebbero. La madre da una versione, la scuola un'altra. Ora sono arrabbiati perché hanno impedito loro di imparare il tedesco.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SASSUOLO (Modena). Vostrò figlio a scuola va così così esulta quando prende un sei e mezzo nel tema o un otto in ginnastica? Siategli grati fategli un regalo. Se fosse un «genio» gli capiterebbero un sacco di guai. Questa è la storia di due fratelli, Fabrizio di 6 anni e Flavio che ha undici mesi in più. Dovrebbero essere in seconda elementare quest'anno si sono addirittura iscritti ma non sono mai entrati in classe né l'anno scorso né quest'anno.

Il motivo? Sono troppo bravi troppo preparati dei «geni» insomma. Alla madre Paola questa definizione non piace però. «Dico che sono bambini con una grande apertura mentale che amano tanto studiare. Se spiego loro una cosa la capiscono subito. Se chiedono di conoscere un argomento basta che io procuri il libro e si arrangiano da soli». Conoscono (oltre l'italiano ovviamente) anche l'inglese in geometria sono oltre il teorema di Pitagora.

«Questa estate al mare - racconta la madre - hanno conosciuto un bambino di tre anni di Strasburgo. Loro parlano con tutti piccolissimi adulti ed anziani. Strasburgo è una città di confini - mi hanno detto - non sappiamo se quel bambino parla tedesco o francese. Hanno voluto anche due vocabolari. Una volta a casa hanno voluto imparare anche il tedesco. Ho detto di no non voglio che passino tutto il tempo a studiare. Il computer per i due fratel-

lino prodigio «è come il padre». «Mangerebbero e dormirebbero con quella macchina se potessero. Hanno imparato in una settimana ad usarlo per studiare giocare programmare». Conoscono l'astrologia non disdegnano l'astrologia. Perché tanti guai allora? «Tutto è iniziato l'anno scorso - racconta la madre - quando il più grandino Flavio doveva entrare in prima elementare. L'altro si è messo a protestare come io sono bravo come lui anzi forse di più e non posso andare a scuola? Il preinserimento del piccolo non è stato accettato ed allora ho chiesto di fare a casa la scuola familiare. Il problema si è riproposto quest'anno. Sono andata dal direttore didattico ho chiesto cosa potesse essere fatto per questi miei bambini. Abbiamo parlato tre ore anche con i futuri insegnanti ma alla fine ho avuto l'impressione che la scuola normale non potesse fare molto per i miei ragazzi. Mi hanno proposto una classe sperimentale dove non c'è la maestra ma ruotano tre insegnanti. Ma non c'è l'inglese non si fa musica. Un mio amico docente all'università ha detto che i

**La madre: «L'istituzione
non può offrire ai bimbi nulla»
Il direttore: «Potrebbero però
imparare a giocare con gli altri»**

mei bambini potrebbero frequentare benissimo le mie classi. La madre infermiera professionista ha lasciato il lavoro il padre tecnico in una fabbrica dicera mica non sa che pesci prendere. «Ho cercato una scuola privata - racconta la donna - qui a Sassuolo ma mi hanno detto che non c'era posto in fondo due bambini come i miei creano problemi. A Milano c'è una scuola adatta quella della dottoressa Mormando ma la retta e di mezzo milione al mese a testa poi ci sono gli extrascolastici poi bisognerebbe cambiare città. Come faccio? Siamo vivendo un terribile stress».

È possibile che una «minoranza» come questa non venga tutelata? Il direttore didattico del circolo di Sassuolo Gian Luigi Giacobazzi tiene a precisare: «C'è chi ha detto che la scuola non ha accettato questi bambini non è vero. Risultano iscritti abbiamo proposto per loro la classe sperimentale il massimo che l'istituzione oggi può offrire. È vero comunque (e per me è fatto positivo) che la scuola è oggi attrezzata soprattutto per assistere i più deboli coloro che sono più

lenti di altri. Ma noi abbiamo fatto una proposta ai genitori mandate li a scuola questi ragazzini vediamo come funziona. Insegnamento. Fra l'altro potremmo verificare se si tratta come dice la madre di bambini superdotati. La scuola ha comunque qualcosa da offrire loro la compagnia di altri bambini il rapporto con gli altri indispensabile soprattutto in un'età così importante. Abbiamo proposto anche i

gruppi aperti loro frequentano la seconda elementare ma possono stare assieme ai ragazzi di terza quarta o quinta quando si studiano certi argomenti. La nostra scuola è vero non è attrezzata né legalmente né strutturalmente per affrontare problemi come quello dei superdotati. Venendo a scuola restando assieme agli altri questi due fratelli possono però imparare che so ad andare in bicicletta».



**«Attenzione, spesso i genitori
li trasformano in emarginati»**

Se fossero sovietici sarebbero alunni dell'Akademgorov un centro che riunisce ed educa bambini super- che in Inghilterra Francia Stati Uniti e Canada troverebbero centri specializzati. Se fossero ricchi potrebbero frequentare la scuola della dottoressa Mormando a Milano. Ma chi sono i bambini superdotati e cosa si può fare per loro? Lo chiediamo al professor Marco Batacchi docente di psicologia dell'età evolutiva alla facoltà di Magistero dell'Università di Bologna. «La definizione generica di

bambino superdotato è quella di un bambino dotato di un livello di intelligenza eccezionale in senso positivo al contrario del ritardo che è eccezionale in senso negativo. Parlando di bambini occorre tenere presente che un quoziente di intelligenza molto elevato può significare non tanto una grande intelligenza quanto uno sviluppo molto veloce». Cosa pensa delle scuole speciali per superdotati? «La mia opinione è del tutto negativa per la stessa ragione per la quale ritengo che non

sia una buona soluzione quella di riservare delle scuole o delle sezioni speciali per i sottodotati. La ghettizzazione è sconsigliabile per entrambi i tipi di eccezionalità. La soluzione migliore sarebbe offrire ai bambini superdotati programmi laterali di arricchimento partendo dall'età infantile e soprattutto non strapandoli dal loro contesto abituale di vita. Quali problemi incontra un bambino superdotato? «L'essere molto intelligenti può comportare un certo isolamento nei confronti degli altri

di solitudine. L'essere molto intelligenti serve però ad affrontare e superare meglio problemi che possono nascere da questa dote. Quali consigli si possono dare alle famiglie che hanno un bambino «prodigio»? «È molto difficile perché non

esistono servizi specifici per superdotati. Quello che vorrei sottolineare è che spesso sono proprio i genitori che hanno un'ingloriosa eccezionale a creare problemi ed a trasformare la genialità in diversità. In questi casi credo che una consulenza psicologica farebbe molto meglio a loro che ai figli».

**Genova
«Dalla Festa
un parco
per tutti»**

GENOVA Il ponte della Festa nazionale dell'Unità quella magica struttura che ha fatto riscoprire ai genovesi il loro mare è già smantellato per metà. Era un'opera effimera costruita per durare lo spazio di una festa. Ma tutti lo ricorderanno. Tanto che sono state raccolte 75.514 firme nei diciotto giorni della manifestazione comunista. Il motivo? L'area portuale resa praticabile in occasione della Festa deve rimanere alla città e ai cittadini. Potrà diventare un grande parco pubblico punto di incontro per attività ricreative sportive artistiche e culturali. potrà essere resa immediatamente disponibile realizzando un teatro tenda uno dei tanti sogni nel cassetto dai genovesi soprattutto dei più giovani.

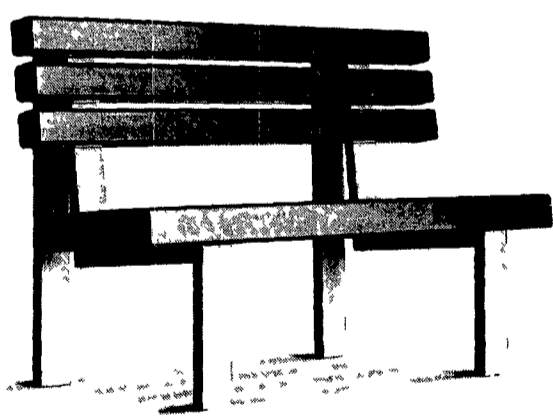
La proposta è stata messa a punto dalla Federazione del Pci. Verrà discussa in consiglio comunale entro il 15 ottobre. È stata illustrata ieri mattina alla stampa dal segretario comunista Claudio Burlando e dal capogruppo a Tursi Piero Gambolati. «Lo scenario - hanno sottolineato - è quello di una città in rapida e profonda trasformazione con mutazioni profonde dell'assetto produttivo che offrono nuove opportunità per una qualità diversa dello sviluppo urbano. Ad esempio lo spostamento verso ponente dell'attività portuale che lascia dietro di sé ovvero nel cuore della città aree sottoutilizzate o in stato di abbandono».

Più in generale quindi c'è la questione nodale del ruolo che il Comune deve assumere per governare il processo di trasformazione di un grande patrimonio di aree di proprietà pubblica. In particolare per quel che riguarda la pregiatissima area demaniale «scoperta» e valorizzata grazie alla Festa. Il gruppo consiliare comunista propone un piano in tre fasi che il Comune la chieda in concessione al Consorzio autonomo del porto che sia bandito un concorso internazionale per realizzare un parco pubblico che nel frattempo ospiti un teatro tenda ed altre iniziative ad uso pubblico.

E le 75 mila firme raccolte durante la Festa? Venerdì saranno ufficialmente consegnate al sindaco Cesare Camparil quale vi leggerà la propria apposta tra le prime insieme a quelle ad esempio del rettore dell'Università del Saurontendente ai beni artistici dei presidenti del Consorzio provinciale e dei piccoli industriali. □RM



Plastic.



Replastic.

La plastica si può riciclare. Contrariamente a quanto si pensa i rifiuti in plastica possono essere riutilizzati infatti partendo da oggetti di uso comune fatti con materiale plastico (bottiglie flaconi e contenitori di vario genere) grazie a tecniche di lavorazione già largamente sperimentate con successo si può arrivare a produrre panchine vasi scivoli windsurf e molti altri oggetti destinati agli usi più diversi. Quello che vedete su queste pagine è perciò una realtà un esempio scelto tra tutti quelli che dimostrano le possibilità che la plastica ha di tornare ad essere utile contribuendo in modo concreto alla soluzione del problema dell'accumulo dei rifiuti.

I progetti di riciclaggio sono una realtà. Nel nostro paese sono numerosi i progetti di riciclaggio o della plastica nati dalla collaborazione fra l'industria i comuni interessati e i movimenti ambientalisti. Oltre ai notevoli risultati raggiunti sul piano pratico questi aprono giorno dopo giorno nuove strade alla ricerca. In varie città italiane tra le quali Ferrara Firenze Parma Prato e Verona esistono sistemi per la raccolta differenziata degli oggetti di plastica con strutture di smaltimento e riciclo. A Ragusa e a Passo di Resia (Stelvio) inoltre un altro progetto ha visto la plastica trasformarsi in additivo per bitume stradale mentre il riciclaggio dei teloni per l'agricoltura è ormai un fatto consolidato che riguarda moltissimi centri.

L'rdf: l'energia che nasce dalla plastica. L'rdf (Refuse Derived Fuel) è un tipo di combustibile che proviene dai rifiuti domestici. Quest'anno una volta raccolti vengono divisi da una parte il vetro metalli e i rifiuti umidi dall'altra ciò che può dare energia cioè plastica ed gno stracci e carta. Questi ultimi una volta macinati ed uniti ad altri combustibili possono essere anche utilizzati ad esempio nei forni dei cementifici come quello in funzione a Ravenna. Qui bruciano in condizioni di lavoro zone tal da non produrre nessun agente inquinante o tossico. In questo modo gli oggetti di plastica vengono trasformati in un'energia utile in grado di integrarsi in maniera intelligente con tutte le altre.

La ricerca continua. I risultati ottenuti danno vita a nuove interessanti iniziative. L'IVR l'Istituto per la Valorizzazione del Riciclo materiali voluto due anni fa dagli industriali della plastica studia nuove soluzioni mettendo gratuitamente la sua esperienza al servizio di privati ed enti pubblici. La ricerca sulla plastica biodegradabile costituisce una ulteriore testimonianza dell'impegno dell'industria del settore per la salvaguardia del sistema ecologico e per la tutela dell'ambiente. Esiste infine una legge sul riciclo la 475 e gli industriali della plastica stanno contribuendo alla sua applicazione nei termini più costruttivi e pratici. La plastica dunque guarda avanti. Nell'interesse di tutti.



Un'iniziativa dei Produttori di plastica

Nuovo processo troppi ritardi Ora bisogna partire

FRANCO ASSANTE

Premetto che non appartengo alla categoria di coloro i quali ritengono che il codice di procedura penale non possa entrare in vigore il 24 ottobre prossimo. Per troppi anni, ingiustamente, se ne è rinviata la modifica, mentre il degrado della giustizia, e non soltanto quella penale, giungeva all'attuale stato di ingovernabilità.

Ma l'essere addetto ai lavori mi pone nella condizione di formulare alcune osservazioni non marginali.

Sono stato il primo a parlare di «azienda giustizia» in un articolo pubblicato su l'Unità ed ho visto con piacere che altri hanno accolta la formulazione. In effetti la struttura giudiziaria deve produrre sentenze e deve garantire la massima celerità nei giudizi. Fino ad ora una tale ipotesi, per responsabilità governative ed anche per un certo lassismo dei magistrati e per mentalità non particolarmente moderna degli avvocati, non ha potuto essere realizzata, sia nei giudizi civili, che in quelli penali, con grave nocumento per chi vi si rivolge per vedere riconosciuti i propri diritti o la propria innocenza.

La riforma del codice di procedura penale è stata motivata non soltanto dall'esigenza di ammodernare il nostro ordinamento, ma l'altro troppo spesso mancato da modificare parzialmente, non sempre fra loro coordinate, ma di accelerare i tempi dei processi.

Potrà essere realizzato tale obiettivo?

I ritardi accumulati, a mio giudizio, lo rendono estremamente difficile, a meno che non vi sia uno sforzo concorde di tutti quelli che lavorano per la giustizia ed in particolare convalida alle nuove regole.

Le cause principali di tali difficoltà sono da ricercare: a) nell'aver deciso prima il rinvio delle preture, con la soppressione di quelle inutili, poi, sotto le spinte corporative, prestarsi ad una revisione di quanto era stato deciso (dalle preture circondariali a quelle comprensoriali). Non nego l'esistenza di situazioni particolari, meritevoli di accoglimento, ma tutto ciò doveva essere previsto con fargio anticipo, attraverso uno studio serio ed accurato delle realtà giudiziarie. Ora l'accavallarsi di riforme e modifiche introduce elementi di incertezza o di ritardo; b) nel non aver perseguito ulteriormente la strada della depenalizzazione di molti reati, valutando anche la possibilità di estinguere una parte di quelli contro il patrimonio - come accade già in alcune legislazioni europee - una volta effettuato ed estendendo la norma anche ai reati contro la Pubblica amministrazione; c) nel non aver tempestivamente meccanizzato tutte le udienze penali, fornendo non soltanto le necessarie

apparecchiature (sistemi audiovisivi), ma anche i tecnici che debbono farle funzionare (finora ai Tribunali sono giunti soltanto armadi nuovi e costosi, in sostituzione spesso di armadi ancora utili).

Ed il nuovo processo penale può essere introdotto alla condizione che sia azzerato tutto l'arretrato, che è piuttosto elevato. Si è ipotizzata l'approvazione di una ultima amnistia, che comprenda quasi tutti i reati. Allo stato attuale non si conosce in proposito il parere del governo e se e quando potrà essere decisa. In ogni modo contestualmente, se si accede alla tesi dell'azzeramento del pregresso con l'approvazione di un provvedimento di clemenza, vanno trovati meccanismi di rapida applicazione della stessa, evitando che le cancellerie siano impegnate per un anno in tale adempimento come è sempre accaduto.

Ma l'effettiva entrata in vigore del codice di procedura penale presuppone non soltanto una diversa organizzazione del lavoro e della produttività, ma anche una riforma della mentalità dei giudici e degli avvocati.

Non è certo più possibile pensare che i giudici debbano tenere solo una o due udienze per settimana; la loro presenza deve essere molto più frequente, in modo da far crescere costantemente la loro produttività, per la quale occorre studiare criteri nuovi di valutazione. Troppi lassismi ed indifferenze (anche fra il personale ausiliario) si sono accumulati e vanno rimossi rapidamente; da parte sua l'avvocatura deve compiere una svolta di mentalità, ripensando il suo ruolo e la sua funzione, che non può essere più giocata sui ritardi e su futuri provvedimenti di clemenza, ma su una valutazione reale e concreta della responsabilità dei propri clienti, in modo da consigliarli ad accettare anche un giudizio abbreviato ed una eventuale condanna. Occorrerà in proposito valutare se l'attuale ordinamento della professione di avvocato (almeno chiuso o aperto) è compatibile con tale nuova realtà processuale.

Sarà possibile compiere tutto questo mole di lavoro prima del 24 ottobre? Lo spero.

Quello che è da escludere è una proroga dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la cui data di applicazione deve essere mantenuta, forzando le soluzioni e pur scintillando difficoltà iniziali, a mio giudizio non insormontabili, se tutti gli operatori del diritto ed il governo faranno la loro parte con la consapevolezza che si tratta non di ingegneria giudiziaria, ma di una conquista tesa a cambiare le regole ed il valore della giustizia del nostro paese.

È un poco superstiziosa e ridicola la motivazione degli sforzi culturali e celebrativi che fioriscono per gli «anniversari importanti» di avvenimenti passati

«Se avessimo solo quattro dita...»

■ Cara Unità, occorre in questi tempi il duecentesimo anniversario dell'inizio della Rivoluzione francese, il cinquantesimo dall'inizio della Seconda guerra mondiale, il venticinquesimo della morte di Palmiro Togliatti... e tutti i giornali e le televisioni si impegnano a trattare a fondo questi argomenti e su di essi impegnano la riflessione del pubblico. E si fanno dibattiti, ed escono libri e gli enti pubblici finanziano le celebrazioni.

C'è una razionalità in questo modo di procedere della nostra cultura contemporanea? C'è sì, ma a me sembra razionalità di un livello molto basso.

Cominciamo dagli anniversari (Capodanno e compleanni compresi): sono giorni che agli antichi (e per eredità ai moderni) apparivano de-

gni di particolare riguardo perché in essi le stelle e il Sole ritornavano ad occupare in cielo la medesima posizione di quella avuta nel giorno degno di essere ricordato.

Ma - come si osserva - particolare risalto hanno gli anniversari in cifra tonda. Questo deriva dal fatto che l'uomo primitivo (e del resto anche quello contemporaneo) aveva cinque dita per mano, cioè dieci in tutto. E trovandosi un giorno di fronte al difficile compito di inventare la numerazione, incominciò a contare aiutandosi con le dita. Così ancora oggi contiamo attraverso le decine, le centinaia e le migliaia (alcune popolazioni usavano anche le dita dei piedi, e se ne trova traccia nella lingua francese che per dire ottanta dice squattro volte venti).

Dopodiché la specie umana si civilizzò e incominciò a fare le guerre. Due tra queste, nell'ultimo secolo, sono state assolutamente memorabili e meritatamente vengono chiamate «mondiali». È giusto riflettere sulle loro cause anche perché sembra che, se ne arrivasse una terza, rimarrebbero in pochi a poter riflettere. Ma che l'occasione per riflettere sia il fatto che in seguito al moto di rivoluzione (lei la fa) della Terra attorno al Sole, le stelle in cielo occupino la medesima posizione che occupavano quando dall'alto videro le truppe di Hitler in movimento al confine polacco dopo un numero di volte multiple delle dita delle due mani per quelle di una mano sola, francamente mi sembra una motivazione un po' ridicola e tale da svalutare molto l'u-

niverso culturale della nostra specie. Si rifletta al fatto che se questa nostra specie avesse quattro dita per mano, tanti articoli, supplementi speciali e dibattiti sarebbero stati fatti dopo 32 anni (cioè quattro più quattro moltiplicato quattro). E se invece ne avessimo sei (6 più 6 uguale 12, per 6 uguale 72) avremmo dovuto attendere ancora ventidue anni prima di sentire tante dotte riflessioni sul patto Ribbentrop-Molotov.

Insomma, io credo che un intellettuale serio dovrebbe astenersi dall'occuparsi di argomenti seri non per un serio bisogno culturale in primo luogo suo e poi di chi lo ascolta o lo legge, ma per ragioni così estrinseche e ridicole; e il più delle volte perché in queste occasioni girano soldi.

Enrico Speroni, Milano

La protesta da una scuola intitolata a Gianni Rodari

■ Signor direttore, gli insegnanti della Scuola media «Gianni Rodari» di Omegna Crusinallo in provincia di Novara, denunciano la grave situazione che si verifica quest'anno nelle scuole medie. A sette giorni dall'inizio delle lezioni, il Provveditore (o il Ministro) non ha ancora stabilito non solo quali ma addirittura quanti insegnanti prenderanno servizio nelle classi.

Questi ritardi danneggiano gravemente tutte le scuole. In particolare, nei Tempi prolungati diventa impossibile programmare le attività, che sono numerose e richiedono un lavoro di équipe.

Per questo motivo abbiamo inviato in data 14/9 al ministro della Pubblica Istruzione e al Provveditore agli studi di Novara il seguente telegramma: «A pochi giorni inizio lezioni impossibile ancora programmare attività tempo prolungato poiché non pervenuto organico di fatto. Si ringrazia per disservizio inevitabilmente assicurato».

Lettera firmata
a nome dei docenti
scuola media di Omegna
Crusinallo riuniti per lavorare

La scritta nel monumento e la scusa del Comune

■ Caro direttore, all'interno del monumento alla Resistenza in piazzale 26 luglio di Udine, vi è una fontana e una grande parete dove è incisa la seguente frase di Piero Calamandrei: «Quando considero questo meraviglioso e misterioso moto di popolo, questo volentieri accorrere di gente umile fino a quel giorno inerte e pacifica, che in una improvvisa illuminazione senti-

che era giunto il momento di darsi alla macchia, di prendere il fucile, di ritrovarsi per combattere contro il terrore, mi vien fatto di pensare a certi inesplicabili ritmi della vita cosmica, ai segreti comandi che regolano i fenomeni collettivi. Come le gemme degli alben che spuntano lo stesso giorno, come le rondini di un continente che lo stesso giorno si accorgono che è giunta l'ora per mettersi in viaggio, così era giunta l'ora di resistere, era giunta l'ora di essere uomini, di morire da uomini per vivere da uomini».

La parete però viene ricoperta da una vite selvatica che rende impossibile leggere la scritta.

Quando giorni fa ho telefonato in Comune e ho insistito perché provvedessero a sistemare la cosa, mi son sentita dire che alla gente piace il verde...

Bianca Solari, Udine

«Grande sviluppo soltanto se non verranno mai separati...»

■ Caro direttore, vorrei ricordare una frase di Togliatti che mi sembra molto attuale: «La lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo possono avere un nuovo, grande sviluppo, ma lo avranno soltanto se non verranno mai separate l'una dall'altra, come tendono a fare, in direzioni opposte, tanto l'estremismo massimalistico, quanto il riformismo opportunista» (Rinascita n. 18, 8 settembre 1962). Ecco, dovremmo interrogarci sulla parte di socialismo che vogliamo ancora realizzare, perché il rischio maggiore mi sembra sia quello che corre chi diventa anacronistico parlando della logica del mercato, proprio quando essa sta evidenziando limiti non meno gravi ed esiti autolitici non meno temibili di quelli del comunismo reale.

Il capitalismo si è sempre fondato sulla logica del profitto, corretta e regolata dai meccanismi del mercato, ora a me sembra che tali meccanismi non siano applicabili a una società complessa e a set-

tori, dove si può parlare di mercato solo in senso lato, quali scuola, sanità, giustizia, ambiente. In altri settori poi il mercato è alterato da interventi esterni (commesse statali, finanziamenti pubblici, manodopera clandestina, monopoli, dumping); infine spesso i meccanismi della domanda e dell'offerta sono stravolti dal prepotere di lobbies, clientele, mafie. La logica del profitto non sembra poter conoscere altri freni che il controllo dello Stato.

Il Far West neoliberalista non è un semplice inconveniente accessorio, ma è lo sbocco implicito nella struttura stessa del sistema.

Questi sono i problemi che dobbiamo affrontare senza preclusioni, ma senza cedimenti, guardando al nostro passato con una pietas umanamente ricca e feconda di nuova fiducia, di un nuovo slancio, perché non ci accada, per eccesso di rigore illuministico, ciò che lamentava Walter Benjamin «Siamo diventati poveri. Abbiamo ceduto un pezzo dopo l'altro del' eredità umana, spesso abbiamo dovuto deipolarlo al monte di pietà a un centes-

mo del valore, per riceverne in anticipo la moneta dell'attuale».

Teresa Venutelli,
Paliano, (Frosinone)

Riflessione amara su Comunione e Liberazione

■ Caro Unità, vorrei parlare ai militanti di Comunione e Liberazione, i quali mi sembra che abbiano perso quel giovane entusiasmo e quella originale fantasia che avevano fatto di loro una forza nuova dell'associazionismo giovanile.

Cari ciellini, la vostra fede in Cristo sembra che ad un certo punto si sia trasformata in fede nel denaro, nel business, nell'intralcio politico, che pare sia diventato di moda nel pentapartito. Non vogliamo la «gentilina fede di tanti» voi in quanto rispetto il vostro stile di vita, il vostro en-

tusiasmo, la vostra voglia di comunione, anche se mi pare vi arroghiate troppa certezza di avere in mano voi soli la verità e che quindi non concediate al resto della società nulla più che un presuntuoso e sfuggente sguardo.

Cristo ha insegnato, mi sembra, la modestia, la semplicità, la pace, l'amore verso gli altri nonché la tolleranza e la comprensione; tutte cose che sono ben lungi dal comportamento che vi ispirano i dirigenti del Movimento Popolare di Formigoni, il quale ha voluto trasformare una corrente di fede e misticismo per molti versi bellissima in una frusta per farsi strada nella Dc e quindi nel potere del mondo politico.

Ciò che più mi disturba ed in un certo senso mi preoccupa è vedere quanta energia benefica viene dispersa dietro a giochi politici non sempre chiari ed anzi scorretti.

Tornate quindi ad essere quella forza che ha le fondamenta nella fede in Cristo, e non fatevi trascinare da speculazioni politiche e da uomini avidi di denaro; tornate alla semplicità degli argomenti, affrontate la realtà ed i problemi

che essa propone e che saranno i problemi che qualcuno dovrà pur risolvere una volta o l'altra.

La vostra fede è una forza immensa che può aiutarvi nella realtà ma non deve indurvi ad ispirarvi un comportamento intransigente ed emarginante nei confronti di chi non la pensa come voi; ci sono altre fedi che vanno rispettate, altrimenti si prepara il terreno fertile dal quale nascono le grandi tragedie.

Oriano Caffari,
Castellnuovo Sotto (Reggio E)

La posizione del Pci sul rapporto tra Conservatori e orchestre

■ Caro Unità, in un'intervista fattagli da Corrado Augias per il «Mercurio», supplemento letterario di «Repubblica», il 16 settembre, Luciano Berio polemizza rudemente con me, per quel che ho scritto in «Cuore» sul progetto-musica del Lingotto, e quindi sulla Fiat. Ma poi, sullo slancio, coinvolge attraverso me, il Partito; e perciò devo qui precisare le cose inesatte che Berio attribuisce, sempre attraverso me, al Partito.

Dice infatti Berio che butterebbe via una legge di qualche anno fa - ispirata da Pestalozza - che, volendo impedire il doppio impiego statale, vieta ai professori di Conservatorio di suonare in orchestra o viceversa. Ma è vero esattamente il contrario.

Berio parla della legge che, nei primi anni '70, fu voluta e portata avanti dal governo di allora, in prima persona dal ministro dell'Istruzione pubblica democristiano, ovviamente senza la mia ispirazione. Io semmai contribuì, per il mio incarico alla Direzione del Partito, all'elaborazione di un progetto di legge opposto, che regolava il doppio lavoro consentendolo, dunque, sia al Conservatorio che in orchestra, e viceversa. Questa fu la posizione del Partito, non quella che Berio, per mio tramite, gli attribuisce; e non sarebbe male informarsi prima di dire, di confondere il governo e le sue leggi con l'opposizione e le sue proposte legislative contrarie.

Luigi Pestalozza, Roma

■ Caro Unità, per il treno rapido Torino-Venezia delle 15.10 («Vendramin») nel «Nuovo Giornale orario» è scritto che il tratto Torino-Milano è esente da supplemento rapido. Purtroppo il controllo non è dello stesso parere e il makalato viaggiatore che si è fidato del Giornale deve pagare, oltre il supplemento, una multa assai salata, di 6000 lire. Il controllore, garbato, dice di capire, ma non ci può fare niente.

Spero per lo meno che per la prossima edizione ci sarà maggiore attenzione nella compilazione di quell'orario.

Ulpio Petrucci, Milano

I ricercatori e il meccanismo dei concorsi a numero chiuso

■ Caro direttore, una recente sentenza della Corte costituzionale che riconosce il diritto di sostenere un giudizio di idoneità ad associato solo ad una parte limitata di ricercatori universitari, crea una discriminazione così grave e così ingiustificata che è destinata a far precipitare fragorosamente quello che è il modello di apparente rigore selettivo che sta alla base di un reale progetto di controriforma dell'università.

Tale progetto ha come principali obiettivi quelli di rimettere completamente in mano di pochi potenti professori ordinari il reclutamento e la carriera della docenza universitaria e di aumentare a dismisura il loro controllo sulle risorse nazionali e locali destinate al funzionamento dell'università

(fondi di ricerca, nuovi corsi di laurea e atenei, posti per il personale docente e per quello tecnico e amministrativo ecc...).

Il controllo della carriera della docenza si impenna oggi sul meccanismo dei concorsi a numero chiuso che consente di esprimere in due occasioni la possibilità di «amministrare» il potere: la produzione dei posti da mettere a concorso (vedi tra l'altro, la recente distribuzione di ben trecento posti di professore ordinario dopo il bando effettuata illegalmente e clientelare dall'ex ministro Galloni) e la gestione dei concorsi fonte di arbitrio e spesso di scandalo.

I ricercatori denunciano da anni e da soli questa situazione che è sempre più di sbarrato e impune esercizio di un potere corporativo della lobby di potenti ordinari, che approfittano della loro massiccia e «qualificata» presenza nel Parlamento e del controllo che hanno dei partiti e dei sindacati per le questioni universitarie.

Non c'è nessun altro settore pubblico o privato in cui come accadano.

I ricercatori fanno appello all'opinione pubblica perché esprima un maggiore e continuo interesse per il funzionamento dell'università. Un interesse che possa diventare un vero e proprio controllo-denuncia della situazione dell'università che sempre più sta degenerando.

Nesusto Miraglia
coordinatore dell'Assemblea
naz. dei Ricercatori universitari

Anche all'orario dobbiamo credere con riserva?

■ Caro Unità, per il treno rapido Torino-Venezia delle 15.10 («Vendramin») nel «Nuovo Giornale orario» è scritto che il tratto Torino-Milano è esente da supplemento rapido. Purtroppo il controllo non è dello stesso parere e il makalato viaggiatore che si è fidato del Giornale deve pagare, oltre il supplemento, una multa assai salata, di 6000 lire. Il controllore, garbato, dice di capire, ma non ci può fare niente.

Spero per lo meno che per la prossima edizione ci sarà maggiore attenzione nella compilazione di quell'orario.

Ulpio Petrucci, Milano

Per chi vuole corrispondere con ragazzi coreani

■ Signor direttore, sono insegnante in una scuola media superiore coreana e molti dei miei allievi mi chiedono di aiutarli ad entrare in corrispondenza con dei giovani di altri Paesi, per allargare la loro conoscenza del mondo e promuovere così la causa della pace mondiale.

Chi vuole, dunque, può scrivere al mio indirizzo, in inglese, precisando l'età, il sesso, gli eventuali hobbies ecc.; ed io provvederò a distribuire le lettere tra 2.500 studenti della mia scuola.

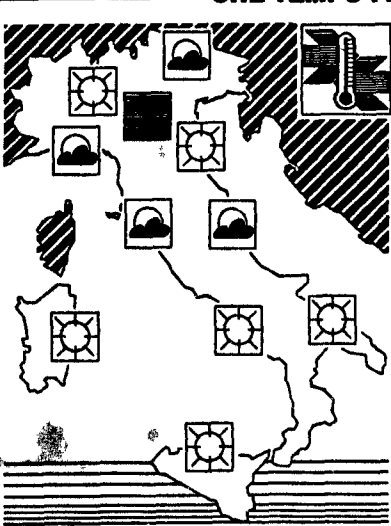
Miss Park Mjeong Shins,
C.P.O. Box 3.315, Seul 100-633
(Corea del Sud)

LA FOTO DI OGGI



Un soldato ispeziona i pacchi di cocaina dopo il colossale sequestro (una tonnellata) operato ieri nell'abitazione di un uomo d'affari di Barranquilla, tradizionale porto di imbarco della droga in partenza per gli Usa.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. L'aria di alta pressione atmosferica che ancora insiste sulla nostra penisola è tuttora in grado di controllare l'evoluzione del tempo sulle regioni italiane. Di conseguenza non sono da prevedere, almeno a breve scadenza, varianti sostanziali rispetto ai giorni scorsi. In sostanza si tratta di un tempo generalmente buono, leggermente più caldo della norma stagionale e moderatamente aloso a causa del contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione nei bassi strati atmosferici.

TEMPO PREVISTO. Prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e comunque alternate a schiarite sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica centrale comprese le zone interne appenniniche. Formazioni di nebbia sulla pianura padana che possono intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI. Deboli di direzione variabile.

MARI. Generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI. Non sono da prevedere varianti sostanziali rispetto ai giorni scorsi per cui il tempo continuerà ad essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti a carattere temporaneo sulle regioni settentrionali e centrali specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	14 29	L'Aquila	14 26
Verona	15 30	Roma Urbe	14 31
Trieste	18 25	Roma Fiume	16 28
Venezia	16 28	Campobasso	17 25
Milano	15 28	Bari	16 26
Torino	14 26	Napoli	16 33
Cuneo	15 24	Potenza	15 24
Genova	19 28	S M Leuca	19 28
Bologna	18 29	Reggio C	18 28
Firenze	15 30	Messina	23 27
Pisa	13 30	Palermo	20 28
Ancona	16 25	Catania	17 29
Perugia	18 27	Alghero	18 29
Pescara	15 27	Cagliari	18 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	np np	Londra	14 23
Atene	18 29	Madrid	15 29
Berlino	15 22	Mosca	9 16
Bruxelles	8 23	New York	15 19
Copenaghen	12 23	Parigi	16 23
Ginevra	13 21	Stoccolma	19 22
Helisinki	np np	Varsavia	12 27
Lisbona	17 26	Vienna	16 25

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa con S. Moncalini del «Mondello». Ore 8: L'ora di cultura a cura dello SpCp. Ore 9.30: Lettere. Ore 10: Il primo scudetto. Ore 11: Il primo scudetto. Ore 11.30: Notizie e 2000. Ore 12: L'ora di cultura. Ore 13: L'ora di cultura. Ore 14: L'ora di cultura. Ore 15: L'ora di cultura. Ore 16: L'ora di cultura. Ore 17: L'ora di cultura. Ore 18: L'ora di cultura. Ore 19: L'ora di cultura. Ore 20: L'ora di cultura. Ore 21: L'ora di cultura. Ore 22: L'ora di cultura. Ore 23: L'ora di cultura. Ore 24: L'ora di cultura.

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versamento all'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festale L. 414.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festale L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz - Legali - Concess - Aste - Appalti
Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPA via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e ufficio
via Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
-0,58%
Indice
Mib 1201
(20,10% dal
2-1-1989)

Lira
In marginale
rafforzamento
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ancora
una tendenza
al ribasso
(in Italia
1404,28 lire)

ECONOMIA & LAVORO

De Benedetti «L'impresa non è più minacciata»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGNI RIVA

VENEZIA. «Per 70 anni abbiamo combattuto i comunisti, e quegli intellettuali e quei politici schierati con loro contro il libero mercato. Adesso tutto questo è passato, non c'è più una minaccia contro il mondo occidentale». Carlo De Benedetti non ha voluto perdere l'occasione del saluto al convegno internazionale degli organi di controllo delle Borse per fare uno dei suoi interventi politici, di quelli che fanno innervosire i dipendenti del mondo degli affari. Sia ben chiaro, la frase è affettuosa, la dichiarazione di pace dell'ingegner era all'interno di un discorso tutto fondato sui successi e sulle prospettive vincenti che la globalizzazione del mercato e lo sviluppo delle tecnologie informatiche offrono al capitalismo. Dunque, prosa d'atto della «resa» dei progetti collettivisti. Ma a differenza di Guido Carli, che il giorno prima aveva fatto l'elogio incondizionato del libero mercato, De Benedetti ha insistito sulle regole e sulle garanzie: «Non è possibile né opportuno andare contro la corrente del fiume (del mercato) ma le regole debbono permettere libera navigazione anche alle piccole navi». E ancora, c'è una disparità, una preminenza pericolosa del mercato finanziario rispetto a quello materiale, quello dello scambio effettivo delle merci. «Bisogna lavorare perché sviluppo finanziario e sviluppo reale siano più armonici. Combattere quei flussi speculativi che si verificano solo perché si trovano mercati con regole e controlli più indulgenti di altri».

Su questo punto il convegno, ha segnato un passo avanti notevole, visto che nel pomeriggio di ieri finalmente, dopo anni di insistenza degli americani, la Consob ha firmato un protocollo di cooperazione e di mutua informazione con la Sec. Security Exchange Commission, l'ente di controllo della Borsa Usa. In base a questo accordo i due enti d'ora in avanti si scambieranno tutte le informazioni necessarie per combattere gli illeciti sui due mercati, a cominciare dal riciclaggio attraverso la Borsa del denaro sporco. Non si tratta ancora di un accordo intergovernativo, come quello tra Usa e Svizzera, che prevede addirittura il superamento del segreto bancario in casi di particolare rilevanza. Tuttavia essendo analogo ad accordi bilaterali già stipulati dagli Usa con Gran Bretagna, Giappone, Brasile e Canada, può essere di supporto allo sviluppo di una cooperazione multilaterale organica, che resta uno dei grandi obiettivi del momento.

Al centro della seconda giornata di lavori infine la regolamentazione della intermediazione finanziaria. Bruno Pazzi, commissario Consob, ha illustrato la situazione italiana, riconoscendo il gap di tradizioni, di regolamentazione giuridica e di trasparenza che ci tiene lontani dalle esperienze internazionali più evolute. «Partiamo da zero, ha commentato Pazzi, speriamo che questo si trasformi in un vantaggio». Punto di riferimento obbligato in materia la legge di regolamentazione delle società di intermediazione mobiliare giacente alla Camera dopo l'approvazione unanime del Senato, nota come legge 953. Una legge che secondo i dirigenti della Consob va ancora rilocata e migliorata spostando, per esempio, sul piano dell'autodisciplina e della crescita della coscienza professionale le normative disciplinari troppo rigide e gerarchiche nei confronti degli operatori. Pazzi tuttavia ha negato che sulla gestione futura della legge restino aperte le divergenze nate a suo tempo tra Consob e Banca d'Italia, divergenze sulla titolarità dei controlli verso le Sme. Ora il clima sarebbe di reciproca e limpida collaborazione.

Traffico d'armi, alla Camera Carli prende tempo: non so nulla Reticente sul futuro della banca e sulle nomine negli altri istituti

Novelli, Pci: queste le imprese coinvolte. Spuntano strani consorzi Barazù, Consa, Endeco, Yonix e, di nuovo, Pirelli e Tecnimont

Bnl, valzer di sigle misteriose

Guido Carli ha risposto che «sulla base dei documenti rimessi alla filiale Bnl di Atlanta, finora non risulta nulla». Ma è possibile - ha detto Carli - che il governo non disponga di documenti provenienti dalla filiale Bnl di Atlanta? La presidenza del Consiglio, il ministro degli Esteri, quello della Difesa e del Commercio estero hanno mai ricevuto segnalazioni, informative da governi, amministrazioni, servizi segreti di altri paesi interessa-

ti? Ha mai rivolto dopo il 4 agosto domande ai servizi italiani e ai governi alleati interessati? La verità - ha aggiunto il rappresentante comunista - è che la vostra pervicacia nel rifiuto di pronunciare anche solo una parola su tutto questo, autorizza il peggior sospetto, e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura di un torbido intrigo internazionale di armi e tangenti. Perché, infatti, non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale Bnl di Atlanta?». Più tardi quei nomi - o almeno una parte di essi - li avrebbe fatti in aula Diego Novelli, comunista, che ha citato anche la fonte: la redazione della rivista *Avvenimenti*. L'informazione della quale il settimanale sarebbe venuto in possesso solo pochi minuti prima, comprendeva la Daniele, Ctp, Endeco, Barazù, Pirelli, Yonix, Consa, Tecnimont (del gruppo Gardini). Va detto che Gardini e Pirelli avevano già smentito ogni addebito perché i due nomi erano circolati nelle giornate di lunedì e mar-

tedi. **Aspetto futuro Bnl** Carli ha confermato la ricapitalizzazione della Bnl tramite gli apporti di Ina e Inps, ma ha messo in rilievo problemi interpretativi sorti sulle intese raggiunte. «Tutto ciò - ha detto Carli - somiglia molto a una dichiarazione di impossibilità di costituire il polo. E tutto ciò, con la vicenda di Atlanta, non c'entra nulla. Cosa vuol dire allora? Che si utilizza la vicenda per cambiare posizione?».

Nome A un socialista dimissionario (Nerio Nesi) è succeduto un socialista: Cantoni. «Fuori da insopportabili esigenze di lottizzazione partitica - è stato rilevato - non si riesce a intendere perché siano stati nominati due uomini (lui e il direttore generale Savona che ha sostituito Fedele) - dirigenti di ogni esperienza di cui in possesso solo pochi minuti prima, comprendeva la Daniele, Ctp, Endeco, Barazù, Pirelli, Yonix, Consa, Tecnimont (del gruppo Gardini). Va detto che Gardini e Pirelli avevano già smentito ogni addebito perché i due nomi erano circolati nelle giornate di lunedì e mar-

tedi. **Casse di risparmio?** «Lei - ha concluso il vice presidente del gruppo comunista - ci ha detto che il cancro spartitorio si vince solo con la privatizzazione. Noi non lo crediamo. Ma in ogni modo lei ha il dovere di battersi, qui e ora, contro la lottizzazione e di promuovere misure e norme che modifichino e riformino i sistemi di nomina. Noi comunisti abbiamo avanzato precise proposte legislative in tal senso. E il governo?».

Sulla vicenda pende la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente del Senato di istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia piena luce. L'aula di palazzo Madama dovrà pronunciarsi alla fine di ottobre. Quanto a Montecitorio, di fronte alla richiesta di Carli e del governo, il gruppo comunista ha deciso di trasformare la propria interpellanza in una mozione e di chiedere così un nuovo dibattito sull'argomento. Mercoledì prossimo intanto il ministro della Difesa Martinazzoli sarà ascoltato dal comitato parlamentare per i servizi segreti.

GUIDO DELL'AQUILA
ROMA. «Ci aspettavamo di ascoltare un ministro. Lei invece qui ha parlato più come assistente di maggioranza della Bnl o come referente istituzionale della Banca d'Italia». Giulio Quercini, vicepresidente vicario dei deputati comunisti si è rivolto così al ministro del Tesoro che, in chiusura di mattinata, aveva esposto (sottotitolo di risposta alle 22 interrogazioni e interpellanze presentate da tutti i gruppi) le considerazioni del governo sulla linea di credito di tremila miliardi concessa all'Irak. Carli ha fornito una serie di particolari - anche interessanti - sulle modalità tecniche e sui trucchi contabili con i quali è stato concretamente commesso il grave abuso. Ma non una parola è uscita dalla sua bocca su responsabilità politiche, su possibili coperture fomite in alto loco all'operazione pro Irak. Era stato Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, a illustrare in mattinata l'intera gamma di interrogativi ai quali il governo avrebbe dovuto rispondere. E che spaziavano dalla necessità di chiarire autorevolmente se tra il nostro paese e l'Irak siano intercorsi traffici di armi, dei quali la somma di tremila miliardi sarebbe stata solo la copertura, alle manovre in alto sul l'assetto futuro della Banca del Lavoro e dell'intero siste-

ma bancario italiano. Dalla riproposizione dei criteri di nomina dei rappresentanti politici negli istituti di credito, ai meccanismi di controllo sull'operato delle banche in tutte le loro articolazioni comprese quelle estere. «Su tre di questi punti - ha commentato in Transatlantico Pellicani - Carli non ha dato alcuna risposta. Sui controlli ha fornito alcune notizie importanti, ma insufficienti. Vediamo allora cosa resta ancora clamorosamente in piedi dei dubbi e dei quesiti posti dal Pci e dalle opposizioni».

Traffico di componenti militari Carli ha risposto che «sulla base dei documenti rimessi alla filiale Bnl di Atlanta, finora non risulta nulla». Ma è possibile - ha detto Carli - che il governo non disponga di documenti provenienti dalla filiale Bnl di Atlanta? La presidenza del Consiglio, il ministro degli Esteri, quello della Difesa e del Commercio estero hanno mai ricevuto segnalazioni, informative da governi, amministrazioni, servizi segreti di altri paesi interessa-

ti? Ha mai rivolto dopo il 4 agosto domande ai servizi italiani e ai governi alleati interessati? La verità - ha aggiunto il rappresentante comunista - è che la vostra pervicacia nel rifiuto di pronunciare anche solo una parola su tutto questo, autorizza il peggior sospetto, e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura di un torbido intrigo internazionale di armi e tangenti. Perché, infatti, non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale Bnl di Atlanta?». Più tardi quei nomi - o almeno una parte di essi - li avrebbe fatti in aula Diego Novelli, comunista, che ha citato anche la fonte: la redazione della rivista *Avvenimenti*. L'informazione della quale il settimanale sarebbe venuto in possesso solo pochi minuti prima, comprendeva la Daniele, Ctp, Endeco, Barazù, Pirelli, Yonix, Consa, Tecnimont (del gruppo Gardini). Va detto che Gardini e Pirelli avevano già smentito ogni addebito perché i due nomi erano circolati nelle giornate di lunedì e mar-

tedi. **Casse di risparmio?** «Lei - ha concluso il vice presidente del gruppo comunista - ci ha detto che il cancro spartitorio si vince solo con la privatizzazione. Noi non lo crediamo. Ma in ogni modo lei ha il dovere di battersi, qui e ora, contro la lottizzazione e di promuovere misure e norme che modifichino e riformino i sistemi di nomina. Noi comunisti abbiamo avanzato precise proposte legislative in tal senso. E il governo?».

Sulla vicenda pende la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente del Senato di istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia piena luce. L'aula di palazzo Madama dovrà pronunciarsi alla fine di ottobre. Quanto a Montecitorio, di fronte alla richiesta di Carli e del governo, il gruppo comunista ha deciso di trasformare la propria interpellanza in una mozione e di chiedere così un nuovo dibattito sull'argomento. Mercoledì prossimo intanto il ministro della Difesa Martinazzoli sarà ascoltato dal comitato parlamentare per i servizi segreti.

Legge Amato e antitrust: la vicenda Bnl accelera i tempi di discussione? Il ministro del Tesoro ora chiama in causa il Parlamento

Sui privati in banca Carli cambia tono

Sulla privatizzazione della Bnl e delle altre banche pubbliche Carli non ha cambiato idea ma ha sfumato i toni della crociata. Non vuol correre il rischio di fare il cavaliere solitario e, pur ribadendo la sua opinione, ributta al Parlamento la data bollente del futuro delle banche pubbliche. Da Carli si dissocia il sottosegretario Sacconi: «Approvare subito la legge Amato e quella antitrust».

strategica senza tuttavia rinunciare all'obiettivo finale. Pur ribadendo sostanzialmente quanto detto al Senato ovvero la propria preferenza per la mano privata, ieri Carli ha preferito spostare l'accento sul ruolo del Parlamento chiamato a pronunciarsi sul futuro delle banche pubbliche. Ed anche nel ribadire la sua contrarietà alla cessione delle quote del Tesoro in Bnl alla Cassa depositi e prestiti per privilegiare invece la vendita ai privati, il ministro ha aggiunto qualcosa: «I trasferimenti dovranno rispettare i limiti massimi delle partecipazioni e dei diritti di voto acquisibili da singoli soggetti». C'è chi vi ha letto un'allusione alla legge antitrust che dovrà stabilire la quota massima di partecipazione delle imprese nelle banche. Non è un mistero per nessuno, infatti, che i candidati all'acquisto degli istituti di credito pubblico sono i grandi gruppi imprenditoriali e finan-

ziari del paese. Un voltafaccia dunque? No, piuttosto uno stop alle «provocazioni» dei giorni scorsi. L'attuale cautela di Carli trova immediata spiegazione nei corridoi di Montecitorio quando i giornalisti incontrano il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi. «Non mi risulta che sia volontà del governo di escludere il controllo pubblico delle grandi banche italiane. Neanche le due principali forze della maggioranza, la Dc ed il Psi, intendono rinunciare al controllo pubblico», il messaggio è chiaro e esplicito - in direzione opposta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-

Inps, ieri Sacconi ha ribadito che per il sostegno finanziario alla Bnl (il prestito subordinato dell'Ina) si è scelta una formula che non pregiudica il futuro. Un po' poco, però, di fronte alla presa di distanza di Carli rispetto al progetto strategico voluto dal suo predecessore. La divergenza delle prospettive è chiara e soltanto un confronto parlamentare può far emergere cosa veramente pensa il governo (il ministro del Tesoro quel che vuole l'ha già detto sin troppo chiaramente).

Lo stesso Sacconi si dice convinto della necessità di un appuntamento parlamentare quando chiede alla commissione Finanze di inserire al primo punto della sua iniziativa la riforma delle banche pubbliche, nota anche come legge Amato. Il governo - attenta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-

gamento ai privati dei benefici (le fusioni) e previdenziale. Non una parola, invece, su un altro problema che il Pci farà oggetto di un proprio emendamento: stabilire che la quota pubblica non possa scendere sotto il 51%. È l'unica garanzia «reale» per evitare manovre di privatizzazione sottobanco. L'altro tema all'ordine del giorno è la legge antitrust che porta con sé la separazione tra banca e impresa. Per farla passare al Senato è stata battagliata aspra. Carli, allora semplice senatore, si dissociò. «Noi siamo per la riconferma di quel testo» dice ora Sacconi. Ma anche qui non è chiaro se egli parli a nome del Psi o del partito (Carli sinora è intervenuto in senso nettamente opposto, a parte le sfumature di ieri). Insomma, il panorama è ancora confuso. Per chiarirlo è ormai tempo che la parola, come ormai tutti dicono di auspicare, passi al Parlamento.

GILDO CAMPESATO
ROMA. E alla fine anche Carli non si è dimostrato insensibile. Pressato da tutte le parti, attaccato dall'opposizione, lasciato solo anche da ampi settori della maggioranza, il ministro del Tesoro ha ammorbido i toni della sua personale battaglia per la privatizzazione del sistema bancario italiano. L'impeto da crociata di qualche tempo fa, la voglia di vendere tutto annunciata giovedì scorso al Senato, l'elogio del privato riba-

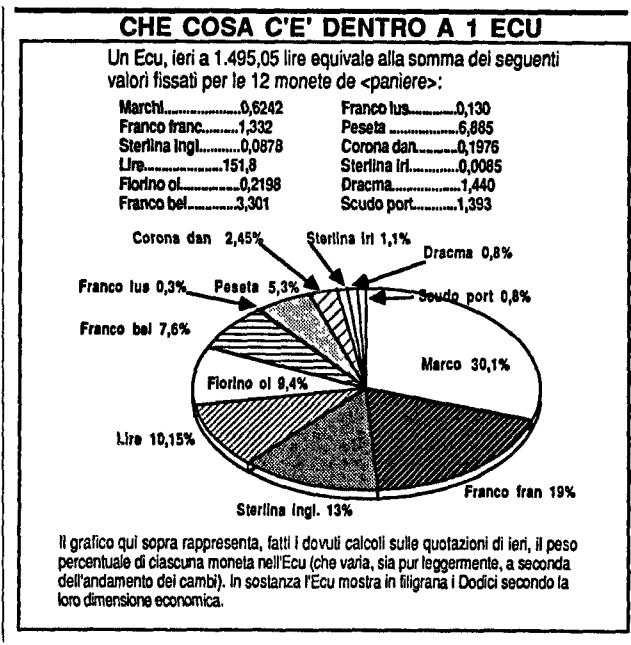
dito ancora l'altro giorno a Venezia hanno lasciato il campo ieri alla Camera ad una valutazione meno schierata. Non che Carli abbia mostrato ripensamenti sui suoi obiettivi. Tuttavia, di fronte al rischio di trovarsi solitario protagonista di una guerra privata combattuta senza troppi appoggi nella maggioranza l'ex presidente della Confindustria ha preferito sfumare le proprie posizioni. Una piccola retromarcia

strategica senza tuttavia rinunciare all'obiettivo finale. Pur ribadendo sostanzialmente quanto detto al Senato ovvero la propria preferenza per la mano privata, ieri Carli ha preferito spostare l'accento sul ruolo del Parlamento chiamato a pronunciarsi sul futuro delle banche pubbliche. Ed anche nel ribadire la sua contrarietà alla cessione delle quote del Tesoro in Bnl alla Cassa depositi e prestiti per privilegiare invece la vendita ai privati, il ministro ha aggiunto qualcosa: «I trasferimenti dovranno rispettare i limiti massimi delle partecipazioni e dei diritti di voto acquisibili da singoli soggetti». C'è chi vi ha letto un'allusione alla legge antitrust che dovrà stabilire la quota massima di partecipazione delle imprese nelle banche. Non è un mistero per nessuno, infatti, che i candidati all'acquisto degli istituti di credito pubblico sono i grandi gruppi imprenditoriali e finan-

ziari del paese. Un voltafaccia dunque? No, piuttosto uno stop alle «provocazioni» dei giorni scorsi. L'attuale cautela di Carli trova immediata spiegazione nei corridoi di Montecitorio quando i giornalisti incontrano il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi. «Non mi risulta che sia volontà del governo di escludere il controllo pubblico delle grandi banche italiane. Neanche le due principali forze della maggioranza, la Dc ed il Psi, intendono rinunciare al controllo pubblico», il messaggio è chiaro e esplicito - in direzione opposta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-

Inps, ieri Sacconi ha ribadito che per il sostegno finanziario alla Bnl (il prestito subordinato dell'Ina) si è scelta una formula che non pregiudica il futuro. Un po' poco, però, di fronte alla presa di distanza di Carli rispetto al progetto strategico voluto dal suo predecessore. La divergenza delle prospettive è chiara e soltanto un confronto parlamentare può far emergere cosa veramente pensa il governo (il ministro del Tesoro quel che vuole l'ha già detto sin troppo chiaramente).

Lo stesso Sacconi si dice convinto della necessità di un appuntamento parlamentare quando chiede alla commissione Finanze di inserire al primo punto della sua iniziativa la riforma delle banche pubbliche, nota anche come legge Amato. Il governo - attenta a quella auspicata da Sacconi - sinora le ha dette proprio Carli. Ad esempio, a proposito del polo Bnl-Ina-



L'Ecu fa spazio a spagnoli e portoghesi Per la moneta unica 4 imprese su 5

CLAUDIO PICOZZA
ROMA. L'Ecu cambia volto. La Commissione europea ha deciso di rivedere i pesi delle valute che compongono il «paniere» fissato l'ultima volta il 17 settembre 1984. Al momento della creazione dell'Ecu nel dicembre del 1978 venne infatti stabilita una revisione quinquennale dei pesi calcolati sulla base di tre parametri: prodotto nazionale lordo, interscambio commerciale comunitario, partecipazione percentuale al bilancio della Cee. Questa volta la revisione ha assunto un particolare interesse per l'ingresso della peseta spagnola e dello scudo portoghese cui è stato assegnato un peso rispettivamente del 5,3% e dello 0,8%. Rispetto alla precedente composizione, per far spazio ai due nuovi arrivati, le modificazioni più rilevanti hanno riguardato il marco tedesco il cui peso è passato dal 32% del

1984 al 30,1% attuale e la sterlina inglese che ha ridotto la sua quota dal 15% al 13%. Nessuna variazione invece per il franco francese rimasto al 19% e per la lira la cui percentuale è del 10,15%. La decisione della Commissione non si è discostata da quanto previsto fin dal mese di giugno in relazione all'ingresso della peseta nel meccanismo di cambio dello Sme. Il mercato dei cambi, particolarmente sensibile alle possibili modificazioni che intervengono nelle monete, aveva già scontato questa decisione. La nuova composizione dell'Ecu risulta quindi maggiormente influenzata dalle monete considerate deboli o che godono di un margine di oscillazione più ampio (8%) di quello fissato in generale per il funzionamento dello Sme (2,25%). Da un punto di vista tecnico il maggior peso attribuito a que-

ste ultime valute dovrebbe comportare sul piano tecnico un abbassamento del valore intrinseco dell'Ecu con conseguenze sulla svalutazione nei confronti delle valute extra comunitarie. Ma proprio la lira e la peseta negli ultimi tempi hanno mostrato un inaspettato vigore sul mercato dei cambi per cui tale ipotesi non appare di breve periodo. Diversa è la questione riferita all'andamento dei tassi di interesse. Rappresentando l'Ecu la media ponderata delle valute che lo compongono, il suo tasso viene determinato quasi media ponderata dei tassi praticati sulle singole valute. Così le monete che hanno un maggior peso sono quelle a tasso di interesse più elevato: il risultato è quello di un innalzamento dei tassi. Ed in effetti il tasso di interesse sulle operazioni espresse in Ecu negli ultimi mesi ha già scontato un aumento di circa

l'1%. Nessuna novità quindi di rilievo in termini di cambio e di tassi dovrebbe discendere nell'immediato dalla decisione presa in sede comunitaria. L'attenzione degli osservatori è invece puntata sulle prospettive dell'Ecu quale moneta europea ed il suo ruolo nella creazione del Mercato unico. Su questo punto le visioni non appaiono ancora concordi. L'Ecu ha sviluppato la sua presenza nelle transazioni internazionali in modo considerevole negli ultimi anni. Da mezzo di compensazione dei rapporti di debito e credito fra le banche centrali è diventato mezzo di pagamento in numerose operazioni soprattutto finanziarie. Molti ritengono che l'Ecu potrebbe divenire una moneta vera e propria, emessa da una tredicesima banca centrale, che entri in concorrenza con le singole monete nazionali fino al punto di soppiantarle. Intanto la Commissione sul-



Randone/1
«Una fantasia
il polo Comit
Mediobanca»

«La storia del polo tra Comit, Generali e Mediobanca è una fantasia dei giornali. Al momento non c'è nulla di concreto». Lo ha detto il presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone. Per quanto riguarda l'ingresso delle Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano, Randone ha detto che non ci sono accordi né sostanziali né formali.

Randone/2
«Assurda»
l'alleanza
Ina-Bnl-Inps

Il presidente delle Generali Randone ha definito «assurda e contraria ai suoi doveri istituzionali, la pretesa dell'Inps di gestire l'attività assicurativa». Difendendo, come è ovvio la presenza dei soli privati in questo settore, il presidente delle Generali ha affermato che «in questo campo, più che altrove, vale la regola che ognuno deve pensare a fare bene il suo mestiere».

I sindacati:
difendere
la banca
pubblica

Si al polo Inps-Ina-Bnl, no a maggiori privatizzazioni del sistema creditizio e conferma del ruolo pubblico della Banca Nazionale del Lavoro. E questa la posizione dei sindacati di categoria dei lavoratori bancari che si ricordano in Cgil, Cisl e Uil. Sono in corso in questi giorni a Carpi gli incontri tra una delegazione sovietica della città di Irkutsk e la Cooperativa Muratori e Braccianti per la definizione dell'accordo per la costruzione «chilvi in mano» di un complesso socio-sanitario per il valore di 30 miliardi di lire. Si tratta di un appalto che comporterà la realizzazione di un ospedale di 17.000 metri quadrati con 200 posti letto da costruirsi nella capitale della Siberia orientale.

Appalto
della Cmb
in Unione
Sovietica

Una delegazione composta dai rappresentanti sindacali dello stabilimento per fertilizzanti della Montedison di Crotona, i cui impianti sono fermi dal giugno scorso, ha occupato al termine di una riunione con i rappresentanti della Enimont, la sala delle riunioni del ministero del Lavoro per protestare contro l'andamento negativo della trattativa. Nell'incontro di ieri, protrattosi per oltre cinque ore e giudicato negativo dai rappresentanti della Fulc e del Consiglio di fabbrica, la controparte che si era impegnata a far ripartire gli impianti ai primi di settembre non ha dato risposte soddisfacenti. Di qui la decisione di occupare la fabbrica.

Montedison:
occupata
la fabbrica
di Crotona

Il Public Institution for social security, l'investitore del Kuwait che sottoscriverà una parte dell'aumento del capitale dell'Illil, la finanziaria della famiglia Agnelli. L'ingresso del nuovo partner che diventerà il secondo azionista dell'Illil (dopo l'Ill) Galbani. Il nuovo socio spenderà circa 70 miliardi di lire e un suo amministratore entrerà nel consiglio di amministrazione dell'Illil.

Agnelli:
ecco chi è
il socio Illil
in Kuwait

Un saldo attivo di oltre 2.600 miliardi è il risultato della bilancia dei pagamenti per il mese di agosto. Si tratta di un attivo consistente, ma inferiore a quello registrato nello stesso mese dello scorso anno che era superiore ai 3.200 miliardi. La bilancia di pagamenti italiana è risultata attiva per oltre 3700 miliardi contro i 4.000 miliardi dei primi sette mesi dello scorso anno.

Bilancia
dei pagamenti
in attivo
ad agosto

FRANCO BRIZZO

Barucci all'Abi «Tassi in ribasso se la Finanziaria sarà credibile»

ROMA «C'è una ragione forte attesa per una leggera flessione o per una stabilità dei tassi...»

Barucci ha parlato al Comitato esecutivo dell'Abi che ha approvato le modifiche al fondo interbancario per la tutela di depositi.

Sono iniziate le consultazioni politiche per l'assemblea annuale L'impotenza del Fondo monetario

Le riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale iniziano questa settimana a Washington.

RENZO STEFANELLI

Washington il primo a volare a Washington in anticipo di dieci giorni è stato il cancelliere inglese Nigel Lawson.

Il Fondo monetario invece non ha avuto nemmeno questo apporto di equilibrio.

Alta Banca mondiale manca una articolazione regionale e insieme un ruolo più attivo dei paesi in via di sviluppo.

Ora la resistenza ideologica è quasi tutta nel campo dei conservatori e dei paesi ricchi.

mediante la partecipazione del rappresentante del governo nel comitato della banca centrale.

La caduta di vecchie parate ideologiche insomma dovrebbe consentire una riforma istituzionale in cui pubblico e privato siano distinti.

BORSA DI MILANO

Prevalgono le vendite speculative

MILANO Le battute iniziali col Mib invaria alle ore 11 sembravano indicare un orientamento di ripresa rispetto alla grave flessione di martedì.

Il mercato ha di nuovo preso una piega negativa alle 11.30 del 0.66% terminando infine la corsa a -0.58%.

La tendenza del mercato si è accentrata anche sui alcuni valori come Mondadori (+15.39%) e Bna (-2.65%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conq, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Teri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Teri, Prec

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conq, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Teri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Teri, Prec

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prec

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quota, one

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

Al Senato
Tre leggi
per noi
consumatori

ROMA. Comincia oggi alla commissione Industria del Senato l'esame congiunto delle tre leggi di legge d'iniziativa comunista e socialista contenenti norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Altre sei proposte di legge presentate alla Camera da molti deputati di diversi partiti. Nel giugno scorso 290 parlamentari avevano firmato un appello per un rapido esame e l'unificazione delle singole proposte, tutte imposte su una bozza preliminare elaborata e diffusa dalle associazioni.

Fiom, Fim e Uil hanno inviato una lettera agli industriali
«Adesso si aprano subito le trattative per il rinnovo»

Dal 31 dicembre l'attuale normativa non vale più, mentre resta aperto il confronto fra i sindacati sui temi centrali della piattaforma

I metalmeccanici aprono l'autunno

Ora è ufficiale la disdetta del contratto

Sono naufragate ieri mattina le illusioni di quanti, con Mortillaro, speravano nel congelamento dei contratti: Fiom-Fim-Uil hanno infatti notificato agli imprenditori la disdetta del vecchio contratto che scade il prossimo 31 dicembre. Nel sindacato si è avviata da tempo la discussione per definire la piattaforma. Di fatto si può considerare l'apertura dell'autunno caldo.

Giovanni Italia vede, ad un diverso livello, un'altra insidia: la congiuntura politico-sindacale non ci è favorevole. Occorre una iniziativa confederale che renda concreta la possibilità dei nuovi contratti: quindi chiarezza su fiscalizzazione e costo del lavoro. Il segretario Fim teme che, da una mancata soluzione di questi due grandi problemi, possa derivare un danno alla contrattazione, un rischio che può provocare il blocco e, circostanza aggravante, per nostra insipienza, dice Giovanni Italia. Quanto alle nuove relazioni industriali, il leader dei metalmeccanici Cisl propone un chiarimento preliminare: per sapere - spiega - se almeno può essere ripresa la discussione avviata per riorganizzare la contrattazione. Un sindacato serio - aggiunge - deve usare le due leve, - contratto nazionale e aziendale - anche per affrontare temi più pregnanti: non solo le condizioni di lavoro in fabbrica ma anche pilotare il futuro. Ecco perché la proposta Fim di drastica riduzione dell'orario «in relazione alla disoccupazione». Ma come risponde la Fim alle obiezioni di Franco Lotito a nome della Uil? Di 35 ore si parla da dieci anni ma non è servito all'occupazione. Italia: «Sulla riduzione abbiamo

fatto esperienze contrattuali importanti, abbiamo ricavato indicazioni utili. Su quali piste lavorare? Orario e flessibilità, cioè contrattare regimi di orario diversi per soggetti diversi e, secondo, contrastare il ricorso estensivo agli straordinari, ad esempio facendo costare di più». Dunque una Fim favorevole alla riduzione, ma con motivazioni diverse rispetto a quelle uscite da casa Fiom, per la quale la riduzione drastica dell'orario è una necessità, una conquista anche sul piano culturale, per migliorare la qualità della vita (i diritti dei singoli) ma anche contrastare l'impenetrabilità dei ritmi che già ha fatto capolino sull'orizzonte mondiale della concorrenza ad esempio nel settore auto. A differenza della Uil, i socialisti della Fiom non negano l'esigenza di ridurre l'orario, anche se la collocano alla pari di altri obiettivi contrattuali (diritti, salario, ecc.). Ma non tutti i socialisti Fiom la pensano come Cerfeda: a Milano ed in Lombardia, anzi, difendono la riduzione come la scelta che darà il tono alla piattaforma. Si riuscirà a comporre le divergenze di opinione? Franco Lotito annuncia, in caso contrario, che accetterà l'esito di un referendum alternativo tra i lavoratori.



Angelo Airolidi segretario della Fiom

Cab di Bologna «Qui assumiamo solo uomini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Assumiamo sì, ma per favore, solo uomini. Ai francesi del «Groupe les mutuelles du Mans», neo proprietari della Cab, Compagnie di assicurazioni di Bologna, nulla importa delle leggi italiane. Zitti zitti hanno inserito nel contratto di formazione e lavoro una ventina di personaggi, scavalcando il sindacato e quel che è peggio le donne. Di questo risponderanno al magistrato. Insomma, alla vigilia dell'unificazione europea e mentre si fa un gran parlare di diritti negati, di parità e superamento delle discriminazioni sessuali, c'è chi, in doppiopetto, non fa mistero della sua preferenza per il maschio. Anche quando, beninteso, non si tratta di cerceza scaccatori di posto, facchini in ortomercato, fuochisti o carpentieri. A meno che si ritenga mansione degna di un culturista la figura di ispettore commerciale. Questo invece è quanto accade alla Cab, Compagnie di assicurazioni di Bologna, specialmente adesso che è finita nelle braccia della francese «Mutuelles du Mans». Alla chetichella e incuranti delle leggi, i nuovi padroni, dovendo potenziare la propria rete ispettiva, hanno assunto sedici «scandali», tutti rigorosamente in pantaloncini, dopo una selezione affidata alla Fiorama, società milanese di ricerca. Maria Luisa, 28 anni, diploma di scuola media superiore, una esperienza nel settore, è invece rimasta a bocca asciutta. Come Sandra e le altre volenterose giovani, ma ragazze, che avevano fatto domanda di assunzione. Nessuna di loro ha avuto almeno la soddisfazione di essere convocata per un colloquio. A cose fatte, ovvero quasi due mesi dopo, la Cab ha scritto ai «signori agenti generali» e ai «dipendenti interni ed esterni». In linea con gli obiettivi di rinnovamento e sviluppo l'azienda aveva delineato il profilo professionale e personale dei candidati desiderati, decidendo di rivolgersi «preferibilmente a giovani di sesso maschile, di età tra i 22 ed i 30 anni, con cultura a livello diploma, con buone capacità relazionali e di comunicativa ed una certa propensione per le tematiche assicurative e soprattutto con una breve esperienza nel settore della produzione assicurativa (produttori e subagenti) ed una buona conoscenza delle potenzialità della zona geografica di assegnazione». Il contratto con il quale i magnifici sedici finiranno in giro per l'Italia a individuare potenziali nuovi clienti o a mettere a punto strategie di vendita, è in buona parte quello «di formazione e lavoro», guarda caso rivolto essenzialmente ai giovani e alle donne. Passi per i giovani, ma certo di donne non v'è traccia nella «relata» della Cab. Così ora un gruppo di ragazze, assistite dai legali della Cgil, si è costituito parte lesa e denuncia la compagnia per comportamento antidiscriminatorio e violazione della legge sulla parità di trattamento. «Nonostante l'esistenza di un contratto, strappato dopo sette mesi di lotte - dice Patrizia Capitani, della Fisco Cgil - l'azienda ci ha tolto il diritto all'informazione. Inoltre ha iniziato a trasferire personale (inclusa una nostra iscritta) in altre sedi senza giustificazione, come pure contesta addebiti immotivati a carico di chi ha il coraggio di alzare la testa».

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Il vecchio contratto di metalmeccanici sarà carta straccia, com'era nelle cose allo scoccare la mezzanotte del 31 dicembre. Nuovo anno, nuovo contratto. La disdetta con la firma dei leader nazionali di Fiom-Fim-Uil, ieri mattina è giunta ai presidenti di Intersind, Federmecanica, Asap e Asistal. Si apre così una nuova stagione di lotta per oltre un milione e mezzo di lavoratori, mentre il dibattito sempre più intenso sulla prossima piattaforma già lascia intravedere scenari impensabili negli anni Ottanta, nuova sensibilità ai diritti anche individuali, drastiche riduzioni degli orari, più salario. Temi sui quali il confronto proseguirà fin a smussare la varietà di opinioni fin qui emerse nel sindacato. Ma - dice il segretario Fiom Paolo Franco - nel frattempo con la

disdetta abbiamo detto insieme che non accettiamo i rinnovi, come invece Mortillaro ed altri avevano sperato. Assieme alla disdetta, i sindacati chiedono la ripresa della discussione sulle proposte di relazioni industriali, ipotesi finora snobbate dai falchi di Federmecanica nella speranza un po' ingenua che la contrattazione sarebbe rimasta bloccata in attesa dell'accordo generale sul costo del lavoro. «Non accettiamo condizionamenti sul terreno dei contratti», ribatte la Fiom per bocca di Franco. E se Federmecanica proseguirà la strategia del silenzio? «Ora verificheremo. Ma non sembra che gli industriali siano tutti entusiasti di Mortillaro. La Fiat, ad esempio, tramite Michele Figuratì a Milano ha preso un po' le distanze. Il nuovo leader del Fim-Cisl



Sergio Pininfarina presidente della Confindustria

Non convince la risposta di Pininfarina alle critiche dell'indagine in Senato Alle imprese il 48% del deficit pubblico Ruggiero: «Troppo e speso pure male»

Indagine conoscitiva al Senato sugli aiuti alle imprese. Ascoltati il ministro Renato Ruggiero e il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Atteso anche Franco Reviglio, che non è intervenuto, pare, per la necessità - espressa da Fracanzani - di una riunione preventiva dei vertici delle Pps. Erogati all'Italia dalla Cee, tra il 1981 e il 1986, 41 mila miliardi. Non sono stati spesi bene, dice Ruggiero.

NEDO CANETTI

ROMA. Negli anni tra il 1981 e il 1986 i trasferimenti complessivi della Cee alle imprese sono stati di circa 120 mila miliardi, pari al tre per cento del Pil della Comunità e a tre milioni di lire per occupato. Di questi, ben 41 mila, più di un terzo, sono stati attribuiti all'Italia, una somma pari al 5,7 per cento del Pil e al 15 per cento della spesa pubblica, al 48 per cento del disavanzo statale annuale: una somma pari a nove milioni di lire per occupato. Le cifre le ha fornite alla commissione Industria e alla giunta per gli Affari europei del Senato, riunite in seduta congiunta per un'indagine su-

gli aiuti alle imprese, il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero. Troppi, secondo il ministro, e comunque erogati - attraverso strumenti validi. Sarebbe opportuno, perciò, ha aggiunto, praticare nuove vie e usare nuovi strumenti per raggiungere gli obiettivi di competitività necessari per la nostra economia. Ritene, inoltre, di sentire l'esigenza di una maggiore efficienza delle pubbliche amministrazioni e l'urgente di spostare la logica degli aiuti diretti alla salvaguardia dell'occupazione dall'obiettivo della difesa dei posti di lavoro esistenti a quello della creazione di nuovi posti di lavoro.

Il ministro ha pure affermato che è giunto il momento di adottare criteri di selettività e di razionalizzazione di tutto il sistema degli aiuti alle imprese, ammettendo così implicitamente che finora tali non sono stati i criteri seguiti dal governo («è singolare - ha detto il comunista Renzo Gianotti - che il ministro avanzi riserve sull'azione di un governo di cui la parte e non da poco, quasi che fosse una politica che non coinvolge anche la sua responsabilità»). Secondo il Pci - sono intervenuti Gianotti e Menotti Galeotti - la parte degli aiuti assegnati all'Italia e destinati alle imprese private è stata, per la maggior parte dei casi, elargita alle grandi aziende, mentre alle medie e piccole sono andate soltanto le briciole. Ne è un esempio l'accordo Fiat-Alfa, per il quale è tra l'altro aperto un contenzioso proprio tra l'Italia e la Cee. Secondo Gianotti, le somme erogate sono servite finora più a fini assistenziali («per tappare qualche buco») che a favorire la competitività delle nostre imprese, anche per l'inefficienza dei controlli e l'incapacità del governo a dotarsi, in questo settore, di una politica incisiva ed organica.

Punto sul vivo, ha cercato di rispondere al ministro e ai comunisti, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, pure ascoltato ieri dalle commissioni. «45 mila miliardi per i trasferimenti pubblici che gravano sull'erario - ha tenuto a ribadire - non sono frutto solo dell'azienda privata». «Se lo Stato - ha aggiunto - vuole usare la scure e tagliare parte degli investimenti alle imprese (costi, probabilmente, inascesi l'intervento del ministro Ruggiero, ndr), cominci con le aziende, autonome e gli Enti di interesse economico». Secondo Pininfarina, all'industria privata sarebbero andati 9.624 miliardi, ai quali vanno aggiunti la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cassa integrazione straordinaria e i pensionamenti che però, secondo il presidente della Confindustria, non vanno considerati come trasferimenti alle imprese, ma come «ammortizzatori sociali». Bisogna, ha puntualizzato, chiamare la realtà di queste spese e passare ad un sistema automatico e

trasparente, basato sullo strumento fiscale. Comunque, anche aggiungendo gli «ammortizzatori», il trasferimento porterebbe ad un totale di 16 miliardi, somma sostanzialmente uguale a quella ottenuta dagli altri partner della Cee, dove però le agevolazioni non sono il «visibile» come in Italia, dove avvengono per legge (e lui ha detto di preferire questa situazione), ma discrezionali, perché ottenute generalmente con provvedimenti amministrativi. Da più parti, in particolare con l'intervento di Galeotti, si era chiesto quanti dei 41 mila miliardi erano andati alle industrie pubbliche. Per l'Eni avrebbe potuto rispondere il presidente Franco Reviglio, annunciato in commissione, ma, all'ultimo momento, l'ex ministro delle Finanze ha dato forfait. Pare che la decisione sia scaturita da un intervento del ministro Carlo Fracanzani, il quale avrebbe fatto presente l'esigenza, prima di rispondere alla richiesta del Parlamento, di tenere una riunione tra lui stesso e tutti i massimi dirigenti delle Partecipazioni statali.

Formazione lavoro Duemila giovani in corteo a Campobasso

CAMPORBASSO. Erano più di duemila per le strade di Campobasso e poi davanti al palazzo della Regione i ragazzi del comitato dei giovani impegnati part-time in uno degli interventi straordinari per l'occupazione nel Mezzogiorno. I progetti di quest'anno finivano in dicembre, e nel '90 ne saranno attuati altri che con quelli che ora in svolgimento non hanno alcuna attinenza, e gli oltre duemila giovani impegnati torneranno a casa senza sapere come potranno impegnare l'esperienza accumulata in dodici mesi. Ma non è solo una protesta la loro. Con l'appoggio dei sindacati hanno messo a punto una piattaforma per il lavoro che parte appunto dai tanti bisogni messi in luce dal loro lavoro di quest'anno. Sono bisogni della collettività che non avevano mai trovato risposta: assistenza, cura, orientamento sociale, difesa e protezione del territorio, interventi sul patrimonio artistico, aggregazione sociale e promozione culturale. Ieri, in piazza, assieme ai pensionati, i ragazzi hanno gridato che va cambiato il modo di governare il futuro: governo e Regione trovino, da subito, nella stesura della finanziaria ed del bilancio regionale, congrui stanziamenti per un'occupazione «speciale», non legata ad interventi straordinari e limitati. Si programmi l'utilizzo di questi e di tutti i giovani che ne hanno diritto, secondo le liste di collocamento, in attività utili per la collettività, superando la precarietà nell'erogazione di servizi che sono vitali per diminuire il divario sociale del Molise con il resto del paese. Il modo c'è, e, com'è alla mano, non è impossibile organizzare una politica di reddito minimo garantito e lavoro. Il solo Molise ha accumulato, nell'88, 500 miliardi di residui passivi, e spende, in una pleiade e disfunzionale formazione professionale, 25 miliardi l'anno. Se si confrontano questi dati con la cifra di 500 miliardi spesi nell'89 per l'art. 23 nel Meridione intero, per occupare per un anno 70.000 giovani, si ha la dimostrazione che, con la sola volontà di programmarlo, si potrebbe aprire un nuovo ciclo di piani di lavoro per i giovani delle zone svantaggiate d'Italia, a livello regionale, statale e comunitario.

Fabbriche ferme, industriali contrariati e la Renault anticipa il contratto

Peugeot, ora il «patron» Calvet è davvero solo

Giornata nera, ieri, per Jaques Calvet, il patron della Peugeot che sta rimanendo sempre più solo nel braccio di ferro ingaggiato con i suoi operai, il manager della rivalta pubblica Renault ha deciso addirittura di anticipare gli aumenti ai suoi dipendenti. Preoccupati, a questo punto, anche gli industriali: la lotta della Peugeot potrebbe estendersi all'intero settore metallurgico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La svolta è avvenuta a notte fonda, alle 3,30 di ieri mattina. A conclusione di un'assemblea improvvisata sul piazzale di un supermercato vicino alla fabbrica, il «nucleo duro» degli operai (un migliaio) ha deciso all'unanimità il picchettaggio dello stabilimento. E ieri nessuno dei dodicimila dipendenti della Peugeot di Mulhouse ha messo piede in fabbrica. Tutt'intorno, accessi al posto di lavoro, strade e

fanno difficili. Calvet ha finora rifiutato di prendere in considerazione qualsiasi aumento salariale e ha fatto dire ieri ad uno dei suoi uomini che gli operai «non avranno un soldo». E per una ventina di rappresentanti sindacali di Mulhouse ha già fatto mettere in marcia una procedura di licenziamento. Calvet, che ha sempre alternato paternalismo e polso di ferro, intende così ristabilire l'autorità tra quelli che ritiene i «suoi» uomini, come ama definirli.

Ma martedì sera ha avuto la sgradevole sorpresa di veder aprirsi un altro fronte, non meno insidioso: Raymond Levy, il gran manager pubblico di Renault, ha deciso di anticipare gli aumenti salariali ai dipendenti della Regie, avrebbero dovuto lievitare dello 0,5% il 12 ottobre.

Storunatamente per Calvet da ieri davanti all'opinione pubblica sono squadrinate due politiche sociali: la sua, che nonostante i brillanti risultati finanziari del gruppo appare sempre più ottocentesca e arretrata, e quella di Levy, collega-rivale anch'egli forte del fatto di aver sottratto Renault alla peggior crisi del dopoguerra. Levy però si dimostra ben più sensibile alla necessità di redistribuire almeno una

parte degli utili. E il quadro sociale comincia a definire anche quello politico. L'iniziativa unilaterale di Levy non dispiace certo al governo socialista, messo in imbarazzo nei giorni scorsi da una dichiarazione del ministro dell'Industria Roger Fau-rout (che socialista non è) che suonava come un appoggio a Calvet. Nelle prossime ore il ministro del Lavoro Soisson dovrebbe concretizzare la nomina di un mediatore del conflitto alla Peugeot, operazione finora resa impossibile dall'intransigenza di Calvet. Il partito socialista, dopo la prudenza dei primi giorni (dovuta al successo indubbio dell'azione di risanamento alla Peugeot-Citroen e al timore di mettere in imbarazzo l'esecutivo) spara ormai ad altezza d'uomo: «Sordo, cieco e muto», così Pierre Mauroy,

segretario del Ps, ha definito l'atteggiamento del patron privato, appoggiando senza riserve la protesta dei lavoratori. All'isolamento di Calvet ha dato il suo contributo perfino il presidente della Cnpt, la Confindustria francese, che dopo aver definito «grave» il conflitto alla Peugeot ha detto: «Devo lasciare Calvet completamente responsabile di ciò che fa... lo lascio prendere la responsabilità che gli spettano». Anche la stampa non risparmia critiche: la «Tribune de l'Expansion» citava ad esempio i casi di Volkswagen e Fiat, dove negli ultimi anni il metodo del negoziato è entrato a far parte delle relazioni sociali.

Gli operai chiedono aumenti che vanno dai 300 ai 1.500 franchi (come vorrebbe la Cgt) e ammettono che se nei primi giorni del conflitto la direzione avesse accettato di sidersi ad un tavolo di trattativa, le richieste sarebbero rimaste nei limiti del ragionevole. La testardaggine di Jacques Calvet rischia di avere effetti disrompenti in tutto il settore metalmeccanico. Segni di agitazione sindacale già si vedono nel vasto indotto che ruota attorno alla Peugeot. Al ministero dell'Industria si teme che scenda in campo l'intero settore metallurgico, per il quale Peugeot ha sempre fatto un po' da battistrada. Ed è un settore che non può ancora vantare il recupero finanziario e produttivo di Peugeot. La linea del governo verso la metallurgia è infatti ancora quella del rigore, o quantomeno della prudenza, in tema di salari. Sulle spalle di Calvet la pressione aumenta a dismisura.

IN LIBRERIA

**RAPPORTO SUGLI ANZIANI
IN ITALIA**
Presentato dalle Sui-Cgil, realizzato da Cer e Area
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Promosso dallo Spi-Cgil • Realizzato da Cer e Area
La prima, approfondita indagine su Stato sociale, diritti dei cittadini, problemi della terza età
Editrice EdiSpi - Lire 40.000

Le tartarughe bloccano progetti edilizi nel deserto



Una colonia di tartarughe con problemi respiratori tiene in scacco i progetti edilizi di parecchi imprenditori immobiliari nel Nevada, in California e nello Utah. I servizi federali incaricati della protezione dei pesci e degli animali selvaggi hanno infatti inserito in quelle zone tartarughe del deserto, che possono vivere fino a 80 anni, afflitte da gravi disturbi respiratori. Proteggendo il loro nuovo habitat le autorità sperano di poter impedire la loro completa scomparsa. Così, dato che non si possono sfiorare le tartarughe, vasti progetti, soprattutto nei dintorni di Las Vegas, per la costruzione di abitazioni, centri commerciali e campi da golf sono bloccati. Per la gioia degli ecologisti e la rabbia dei costruttori.

Per scendere e salire ecco l'ascensore «intelligente»

Un ascensore «intelligente», in grado di imparare da sé i flussi di traffico e smistare le chiamate fra le varie cabine facendo risparmiare notevolmente i tempi di attesa è stato presentato dalla Otis, la più grande industria mondiale del settore. L'ascensore, chiamato «Elevonic 411», è governato da un sistema a microprocessori installato su ogni cabina. Ogni microprocessore tiene conto delle chiamate di piano, della quantità di persone presenti in cabina e dell'attività delle altre cabine. In questo modo a ogni piano dove è stata fatta una chiamata arriva la cabina che può raggiungerlo in minor tempo. Per le «ore di punta» in palazzi, industrie, alberghi e uffici, il sistema è in grado di autoapprendere la composizione dei flussi di traffico nelle diverse ore della giornata o in particolari giorni della settimana, e si riprogramma in modo da anticipare le richieste future dell'utenza e quindi da ottimizzare le prestazioni.

Un «virus» si aggira tra i computer di Danimarca

Il «virus» dei computer ha colpito anche la più grande rete di personal computer della Scandinavia. Pare che il virus, uno speciale set di istruzioni inserito in un programma, è stato progettato per riprodurre se stesso in altri programmi a partire dal 13 ottobre. A partire da questa data, se non sarà individuato e distrutto, potrebbe diventare attivo e cancellare tutto il software della rete del sistema postale danese, che conta 260 computer. Il virus è stato scoperto venerdì scorso e da allora 20 esperti di computer sono al lavoro per scaricarlo dalla memoria centrale e dagli oltre 200mila dischetti che potrebbero essere stati infettati.

L'uragano Hugo diventa figlio dell'effetto serra

Ormai è il turno degli americani. Rainer Black dell'Università di Miami ha acceso il computer, fatto qualche rapido conto e stabilito che Hugo, l'uragano che sta investendo con grande violenza le coste dei Caraibi e degli Stati Uniti, è figlio dell'effetto serra. Non solo. In futuro avrà anche dei fratelli. Ancora più terribili. Sempre a causa dell'incremento di anidride carbonica che determina il riscaldamento dell'atmosfera e dell'oceano. Peccato che i suoi modelli di previsione non possano ancora basarsi su un numero di eventi statisticamente rilevanti. Così l'esercitazione diventa un metodo, buono come un altro, per ottenere qualche finanziamento in più. Ma da un'altra formidabile picconata alla credibilità della meteorologia scientifica. Quella seria.

La Bielorussia teme ancora gli effetti di Chernobyl

L'Accademia delle scienze della Bielorussia è molto critica rispetto ai sistemi di protezione contro le radiazioni proposti dagli esperti di Mosca dopo il disastro di Chernobyl. Lo ha affermato, secondo quanto riportato dalla rivista inglese *Nature*, il presidente dell'accademia, Uldzimir Platouan, in una recente sessione del Soviet supremo della Bielorussia. Gli esperti del ministero per la Protezione della salute hanno scelto un limite troppo basso di contaminazione radioattiva oltre il quale far evacuare gli abitanti di un'area. L'inquinamento da cesio-137 si è rivelato più esteso e più difficile da rimuovere del previsto. Ed ora per oltre 100mila abitanti della repubblica di Bielorussia c'è il rischio di un'evacuazione ritardata.

PIETRO GRECO

Come nasce El Nino la corrente che investe il Pacifico al confine tra acque e atmosfera

L'ira di Padre Oceano

Per gli antichi polinesiani il dio più importante del loro pantheon era il Padre Oceano. Tutti gli eventi più importanti della vita, dalla nascita e la morte, alla costruzione di una nuova canoa d'alto mare, passavano attraverso complicati rituali che servivano ad assicurarsi il favore del Padre Oceano. Dio che era generalmente benigno, ma che era pronto ad infuriarsi se i rituali prescritti non venivano seguiti alla lettera. In questo modo la civiltà polinesiana riuscì a navigare per migliaia di miglia di Oceano aperto, durante spedizioni al cui confronto le imprese dei più grandi navigatori antichi, i Fenici, erano roba da gonnaiuti della domenica. Quella civiltà fu spazzata via dal moribondo, la sifilide e l'alcol dei bianchi ed oggi non ne rimane molto, di loro, forse, non ci sono rimasti che i loro dei. Il Padre Oceano influenza ancora le vite degli uomini, di alcuni in modo diretto, di altri in modo più indiretto. Il Pacifico equatoriale è infatti teatro della più spettacolare interazione oceano-atmosfera mai conosciuta: El Nino. La complessità di questo fenomeno dovrebbe scoraggiare facili illusioni, ma oggi sembra schudersi la possibilità di prevederlo a distanza di due-tre mesi.

In realtà, all'inizio, il nome di El Nino denota solo un fenomeno caratteristico della costa del Perù, l'insorgere cioè periodicamente di una corrente calda. Il fenomeno raggiungeva il suo punto massimo in vicinanza del Natale. Il regalo di Natale non risultava gradito ai pescatori locali, visto che le fredde e pesuose acque del Perù, si riducevano ad una specie di deserto caldo, e quindi il suo apparire non era propriamente salutato da espressioni di gioia. Oggi, è chiaro che quella corrente non è che un aspetto parziale di una dinamica che coinvolge l'intero Pacifico, dall'Indonesia al Perù. Il fenomeno ha una natura fisica che accoppia intimamente l'Oceano e l'atmosfera legandoli in maniera grandiosa in tutta la fascia equatoriale pacifica.

In condizioni normali la temperatura superficiale dell'Oceano è calda verso l'Indonesia e fredda al largo del Perù. In questa situazione esiste una situazione di venti corrispondenti che risucchia dall'Oceano profondo acqua fredda sulle coste peruviane, mentre schiaccia l'acqua superficiale nella zona indonesiana permettendole così di riscaldarsi. L'arcipelago indonesiano, a causa della presenza di migliaia di isole, è una sorgente molto efficace di aria calda e umida che corre a grandi altezze verso il Perù e ritorna verso l'Indonesia quasi a livello del mare, chiudendo il circolo. Questa circolazione,

scoperta da Walker, per lungo tempo Chief Meteorological Reporter in India, negli anni '30, si può facilmente controllare tenendo d'occhio un indice molto semplice, la differenza di pressione al suolo tra Tahiti e Darwin, nel nord dell'Australia, conosciuta anche col nome di Indice dell'oscillazione australe.

Il ciclo di venti che aveva descritto viene modificato in maniera consistente. Il fenomeno intensità in inverno e poi lentamente regredisce. L'esistenza di una lunga serie di registrazioni della pressione a Tahiti e Darwin permette di fare una analisi molto accurata della ripetitività di El Nino ed è così risultato che il fenomeno possiede una periodicità abbastanza precisa, all'incirca sul tre-cinque anni, pur con grandi fluttuazioni temporali e d'intensità. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, l'esistenza di un fenomeno atmosferico con una ripetitività pluriennale era un fatto eccezionale che destò grande entusiasmo nella comunità scientifica.

Questa era la situazione quando nel 1982-1983 si verificò la più intensa El Nino del secolo. Il ruolo di quell'evento è stato per la meteorologia e oceanografia lo stesso del Voyager per la planetologia: si è imparato più dall'evento del '82-'83 che da tutti quelli precedenti. La natura estrema dell'evento spinse a provare per la prima volta un esperimento di simulazione con un modello numerico. Data la natura interagentemente del fenomeno si sarebbe dovuto simulare per alcuni mesi sia la circolazione atmosferica che quella oceanica con un modello accoppiato, ma era chiaro che questo compito era al di là delle possibilità dei modelli allora esistenti. Allora, con una felice intuizione si decise di «sbrogliare» un po'. Invece che far calcolare i venti atmosferici al modello si usarono i venti osservati per forzare un modello del solo Oceano per vedere se riusciva a riprodurre la distribuzione di temperatura superficiale oceanica. I risultati furono entusiasmanti, il modello riusciva a riprodurre la temperatura abbastanza bene mese per mese. Nel caso '82-'83 fu fatto un esperimento nel quale, dopo aver simulato la temperatura con i venti osservati per due anni, i venti venivano improvvisamente tolti il modello oceanico veniva lasciato libero di evolvere per tre mesi. Anche senza venti il modello riusciva in parte a riprodurre la temperatura; era solo un barlume, ma sembrava dimostrare che esisteva una vera capacità predittiva.

Infatti il risultato di un esperimento così congegnato non è per niente ovvio. Non è chiaro infatti che il modello oceanico avesse la capacità, fisica e numerica, di usare correttamente il segnale certamente corretto fornito dai venti. Il fatto che ciò è avvenuto in parte dimostra che il modello oceanico è qualificato a tentare queste simulazioni. Da allora molta strada è stata fatta, specialmente nello sviluppo dei modelli accoppiati e nella preparazione dei campi di vento da fornire al modello mentre nuovi tipi di modello sono stati sviluppati. Dal giugno 1989, il National Meteorological Center, di Washington, raccoglie le previsioni di El Nino fatte da diversi gruppi in via sperimentale. La valutazione è che la capacità predittiva sia ancora modesta, ma da una valutazione sistematica di tali previsioni si può sperare di imparare ancora di più per comprendere l'oscillazione australe e la sua posizione. Per l'inverno '89 le previsioni indicano che sembra che si possa escludere una El Nino forte o moderata e al massimo ne avremo una debole. Non bisogna pensare che l'El Nino sia un esotico fenomeno da mari del Sud e che, tutto sommato, non ci riguarda troppo. Sfortunatamente, l'Indonesia e il Pacifico equatoriale sono uno dei motori dell'atmosfera. Le gigantesche conversioni energetiche che fanno andare l'atmosfera hanno, qui una delle loro principali sedi. E come dice il proverbio cinese «quando gli effetti ballano, l'erba soffoca». Quando i Tropici sono in tumulto, il resto dell'atmosfera non può rimanere indifferente. Tutta la circolazione dell'emisfero nord ne rimane interessata. Esistono prove molto convincenti della relazione diretta tra El Nino e la circolazione atmosferica sul Nord America, ma non è escluso che il raggio d'influenza arrivi a coprire anche tutto l'emisfero nord, interessandosi più direttamente. A lungo raggio l'effetto di El Nino non è diretto, ma piuttosto agisce modificando altri fenomeni dominanti alle nostre latitudini. Oppure in modo remoto, alterando il ciclo dell'oscillazione a 30-60 giorni che è una oscillazione equatoriale che sembra giocare un ruolo anche come fattore scatenante per gli eventi anomali alle medie latitudini. Non è detto quindi che la nostra vita non sia interessata a quello che succede là, a mezzo mondo di distanza, tra isole dai nomi fascinosi. E forse neanche noi dovremo più ignorare il Grande Padre Oceano.

l'incontro tra atmosfera e oceano nel Pacifico produce la più spettacolare corrente mai conosciuta: El Nino. In condizioni normali la temperatura delle acque superficiali è elevata in Indonesia e fredda a largo del Perù. Quando c'è El Nino la temperatura al centro del Pacifico sale

oltre i 30 gradi. Questo lago di acqua calda modifica profondamente la dinamica meteorologica persino lungo le opposte coste dell'immenso oceano. Provolvando, talvolta, disastri. Le masse di aria interessate sono tanto grandi che persino il clima del Nord America ne è influenzato.

ANTONIO NAVARRA

Per gli antichi polinesiani il dio più importante del loro pantheon era il Padre Oceano. Tutti gli eventi più importanti della vita, dalla nascita e la morte, alla costruzione di una nuova canoa d'alto mare, passavano attraverso complicati rituali che servivano ad assicurarsi il favore del Padre Oceano.

Il ciclo di venti che aveva descritto viene modificato in maniera consistente. Il fenomeno intensità in inverno e poi lentamente regredisce.

L'esistenza di una lunga serie di registrazioni della pressione a Tahiti e Darwin permette di fare una analisi molto accurata della ripetitività di El Nino ed è così risultato che il fenomeno possiede una periodicità abbastanza precisa, all'incirca sul tre-cinque anni, pur con grandi fluttuazioni temporali e d'intensità.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, l'esistenza di un fenomeno atmosferico con una ripetitività pluriennale era un fatto eccezionale che destò grande entusiasmo nella comunità scientifica.

Questa era la situazione quando nel 1982-1983 si verificò la più intensa El Nino del secolo. Il ruolo di quell'evento è stato per la meteorologia e oceanografia lo stesso del Voyager per la planetologia: si è imparato più dall'evento del '82-'83 che da tutti quelli precedenti.

La natura estrema dell'evento spinse a provare per la prima volta un esperimento di simulazione con un modello numerico. Data la natura interagentemente del fenomeno

si sarebbe dovuto simulare per alcuni mesi sia la circolazione atmosferica che quella oceanica con un modello accoppiato, ma era chiaro che questo compito era al di là delle possibilità dei modelli allora esistenti. Allora, con una felice intuizione si decise di «sbrogliare» un po'. Invece che far calcolare i venti atmosferici al modello si usarono i venti osservati per forzare un modello del solo Oceano per vedere se riusciva a riprodurre la distribuzione di temperatura superficiale oceanica. I risultati furono entusiasmanti, il modello riusciva a riprodurre la temperatura abbastanza bene mese per mese. Nel caso '82-'83 fu fatto un esperimento nel quale, dopo aver simulato la temperatura con i venti osservati per due anni, i venti venivano improvvisamente tolti il modello oceanico veniva lasciato libero di evolvere per tre mesi. Anche senza venti il modello riusciva in parte a riprodurre la temperatura; era solo un barlume, ma sembrava dimostrare che esisteva una vera capacità predittiva. Infatti il risultato di un esperimento così congegnato non è per niente ovvio. Non è chiaro infatti che il modello oceanico avesse la capacità, fisica e numerica, di usare correttamente il segnale certamente corretto fornito dai venti. Il fatto che ciò è avvenuto in parte dimostra che il modello oceanico è qualificato a tentare queste simulazioni. Da allora molta strada è stata fatta, specialmente nello sviluppo dei modelli accoppiati e nella preparazione dei campi di vento da fornire al modello mentre nuovi tipi di modello sono stati sviluppati. Dal giugno 1989, il National Meteorological Center, di Washington, raccoglie le previsioni di El Nino fatte da diversi gruppi in via sperimentale. La valutazione è che la capacità predittiva sia ancora modesta, ma da una valutazione sistematica di tali previsioni si può sperare di imparare ancora di più per comprendere l'oscillazione australe e la sua posizione. Per l'inverno '89 le previsioni indicano che sembra che si possa escludere una El Nino forte o moderata e al massimo ne avremo una debole. Non bisogna pensare che l'El Nino sia un esotico fenomeno da mari del Sud e che, tutto sommato, non ci riguarda troppo. Sfortunatamente, l'Indonesia e il Pacifico equatoriale sono uno dei motori dell'atmosfera. Le gigantesche conversioni energetiche che fanno andare l'atmosfera hanno, qui una delle loro principali sedi. E come dice il proverbio cinese «quando gli effetti ballano, l'erba soffoca». Quando i Tropici sono in tumulto, il resto dell'atmosfera non può rimanere indifferente. Tutta la circolazione dell'emisfero nord ne rimane interessata. Esistono prove molto convincenti della relazione diretta tra El Nino e la circolazione atmosferica sul Nord America, ma non è escluso che il raggio d'influenza arrivi a coprire anche tutto l'emisfero nord, interessandosi più direttamente. A lungo raggio l'effetto di El Nino non è diretto, ma piuttosto agisce modificando altri fenomeni dominanti alle nostre latitudini. Oppure in modo remoto, alterando il ciclo dell'oscillazione a 30-60 giorni che è una oscillazione equatoriale che sembra giocare un ruolo anche come fattore scatenante per gli eventi anomali alle medie latitudini. Non è detto quindi che la nostra vita non sia interessata a quello che succede là, a mezzo mondo di distanza, tra isole dai nomi fascinosi. E forse neanche noi dovremo più ignorare il Grande Padre Oceano.

Per gli antichi polinesiani il dio più importante del loro pantheon era il Padre Oceano. Tutti gli eventi più importanti della vita, dalla nascita e la morte, alla costruzione di una nuova canoa d'alto mare, passavano attraverso complicati rituali che servivano ad assicurarsi il favore del Padre Oceano.

Il ciclo di venti che aveva descritto viene modificato in maniera consistente. Il fenomeno intensità in inverno e poi lentamente regredisce.

L'esistenza di una lunga serie di registrazioni della pressione a Tahiti e Darwin permette di fare una analisi molto accurata della ripetitività di El Nino ed è così risultato che il fenomeno possiede una periodicità abbastanza precisa, all'incirca sul tre-cinque anni, pur con grandi fluttuazioni temporali e d'intensità.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, l'esistenza di un fenomeno atmosferico con una ripetitività pluriennale era un fatto eccezionale che destò grande entusiasmo nella comunità scientifica.

Questa era la situazione quando nel 1982-1983 si verificò la più intensa El Nino del secolo. Il ruolo di quell'evento è stato per la meteorologia e oceanografia lo stesso del Voyager per la planetologia: si è imparato più dall'evento del '82-'83 che da tutti quelli precedenti.

La natura estrema dell'evento spinse a provare per la prima volta un esperimento di simulazione con un modello numerico. Data la natura interagentemente del fenomeno

si sarebbe dovuto simulare per alcuni mesi sia la circolazione atmosferica che quella oceanica con un modello accoppiato, ma era chiaro che questo compito era al di là delle possibilità dei modelli allora esistenti. Allora, con una felice intuizione si decise di «sbrogliare» un po'. Invece che far calcolare i venti atmosferici al modello si usarono i venti osservati per forzare un modello del solo Oceano per vedere se riusciva a riprodurre la distribuzione di temperatura superficiale oceanica. I risultati furono entusiasmanti, il modello riusciva a riprodurre la temperatura abbastanza bene mese per mese. Nel caso '82-'83 fu fatto un esperimento nel quale, dopo aver simulato la temperatura con i venti osservati per due anni, i venti venivano improvvisamente tolti il modello oceanico veniva lasciato libero di evolvere per tre mesi. Anche senza venti il modello riusciva in parte a riprodurre la temperatura; era solo un barlume, ma sembrava dimostrare che esisteva una vera capacità predittiva. Infatti il risultato di un esperimento così congegnato non è per niente ovvio. Non è chiaro infatti che il modello oceanico avesse la capacità, fisica e numerica, di usare correttamente il segnale certamente corretto fornito dai venti. Il fatto che ciò è avvenuto in parte dimostra che il modello oceanico è qualificato a tentare queste simulazioni. Da allora molta strada è stata fatta, specialmente nello sviluppo dei modelli accoppiati e nella preparazione dei campi di vento da fornire al modello mentre nuovi tipi di modello sono stati sviluppati. Dal giugno 1989, il National Meteorological Center, di Washington, raccoglie le previsioni di El Nino fatte da diversi gruppi in via sperimentale. La valutazione è che la capacità predittiva sia ancora modesta, ma da una valutazione sistematica di tali previsioni si può sperare di imparare ancora di più per comprendere l'oscillazione australe e la sua posizione. Per l'inverno '89 le previsioni indicano che sembra che si possa escludere una El Nino forte o moderata e al massimo ne avremo una debole. Non bisogna pensare che l'El Nino sia un esotico fenomeno da mari del Sud e che, tutto sommato, non ci riguarda troppo. Sfortunatamente, l'Indonesia e il Pacifico equatoriale sono uno dei motori dell'atmosfera. Le gigantesche conversioni energetiche che fanno andare l'atmosfera hanno, qui una delle loro principali sedi. E come dice il proverbio cinese «quando gli effetti ballano, l'erba soffoca». Quando i Tropici sono in tumulto, il resto dell'atmosfera non può rimanere indifferente. Tutta la circolazione dell'emisfero nord ne rimane interessata. Esistono prove molto convincenti della relazione diretta tra El Nino e la circolazione atmosferica sul Nord America, ma non è escluso che il raggio d'influenza arrivi a coprire anche tutto l'emisfero nord, interessandosi più direttamente. A lungo raggio l'effetto di El Nino non è diretto, ma piuttosto agisce modificando altri fenomeni dominanti alle nostre latitudini. Oppure in modo remoto, alterando il ciclo dell'oscillazione a 30-60 giorni che è una oscillazione equatoriale che sembra giocare un ruolo anche come fattore scatenante per gli eventi anomali alle medie latitudini. Non è detto quindi che la nostra vita non sia interessata a quello che succede là, a mezzo mondo di distanza, tra isole dai nomi fascinosi. E forse neanche noi dovremo più ignorare il Grande Padre Oceano.

I modelli matematici per prevedere un fenomeno che cambia il clima dall'Indonesia al Perù

L'ira di Padre Oceano

l'incontro tra atmosfera e oceano nel Pacifico produce la più spettacolare corrente mai conosciuta: El Nino. In condizioni normali la temperatura delle acque superficiali è elevata in Indonesia e fredda a largo del Perù. Quando c'è El Nino la temperatura al centro del Pacifico sale

oltre i 30 gradi. Questo lago di acqua calda modifica profondamente la dinamica meteorologica persino lungo le opposte coste dell'immenso oceano. Provolvando, talvolta, disastri. Le masse di aria interessate sono tanto grandi che persino il clima del Nord America ne è influenzato.

Il ciclo di venti che aveva descritto viene modificato in maniera consistente. Il fenomeno intensità in inverno e poi lentamente regredisce.

L'esistenza di una lunga serie di registrazioni della pressione a Tahiti e Darwin permette di fare una analisi molto accurata della ripetitività di El Nino ed è così risultato che il fenomeno possiede una periodicità abbastanza precisa, all'incirca sul tre-cinque anni, pur con grandi fluttuazioni temporali e d'intensità.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, l'esistenza di un fenomeno atmosferico con una ripetitività pluriennale era un fatto eccezionale che destò grande entusiasmo nella comunità scientifica.

Questa era la situazione quando nel 1982-1983 si verificò la più intensa El Nino del secolo. Il ruolo di quell'evento è stato per la meteorologia e oceanografia lo stesso del Voyager per la planetologia: si è imparato più dall'evento del '82-'83 che da tutti quelli precedenti.

La natura estrema dell'evento spinse a provare per la prima volta un esperimento di simulazione con un modello numerico. Data la natura interagentemente del fenomeno si sarebbe dovuto simulare per alcuni mesi sia la circolazione atmosferica che quella oceanica con un modello accoppiato, ma era chiaro che questo compito era al di là delle possibilità dei modelli allora esistenti. Allora, con una felice intuizione si decise di «sbrogliare» un po'. Invece che far calcolare i venti atmosferici al modello si usarono i venti osservati per forzare un modello del solo Oceano per vedere se riusciva a riprodurre la distribuzione di temperatura superficiale oceanica. I risultati furono entusiasmanti, il modello riusciva a riprodurre la temperatura abbastanza bene mese per mese. Nel caso '82-'83 fu fatto un esperimento nel quale, dopo aver simulato la temperatura con i venti osservati per due anni, i venti venivano improvvisamente tolti il modello oceanico veniva lasciato libero di evolvere per tre mesi. Anche senza venti il modello riusciva in parte a riprodurre la temperatura; era solo un barlume, ma sembrava dimostrare che esisteva una vera capacità predittiva. Infatti il risultato di un esperimento così congegnato non è per niente ovvio. Non è chiaro infatti che il modello oceanico avesse la capacità, fisica e numerica, di usare correttamente il segnale certamente corretto fornito dai venti. Il fatto che ciò è avvenuto in parte dimostra che il modello oceanico è qualificato a tentare queste simulazioni. Da allora molta strada è stata fatta, specialmente nello sviluppo dei modelli accoppiati e nella preparazione dei campi di vento da fornire al modello mentre nuovi tipi di modello sono stati sviluppati. Dal giugno 1989, il National Meteorological Center, di Washington, raccoglie le previsioni di El Nino fatte da diversi gruppi in via sperimentale. La valutazione è che la capacità predittiva sia ancora modesta, ma da una valutazione sistematica di tali previsioni si può sperare di imparare ancora di più per comprendere l'oscillazione australe e la sua posizione. Per l'inverno '89 le previsioni indicano che sembra che si possa escludere una El Nino forte o moderata e al massimo ne avremo una debole. Non bisogna pensare che l'El Nino sia un esotico fenomeno da mari del Sud e che, tutto sommato, non ci riguarda troppo. Sfortunatamente, l'Indonesia e il Pacifico equatoriale sono uno dei motori dell'atmosfera. Le gigantesche conversioni energetiche che fanno andare l'atmosfera hanno, qui una delle loro principali sedi. E come dice il proverbio cinese «quando gli effetti ballano, l'erba soffoca». Quando i Tropici sono in tumulto, il resto dell'atmosfera non può rimanere indifferente. Tutta la circolazione dell'emisfero nord ne rimane interessata. Esistono prove molto convincenti della relazione diretta tra El Nino e la circolazione atmosferica sul Nord America, ma non è escluso che il raggio d'influenza arrivi a coprire anche tutto l'emisfero nord, interessandosi più direttamente. A lungo raggio l'effetto di El Nino non è diretto, ma piuttosto agisce modificando altri fenomeni dominanti alle nostre latitudini. Oppure in modo remoto, alterando il ciclo dell'oscillazione a 30-60 giorni che è una oscillazione equatoriale che sembra giocare un ruolo anche come fattore scatenante per gli eventi anomali alle medie latitudini. Non è detto quindi che la nostra vita non sia interessata a quello che succede là, a mezzo mondo di distanza, tra isole dai nomi fascinosi. E forse neanche noi dovremo più ignorare il Grande Padre Oceano.

Per gli antichi polinesiani il dio più importante del loro pantheon era il Padre Oceano. Tutti gli eventi più importanti della vita, dalla nascita e la morte, alla costruzione di una nuova canoa d'alto mare, passavano attraverso complicati rituali che servivano ad assicurarsi il favore del Padre Oceano.

Il ciclo di venti che aveva descritto viene modificato in maniera consistente. Il fenomeno intensità in inverno e poi lentamente regredisce.

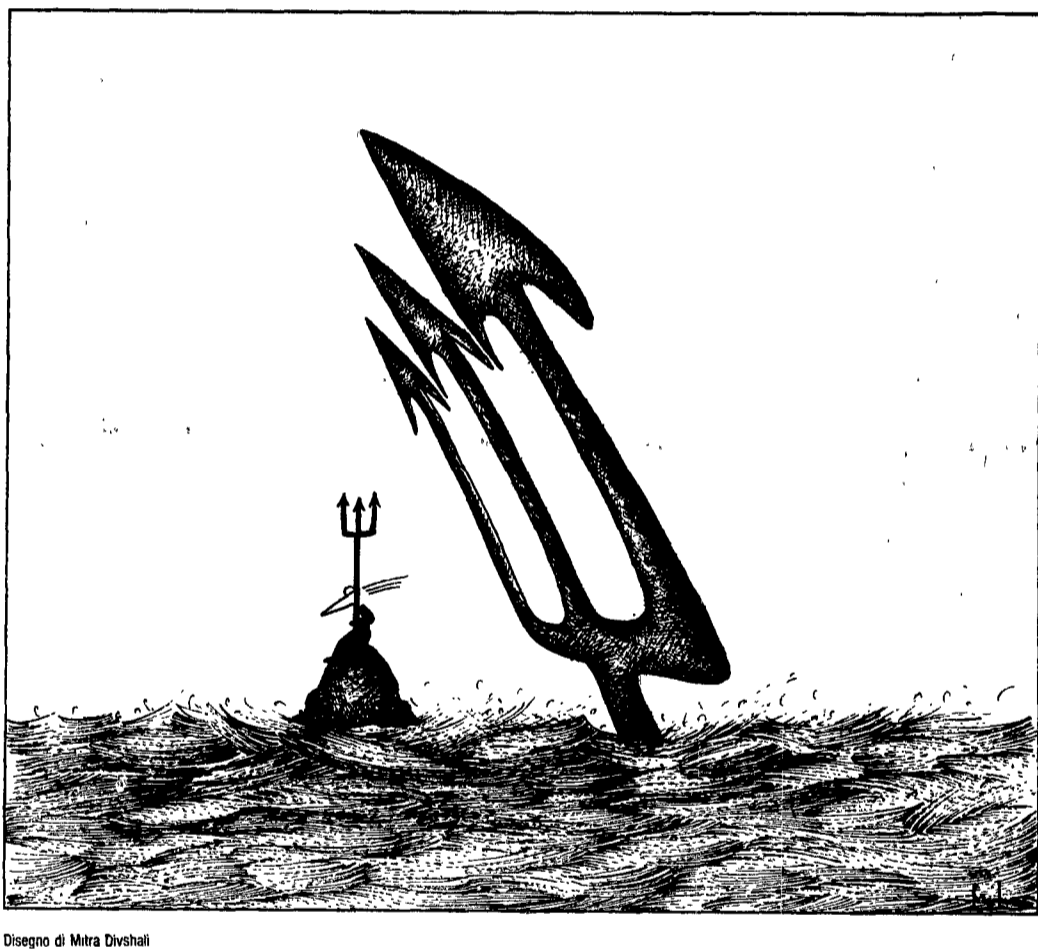
L'esistenza di una lunga serie di registrazioni della pressione a Tahiti e Darwin permette di fare una analisi molto accurata della ripetitività di El Nino ed è così risultato che il fenomeno possiede una periodicità abbastanza precisa, all'incirca sul tre-cinque anni, pur con grandi fluttuazioni temporali e d'intensità.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, l'esistenza di un fenomeno atmosferico con una ripetitività pluriennale era un fatto eccezionale che destò grande entusiasmo nella comunità scientifica.

Questa era la situazione quando nel 1982-1983 si verificò la più intensa El Nino del secolo. Il ruolo di quell'evento è stato per la meteorologia e oceanografia lo stesso del Voyager per la planetologia: si è imparato più dall'evento del '82-'83 che da tutti quelli precedenti.

La natura estrema dell'evento spinse a provare per la prima volta un esperimento di simulazione con un modello numerico. Data la natura interagentemente del fenomeno

si sarebbe dovuto simulare per alcuni mesi sia la circolazione atmosferica che quella oceanica con un modello accoppiato, ma era chiaro che questo compito era al di là delle possibilità dei modelli allora esistenti. Allora, con una felice intuizione si decise di «sbrogliare» un po'. Invece che far calcolare i venti atmosferici al modello si usarono i venti osservati per forzare un modello del solo Oceano per vedere se riusciva a riprodurre la distribuzione di temperatura superficiale oceanica. I risultati furono entusiasmanti, il modello riusciva a riprodurre la temperatura abbastanza bene mese per mese. Nel caso '82-'83 fu fatto un esperimento nel quale, dopo aver simulato la temperatura con i venti osservati per due anni, i venti venivano improvvisamente tolti il modello oceanico veniva lasciato libero di evolvere per tre mesi. Anche senza venti il modello riusciva in parte a riprodurre la temperatura; era solo un barlume, ma sembrava dimostrare che esisteva una vera capacità predittiva. Infatti il risultato di un esperimento così congegnato non è per niente ovvio. Non è chiaro infatti che il modello oceanico avesse la capacità, fisica e numerica, di usare correttamente il segnale certamente corretto fornito dai venti. Il fatto che ciò è avvenuto in parte dimostra che il modello oceanico è qualificato a tentare queste simulazioni. Da allora molta strada è stata fatta, specialmente nello sviluppo dei modelli accoppiati e nella preparazione dei campi di vento da fornire al modello mentre nuovi tipi di modello sono stati sviluppati. Dal giugno 1989, il National Meteorological Center, di Washington, raccoglie le previsioni di El Nino fatte da diversi gruppi in via sperimentale. La valutazione è che la capacità predittiva sia ancora modesta, ma da una valutazione sistematica di tali previsioni si può sperare di imparare ancora di più per comprendere l'oscillazione australe e la sua posizione. Per l'inverno '89 le previsioni indicano che sembra che si possa escludere una El Nino forte o moderata e al massimo ne avremo una debole. Non bisogna pensare che l'El Nino sia un esotico fenomeno da mari del Sud e che, tutto sommato, non ci riguarda troppo. Sfortunatamente, l'Indonesia e il Pacifico equatoriale sono uno dei motori dell'atmosfera. Le gigantesche conversioni energetiche che fanno andare l'atmosfera hanno, qui una delle loro principali sedi. E come dice il proverbio cinese «quando gli effetti ballano, l'erba soffoca». Quando i Tropici sono in tumulto, il resto dell'atmosfera non può rimanere indifferente. Tutta la circolazione dell'emisfero nord ne rimane interessata. Esistono prove molto convincenti della relazione diretta tra El Nino e la circolazione atmosferica sul Nord America, ma non è escluso che il raggio d'influenza arrivi a coprire anche tutto l'emisfero nord, interessandosi più direttamente. A lungo raggio l'effetto di El Nino non è diretto, ma piuttosto agisce modificando altri fenomeni dominanti alle nostre latitudini. Oppure in modo remoto, alterando il ciclo dell'oscillazione a 30-60 giorni che è una oscillazione equatoriale che sembra giocare un ruolo anche come fattore scatenante per gli eventi anomali alle medie latitudini. Non è detto quindi che la nostra vita non sia interessata a quello che succede là, a mezzo mondo di distanza, tra isole dai nomi fascinosi. E forse neanche noi dovremo più ignorare il Grande Padre Oceano.



Disegno di Mitra Divshali

Si tratta del fisico nucleare Franco Rossitto Un italiano sarà a capo degli astronauti europei

Qualche mese fa Franco Rossitto venne scelto, insieme a Franco Malerba, per salire su uno dei voli dello Shuttle. Ora viene investito di un altro importante ruolo: guiderà la divisione astronauti del centro spaziale europeo (Esa). Per dedicarsi completamente a questo compito Rossitto ha deciso di rinunciare alla spedizione spaziale del 1991. Alla quale, sembra ormai certo, parteciperà Malerba.

ROMA Sarà un italiano il capo degli astronauti europei. Franco Rossitto, 49 anni, veneziano, ricercatore di fisica nucleare, è stato nominato dall'agenzia spaziale europea (Esa) capo della divisione astronauti del nuovo centro di addestramento degli equipaggi che avrà sede nella Germania federale, a Porzwahn vicino Colonia. Da questo centro partiranno gli astronauti che andranno in orbita con la stazione spaziale Columbus e con il mini-Shuttle europeo Hermes. Per dedicarsi a questo compito Rossitto ha rinunciato a concorrere

con Franco Malerba a diventare il primo astronauta italiano, a volare cioè nel maggio-giugno 1991 sullo Shuttle americano come specialista del satellite italiano appeso. Malerba e Rossitto erano stati indicati dall'agenzia spaziale americana, la Nasa, come i due candidati fra cui scegliere il titolare per la missione per terzo nella lista era stato indicato il fisico Umberto Guido. La nomina di Rossitto ha inizio dal prossimo primo ottobre ed ha valore di quattro anni, rinnovabile. La divisione sotto responsabilità italiana è una delle due di cui si compo-

ne il centro l'altra è la divisione addestramento e supporto agli astronauti di cui è stato nominato responsabile il tedesco Klaus Darnan. La divisione astronauti propriamente detta, ha spiegato Franco Rossitto, si occuperà del reclutamento degli astronauti, dell'impostazione della loro selezione (che avverrà su base annuale), della assegnazione alle missioni Columbus, Hermes (e voli intermedi), alle attività di terra e del loro utilizzo dopo le missioni. Entro fine '90, ha detto Rossitto, saranno reclutati cinque-sei astronauti che si aggireranno a Ulf Merbold, tedesco, Wubbo Ockels, olandese (che sono già andati in orbita con lo Spacelab e con lo Shuttle), e Claude Nicollier, svizzero. Per il 1995-96 il centro avrà una «lotteria» di 30-35 astronauti. Ogni anno ne saranno reclutati otto-dieci il numero dipenderà dalla riduzione o meno degli equipaggi della stazione Columbus

Stazione spaziale, taglio dei fondi Usa

Tutto è precipitato in questi ultimissimi giorni. George Bush aveva annunciato ufficialmente qualche settimana fa: «Noi americani abbiamo sempre vissuto aprendo nuove frontiere. La nostra nuova frontiera è lo spazio». E aveva giocato la sua immagine su tre imprese: a breve periodo, la costruzione della stazione spaziale orbitante «Freedom», libertà, per esperimenti scientifici e - probabilmente - militari attorno al nostro pianeta. A lungo periodo, invece, gli obiettivi sono la realizzazione di una base lunare e l'invio di uomini su Marte (il vicepresidente Dan Quayle, detto «Idiot», ha proposto addirittura la colonizzazione del pianeta sostenendo che l'acqua si troverà senz'altro).

La stazione orbitante, in particolare, è un punto di orgoglio per l'amministrazione americana. I sovietici ce l'hanno, «se guardiamo in cielo, loro sono là» diceva un deputato conservatore. Ed ecco allora il programma Freedom e la costruzione, che dovrebbe iniziare nel 1995, di questa isola dello spazio. Giapponesi ed europei sono stati associati per produrre, ciascuno, un modulo da attaccare al corpo centrale. Ma ecco che improvvisamente tutto precipita. Il congresso, a maggioranza democratica, ha voluto fare un altro dispetto al presidente repubblicano e ha ridotto i già ridotti fondi per la Freedom da due miliardi

al congresso americano, a maggioranza democratica, ha tagliato i fondi per la stazione spaziale orbitante. Su cui invece puntava molto il presidente George Bush. La stazione orbitante è un punto di orgoglio per l'amministrazione americana. La Nasa perciò ha deciso di portare comunque avanti il progetto ma europeo e giapponesi - i partner degli americani in questa impresa - rischiano di essere tagliati fuori. Il modulo pressurizzato europeo «Columbus» in costruzione all'Aeritalia (di Napoli) rischia di finire anzitempo in un museo senza aver mai volato.

Per l'Esa è un bel problema. Il suo modulo «Columbus» rischia di essere costruito e entrare poi in un costosissimo meccanismo di conservazione per poi, magari, non volare mai. Tra tante pessime notizie, ne è arrivata invece una buona. La Nasa ha approvato la sua parte di missione Cassini. Si tratta di una grande missione di Esa e Nasa. Partirà nel 1996, sorvolerà un asteroide, quindi Giove, e lavorerà poi per quattro anni attorno a Saturno. Nel 2003 una sonda costruita dall'Esa dovrebbe scendere sulla superficie di una delle lune di Saturno, Titano, l'unico luogo del sistema solare dove dovrebbero trovarsi delle molecole prebiotiche, cioè ad uno stadio che precede la vita. Una sorta di Terra primordiale, insomma. La sonda dovrebbe andare ad analizzare la superficie di questo mondo interessantissimo attorno al 17 marzo del 2003. Ma questo futuro così dettagliato è ancora molto lontano. Prima, si parlerà della missione Galileo su Giove (partirà tra meno di un mese, il 12 ottobre prossimo) e della missione Magellano su Venere: quest'ultima sonda è già partita, il suo arrivo sul pianeta è previsto per l'agosto prossimo.

BEBRA

la nuova lanciat.

torati LANCIA

ieri ● minima 14°
● massima 31°

Oggi il sole sorge alle 6,56
e tramonta alle 19,09

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

torati LANCIA

viale Mazzini 3 - 304841
via triennale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 6322713
via Tuscolana 160 - 7856251
cur - piazza caduti della
montagna 30 - 5404341

Elezioni Pampana «rifiuta» il Psdi

Trovare le regole del «buon governo» cittadino per impedire il nuovo sacco della capitale e risolvere il problema principale della città: la questione morale. Presente il capoluogo Paolo Battistuzzi, il Pli ha presentato ieri il suo programma elettorale, che sarà centrato sulla riforma istituzionale ed etica del Campidoglio, scendendo poi nei dettagli nelle circoscrizioni, dove i liberali punteranno su traffico, ambiente, urbanistica e sui rapporti tra amministrati e amministratori.

Questione morale sopra ad ogni cosa, quindi, ma il Pli mette in guardia che non sarà disponibile a maggioranze «fontiste». Il governo della città in versione liberal si baserà su una collaborazione tra le forze politiche democratiche come quella a livello nazionale. Il Pli, però, entrerà nella maggioranza solo se ci saranno le garanzie di una «gestione concreta e corretta», non come quella passata che ha toccato livelli di inefficienza simili a quelli della maggioranza di sinistra.

Stirato nelle europee il polo Pri-Pli-Pr, il partito liberale non ne decreta comunque la fine, ma non apprezza la lista «Nathan» dei radicali: «in contraddizione con le proposte del polo laico». E sullo spirito laico del Pli non ci piove: Battistuzzi ha tenuto a ricordare che ieri era l'anniversario della breccia di Porta Pia.

La questione morale viene tirata in ballo anche da Paola Pampana, ex liberale, che ha rifiutato la candidatura a numero due della lista sociale democratica. Il motivo? «Ripetendo la solita lista di apparato e quindi di piccolo cabotaggio - sostiene la Pampana, criticando il Psdi - perde completamente di credibilità la promessa di un sostanziale cambiamento morale e politico». Risposta Psdi: la lista non è ancora ultimata, il giudizio della Pampana è «quanto meno prematuro».

Ancora in alto mare anche la lista verde. Dopo gli ultimi ceniti di schiarita, il gruppo di lavoro eletto domenica scorsa nell'assemblea ambientalista ha rivolto una lettera aperta all'assemblea nazionale delle liste verdi (sabato e domenica prossimi a Rimini), invitando a far maturare le condizioni per una lista unitaria, secondo le indicazioni emerse il 17 settembre. E cioè: lista aperta da Gianfranco Amendola, Francesco Rutelli, Rosa Filippini e riunione generale il 25 prossimo per accordarsi velocemente sui dettagli del programma. Sull'unità del fronte ecologista ha insistito anche Edo Ronchi, dei verdi-arco-baseni, specificando che il capoluogo degli ambientalisti deve essere del Sole che ride, ma autorevole. □(M.A.M.)

Un esposto alla Procura della Fiom-Cgil «L'azienda non rispetta le norme di sicurezza»

Un gioco di scatole cinesi fra società fantasma impedisce di sapere a chi sono affidati i lavori

Subappalti, la Rai sotto accusa

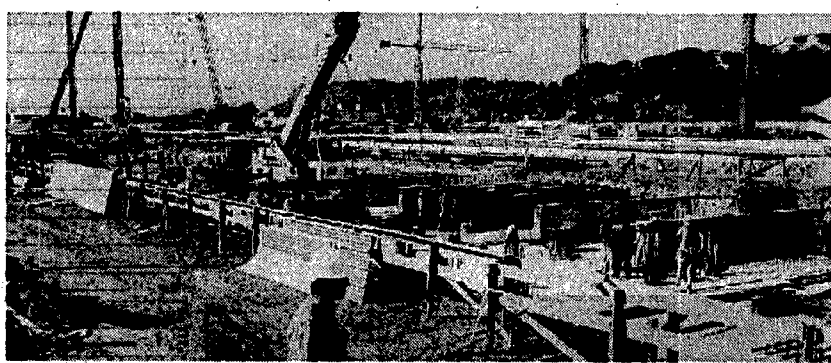
La Rai finirà in tribunale per il cantiere di Grottarossa? La Fiom Cgil ha presentato un esposto in pretura, per il mancato rispetto delle norme di sicurezza per i lavoratori. Ma non sono solo i contratti ad essere nel mirino dell'organizzazione sindacale. Sotto accusa anche la pratica dei subappalti selvaggi, un gioco di «scatole cinesi» fra società fantasma, che permette di aggirare le norme di legge.

MAURIZIO FORTUNA

Un cantiere silenzioso, fin troppo. Se degli altri lavori per i Mondiali si conoscono molte cose, del centro Rai a Grottarossa non si sa proprio nulla. «Un paradiso» di regolarità oppure un posto dove i rapporti sono regolati dall'ombra? I lavori edili se li è aggiudicati il consorzio «Rep», costituito fra Ilaistat e Lega delle Cooperative. I lavori di impiantistica, importantissimi in un centro di telecomunicazioni, sono stati divisi. Una parte ancora affidata alla Rep, l'altra, un buon 20% del totale, se l'è tenuta a disposizione la stessa Rai.

Fin qui niente di male. Se non fosse che poi è subentrata la pratica dei subappalti. Il

«Rep» ha appaltato la sua parte di opere a due società romane, la «Acrososi» e la «Piermattei». Ma nessun operaio delle due ditte si è mai fatto vedere nel cantiere di via Flaminia, Iacrososi e Piermattei hanno a loro volta subappaltato a imprese piccolissime, sconosciute, in qualche caso addirittura «familiari». Ditte che sfuggono a tutti i controlli, che spesso non sono in regola con le norme antinfortunistiche, i cui operai sono senza diritti sindacati e senza il salario previsto dal contratto. È il caso della «Secam», una società che funziona a «scatole cinesi». La «Secam Spa» ha riservato l'appalto alla Rai, ma a sua volta ha subappaltato il progetto degli impianti alla



In alto: l'inizio dei lavori nei cantieri di Grottarossa. Sopra: il centro Rai quasi completato, ora al centro della polemica

società «Technoprojet» e poi l'esecuzione dei lavori alla «Secam Sud Srl», 49 dipendenti, con sede sociale a Pomezia. La «Secam Sud Srl» gode anche dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Lo stranio è che tutte e tre le società, «Technoprojet» e «Secam Sud Srl», sono di proprietà dei fratelli Giuseppe e Sergio Coluccio. Perché tutti questi strani giri di società?

Tutti questi intricati meccanismi di subappalto sono stati rivelati durante una conferenza stampa della Fiom Cgil, che di recente ha visitato il cantiere di Grottarossa per verificare le condizioni in cui lavorano gli operai. «Quello di Grottarossa è un mondo a parte», ha detto Maurizio Marcellini della Fiom: «l'ingegner Liverani, responsabile tecnico della Rai, dice che in quel cantiere lavorano solo 150 operai, ma basta un'occhiata per accorgersi che sono molti di più». Quanti? Non si sa. La Rai ha fatto firmare a tutte le imprese una dichiarazione con la quale scriveva ogni responsabilità sulle imprese subappaltatrici, e con questo

pensa di essersene lavate le mani. Ho visto con i miei occhi - continua Marcellini - tre elettricisti che scappavano all'arrivo di un ispettore del lavoro. Che regolarità ci può essere in un cantiere del genere?».

Operai che lavorano sotto le fondamenta dei fabbricati con l'acqua alle ginocchia, possono mangiare alla mensa solo quelli delle imprese maggiori, gli altri si devono arrangiare. Per gli spogliati la stessa situazione: i più sfortunati si devono arrangiare di fortuna. Pochi giorni fa la Fiom ha chiesto, con un esposto, l'intervento della Pretura per il rispetto di tutti i diritti sindacali. Alla Rai, invece, la Fiom ha chiesto che vengano controllate le caratteristiche e le cifre degli appalti, e che le imprese impegnate nei lavori siano in possesso di certificato antimafia e di tutti i requisiti necessari per lavorare nei limiti di sicurezza previsti. Infine, la Fiom chiede ancora alla Rai un incontro per stabilire un protocollo d'intesa che consenta di verificare e migliorare le norme per la sicurezza dei lavoratori e il rispetto dei contratti.



In alto: l'inizio dei lavori nei cantieri di Grottarossa. Sopra: il centro Rai quasi completato, ora al centro della polemica

Telefoni, miliardi e mafia «La Sip non rispetta la legge»

Telefoni, miliardi e mafia. Che succede alla direzione regionale della Sip? «Personaggi chiacchierati» che hanno lavori in appalto, subappalti vietati dal contratto nazionale ma concessi nelle trattative private, rifiuto di osservare la legge Rogonni-La Torre. Il tutto condito dai tremila miliardi investiti nel biennio in corso. La preoccupazione e la denuncia della Fiom Cgil.

Per il triennio 1988-90 la Sip ha investito nel Lazio tre miliardi. Di questi il 90% a Roma. E nella capitale, solo in quest'anno, saranno spesi 700 miliardi. Una «orta» che può fare gola a molti. I sospetti di infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria romana si fanno sempre più forti e la Fiom

Cgil, addirittura, sta pensando di rivolgersi alla magistratura per evitare che molti di questi miliardi finiscano nelle mani della malavita organizzata. «Ci sono due nomi sospetti», ha detto il responsabile della Fiom, Maurizio Marcellini, durante una conferenza stampa - il primo è quello di Vincenzo

Alvaro, un imprenditore calabrese che ha rilevato la Italtel, la più grande fra le società che operano in subappalto. Alvaro è il proprietario della «Alvel», una società che lavora per la Sip, ma in Calabria. Ma la Sip di quella regione lo voleva escludere dagli appalti. Secondo quanto ci ha riferito il legale della Sip, Giuseppe Marco, «è un personaggio chiacchierato». E questo personaggio adesso è sbarcato a Roma, e continua a lavorare per la società dei telefoni. Ora sta accorpando le due imprese, la Alvel e le Italtel, in una sola, la «Comitel». Ufficialmente il suo nome non figura da nessuna parte ma è lui che prende parte a tutte le riunioni decisionali. E tutte le opera-

zioni finanziarie le fa tramite una banca di Aprilia. L'altro personaggio «chiacchierato» è un siciliano, Campisi, con il quale la Sip nazionalizza un «consigliato» rapporti di lavoro. Ma questi nomi, alla direzione regionale della Sip non hanno fatto nessuna impressione. Perfino un'interrogazione parlamentare, in cui si chiedeva perché l'azienda non rispettava la legge Rogonni-La Torre (che obbliga le aziende a esibire il certificato antimafia) ha avuto una risposta strana. E cioè che la Sip è un'azienda privata e non ha l'obbligo di far rispettare quella legge. Singolare risposta, se si pensa che l'azienda è a partecipazione statale, la parte della Stet, di proprietà

dell'Iri.

In tutte le piccole imprese subappaltatrici (la più grande ha 15 operai) non esistono sindacati, non esiste il rispetto del contratto e gli orari si allungano sempre di più grazie agli straordinari, con scadenze a tempi sempre più ravvicinati: il mondiale di calcio incombe.

Attualmente la Sip ha aperto 50 chilometri di scavi in città, ma entro aprile del prossimo anno tutte le buche saranno chiuse e i lavori sospesi entro il recinto delle Mura Aureliane. Fretta e subappalti, secondo la Fiom, hanno fatto perfino peggiorare la qualità già scarsa, del servizio. «Molti lavori sono ormai in mano a personale precario e dequali-

ficato. Poco tempo fa sono stati licenziati in tronco due operai che stavano lavorando ad una centralina. Si erano intrisi su una linea riservata in dotazione alla Nato. Forse per sbaglio, ma ascoltavano le conversazioni.

La Fiom Cgil denuncia anche le terribili condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operai: attrezzi non omologati, uso di sostanze tossiche (piombo) e topi. «Si topi - conclude Marcellini - le gallerie dove si posano i cavi sono infestate da topi. E il Comune ad averne la manutenzione, ma da decenni non fa nemmeno un'ispezione. Se non si procederà in tempi brevissimi gli operai bloccheranno il servizio». □M.F.

Circoscrizioni Barbato modifica il regolamento

Modificato da Angelo Barbato il regolamento sul decentramento amministrativo. Per evitare che si determinino situazioni di stallo, il commissario straordinario ha stabilito che il consiglio circoscrizionale dovrà riunirsi entro quindici giorni dalla proclamazione dei suoi eletti. Un'altra modifica riguarda i ritardi e le lungaggini. Nel caso di «perpetua inerzia» del consiglio circoscrizionale, il sindaco interverrà presso il presidente invitandolo a deliberare entro sette giorni. Gli schemi di deliberazione non adottati in sede circoscrizionale, verranno discussi dalla giunta municipale. Lo stesso accadrà quando i consigli circoscrizionali verranno sciolti, fino alla loro ricostituzione.

Detenuti solidali con Segio in sciopero della fame

Novi detenuti del carcere di Rebibbia che hanno la possibilità di lavorare all'esterno hanno cominciato ieri uno sciopero della fame per appoggiare l'analoga forma di protesta adottata due settimane fa da Sergio Segio e Susanna Ronconi, detenuti a Torino. I due ex terroristi, infatti, avevano chiesto di essere ammessi al lavoro esterno per collaborare col gruppo Abete di don Ciotti, ma il giudice di sorveglianza aveva concesso questo beneficio soltanto alla Ronconi, negandolo a Segio.

Fitti non pagati dal Comune Ora il giudice indaga

reato di omissione di atti d'ufficio. Gli appartamenti oggetto dell'inchiesta sono 6300, dislocati in varie zone del centro cittadino.

Il Pci: «Dalla Regione sulla casa solo promesse»

ta di oltre diecimila alloggi in tutta la città. Francesco Speranza, consigliere regionale del Pci, fa presente che lo stesso consiglio d'amministrazione dell'Istituto si era pronunciato contro «vendita selvaggia». «Inoltre», si legge nel documento, «non si può consentire la cacciata dai propri quartieri di famiglie di pensionati che vi abitano da mezzo secolo». Nella nota si fa l'elenco dei problemi rimasti insoluiti e si avanza una serie di richieste e di proposte. Tra queste, un rapido censimento degli avariati diritto alla casa e la costruzione e l'acquisto di nuovi alloggi da mettere a disposizione degli sfrattati. Il Pci chiede infine una riunione straordinaria della nona commissione perché venga subito affrontata l'emergenza casa.

Due giovani aggraddiscono e picchiano anziana donna

A 86 anni, è stata aggredita, malmenata e legata a una sedia da due malviventi. È scadduto a Vincenzina Mancini, abitante in via Ojetti 408. L'anziana signora ieri mattina era uscita sul pianerottolo quando due ragazzi si sono avvicinati e l'hanno costretta a rientrare. Dopo averla malmenata, si sono fatti consegnare svariati oggetti d'oro. Poi si sono allontanati, lasciando Vincenzina Mancini imbavagliata e legata a una sedia. La donna è riuscita a liberarsi da sola dopo un'ora.

Ancora scosse di terremoto ai Castelli

L'ultima scossa registrata dall'Istituto nazionale di geofisica si è verificata intorno alle 16,30.

CLAUDIA ARLETTI



Quanto verde hai? Censimento in ogni quartiere

ALLE PAGINE 20-21

Criticata la proposta di Minelli Stop ai cortei? Polemiche nel sindacato

Polemiche nel sindacato dopo le proposte del segretario della Cgil romana, Claudio Minelli, sulla sospensione delle manifestazioni a Roma fino al termine dei Mondiali. «Si tratta di orientamenti personali», dice Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil. «Sconcertanti e frettolose», è il giudizio della Cisl. Se ne riparerà oggi in una riunione della segreteria della Camera del lavoro.

Quando nelle sedi delle conferenze sindacali romane hanno letto la sorprendente proposta del segretario generale della Camera del lavoro (sospensionando le manifestazioni del sindacato a Roma per non peggiorare la situazione drammatica del traffico) sono letteralmente saltati dalle sedie. E ieri sono arrivate le reazioni polemiche di Cgil e Cisl. Alla fine si è fatto sentire lo stesso Minelli, con una precisazione che non smentisce affatto la proposta iniziale. Ad aprire il fuoco di storbamento è stato Pierluigi Albini, segretario aggiunto della Cgil romana. «Le dichiarazioni di

Minelli esprimono i suoi orientamenti personali e non della segreteria della Camera del lavoro. Quello che non si può chiedere al sindacato - aggiunge Albini - è di farsi portatore della limitazione della libertà di opinione, della quale il diritto di manifestare costituisce parte integrante. La posizione assunta è sbagliata anche perché sposta l'attenzione dell'opinione pubblica dal pessimo funzionamento della città, dovuto alla incapacità di gestire e programmare gli interventi da parte del comune, ad eventi particolari e comunque saltuari». Fin qui le reazioni da via Buonarroti.

Dalla sede della Cisl, il segretario generale Alfredo Orsini, fa sapere che «Minelli fa osservazioni da uomo della strada dimenticando che se i problemi del traffico fossero risolvibili solo con il buon senso, da tempo si sarebbe trovata una soluzione». Anche per la Cisl «non è possibile condizionare la libertà di esprimere manifestando le ragioni di una protesta». Da parte sua Minelli si difende insistendo: «La Cgil può fare la sua parte per evitare il caos del traffico cittadino di questi giorni concentrando le proprie proteste nelle forme, nei modi, nei tempi. Ok all'auto-limitazione» anche da parte di Pietro Ruffolo, della segreteria della Camera del lavoro. «L'articolo 17 della Costituzione - dice - deve essere interpretato alla luce dei diritti e delle libertà dei cittadini che vivono in una realtà metropolitana complessa come quella romana». Come finirà la polemica lo si saprà oggi dopo una riunione della segreteria romana della Cgil.

Un'Accademia di sogni d'epoca

«Stencil», «grisaille» e «trompe-l'oeil», tecniche della decorazione dimenticate tornano alla ribalta nella chiesetta sconosciuta di S. Maria in Grottapinta, sotto la guida sapiente di Roberto Lucifero. Un pizzico di mistero, un passato intriso di leggenda e tanti progetti per il futuro dell'Accademia del Superfluo: salvare le immagini delle forme decorative italiane in un «archivio dell'ornato».

ROSSELLA BATTISTI

che può essere una villa, una casa dove intervenire per restaurare decori già esistenti oppure da «reinventare», e l'attività didattica che svolgerà prevalentemente qui.

I corsi offerti dalla scuola riguardano la decorazione murale con tecniche attinte dalla tradizione romana e italiana. «Non mi interessava fare un corso generico», sottolinea Lucifero, «bensì riallacciarmi a un discorso artistico che spazia dal Cinquecento romano al Seicento bolognese, fino a Tiepolo, recuperando una tradizione decorativa italiana, forse semplificandola o addirittura impoverendola, ma comunque particolare. Sul piano delle tecniche, poi, questa scelta risulta fondamentale

perché in Italia si usa la tempura mentre nel resto d'Europa vengono adoperati i colori ad olio». La prima parte del corso prende in esame appunto alcune tecniche decorative come la marmorizzazione, lo stencil (tecnica della stampa a mano) e la grisaille, ovvero la pittura monocroma che serve a un gioco di illusioni di figure comiche e finti rilievi. Il costo per 12 lezioni è di L. 360.000 mentre le 15 lezioni sulla tecnica del trompe-l'oeil raggiungono le 450.000 lire. Esiste anche la possibilità di un corso più professionale che approfondisce ogni parte del programma con dieci lezioni.

Attiva da due anni, la scuola ha riscosso un bel successo, tanto da coinvolgere alcuni degli ex allievi nei lavori di «cantiere». Ma al di là dello sbocco professionale Lucifero si preoccupa di dare respiro a progetti più corpi. «Abbiamo chiesto un finanziamento alla Regione per creare una struttura di studio gratuita a cui si acceda tramite concorso e vorremmo costituire un archivio dell'ornato dove raccogliere immagini e materiali sulle forme decorative italiane. È un patrimonio destinato ad andare perduto, altrimenti, perché il costo del restauro di fregi e decori nelle ville o nelle case d'epoca è alto, troppo, per prevedere la salvaguardia di queste «opere d'arte minore».

«Nel frattempo, se avete intenzione di dare un tocco di smalto in più alla vostra vita o alla vostra casa, potete rivolgervi a Lucifero per imparare i segreti di prospettive più luminose e di insospettabili orizzonti dietro la porta. E chissà, se dall'alto di una finta finestra barocca non si affaccerà Lucrezia Borgia invitandovi a prendere un caffè...». Accademia del Superfluo, via di S. Maria in Grottapinta 21, tel. 6547356.

Il verde in pillole

Venti circoscrizioni strette dal cemento
Meno di tre metri quadrati di giardini attrezzati per abitante
La legge ne prevede almeno nove

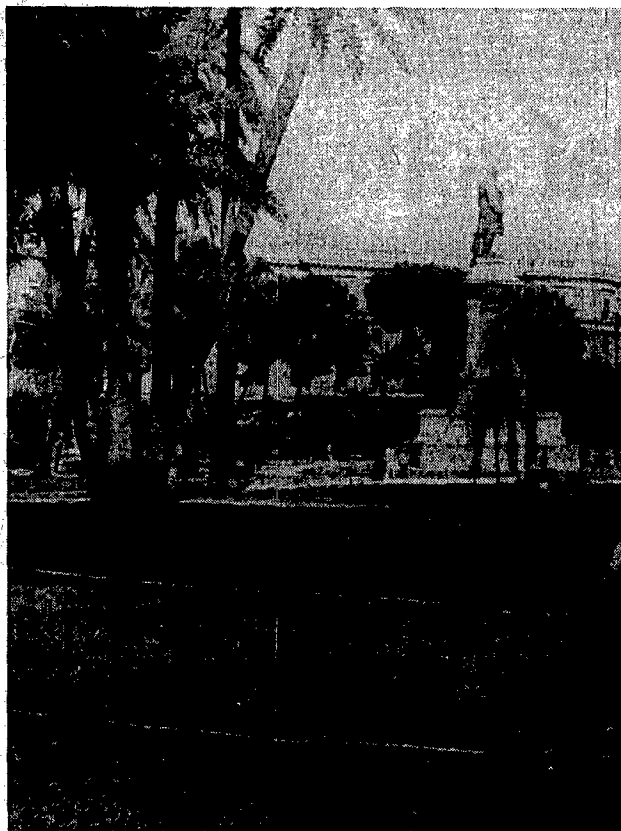
L'erba del vicino è sempre più... scarsa

Verde cercasi. La capitale è ultima anche in questo. Ogni romano dispone solamente di 2,82 metri quadrati di verde attrezzato di quartiere, 838,8 ettari totali. In quattro circoscrizioni la media diventa minore di 1. Nettamente al di sotto della legge che ne prevede 9 per abitante. Dal 1985 ad oggi quattro anni di crescita zero e miliardi non spesi per i parchi cittadini.

FABIO LUZZINO

Dov'è il verde nella capitale? Ridotto al lumicino il rosso dei tetti rinascimentali-brocchi, ormai la città sembra dominata dal grigio del cemento. Il verde almeno per ora è spinto in un angolo. Le cifre parlano chiaro. Ogni romano, in media, ha a disposizione 2,82 metri quadrati di verde attrezzato (il verde totale censito dal servizio giardini, che comprende anche le ville storiche, è tutto il verde a livello urbano, è di 2.553 ettari, e farebbe salire la media per abitante a 8,56 mq). Nulla rispetto ai 17 di Bruxelles, 15 di Amburgo, 22 di Londra, 18 di Parigi, 16 di Copenaghen, 140 di Monaco di Baviera, 160 di Amsterdam e 180 di Stoccolma, un dato allarmante rispetto ad una precisa legge che ne prevede almeno 9. Dopo l'acquisizione di oltre 437 ettari di giardini tra il 1975 e l'85, in questi ultimi quattro anni si è assistito in questo settore ad una crescita zero. Cosicché per i 2.972.222 censiti nel 1985 ci sono a disposizione 838,8 ettari, rispetto ai 2765 necessari per rispettare il limite di legge.

La circoscrizione strozzata dal cemento è di gran lunga la XVI, con 0,3 metri quadrati di giardini per abitante. Una miseria lo spazio ecologico anche in IX (0,71 mq/ab), in III (0,81), in I (0,86) ed in XII (0,88). Ma ben tre circoscrizioni viaggiano su una media tra 1-2 mq/ab (IV, XI, XIX), 5 si trovano nella classe di intervallo della media cittadina, ovvero tra 2-3 (VI, VIII, X, XV, XX), altre quattro sono comprese tra 3-5 (II, V, VII, XVII) e solo tre superano i 5 metri quadrati per abitante (XII, XIII, XIV), ma solo la XII sta entro i limiti stabiliti dalla legge con 13,65. La situazione è disastrosa. Il verde lascia ovunque. Alcune circoscrizioni per poter rispettare i 9 metri quadrati dovrebbero avere una porzione di giardini in più pari a 169,7 ettari (IV). Ma non stanno meglio la XIX, la XVI, la IX e la prima. E tutto ciò avviene con 900 ettari a giardino previsti nei piani di edilizia economica e popolare realizzati in questi anni lasciati in sterpaglia da un servizio giardini capace, cost com'è, di prenderne in consegna solamente 80. A completare l'operazione di depauperamento



del patrimonio ambientale hanno contribuito poi, in questi ultimi mesi, gli innumerevoli cantieri mondiali, sparsi ovunque, che hanno richiesto il sacrificio di centinaia di alberi in tutta Roma, a cominciare dai quattro cedri di piazza Dante, per finire con i platani della circoscrizione Ostiense. Nei primi dieci anni di attuazione del piano regolatore sono stati acquisiti solo 63 ettari di verde a servizio dei quartieri romani (a cui sono da aggiungere i 180 ettari di villa Pamphili) riducendo quindi il già precario rapporto verde-abitanti che nel 1928 era invece di 6,7 mq/ab. Dell'ambizioso programma di 33 parchi avviato nel 1972 e che prevedeva l'acquisizione di 945 ettari (tra i quali la Caffarella, alcune ville storiche e 414 ettari di verde attrezzato) al 1985 ne sono stati espropriati 213 e di questi solo 88, come già ricordato, presi in consegna dal servizio giardini.

E così mentre nel resto d'Europa e d'Italia cresce l'idea di creare piccoli boschi nel tessuto urbano e fasce verdi di rispetto, sul modello delle Green Belts inglesi o del bosco di Amsterdam, Roma continua a mantenere lo stato deplorevole dei grandi giardini storici e la cronica sofferenza e rarità degli alberi lungo i viali ridotti a tappeti di automobili. Un dato comune anche ad altre città italiane come Milano, Torino e Firenze, ma che già oggi viaggiano su una media per abitante decisamente superiore: 8 milioni di metri quadri di verde per il capoluogo lombardo, con una media di 5 mq/ab, comprese le aiuole ridotte a parcheggio, o i 13 milioni di verde di Torino. Peggio di Roma da questo punto di vista sta solo Genova, con un milione e 570mila metri quadrati di parchi con una media teorica di due per abitante.

La capitale ancora non sta definitivamente in ginocchio. Nonostante anni di abusivismo e di intensa espansione Rom' - scrive Mirella Belvisi sull'ultimo numero della rivista di «Italia Nostra» - presenta ancora migliaia di ettari di verde che la circondano e s'infilano all'interno delle zone edificate, verde per la maggior parte inutilizzato in attesa di essere distrutto dai nuovi progetti edilizi, ma anche un verde spesso pregiato che potrebbe portare la città al primo posto delle capitali europee per parchi e giardini.

In questi anni, gli assessori che si sono succeduti, sul verde hanno tirato fuori cifre a caso. Luigi Celestre Angrisani, nell'83 stimava il verde di Roma in 1.860 ettari. Nell'84 scopriva che arrivava a 3.000. Gabriele Alciati, l'ultimo assessore ai giardini della giunta Giubilo, assicurava che ne fossero 3.300, pari ad una media di undici metri quadri per abitante. In verità il verde pubblico non è stato ancora acquisito come valore, o meglio non si presta agli affari. Dei 260 miliardi circa del bilancio comunale previsti per il verde pubblico nell'89, ben 200 sono rimasti nel cassetto. La maggior parte delle opere non attuate gravita in periferia. Sono restati al palo i 24 miliardi previsti per l'acquisizione e sistemazione del parco della Caffarella, così i sei miliardi previsti per il piano di zona 20 di ponte di Nona, i due miliardi per la pineta Acquarossa ed il parco Pasolini, le opere per il parco di Pian due Torri, del parco del Lungotevere. Fermi anche gli stanziamenti per Tor Bella Monaca, il Laurentino 38 e, più in generale, quelli destinati alle alberature stradali.

Si stanno moltiplicando, al contrario, gli attacchi a vaste aree di terreno agricolo vincolate da un piano paesistico. Alla vicenda dello sgombero della cooperativa «Agricoltura Nuova» dalla valle della Perna, nella zona di Decima, deciso dall'assessore al patrimonio Antonio Gerace, democristiano, gli abitanti della zona hanno collegato un progetto ancora lontano dall'essere realizzato, ma che ha già segnato con un tratto di penna l'intera area: la bretella Civita-vecchia-Valmontone, sei corsie, che dovrebbe passare proprio per la valle della Perna.

Ma sul verde pubblico la città sta dimostrando un'attenzione maggiore che in passato. Decine di associazioni stanno nascendo in ogni quartiere, soprattutto in periferia. Tempo fa il gruppo ecologista «Futuro verde» scelse come slogan «Amazzonia è vicina» riferendosi al taglio di centinaia di alberi vicino al parco di via Pullino, alla Garbatella, per far posto ad un parcheggio della nuova linea della metropolitana rinnovata. Una trovata simbolica, volutamente provocatoria ma non la sola. Gli «Amici di villa Ada», hanno raccolto settemila firme a sostegno della legge per l'esproprio di villa Savoia. Proteste in nome del verde sono partite nei mesi scorsi dagli abitanti di via Cortina d'Ampezzo e all'Appio Nuovo. Ullimo in ordine di tempo il presidio di un intero quartiere, Colli Aniene, per salvare dalla «caduta» di ulteriori palazzi un'area da destinare a parco attrezzato. Una rivolta pacifica in cerca di un posto pubblico nel verde.

Gli spazi quartiere per quartiere

Circoscrizioni	Popolazione al 31-12-1985	Fabbisogno teorico ha	Stato di fatto ha	mq/ab.	Da reperire ha	mq/ab.	
I	148.422	133,6	9,00	12,7	0,86	120,9	8,14
II	147.683	132,9	9,00	64,7	4,38	68,2	4,62
III	71.319	64,2	9,00	6,3	0,88	57,9	8,12
IV	213.144	191,8	9,00	22,1	1,04	169,7	7,96
V	169.213	152,3	9,00	52,5	3,10	99,8	5,90
VI	163.044	146,7	9,00	34,3	2,10	112,4	6,90
VII	138.029	124,2	9,00	56,7	4,11	67,5	4,89
VIII	167.889	151,1	9,00	42,1	2,51	109,0	6,49
IX	167.775	151,0	9,00	11,9	0,71	139,1	8,29
X	175.996	157,4	9,00	54,5	2,93	112,9	6,07
XI	154.319	138,9	9,00	31,0	2,01	107,9	6,99
XII	122.015	109,8	9,00	166,8	13,85	+56,8	+4,65
XIII	165.016	148,5	9,00	94,9	5,75	53,6	3,25
XIV	40.219	36,2	9,00	27,5	6,84	8,7	2,16
XV	171.128	154,0	9,00	40,4	2,36	113,6	6,64
XVI	168.331	151,5	9,00	5,3	0,31	146,2	8,69
XVII	95.055	85,5	9,00	44,0	4,63	41,5	4,37
XVIII	140.764	126,7	9,00	11,4	0,81	115,3	8,19
XIX	185.033	166,5	9,00	20,9	1,13	145,6	7,87
XX	133.331	120,0	9,00	38,4	2,88	81,6	6,12
Circ. fittizia	24.497	22,0	9,00				
TOT. COMUNE	2.972.222	2.675,0	9,00	838,8	2,82	1.836,2	6,18

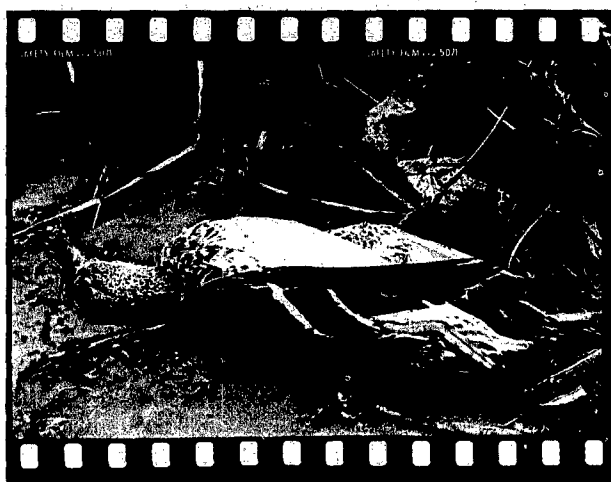


Dotazione per fasce d'età

CIRC.	Popolazione in età			Verde di quartiere pro-capite (mq/ab)	Verde totale pro-capite (mq/ab)
	0-13	60 e oltre	Totale		
I	16.916	40.278	57.194	2,23	18,75
II	17.564	42.955	60.519	10,70	39,31
III	9.061	20.380	29.441	2,32	7,08
IV	35.500	33.642	69.142	3,20	10,20
V	31.648	19.856	51.504	10,20	32,20
VI	27.508	28.833	56.341	6,09	6,09
VII	25.436	20.965	46.401	12,21	12,21
VIII	35.560	15.234	50.794	8,28	8,28
IX	23.466	42.566	66.032	1,80	1,80
X	33.004	26.980	59.984	9,09	9,09
XI	23.601	30.836	34.437	5,70	5,70
XII	21.136	12.536	33.699	49,44	49,44
XIII	32.845	18.252	51.098	18,57	234,82
XIV	8.145	4.745	12.980	21,33	21,33
XV	32.714	21.011	54.328	7,43	7,43
XVI	25.700	31.614	57.314	0,93	32,50
XVII	11.783	27.457	39.240	11,23	20,50
XVIII	23.050	22.929	45.979	2,48	2,48
XIX	31.218	30.681	61.900	3,37	12,09
XX	22.850	18.636	41.486	9,26	22,70
Totale	493.541	514.235	1.007.776	8,32	25,33

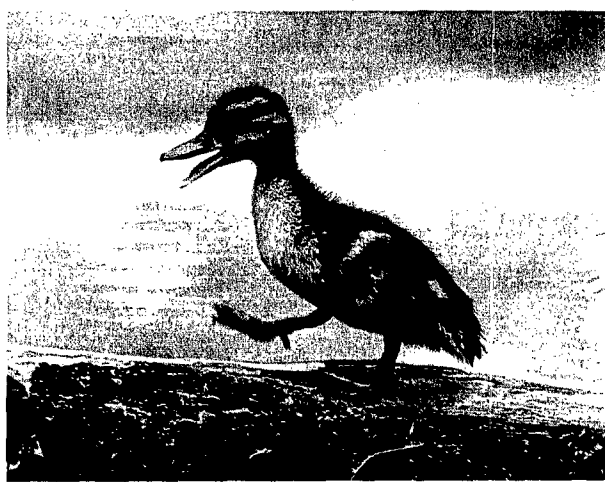
Elaborazione Uspe. Fonte: servizio giardini (1° semestre 1985). Ceu - statistiche demografiche (31-12-83). Nel totale popolazione sono compresi anche i resti.

Albate, 1980.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Poi è arrivato il WWF.



Albate e Novate Mezzola sono due zone uniche dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfrabi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione «Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'«Oasi di Venzagò» e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.


Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

Il verde in pillole

Predatori di ville perdute
Così furono distrutte, comprate, lottizzate

Un paradiso naturale irrimediabilmente perduto. Dal 1870 ad oggi sono scomparse dalla toponomastica cittadina 54 ville storiche, quasi 500 ettari di verde.

FABIO LUPPINO

In poco più di cento anni sono scomparsi, soltanto nel perimetro delle Mura Aureliane, quasi 500 ettari di verde. Dal 1870 ad oggi la speculazione immobiliare e progetti non proprio oculati di espansione varia della capitale hanno decretato la «moria» di 54 ville storiche, delle 142 esistenti.

racchi, Bolognetti, Capizucchi, Patrizi, Lancellotti, Magnani, Scipioniani, Strozzi, De Vecchi, Rondanini, Olgiati, Alberini, Gonzaga, Altieri, Madosi, il Noviziato dei Gesuiti, Montalio, Ludovisi, Palombara, Altieri, Giustiniani e Astalli. Sono sopravvissute ville Volkonski, Albani, Bonaparte e Reinach.

Dal 1870 ad oggi sono scomparse dalla toponomastica di Roma 54 ville storiche. Cento anni di speculazione immobiliare, dall'affare «Ludovisi» all'acquisto di villa Savoia. Gli scempi di ieri e l'abbandono odierno

sulla villa; scompaiono i viali e si sradicano gli alberi. Così il Messaggero commentò la fine della villa: «Ormai è un fatto indiscutibile che se la speculazione dei terreni, uscita dai limiti del commercio onesto, è diventata un gioco sfrenato (...)

Da Tortona a Giubilo il «privato» resta in cattedra. La storia quotidiana della capitale annovera esempi eloquenti. Villa Savoia. Dei 150 ettari destinati a parco pubblico fin dal piano regolatore del '62, ne sono stati acquisiti solo una sessantina.

Villa Blanc. Quattro ettari di verde con palazzina liberty sulla via Nomentana, acquistata nel '50 dalla Società Generale Immobiliare per 180 milioni e rivenduta nel '72 alla Germania Federale, che ne voleva fare la sede dell'ambasciata, lucrando un plus valore del 1700 per cento.

ambasciate della Germania orientale ed alcuni stati arabi. Oltre al vincolo di esproprio c'è da ripristinare anche quello monumentale.

Villa Chigi. Sette ettari di verde, secondo Cederna ultima zona verde nell'obbroscio quartiere africano tra viale Libia e piazza Vesucio. Nel 1957 la giunta di centro-destra, sindaco Tupini, si batte per distruggerla e lottizzarla con una trentina di palazzine.

Villa Blanc. Quattro ettari di verde con palazzina liberty sulla via Nomentana, acquistata nel '50 dalla Società Generale Immobiliare per 180 milioni e rivenduta nel '72 alla Germania Federale, che ne voleva fare la sede dell'ambasciata, lucrando un plus valore del 1700 per cento.

Paganini, parco Monte Sacro, piazzale Strozzi. Gli altri 30 parchi e ville hanno strutture fatiscenti o abbandonate a se stesse (parco della Vittoria, villa Carpegna, pineta di Ponte Tazio, parco Talenti, parco Mammolo), o parzialmente inesistenti (parco Virgiliano, villa Chigi, villa Torlonia) o del tutto insufficienti data l'estensione del territorio (villa Pamphili, villa Ada).

Circo Massimo (parco del) 1934 77.000
Colatino (parco del) 1969 14.238
Olgiate (parco dell') 1970 67.558
Ostia Antica (parchi di) 1929 24.000
Paganini (villa) 1934 30.800
Pincio (parco del) ant.1900 80.950

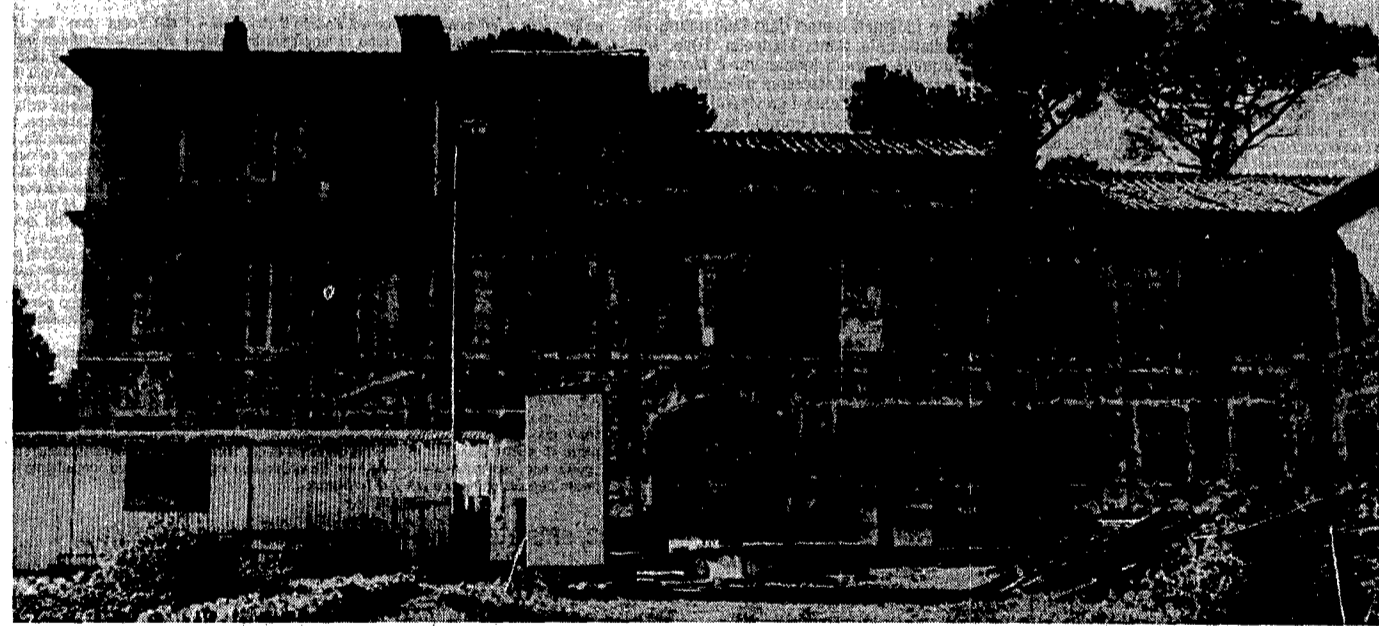
E il degrado avanza. Un'inchiesta condotta dalla Cgil, dopo la tragica morte a villa Torlonia di una bambina di 13 anni, condotta in 47 ville e parchi pubblici, ha messo in rilievo, in alcuni casi, la pressoché totale non fruibilità, soprattutto per i bambini: 17 sono risultate sprovviste di un qualsiasi spazio giochi (Colle Oppio, Villa Borghese, Pincio, Parco dei Daini, due giardini del Quirinale, parco Savello, Passeggiata Archeologica, Formentor, parco di via Paganini, villa Mirafiori, Colli della Farnesina, Monte Mario, parco Grazioli, pineta Sacchetti, villa

I parchi pubblici della città
L'anno è relativo all'acquisizione dello spazio «verde» da parte del Comune e non alla effettiva apertura del parco al pubblico con adeguate strutture. Non tutti i mq ai quali si fa riferimento sono sfruttati come si dovrebbe, con ampie zone di degrado, il totale, pertanto, del verde utilizzabile è in gran parte teorico.

Parco dell'Appia tra vincoli e speculatori

Nel marzo del 1981 240 persone di cultura, scrittori, storici, archeologi, funzionari dell'amministrazione, firmarono un appello, pubblicato dal Corriere della Sera, pronunciandosi a favore dell'operazione Fori Imperiali, cioè sull'opportunità di procedere alla ricomposizione e alla valorizzazione del complesso archeologico centrale eliminando l'ex via dell'Impero, per riportare alla luce le antiche piazze e creare un grande parco archeologico.

necessari per l'attuazione del parco auspicato da oltre vent'anni e prefigurato già da undici dalla destinazione del piano regolatore. Lo stralcio è tratto dalla proposta di legge parlamentare del 1974 che destinava 8 miliardi come contributo straordinario al governo capitolino per le prime opere d'esproprio. Da allora si è passati, attraverso uno splendido studio di Italia Nostra, la sentenza del consiglio di Stato che bloccò l'esproprio del parco limitrofo della Caffarella, deciso dalla giunta di sinistra, la legge regionale del 10 novembre '88 che ribadiva i vincoli sull'intera area e le scemila firme raccolte dagli abitanti dell'Appio Latino per salvare il parco dal degrado.



Villa Chigi oggi: chiaro esempio di abbandono

Prati, alberi e fiumi buttati alle ortiche

Roma è circondata da un anello di aree verdi unico al mondo. Delle vere riserve naturali che aspettano leggi di tutela e salvaguardia definitiva. I vincoli, come è noto, spesso cadono.

Castel Fusano. Legge regionale 91/80. 1000 ettari. Circonscrizione XIII. Per questo parco le inadempienze sono assolute: non esiste l'ufficio con funzioni tecniche e amministrative, così come non esiste il regolamento di attuazione. Non sono stati neanche utilizzati i finanziamenti regionali che ammontano a circa 1 miliardo e 800 milioni.

Parco regionale urbano del Pincio. Legge regionale 21/87. XIX circoscrizione. Superficie totale 250 ettari, primo stralcio 54 ettari. Mentre risultano redatti il piano di assetto e il relativo regolamento di attuazione nulla è stato fatto per quel che concerne la gestione del parco, la definizione della parte didattica e del centro visite, lo sviluppo delle attività socio-economiche, le azioni di tutela attraverso sistemi di vigilanza antinquinamento, antincendio ecc.

realizzazione del parco è inserita nei progetti dei Mondiali. Il finanziamento è assicurato da un'apposita legge regionale. Le aree sono state consegnate alla Regione che ne affiderà la concessione di progettazione e di realizzazione, successivamente le riconsegnerà al Comune. Non si conosce in dettaglio il progetto di sistemazione a verde, dal momento che l'originario piano presentato alla Conferenza dei servizi è stato giudicato fattibile. Nella sistemazione del parco è compreso il restauro di villa Mazzanti per un importo di 2 miliardi.

Parco Tevere Nord. XX circoscrizione. La realizzazione del parco fluviale e delle piste ciclabili è inserita nei progetti per i Mondiali di calcio.

È frutto di una battaglia per impedire che sull'area del parco si insediassero il nuovo Centro Rai, realizzato ora a Grottarossa. Il progetto è stato elaborato a livello comunale e prevede, oltre alla sistemazione del parco, anche la realizzazione di piste ciclabili lungo l'argine del Tevere, da Castel Giubileo a Ponte Sublicio, per un importo di 12.769 Mld, mentre si è ancora in attesa della concessione delle aree da parte del demanio.

sette ettari. Progetto deliberato e finanziato, ma non ancora avviato.
Parco Tor Tre Teste. Circonscrizione VII. Complessivamente 8,5 ettari. Anche quest'area si trova nelle condizioni dei parchi precedenti.
Anche dall'ufficio giardini sono stati elaborati tre progetti.
Parco Centocelle. VIII circoscrizione. 4,5 ettari.
Parco di Grottarossa. XX circoscrizione. Un'area di 9 ettari.
Parco Romanina. X circoscrizione. Il progetto qui riguarda un'estensione di 10 ettari.
Anche in questo caso si tratta di progetti deliberati e finanziati ma non ancora avviati. □ F.L.

In arrivo 150 miliardi per le strutture 500 operatori per il tempo prolungato e «glasnost» per la piccola manutenzione. Ecco il programma di palazzo Valentini

«Nel '92 avremo classi davvero europee con palestre e auditorium e con più adeguati equilibri tra capitale e resto della provincia»

Edifici nuovi e «scuola di qualità»

Centocinquanta miliardi per ristrutturare gli edifici, tredici nuovi istituti, decentramento scolastico, l'85% delle nuove assunzioni per il personale non docente e una «rivoluzione copernicana» che renderà trasparenti gli appalti per la manutenzione. Sono gli ingredienti con cui la Provincia di Roma ha deciso di affrontare le carenze e i mali delle oltre duecento scuole di sua competenza.

RACHELE GONNELLI

«Risolveremo l'emergenza scuola entro il '92, dati alla mano il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori sfodera il suo ottimismo sul risanamento degli istituti tecnici e scientifici. Compresi la realizzazione delle palestre mancanti, che potranno essere utilizzate anche dagli abitanti del quartiere, e gli auditorium. È questo l'impegno prioritario della giunta di sinistra arrivata a palazzo Valentini nell'87, illustrato ieri nelle sue articolazioni concrete e nei progetti esecutivi.

Il programma di interventi è stato definito all'inizio di settembre e già sono partite le domande per accedere alla Cassa depositi e prestiti. Il piano pluriennale di investimenti prevede una spesa di 150 miliardi, spicciolo più spicciolomeno. Si tratta di una parte consistente del bilancio dell'amministrazione, cui vanno aggiunti i fondi statali stessi, dopo il movimento studentesco dell'85 e gli stanziamenti regionali. Insomma tutto quello che si poteva raccogliere e destinare al miglioramento della formazione scolastica nella capitale e dintorni. Ot-

lantacine miliardi serviranno a lavori di ristrutturazione degli istituti ospitati in appartamenti e altri edifici di varia natura, senza servizi igienici decenti, senza laboratori, scale antincendio e via di seguito. «Questo è il primo anno in cui si registra nelle medie superiori un decentramento delle iscrizioni, già verificatosi nelle scuole dell'obbligo - comunica l'assessore all'istruzione Oliviero Milana - ma di qui a dire che diminuisca la popolazione studentesca c'è un bel salto. Sono aumentate, rispetto agli altri anni, le quarte e le quinte con il risultato che quest'anno servono una novantina di classi in più». Per eliminare i doppi turni e superare le «scuole-baracconi», improvvisate, la Provincia prevede la costruzione ex novo di 13 istituti superiori, più l'ampliamento di un'altra ventina di scuole.

Due anni fa il pentapartito non era riuscito neppure a pensare un piano per l'edilizia scolastica e la situazione procedeva verso un degrado sempre più pesante. Da allora le cose sono cominciate a cambiare: la Provincia ha ac-



Col computer a disegnare il «quartiere di sogno»

Andare a scuola per disegnare al computer il quartiere dei sogni. Fuori dalla gabbia dei programmi ministeriali, la Federazione nazionale insegnanti ha elaborato un cosiddetto «progetto didattico collaterale» che impegna studenti e professori nell'ideazione di spazi urbani. La Provincia di Roma ha sponsorizzato il progetto che recentemente ha ottenuto il finanziamento di cento milioni da spendere nell'arco di un triennio scolastico. Quest'anno verranno impiegati i primi 25 milioni. Verranno coinvolti soprattutto istituti tecnici per geometri, licei scientifici, istituti artistici e altre scuole professionali. Si tratta per gli studenti di concepire un quartiere immaginario, dando forma ai propri bisogni e a quelli degli altri abitanti, progettando volumetrie e funzionalità degli spazi con lo strumento della video-grafica. La metodologia è quella di un gioco - che come tale ha le sue regole - attraverso l'uso del computer che consente la simulazione della costruzione degli edifici, delle strade, delle piazze, delle scuole. L'obiettivo è stimolare la creatività e le capacità progettuali dei ragazzi.

Progetti per studiare «a zonzo» per l'Europa

Non lasciare che la scuola resti estranea ai cambiamenti della società. È questa la filosofia di fondo dei due principali progetti di integrazione didattica realizzati in collaborazione dalla Provincia di Roma, dal Provveditorato agli Studi, dalla Regione Lazio e dal comune. Il primo è dunque il progetto Scuola-Lavoro, vecchio cavallo di battaglia delle politiche di sinistra per la scuola media superiore. È un progetto dell'81 che ha ora concluso la prima fase: quella del mettere in contatto aziende e scuole, formazione professionale e mondo del lavoro. Quest'anno poi c'è un nuovo progetto sperimentale. Si chiama «Europa '93». Coinvolge una ventina di istituti, a Roma e in Provincia, e si propone di studiare lo scambio e l'integrazione dei sistemi educativi a livello di Comunità europea. Prevedere, ad esempio, curricula e percorsi d'istruzione misti a zonzo per l'Europa: il ginnasio al Plauto e il liceo a Parigi e gemellaggi di classi. La fase sperimentale del progetto «Europa» si concluderà a giugno del 1990. La speranza è che il ministro si decida ad adeguare la scuola all'Europa della libera circolazione anche dei saperi.

quisito 700 aule dal patrimonio disastroso del comune di Roma. «Non è stata un'impresa facile - commenta Milana - perché Giubilo non aveva nessuna voglia di darci le scuole comunali medie e elementari inutilizzate». I problemi aperti ora sono soprattutto di qualità della scuola. «Il primo è quello di nequidare il rapporto tra la capitale e il resto della provincia - spiega Antonietta Sartori - decongestionando le scuole romane dal pendolarismo,

tornando servizi migliori decentrate. L'impegno per il miglioramento dell'igiene e per l'accesso prolungato agli edifici scolastici è stato assolto, grazie all'assunzione di 500 dipendenti pubblici come bidelli, segretari, bibliotecari, l'85% dei nuovi posti. Inoltre con il ricorso a «progetti-protezione» sono stati impegnati altri due miliardi e mezzo. Infine è stata preannunciata quella che l'assessore al patrimonio Pietro Tidel definisce

«una rivoluzione copernicana per la manutenzione ordinaria e straordinaria negli istituti. Ovvero non più disperate ricerche di elettricità, non più affidamenti a ditte a licitazione privata, fuori da ogni controllo. Bensì un censimento computerizzato di tutte le opere necessarie e una programmazione di interventi, utilizzando una rosa di quaranta aziende che hanno regolarmente vinto gare pubbliche».

Vigili urbani in rivolta «La sede è una groviera» I pizzardoni occupano la circoscrizione di Ostia

I vigili urbani di Ostia non possono più di «abitare in una sede groviera». Per questo l'altroieri, con un'azione simbolica, hanno occupato la sala consiliare della XIII Circoscrizione, e da lunedì minacciano una occupazione definitiva se non verrà trovata una sede nuova. Lo hanno ribadito ieri nel corso di una riunione alla ex colonia Vittorio Emanuele III (sede «temporanea» dei vigili del XIII gruppo ormai da sei anni) alla presenza del commissario della I e VII ripartizione, Mario Laurini, e del presidente della circoscrizione Cosetti. Il motivo della rivolta è il locale dell'edificio che li ospita abitivamente: lo stabile è fallace, mai ristrutturato dal 1932, non funzionano i servizi igienici. L'acqua entra da più parti tanto che alcuni lampadari sono caduti perché troppo «pieni», e intonaci e pezzi di comicioni cadono giù quasi tutti i giorni.

Eppoi lo spreco di centinaia di milioni: l'installazione, nell'85, di terminali e computer, mai allacciati perché manca la corrente a 220 volt mentre gli impianti elettrici esistenti sono sprovvisti di sicurezza. Infine il rischio che qualcuno possa impadronirsi di atti di ufficio riservati: i «buchi» alla Vittorino Emanuele sono tanti e non è possibile assicurare un servizio di vigilanza costante.

Manifestazione a Ostia «Quell'incrocio è pericoloso comprate un semaforo» Protesta degli abitanti

«Compriamo il semaforo e vendiamo gli amministratori». Venti milioni non valgono una vita. «Aspettiamo da dieci anni. Questi alcuni degli slogan che hanno scandito ieri pomeriggio sul ponte della Scafa, tra la via del Mare e Fiumicino, alcuni «uomini sandwich» che protestavano perché, dopo anni di denunce e di morti, ancora non è stato installato un semaforo. Nonostante le grandi difficoltà di circolazione e l'alto numero di incidenti mortali che puntualmente si verificano allo svincolo tra via dell'Appellazione (che da Ostia porta all'aeroporto di Fiumicino) e via Boccauccia, l'incrocio è sprovvisto di una segnaletica adeguata. Ci ha pensato però ieri pomeriggio un «sandwich» (un tuono con un cartello davanti e uno sul retro) a attirare il traffico proveniente da Ostia, da Fiumicino e dalla via del Mare. «Il semaforo non è una so-

luzione definitiva - precisa Silvio Ricci, del comitato dei pendolari che ha organizzato la manifestazione - però tampa una situazione che diventa sempre più pericolosa. Qualche tempo fa un anziano in bicicletta è stato investito proprio mentre girava per tornare ad Ostia. Le inerzie del comune non si giustificano più».

Stupore tra gli automobilisti ha provocato la richiesta, da parte dei dimostranti, di una offerta per comprare il semaforo. Dopo i primi atti di esaltazione però quasi tutti hanno acconsentito alla convocazione. «Visto che non ci pensano né il Comune né l'Anas ad installarlo - conclude Ricci - compriamocelo da soli». Anche la circoscrizione, comunque, ha le sue responsabilità: nella seduta che doveva decidere sull'installazione del semaforo, circa un anno fa, nessuno si è presentato all'appuntamento. □ A.T.

Lettera dei 7 comuni dell'alto Lazio «Le centrali ci danneggiano La Regione sblocchi i fondi»

Spazientiti e indignati hanno dato l'ultimatum alla Pisana, Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Allumiere, Tarquinia, Canale Monterano e Monte Romano, hanno scritto all'assessore all'energia Paolo Pulci mettendo sotto accusa i gravissimi ritardi dell'erogazione dei fondi per i comuni sedi di centrali Enel. «È una situazione grottesca», ha detto Barbaranelli, sindaco comunista di Civitavecchia.

SILVIO BARBARANELLI

I sette Comuni del comprensorio di Civitavecchia, gravati dalle servitù delle centrali Enel, hanno dato l'ultimatum all'assessore regionale per l'energia, Paolo Pulci. In una lettera il sindaco di Civitavecchia, il comunista Barbaranelli, e il consigliere delegato ai rapporti con l'Enel, il dc Scoppa, hanno denunciato la grave insensibilità della Regione che non ha ancora erogato i fondi che la legge 8 del '83 stanziava a favore dei comuni sedi di centrali Enel. «La si-

tuazione rischia di diventare grottesca - dice il sindaco di Civitavecchia - 45 miliardi, destinati al nostro territorio, sono bloccati da sei anni per ragioni che, in questi ultimi tempi, hanno assunto aspetti incomprensibili. Le inadempienze della Regione sono pretestuose». Eppure i progetti finalizzati, corredati dalla necessaria documentazione di fattibilità, sono stati presentati dai Comuni dall'inizio dell'anno. La loro realizzazione è indispensabile per il recupero dai danni ambientali provocati dalle centrali sulla costa di Civitavecchia, sui terreni coltivati e i boschi del comprensorio sino ai Monti della Tolfa. Qui le piogge acide provocate dal più grosso polo energetico d'Europa hanno già fatto danni consistenti. Le analisi epidemiologiche sulle malattie respiratorie dei bambini hanno fornito dati sconcertanti.

Neppure il risultato plebiscitario del referendum popolare per la metanizzazione delle centrali dello scorso 18 giugno, ha avuto risposte da parte dell'Enel e della Regione. Così i comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Allumiere, Tarquinia, Canale Monterano, Monte Romano, sono nuovamente scesi sul piede di guerra. «L'unica risposta alle aspettative delle nostre popolazioni - dice an-

Industria Produzione in aumento 4,3% in più

Roma con le 15.988 aziende sorte sul suo territorio in un solo anno - il 1988 - ha segnato un 4,3% in più rispetto al 1987, segnalandosi come prima città italiana nella crescita della produzione. Sempre sul piano nazionale, il volume produttivo colloca attualmente la capitale al terzo posto della classifica dopo Milano e Torino. Si tratta di un complesso di 11.391 industrie (provincia compresa) che danno lavoro a 325.856 persone. L'attività di queste aziende si concretizza in 3.854 miliardi di lire di fatturato per le sole commesse provenienti dall'estero.

Festa de «l'Unità»
SEZIONE PCI «A. MORELLI»
CASAL DE' PAZZI - PONTE MAMMOLO
REBIBBIA
20-24 settembre 1989
Viale Kant
"Il 29 ottobre si vota: un Campidoglio per gli affari o una ROMA dei cittadini"
SABATO 23, ORE 19
Intervista pubblica con
WALTER TOCCI
membro del C.C.
"ROMA: i suoi mali e il voto del 29 ottobre"
DOMENICA 24, ORE 19
Botta e risposta della stampa e dei cittadini con
WALTER VELTRONI
della Segreteria Nazionale Pci
"Intervista sul Pci e Nuovo Corso"

Usl Rm 2 in panne, smantellati o ridotti molti servizi sanitari Il Pci: «Il comitato di gestione pensa solo agli affari»

«La Usl Rm 2 è in panne. Il comitato di gestione ha fatto solo affari, smantellando servizi preziosi», Francesco Prost, consigliere del Pci nel comitato di gestione, ieri ha lanciato il suo j'accuse. I 7 consultori della popolosa Usl (600mila abitanti) rischiano di non avere una lira, in quello di via Sabrata i locali per i corsi preparato saranno destinati al centro elettronico. Ridotti i Sat... e non solo.

ROSSELLA RIPERT

C'è stata omissione i programmi di attività per i consultori la Usl Rm 2 non li ha mai spediti alla Regione La contropartita è l'obbligo per l'88 i fondi saranno decurtati di un terzo, per l'89 non ci saranno proprio. A meno che, flogorati sulla via di Damasco, il comitato di gestione della mega-Usl 2 (quella che comprende l'ex 2, 3 e 4 fuse per volere dell'ex assessore Pci Mario De Bartolo) non spedi-

ad Augusto Battaglia ex consigliere comunale. Le nubi nerissime che rischiano di addensarsi sui 7 consultori della Usl 2 minacciano la già grama vita delle strutture volute dalle donne, non hanno risparmiato nemmeno il corso di preparazione al parto organizzato nel consultorio di via Sabrata, a due passi da piazza Istria. «Qui - ha spiegato Prost - verrà smantolato il nuovo centro elettronico, una struttura che travolge anche il servizio di assistenza agli anziani».

In pericolo anche la struttura ospedaliera Sant'Anna specializzata in ginecologia, che con i suoi 50 posti letto dovrebbe chiudere per volontà della Regione Lazio. «In dieci anni non è stata mai ristrutturata - ha commentato Prost -, ora di fronte alla probabile chiusura nessuno si è preoc-

cupato di indicare un'alternativa». Il Pci, a suo tempo, la proposta di riconversione l'aveva presentata: fare del Sant'Anna una struttura specializzata in stretto rapporto con i sette consultori familiari. Travolti dal solito destino dello sfascio anche i centri di salute mentale, l'ambulatorio di via De Lolhis a San Lorenzo e il Sat 1, centri per l'assistenza ai tossicodipendenti sono ormai ridotti a 2 (erano 3) perché quello della III circoscrizione ha chiuso per mancanza di personale. «Quella del personale è un'altra nota dolente - ha continuato Prost -. Sono circa 200 le persone con mansioni di corsia dirottate negli uffici».

Sotto accusa anche l'ospedale odontoiatrico George Eastman aperto al pubblico, secondo il Pci, solo tre ore al

BELLE BANDIERE
Mercatino dei libri
COMPRAVENDITA DI LIBRI SCOLASTICI
AUTOGESTITA DAGLI STUDENTI
Mercatino:
VIA PRINCIPE AMEDEO, 188
Dalle 9 alle 18.00
escluso domenica
Informazioni: FGCI di Roma, tel. 793006

L'Associazione Culturale L'Age d'or bandisce un
CONCORSO VIDEO: FANTASMI A ROMA
IL VISIBILE E L'INVISIBILE: IMMAGINI DALLA CITTÀ CHE CAMBIA
Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction di durata non superiore ai 40 minuti. Le opere potranno essere consegnate dal 15 settembre 1989. I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci-Mazzini a partire da novembre. La giuria composta da: **Carlo LIZZANI** regista **Franco MASELLI** regista **Michele ANSELMi** critico de l'Unità **Virgilio FANTUZZI** critico di Civiltà Cattolica **Gianni BORGNA** resp. sett. spettacolo del Pci sceglierà il video vincitore che sarà proiettato periodicamente presso il cinema Azzurro Scipioni. Per informazioni rivolgersi Martedì e Giovedì dalle ore 18 alle 20,30 dal 15 settembre al n. 35.99.521

Venerdì 22, ore 12
presso la Sez. BORGHI PRATI
Via Cola di Rienzo, 298
ASSEMBLEA del Gruppo Giustizia per discutere della lista elettorale per il Comune di Roma
Partecipa il compagno **L. COSENTINO** membro della segreteria della Federazione Romana del Pci

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Chiusura centrale	488
Vigili del fuoco	115
Chiamata emergenza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4958375-7575923
Centro antiveleni	490863
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-6448965
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	
Cappadocia	4756741
Politecnica	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	6505091
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trasevere	5896650
Appia	7992718
Pronto intervento ambulanza	
Odontologica	47498
Segnalazioni animali morti	861312
58003/5810078	
Alcolisti anonimi	
Alcolisti anonimi	5280476
Polizia stradale	6789838
Radio taxi:	5544
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop usito	
Pubblica	7584568
Tassistica	855264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541646

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recil. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	162
Servizio borsa	5705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotra	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

Inaugurazione domani sera Umorismo inglese a «La Cometa»

È una commedia di Derek Benfield «che non vuole e non pretende altro che di far ridere» ad inaugurare domani sera la stagione del Teatro La Cometa. Interpreti due «abbonati» del teatro umoristico inglese, Paolo Ferrari e Valeria Valentini, qui diretti da Giovanni Lombardo Radice in una pièce effervescente e con i ritmi cronometrati.

Sul filo della comicità, più o meno sarcastica e amara, procede tutto il programma della stagione, caratterizzato da diversi prelievi britannici, un paio di ritose «storiche» e due spettacoli per attori solisti. Il primo tra questi è una novità assoluta per Roma, si tratta di *Eh...? O le avventure di Mr. Ballon* del grande artista francese Yves Lebreton, «una partitura di rumori, silenzi e espressioni non verbali» - come lui stesso l'ha definito - sulla scoperta del mondo. L'altra protagonista è Anna Prociemer, impegnata in *Geri felici* di Beckett, una vera

Il Teatro apre con «Vita e morte di cappuccetto rosso» La quarta volta del Vittoria

Quarta stagione per il Teatro Vittoria e quattordicesimo complesso per la Cooperativa Attori & Tecnici di Attilio Corsini che lo gestisce. Ironia, comicità e un occhio all'Europa sono i tratti distintivi del prossimo cartellone, definito dallo stesso Corsini un «programma kamikaze». Più lunga del solito è infatti la programmazione: «89-90», con spettacoli fino alla fine di luglio: una anticipazione di quello che il teatro, profondamente legato ad una idea di «luogo scenico in continua scoperta», progetta per il prossimo futuro: attività durante tutto l'anno, inclusa naturalmente anche l'estate.

Primo titolo *Vita e morte di cappuccetto rosso*, un testo liberamente ispirato a *Il mondo alla rovescia* del poeta e narratore romantico Ludwig Tieck e che inaugura la collaborazione tra il Vittoria e l'Ac-

cademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». Insieme agli Attori & Tecnici saranno in scena alcuni giovani allievi dell'Accademia, tutti impegnati in un lavoro di impianto metateatrale, arredato dalle macchine scenografiche di Emanuele Luzzati.

«Altrettanto ingegnoso si presenta *Spettatori*, nuova produzione degli Attori & Tecnici, diretta da Corsini, e scritta dall'abile commediografo inglese Michael Frayn, autore di quei *Rumori fuori scena* che proprio al Vittoria festeggerà in luglio l'ottavo anno di repliche. «Questo testo - precisa Corsini - nasce da una mia idea di tre anni fa che l'«ingegner» Frayn ha messo sulla carta e che debutterà in Italia ancor prima che in Inghilterra. Sarà un sipario che si apre per svelare un pubblico seduto in platea che guarda il vero pubblico seduto in platea, una commedia scintillante e molto divertente».

Molto diverse tra loro le novità ospitate durante l'inverno. La «Contemporanea 83» di Sergio Fantoni sarà presente con due spettacoli: *Vita naturale durante* di Manlio Santanelli e *Orfani* di Lyle Kessler, mentre Flavio Bucci si cimenterà nei panni del protagonista e del regista con due testi di drammaturgia contemporanea, *Bellavita* di Luigi Pirandello e *L'amicizia* di Eduardo De Filippo.

Non mancano, accanto a spettacoli di sicuro impegno,

proposte più insolite. Riccardo Pazzaglia porta in scena il suo *Il brodo primordiale*, la Nuova compagnia di canto popolare allestisce *Sona sona 1799*, un'opera concerto ambientata a Napoli negli anni della Rivoluzione, due prime donne come Valentina Cortese e Carla Fracci danno vita a *Isadora Eleonora*, un incontro-daddio tra la danza e il teatro vissuto da due grandi protagoniste, la Duse e Isadora Duncan.

Danza e mimo avranno nel fitto cartellone del Vittoria un loro spazio: tra novembre e dicembre si alterneranno sul palcoscenico di Testaccio il palcoscenico di Miguel Angel, impegnato in una rivisitazione del mito di Carmen, quattro compagnie di ballo latino-americane, e la coppia Chaplin-Jarvis in una nuova versione del loro *Circo immaginario*. Da novembre ad aprile, infine, contemporaneamente alla programmazione serale, si svolgerà una rassegna dedicata all'umorismo contemporaneo e d'autore che si chiamerà «Umoresticando».



Kwesi Johnson «musica di sangue...»

«Quando scrivo ho sempre in mente una linea di basso», Linton Kwesi Johnson lo riassumono così, qualche anno fa, il senso di essere un «poeta reggae», scrivere al ritmo di quel basso pulsante come il battito del cuore, con parole dure, militanti, le storie dei giamaicani colonizzati nella loro terra, sfruttati ed umiliati in Inghilterra.

Questa sera Linton Kwesi Johnson si esibisce in un eccezionale concerto-spettacolo alle ore 20.30 al teatro Tenda Strisce, via Cristoforo Colombo. (Ingresso lire 20.000, organizzazione Good Stuff, che riprende così la rassegna «Reggae Connection»), e sarà accompagnato dalla magnifica Dub Band del bassista Dennis Boveli, con ospite la poetessa, attrice e ballerina giamaicana Jean Binta Breeze.

«Musica di sangue, creatività nera, radicata nel dolore, innestata nel cuore» scriveva nell'80 in *Black Culture*, il suo quarto album, sintesi viscerale delle esperienze vissute fino ad allora. È nato in Giamaica nel '52, ma nel '63 la sua famiglia si trasferì a Brixton, il ghetto nero di Londra. «Avevo un'immagine infantile di Londra», racconta, «strade grandi, case belle, gente ricca. Arrivavo da un piccolo centro contadino e l'impatto fu molto violento. Ero sorpreso nel vedere uomini bianchi che pulivano le strade, perché in Giamaica tutti i bianchi avevano grandi auto, fumavano sigari, e il chiamavano Signore o Padrone. E le case mi sembravano tutte fabbriche».

A Brixton Johnson ha conosciuto il razzismo, dai banchi di scuola alla polizia che lo ferma per strada solo perché è nero, e poi gli incidenti al Carnevale caraibico di Notting Hill, le tante rivolte della comunità nera, la prigione, il dolore, la lotta. E ha cominciato a raccontarne, con le sue liriche cariche di tensione, di drammaticità, forza, servendosi del reggae «perché lavoro in una tradizione dove la musica e le parole sono una parte integrante». Intellettuale rigoroso, redattore della rivista *Race Today*, performer di grande intensità malgrado le poche concessioni alla spettacolarità, Johnson aveva deciso circa quattro anni fa di scrivere soltanto, e ritirarsi dal circuito musicale, dopo un splendido album «Live with the dub bands». Non possiamo che rallegrarci della sua decisione di ritornare perché il reggae in questi anni è cresciuto anche grazie alle sperimentazioni di Lk Johnson, e alla sua lucida visione della realtà.



Il gruppo Gna di Marra kech in con certo stasera al Blue Lab, in alto a destra Annalisa Di Nola e Viviana Tonioio; sotto Linton Kwesi Johnson

«Spettacolo» per l'arte Domenica a Cerveteri un itinerario insolito tra arte e comicità

Danza, spettacoli folkloristici, risate con imitatori e divertenti gag, il tutto accadrà domenica a Cerveteri davanti alla necropoli etrusca. Sono attesi grandi nomi della comicità, targati mamma Rai. L'anonimato, per scaramanzia, è d'obbligo in questi casi.

L'appuntamento è organizzato dalle associazioni dei commercianti e degli artigiani che hanno nell'iniziativa un

Il Folkstudio «riapre» ospite del Blue Lab

Il Folkstudio riapre, ma non al Folkstudio. Le tre serate (oggi, domani e sabato) organizzate per l'anteprima della nuova stagione con il gruppo magrebino *Gnawa di Marrakech*, sono state spostate dalle sale di via Sacchi al Blue Lab, il club a vicolo del Fico 3. Giancarlo Cesaroni, aiutato da un gruppo di amici, aveva anche ripulito le storiche «stanze polverose»: tende e moquette nuove, pittura bianca alle pareti, fondale del palco ridipinto. Il locale ha acquistato un'aria viva, ma le ridotte dimensioni dello spazio scenico hanno dovuto far risolvere per uno spostamento di sede.

Lo spettacolo ha infatti bisogno di un palco più grande:



tradizione rituale che ancora oggi riesce a sopravvivere, la «derdeba» non è un semplice intrattenimento, ma un culto di possessione che ha canti specifici, strumenti particolari e danze proprie. È un'azione teatrale, insomma, che racconta della creazione del mondo e del mito fondatore. Nella prima parte dello spettacolo, gli gnawa accompagnano i canti e le danze con il suono dei *guembri*, una specie di chitarra-lamburo a tre corde, delle *arketea*, grosse nacchere di ferro, e dal battito delle mani. Il frastuono dei r'bel, grossi tamburi, accompagnati dalle *karkeba* e da altri canti e danze, caratterizza la seconda parte dello spettacolo, «ada», che rievoca l'esplosione dalla quale è nato l'universo.

Il teatro totale degli gnawa ha quindi una struttura simbolica dove il linguaggio del gesto si integra con quello dei canti, il simbolismo della musica con l'uso degli oggetti rituali, la rappresentazione dello spazio con l'organicità del movimento. Il pubblico si trova gomito a gomito con i danzatori e viene naturalmente coinvolto nello spettacolo. Anche se la sede naturale del rito derdeba è la strada e la casa musulmana, lo spettacolo mantiene tutto il suo fascino.

Un'occasione per tuffarsi nell'espressione totale della cultura magrebina e per salutare, con l'augurio che duri a lungo, la riapertura del Folkstudio.

All'Argot La tecnica del doppiaggio

La Argot Cooperativa organizza per il mese di ottobre, il lunedì e il giovedì dalle ore 17.30 alle 19.30, un Seminario sul tema: «La tecnica del doppiaggio nel lavoro dell'attore», condotto e diretto da Renato Cortesi. Il Seminario si terrà presso la sede del Teatro, via Natale del Grande 27.

Alcuni aspetti del programma di studio: sistemi e tecnica di doppiaggio: sistema tradizionale con suddivisione della pellicola in anelli e sistema elettronico con Time Code. Sincronismo: teoria e pratica del Sync. Battute lunghe o corte. Campo e fuori campo. Importanza dell'adattamento. Recitazione applicata al doppiaggio: qualità della voce. Aderenza della voce al personaggio. Emissione e modulazione della voce. Volume ed intensità.

Per qualunque informazione e per iscriversi al seminario, è possibile rivolgersi alla cooperativa Argot al numero 5898111.

TELEROMA 86

Ore 8.40 «Mod Squad», telefilm; 9.35 «Fiore selvaggio»,...

QBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.30 L'uomo del Sahara, rubrica; 14.30 Videogiornale,...

TV

Ore 14 Per i bambini, 14.30 Gioie in vetrina, 16.30 Calcio,...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DD: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 11 «Avenida Paulista», telenovela; 13 «Mary Tyler Moore», telefilm; 14.30 Tg Notizie e commenti, 20 «Mary Tyler Moore», telefilm,...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il principe e il povero», film; 11.30 «Mr. Moto», film; 14.11 fatti del giorno prima, 18.30 Documentario,...

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi; 13.30 Film, «Seguendo la fionda»; 15.30 Film, «Qualcuno ha visto l'assassino»; 18 Telefilm, «Night Heat»; 19.30 Telefilm, «Missile»; 20.30 Telefilm, «T and T»; 21 Film, «Paie due amici e un tesoro»; 23 Film, «Il debito coniugale».

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and their times, including ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCHIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDI, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, CARITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, GASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPINE, ESPERIA, ETONLE, EURCHINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PASQUINO.

PRESIDENT

Table listing TV programs and their times, including PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGET NOIR, ROYAL, SUPERCHINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs and their times, including CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs and their times, including DEI PICCOLI, GRAUCO, LA SOCIETA' APERTA, IL LABIRINTO, PALLADIUM.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs and their times, including AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EXOTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations, including ALBANO FLORIDA, FIUMICINO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, VALMONTONE, VELLETRI.

SCELTI PER VOI

Palombella Rossa: «Palombella» è nella pialluola quel suo mancino, ascendente-discendente che finisce in rete belfando il portiere... Storia di Ragazzi e di Ragazze: Il ritorno al cinema di Pupi Avati, assente dal grande schermo dal caustico «Ultimo minuto» di due anni fa...

PROSA

Argentina (Largo Argentina, 52 - Tel. 654401): E' iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1989-90... Politecnico (Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 361981): E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90...

MUSICA

Teatro Inn: «Tango Argentino»... Maria Pantuso insegnante... Danza: «La Scaletta» (Via del Collegio Romano 1)...

CAPRANICETTA

Da vedere Michele Anselmi («l'Unità») Carlo Mazzacurati, regista prodigioso gli interpreti rispondono alla perfezione Leonardo Autera («Corriere della sera»)



SOLIDARIETA', DIRITTI, PER UNA CITTÀ DI TUTTI FESTA DE L'UNITA' PIETRALATA M. ALICATA presso il centro sportivo FULVIO BERNARDINI Via Ludovico Pasini DAL 15 AL 24 SETTEMBRE

Teatro Inn advertisement for 'Tango Argentino' featuring a tango dancer illustration and contact information for Maria Pantuso.

Ditta Mazzarella advertisement for kitchen and bathroom fixtures, including 'Tutte le migliori marche' and 'Arredamenti cucine e bagni'.

Incontro con
Peter Fonda, protagonista del tv-movie «Sound»
in onda stasera su Raidue
L'attore non girerà il seguito di «Easy Rider»

Reggio Emilia
dedica un festival al coreografo William Forsythe
«Non mi piace essere considerato
un punto di riferimento», spiega in un'intervista

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sono tornati «negri»

NEW YORK. Venticinque anni fa tre ragazzi, due bianchi e uno nero, che si erano recati nello stato del Mississippi per aiutare i neri ad iscriversi nelle liste elettorali in virtù del 24esimo emendamento della Costituzione approvato pochi mesi prima, furono prelevati dal Ku Klux Klan, selvaggiamente uccisi e sepolti in un bosco. Il controverso film «Mississippi Burning» ne ha evocato recentemente la vicenda, e una carovana di autobus con più di mille persone è partita nel mese di giugno da New York per ricordare la tragica vicenda con una pubblica cerimonia.

L'estate del 1964 rappresenta un momento cruciale nella storia del movimento americano per i diritti civili, dopo l'approvazione della legge sulla libertà di voto per i neri. Johnson aveva firmato la Civil Rights Bill che doveva chiudere il capitolo della discriminazione, il Kkk aveva lanciato decine di chiese nere in rappresaglia, ma era nato anche il partito democratico per la libertà che aveva mandato alla Convenzione democratica i suoi delegati neri decisi a sedere accanto a quelli bianchi. A dicembre Martin Luther King avrebbe ricevuto il premio Nobel per la pace.

In Usa un «Rapporto» denuncia: tra bianchi e neri c'è ancora un abisso I pregiudizi sono rimasti, le differenze economiche pure. E il futuro?

Ma l'ombra della discriminazione razziale non si profila soltanto nel Sud. Gravi incidenti razziali sono avvenuti di recente a New York e in Virginia. La banca federale di Boston ha accusato molti istituti di credito di non concedere mutui ai neri con gli stessi criteri applicati ai bianchi. A Salva nella Carolina del sud i bambini neri non possono fare il bagno in un laghetto che una decisione del 1933 riserva soltanto ai bianchi, e in alcune cittadine dell'Alabama la minoranza bianca ricorre ai tribunali per ottenere una maggiore rappresentanza nelle amministrazioni locali prevalentemente nere.

GIANFRANCO CORSINI
«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Perché - si chiede Lewis - l'odio razziale è aumentato tra gli americani bianchi?». La risposta è complessa ma se il rapporto indica la riluttanza e l'ostilità dei bianchi nell'applicare i principi di eguaglianza stabiliti dalla legge, quando si tratta di situa-

Una iscritta al Ku Klux Klan l'organizzazione razzista Usa in basso un gruppo di famiglia ad Atlanta



La Sandrelli manda in tribunale «Excelsior»

Stefania Sandrelli (nella foto) ha citato in giudizio la rivista «Excelsior» e l'udienza è fissata per oggi a Milano. All'attore non è piaciuto il servizio sui film di Lizzani «Mamma Ebe», che viene stampato questa settimana, dove tra l'altro figura anche lei (nuda e in posizioni «scandalose»). Secondo i legali dell'attrice alcune delle immagini pubblicate non sono piaciute alla Sandrelli perché sono tratte «non soltanto dai fotogrammi del film di Lizzani, ma anche da alcune foto di scena».



Cooperative teatrali criticano Carraro

Mario Moretti, Ghigo De Chiara, Manlio Santanelli. E se ne sono sentite delle belle: per esempio sulla composizione della Commissione nazionale per il teatro, da cui risulterebbero esclusi i rappresentanti delle categorie professionali, delle organizzazioni sindacali, degli autori, dei critici. Preoccupazioni sono state sollevate anche a proposito di altri rischi insiti nella proposta: come quello che il teatro «più creativo» in termini di cultura e d'arte venga posto, di fatto, ai margini del mercato.

A Benevento, nel corso di un convegno organizzato dall'Associazione nazionale delle cooperative teatrali aderenti all'Unat, si è parlato anche della proposta di legge Carraro sul teatro. Tra gli altri hanno partecipato

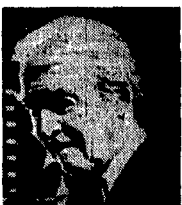
Primi ciak per il nuovo film di Ferreri

gli edifici che ospitavano i bambini avevano la forma di grandi bastimenti. I protagonisti sono Ingrid Thulin, il principe Dado Ruspoli, Paolo Hendel, Enzo Cammarale, Maria Mercedes. La vicenda è tenuta gelosamente segreta.

Marco Ferreri ha battuto i primi ciak del suo prossimo film, che si chiamerà «La casa del sorriso». Le riprese sono cominciate nella famosa colonia estiva «Le navi» di cattolica, costruita durante il fascismo e famosa perché

L'attore James Stewart è diventato poeta

James Stewart (nella foto), 81 anni, uno dei più famosi attori di Hollywood e di tutti i tempi, ha esordito come poeta. L'attore ha dato alle stampe un libro in cui raccoglie le sue poesie degli ultimi vent'anni. Vent'anni per 31 pagine, un bell'impegno. «Non sono un vero poeta - ha detto - sono soltanto storielle tradotte in versi». Il protagonista principale delle storie è un cagnolino e si chiama «Beau».



A Pisa Nicolini mette in scena Niccolini

to in una messinscena di Leo De Bernardinis. Da domenica, invece, l'ex assessore dell'Ente Romano reciterà a San Giuliano Terme (Pisa) in un'animazione teatrale tratta dall'«Arnaldo da Brescia» di Giovan Battista Niccolini. Anche il testo è suo, mentre la regia è di Simone Carrella. Con una punta di narcisismo, il titolo dello spettacolo sarà «Le meninigi di Niccolini», meninigi che effettivamente si conservano dal 1869 (anno della scomparsa di colui che fu uno dei padri del Risorgimento) presso il palazzo comunale di San Giuliano.

Renato Nicolini torna a recitare, se vogliamo dir così, «dopo sette anni di assenza dalle scene». L'ultima volta che lo si era visto sulle tavole di un palcoscenico in veste d'attore era stato nel 1982, quando aveva lavorato

Mappellthorpe Tante scuse dalla galleria che lo censurò

che la sua galleria non doveva ospitare una mostra del famoso fotografo hard. Adesso, pubblicamente, ha ammesso di aver sbagliato per colpa delle pressioni della «destra reazionaria». E' da giugno che il museo è al centro di un sistematico boicottaggio da parte di pittori e scultori, le cui esposizioni erano già in calendario.

«Scusateci - ha detto la direttrice della Corcoran Gallery di Washington -, abbiamo offeso molti dei membri della comunità artistica e ce ne scusiamo». Christine Orcahal è stata colei che, nel giugno scorso, aveva deciso di ospitare una mostra del famoso fotografo hard. Adesso, pubblicamente, ha ammesso di aver sbagliato per colpa delle pressioni della «destra reazionaria». E' da giugno che il museo è al centro di un sistematico boicottaggio da parte di pittori e scultori, le cui esposizioni erano già in calendario.

GIORGIO FABRE

L'ha deciso il Congresso Venticinque capolavori del cinema americano «patrimonio nazionale»

WASHINGTON. Venticinque capolavori del cinema americano, dai grandi classici del muto fino al «Dottor Stranamore, Biancaneve e Canto sotto la pioggia», sono stati «salvati» per sempre dal Congresso degli Stati Uniti. Le 25 pellicole sono state dichiarate ufficialmente «patrimonio nazionale» e verranno custodite nella biblioteca dello stesso Congresso che è la più grande del mondo. La cosa più curiosa è che, salvo rarissime eccezioni, la maggior parte dei critici e degli appassionati si sono dichiarati soddisfatti della scelta. Una vera e propria classifica dei più importanti film americani di tutti i tempi che tiene conto dei gusti più svariati. Ci sono ovviamente Quarto potere, da anni votato come uno dei migliori film in assoluto della storia, Tempi moderni, Via col

vento, ma anche piccole sorprese come Mr Smith va a Hollywood, A qualcuno piace caldo e perfino il «pungente» Dottor Stranamore. Le pellicole in circolazione non potranno essere alterate e l'originale conservato al Congresso non potrà essere comunque toccato. Tra i grandi esclusi c'è anche (a malincuore dicono gli esperti) La vita è meravigliosa di Frank Capra. Questi gli altri film «intoccabili»: I migliori anni della nostra vita, Casablanca, La folia, Come vinsi la guerra, Furor, Mezzogiorno di fuoco, Intolerance, The learning tree, Il mistero del falco, Nanaok, L'eschimese, Fronte del porto, Sentieri selvaggi, A qualcuno piace caldo, Guerre stellari, Aurora, Il viale del tramonto, La donna che visse due volte e Il Mago di Oz.

«Prima di tutto, colpa di Reagan»

NEW YORK. Benjamin B. Ringer, già direttore del Dipartimento di Sociologia, insegna allo Hunter College della Università di New York e ha dedicato tutta la sua attività di studioso e di docente ai problemi etnici razziali negli Stati Uniti. Nel 1983, con «We the People» e «Others», Ringer ha fornito la prima interpretazione organica storico-sociologica, di quello che ha definito «il dualismo nel trattamento delle minoranze razziali in America». Rispondendo indirettamente al famoso studio del sociologo svedese Gunnar Myrdal, pubblicato quarant'anni prima, Ringer ha ricondotto la questione alla fase della nascita della nazione americana.

egualianza fra tutti gli uomini con i suoi inalienabili diritti di libertà, di giustizia e di eguale opportunità per tutti. Di conseguenza una gran parte dell'America bianca ritiene, come Myrdal allora, che la disparità fra gli ideali del «credo» e la loro applicazione pratica sia stata fondamentale eliminata e che spetti ora ai singoli individui di dimostrare, e non alla società o alle istituzioni nel loro insieme.

Quello che accade oggi, quindi, non può essere compreso guardando soltanto alla situazione attuale? No, perché la teoria della «aberrazione» impedisce di prendere in considerazione i fattori storici e giuridici, oltre che politici, del razzismo. Ed è per questo che ho scritto «We the People», per dimostrare la natura di quel «dualismo» che ha presidiato alla formazione della Repubblica americana e alla formulazione delle sue leggi. Questo dualismo è stato generato dal duplice processo di decolonizzazione e di colonizzazione attraverso il quale sono passati i conquistatori europei del Nuovo Mondo. Come «sudditi coloniali» i primi abitanti inglesi dell'America hanno creato una società la cui istituzioni erano ancora modellate su quelle della madrepatria, dalla quale più tardi si sarebbero staccati. Ma come «colonizzatori» delle altre razze con le quali erano venuti a contatto sul nuovo continente non hanno avuto scrupolo a soggiogarle, o sottometterle, come è avvenuto con gli indiani d'America. E i neri si sono trovati automaticamente nella condizione di vittime dei nuovi colonizzatori bianchi fin da quando sono stati introdotti per la prima volta, contro la loro volontà, come schiavi. Per gli autori della Costituzione e del Bill of Rights, essi erano soltanto «tre quinti di cittadino». Si doveva arrivare al XX secolo perché potessero essere concepiti giuridicamente come soggetti, e non più come oggetti.

Per l'osservatore esterno, che ricorda l'America di trent'anni fa, i mutamenti nella condizione dei neri, sotto tutti i punti di vista, sembrano enormi e, tuttavia, il recente Rapporto sui neri nella società americana afferma, perentoriamente, che negli ultimi 20 anni per la maggioranza dei neri americani tutto si è fermato e che le cose, oggi, vanno

peggio di prima. Che cosa è successo in questi vent'anni? Secondo il sociologo William J. Wilson il fenomeno più interessante di questo periodo è stata l'emergenza di una autentica classe media nera, che rappresenta forse il 10 per cento o poco più di tutta la comunità. È questa classe che ha più beneficiato delle leggi sui diritti civili e, soprattutto, dei cosiddetti programmi di «affermative action». Da Roosevelt fino a Nixon, per oltre un trentennio, tutti i presidenti hanno promosso per mezzo di Executive Orders (decreti presidenziali) la abolizione della discriminazione razziale, soprattutto nei contratti di lavoro con il governo; ma dopo Johnson questa pratica si è estesa a tutti i rapporti di lavoro favorendo l'ascesa della classe media nera, che non comprende soltanto la piccola borghesia. Anche il mondo dei professionisti e degli affari ha visto aumentare le «quote» di partecipanti neri negli ultimi vent'anni. Ma dopo Carter anche questo processo ha subito un forte rallentamento o, in molti casi, una vera e propria inversione di rotta.

Cosa è accaduto, invece, alla maggioranza dei «poveri» di cui parla il «Rapporto»? Ciò che accade è che i neri della nuova classe media hanno potuto uscire, almeno in parte, dall'isolamento e hanno abbandonato fisicamente le comunità nelle quali abitavano, magari per affrontare altri tipi di segregazione suburbana. Ma per i poveri, i diseredati, invece, nulla è cambiato, ma anzi si è accentuato il loro isolamento. Quella che viene definita «la politica della disprezzazione» ha finito anche per alienarli ulteriormente dal processo politico dominato dai bianchi anche se in casi specifici, dinanzi a candidati particolari come Jesse Jackson, ad esempio, molti sono usciti, almeno momentaneamente, dal loro isolamento.

E tuttavia la loro rappresentanza politica a livello comunale, statale o federale è aumentata notevolmente e la loro visibilità alla televisione, nei giornali, negli uffici e nelle varie istituzioni sembra indicare un livello molto più diffuso che nel passato di accettazione da parte della società bianca. Che cosa è dunque questo nuovo razzismo di cui si parla tanto e di cui ci si preoccupa, come emerge in parte anche dalle conclusioni del «Rapporto»?

Per conto mio è ancora il vecchio razzismo che ricompare, come agli inizi del secolo, in forme e condizioni diverse. E la questione critica è il modo in cui le due comunità concepiscono il ruolo del governo. Il razzismo ha legittimato l'idea che il governo non debba intervenire, al contrario di



«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».

«Un'eredità di discriminazione e di segregazione continua a condizionare i rapporti tra bianchi e neri».



I ragazzi di via Panisperna - gareggia al Premio Italia

Inaugurato ieri il Premio Italia Un mercato tv in Umbria?

DAL NOSTRO INVIATO PERUCIA Archiviato il lungo e complesso cenone della giornata inaugurale, la 41ª edizione del Premio Italia, tornato nel capoluogo umbro dopo 34 anni...

Il Premio Italia, i cui vincitori saranno premiati il 1º ottobre, offre un contorno opulento, persino frazionante di convegni, seminari, mostre...

In onda stasera su Raidue la prima parte del tv movie di Biagio Proietti: un thriller fantascientifico

Fonda, potenza del sound

Due puntate di un'ora e venti ciascuna e una versione cinematografica, più breve, di un'ora e quaranta. Questa sera e domani, alle 20.30, Raidue trasmette Sound...

DARIO FORMISANO ROMA. 1982, centro Tele- spazio di Avezzano, in provincia di L'Aquila. L'ingegner Roberto Lovari lavora di notte...

Blagio Proietti che insieme con Diana Crispo è l'autore di Sound («suono» per l'appunto). In onda questa sera e domani su Raidue, riconosce di essersi cibato, in gioventù, di quel tipo di televisione...

L'attore Usa, nei panni di un ingegnere in contatto con gli extraterrestri, non farà Easy Rider numero 2

L'homevideo si fa grande e cambia strategia

MILANO. È tempo di drastici cambiamenti per l'editoria elettronica in Italia. Come tutti si aspettavano l'ingresso dei grandi gruppi editoriali...



Peter Fonda e Ana Obregon nel film tv «Sound»

un'illusione. E dalla possibilità di interpretare tre età diverse, così distanti l'una dall'altra...

Table for Raiuno channel listing various programs and their times, including '7.00 UNOMATTINA', '9.00 TO1 MATTINA', etc.

Table for Raidue channel listing various programs and their times, including '6.35 NBC NEWS', '7.00 SILVERHAWKS', etc.

Table for Raitre channel listing various programs and their times, including '12.30 DSE Meridiana', '14.00 TELEGIORNALI REGIONALI', etc.

Table for TMC (TeleMontecarlo) channel listing various programs and their times, including '13.00 CALCIO', '15.30 CAMPO BASE', etc.

Table for Scegli il tuo film channel listing various movies and their times, including '16.20 LA FIGLIA DELL'AMBASCATORE', '20.30 STRINGI I DENTI E VAI', etc.

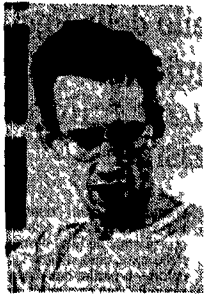
Table for Rai5 channel listing various programs and their times, including '7.30 ALICE', '8.00 FANTASLANDIA', etc.

Table for Raiuno (second part) channel listing various programs and their times, including '7.00 CAFFELATTE', '8.30 STREGA PER AMORE', etc.

Table for Raiuno (third part) channel listing various programs and their times, including '9.30 IN CASA LAWRENCE', '10.30 ASPETTANDO DOMANI', etc.

Table for Rete channel listing various programs and their times, including '14.30 HOT LINE', '16.30 ON THE AIR', etc.

Table for Radio channel listing various radio programs and their times, including '15.00 VENTI RIBELLI', '16.30 MOZZE D'ODIO', etc.



Intervista con William Forsythe il coreografo americano al quale Reggio Emilia dedicherà un festival in piena regola

«Non voglio essere considerato un maestro. Io cambio, mi contraddico e non m'interessa inventare balletti immortali»

«La danza? Sono solo grattacapi»

Dal 23 al 28 settembre i teatri di Reggio Emilia presentano otto balletti recenti di William Forsythe, interpretati dalla sua compagnia il Balletto di Francoforte e dall'Aterballetto. Un convegno sulla notazione coreografica e una mostra di scenografie completano il primo festival italiano dedicato all'artista quarantenne che in pochi anni ha sconvolto il paesaggio della danza. Vediamo come

MARINELLA QUATTERRINI

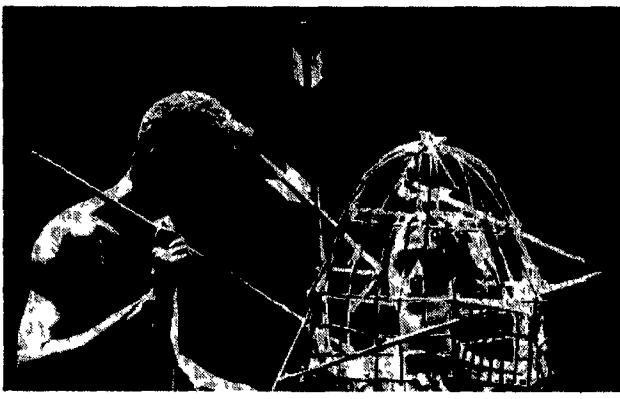
MILANO Nell'atelier di Versace neppure Maurice Béjart grande amico e collaboratore dello stilista calabrese aveva mai tenuto una conferenza stampa. William Forsythe che con Versace condivide due progetti milanesi per ora solo teorici (la riedizione di un balletto del 87 'The Loss of Small Details' e un 'Pasepòne' con Muti alla Scala) vi ha presentato insieme all'assessore alla Cultura di Reggio Emilia e a uno dei due direttori dei teatri reggiani il festival che gli è stato costruito addosso e che decolla sabato prossimo.

Testa pagherina occhiali tondi e un'aria da studente professore americano che tredici anni trascorsi in Germania (cinque a capo del Balletto di Francoforte) non hanno intaccato Forsythe esordisce con uno strano ringraziamento: «Sono felice dell'invito di Reggio ma quel che mi rende davvero felice è il pensiero che nel giro di pochi anni i miei balletti di oggi non ci saranno più. E i cast dei miei ballerini cambieranno perché qualcuno avrà smesso di ballare qualcun altro sarà incin-

ta qualcun altro troppo vecchio lo credo nella dissolvenza delle cose. Non sono interessato al passato. Non mi piacciono le retrospettive. Ma trovo interessante scoprire come un'istituzione straniera si occupa della mia compagnia e quali effetti produrrà l'incontro con Reggio».

In questo modo, signor Forsythe, lei tenta di abbattere tutte le certezze della danza, per esempio l'idea di costruire un repertorio duraturo, di allestire balletti che siano prodotti finiti ed eventualmente capolavori inimitabili.

Mi considero un coreografo del presente e non dell'Ottocento. Impresa non facile visto che nella danza circolano troppe convinzioni ottocentesche. Molti per esempio si stupiscono che a un quarantenne come me possa essere dedicato un festival e si preoccupano di sapere che effetto mi fa essere diventato famoso. Vuol dire che credono molto alle consacrazioni tradizionali e per l'appunto al successo. A me la notorietà ha creato solo grattacapi. Non posso stare quanto vorrei con la mia



Un momento del balletto «Impressing the Czar». In alto il coreografo William Forsythe

ragazza ne occuparmi troppo dei miei figli. Ho una grande responsabilità nei confronti dei quaranta ballerini che dirigo. E devo svolgere un lavoro burocratico che eviterei volentieri. Ma a parte questo rifiuto l'idea di essere un punto fermo un consacrato lo cambio mi contraddico. Nel mio lavoro soprattutto evito accorate manie di seguire dei programmi. E molto difficile abbandonare le proprie procedure di lavoro ma il senso della mia ricerca sta tutto qui nella scelta di abbandonare quello che ho già sperimentato.

Lei pretende dai suoi ballerini una grande preparazione accademica, il far danza re sulle punte, ma poi spiega tutto a un'incredibile velocità. Non c'è una contraddizione tra la rigidità del lavoro e la libertà dei tempi e delle procedure che adotta?

Io dico che fortunatamente i miei ballerini sono lenti perché non sono macchine. Ma le macchine come il computer sono per me dei validi collaboratori. Entusiasti e però usano le macchine in forma creativa in modo che la lentezza umana con la sua insensibile capacità inventiva abbia il sopravvento. Ho insegnato ai miei ballerini a leggere le operazioni del computer e a reimpostare liberamente i loro movimenti sulla base di quelle indicazioni. Siamo partiti dall'idea di smonta-

re il linguaggio della danza accademica per renderla irrimediabilmente lavorosa su testi improvvisati continuamente usando il corpo la voce la recitazione.

Facciamo un passo indietro. Lei, Forsythe, americano di Long Island, approda in Germania nel '76. Diventa presto coreografo principale a Stoccarda. Resta «free lance» per pochi anni, poi capita all'Opera di Francoforte, cioè in un'istituzione. Come fa ad accordare il desiderio e la pratica della sperimentazione con le esigenze di una struttura pubblica che richiede tempi e creazioni regolari?

Me ne sono andato da Stoc-

carda dopo aver dato prova delle mie capacità composte perché decentravo i miei balletti nei posti più svariati come tunnel e sottoscala. Nessuno capiva perché. Non mi hanno capito neppure a Vienna quando decisi di montare un film anziché creare un balletto sul Quartetto di Alban Berg. Invece dopo il debutto scandaloso e polemico di un mio balletto sulla storia del balletto («Gänge» letteralmente percorsi attraverso) mi hanno chiesto di restare. All'inizio è stata dura. E non è più facile ora visto che le mie operazioni suscitano sempre reazioni da parte del pubblico. Ma la città ormai riconosce la mia compagnia. In più siamo diventati autonomi dal settore musica. Viaggiamo molto. E dal prossimo autunno avremo una seconda casa al Théâtre du Châtelet di Parigi. In sostanza credo che non sia impossibile vincere al braccio di ferro con le istituzioni. Inoltre credo che bisogna smetterla di considerare difficile la condizione dell'artista. Oggi è molto peggio essere un negro nel Bronx o uno sfruttato in Sudafrica.

Si considera un artista impegnato?

Non seguo la politica ma i cambiamenti delle istituzioni sociali inevitabilmente coinvolgono me e il mio lavoro. All'inizio ho collaborato alla realizzazione di un'opera di Hans Werner Henze che aveva un libretto molto ideologico. Quel lavoro non mi piacque affatto. Combato

l'ideologia della danza e l'ideologia tout court come costrizione mentale. Soprattutto però odio l'ingiustizia. La giustizia infatti sarà forse un'idea. Ma l'ingiustizia è qualcosa di troppo concreto in questo mondo.

Provi a spiegarci i balletti che vedremo a Reggio Emilia.

Artifact (letteralmente profitto artificiale) è stato creato appositamente per il palcoscenico di Francoforte che misura 40 metri per 40. Prima che un incendio lo distruggesse. Art pressing the Czar (del 1987) ho dato un soprannome: istituzione e interpretazione. Ovvero come si fa a rappresentare qualcosa mentre si legge in «Behind the China Dogs» (Dietro i cani di porcellana) che ho creato per il New York City Ballet non ci sono né cani né vasi cinesi. Ma c'è molta danza ispirata a George Balanchine. Die Befragung des Robert Scott (letteralmente un'indagine su Robert Scott) è invece un esercizio metodologico tecnico più che teatrale. L'ho creato per quelle persone che amano guardare il movimento. Enemy in the figure (Un nemico nella figura) è una specie di saggio sul design architettonico. A Reggio avrei dovuto allestire un mio antico passo a due sul «Com battimento di Tancredi e Clorinda di Monteverdi». Ma la registrazione video era rovinata. Che bello quando i mezzi tecnici ci aiutano a dimenticare quello che abbiamo fatto!

A Torino rassegna sul musicista

Il tempo secondo Carter

PAOLO PETAZZI

TORINO Elliott Carter è il compositore al quale quest'anno Settembre Musica di Torino rende omaggio con cinque concerti e con la pubblicazione di un utilissimo volume della EdT curato da Enzo Restagno. È la prima volta in Italia che viene proposto un profilo così ampio del compositore americano, la cui musica matura si presenta densa e ardua anche se non rifiuta affatto una brillantezza che nel resto della varietà e nel virtuosismo può apparire decisamente spettacolare.

Nel bellissimo concerto torinese il pezzo forse più seducente sin dal primo ascolto era il «Quintetto d'ottave» (1974) per l'evidenza brillante e variegata del gioco delle polifonie di linee indipendenti delle diverse combinazioni all'interno del gruppo dei cinque esecutori delle estrose imprevedibili impennate del l'uno o dell'altro singolo strumento. Nel «Doppio Concerto» per clavicembalo e pianoforte con due orchestre da camera (1961) la concezione di Carter parte dalle profonde differenze tra i due strumenti solisti circondati ciascuno da un proprio gruppo strumentale per creare un gioco caudato scopico di intersezioni che va dall'esplosione violenta a momenti di grande delicatezza nell'episodio lento centrale. Il pianista Massimiliano Damerini e il clavicembalista Jukka Tiensuu sono stati all'altezza delle virtuosistiche difficoltà della partitura. Non solo a proposito di questa si può parlare in Carter di intersezione caleidoscopica e di stratificazioni. È a proposito del «Concerto per orchestra» (1969) esse appaiono ad una sorta di caos organizzato. I ascoltatore si trova coinvolto in un grande magnetico flusso di immagini in un ribollire di idee musicali dove la fantasia di Carter non disdegna anche gesti robustamente eloquenti e perviene ad una complessità incandescente che la direzione di Meckiat e la bella prova dell'Orchestra Rai di Torino hanno messo ammirevolmente in luce. Carter presente in sala è stato molto festeggiato insieme con gli interpreti.

La conquista del proprio linguaggio più originale fu in fatti per lui il frutto di un lungo complesso lavoro di riflessione e di sintesi aperto in molteplici direzioni nato nel 1908 fin dall'epoca della sua formazione a Parigi con Nadia Boulanger. Carter studiò con una attenzione estremamente vivace e disponibile le avanguardie europee e americane da Bartók a Stravinskij da Ives a Varèse a Schönberg e Berg e si interessò poi delle avventure più radicali della musica del secondo dopoguerra. Ma l'ampiezza delle prospettive di cui si è nutrito il musicista americano (che negli Stati Uniti è sempre rimasto un protagonista sostanzialmente isolato amato meno che in Europa) non deve far pensare ad un linguaggio eclettico. Il punto di vista di Carter è quello di un osservatore attento e ricettivo ma indipendente e originale dotato di un vigile

McCartney Tre date (tra Roma e Milano)

ROBERTO GIALLO

MILANO L'evento d'auto non si discute sarà senza dubbio il «passaggio in Italia» di Paul McCartney. Inutile richiamare sulla «biografia» a parte il fatto che sarebbe più fitta delle pagine gialle basta dire che fu un quarto del Beatles il 25 per cento di una leggenda. Ora reduce dal successo di «Flowers in the dirt» (in Italia ha venduto fin ora 160 mila copie) McCartney scende in campo con un tour mondiale che passerà da Roma il 24 ottobre e da Milano il 26 e il 27. Annuncio in pompa magna dunque del promoter dell'iniziativa Mimmo D'Alessandro e Adolfo Galli alle prese con le solite carenze di spazi problema tutto italiano. La data di Roma ad esempio sarà molto diversa da quelle milanesi: niente immagini e un set più raccolto visto che non sarà possibile montare all'interno del PalaEUR il gigantesco palco (25 metri per 21) voluto da Paul Penalizzato il pubblico romano? Forse ma non del tutto visto che McCartney ha promesso un set più roccaiato più vicino alla sostanza musicale.

Al Palatinsardi di Milano invece si vedrà lo spettacolo originale con un grande palco idraulico sul quale compariranno e scomparranno strumenti e musicisti. Poche le notizie sul contratto. I ex Beatle vuole soltanto (si fa per dire) una percentuale sull'incasso 180 per cento o giù di lì, più la garanzia di avere almeno un tutto esaurito. Obiettivo non difficile da raggiungere anche considerato il fatto che le rivendite cominceranno subito oggi a Milano e domani a Roma con differenze tra le due città anche nei prezzi pagheranno 38.500 lire gli spettatori romani e dalle 30 alle 60 mila quelli milanesi. Una curiosità in margine tra le tante solite del passaggio di una vera star: Paul non vuole pellicce di nessun tipo (nel resto) visto che il suo tour mondiale avrà il marchio degli «Amici della terra» un'associazione ecologista. In scialta assicurano gli organizzatori anche molti brani del Fab Four il minimo per uno che fu tra i cervelli del gruppo rock più popolare di Gesù Cristo (ma questo lo disse la buonanima di Lennon).

Primefilm. Aurelio De Laurentiis parla di «Leviathan», il kolossal diretto da Cosmatos e girato a Cinecittà. Nei cinema da domani

«Il mio Leviatano vi mangerà»

ROMA Per Aurelio De Laurentiis è stata una specie di tesi di laurea in produzione internazionale. Una tesi da 28 milioni di dollari rischiosa e affascinante che ha portato l'italiano nipote di Dino a stare fermo per quasi tre anni. «Leviathan» adesso è pronto chissà se questo «mostro cinematografico» nato tra Cinecittà, Malta e Hollywood riuscirà a ghermire (e a far divertire) il pubblico di mezzo mondo. È già uscito negli Stati Uniti in Giappone Spagna e Finlandia domani esce in Italia (un centinaio di copie) poi nel resto dell'Europa e in Sudafrica. De Laurentiis lo presenta così rubando la parola (per entusiasmo e passione) al protagonista Peter Weller che del resto ama in mirando perché ama tanto Roma i vestiti la cucina e le Ferrarri.

Il mare «È stata la vera sfida da affrontare e vincere. La Fox aveva rinunciato al progetto in quanto impraticabile e troppo costoso. Il mare in studio è una brutta bestia in genere n sulla finta o felfelliano». Ma ero alla ricerca di un prodotto internazionale con il quale farmi accettare negli Stati Uniti. Così dopo aver acquistato da mio zio Dino i diritti ho cominciato a lavorarci sopra. È stato il direttore della fotografia Alex Thomson a darmi l'aiuto più importante dicen-

domi si può fare. Senza acqua «Non ci credevo ma tutte le scene di profondità sono girate nello Studio 5 di Cinecittà senza una goccia d'acqua. Il mare che vedete lo abbiamo costruito a secco usando sabbia di Anzio tappeti di gomma sette tonnellate di polvere da cannone di emilia candoletti di alcool solido denaturato oli vegetali piume di galli in tritura per dare l'idea del plancton. Ci sono voluti sei mesi di prove, una cinepresa e una pellicola particolare (l'Agfa

320 tirata a 250 perché più saturata di nero) potenti filtri acqua marina. Ma il trucco vero è consistito nel girare a 48 o 72 fotogrammi (invece di 24) un rallentamento studiato ad arte fino a raggiungere l'effetto desiderato. A quel punto bisogna popolare il mare di pesci, granchi e molluschi vari. Abbiamo saccheggiate le National Geographic. Ma c'era il problema di farli galleggiare nell'acqua. La difficoltà risolta attraverso una filza rete di camoufage plasticoni e fili invisibili. Alla Fox non ci volevano crede-

re e infatti - girando «Abyss» hanno speso una quindicina di milioni di dollari più di noi per creare il mare in due enormi piscine cilindriche». La polemica «A molti produttori piacciono le alleanze a me l'indipendenza. Per questo mi sono dedicato anima e corpo a «Leviathan». Sapevo che avrei faticato a trovar ascolto a Hollywood dopo il crollo finanziario della Deg Ma non mi sono perso d'animo. Ho chiuso il contratto con la Mgm per 11 milioni di dollari ho ingaggiato George P. Cosmatos



Otto uomini sul fondo

colpi per l'umanità se due milioni» subacquei della Shack 7 (una piattaforma ipertecnologica specializzata nell'estrazione di argento e altri minerali preziosi) non v'abbattevano il muso. Qualche scheletro alcune strane cartelle cliniche un video con un messaggio del comandante bottigliere di vodka. Niente di pericoloso a prima vista ma quando il go-liarda e sbavazione del gruppo «Sixpack» (da noi chissà perché è diventato «Tropal») comincia a coprirsi di strane pustole è chiaro che

qualcosa di terribile sta per succedere. La vodka era come dire «corretta» e i sovietici modo oggetto di un mostruoso esperimento di alterazione genetica. Secondo titolo di un filone già degradato (il film arriva dopo «Creatura degli abissi» e prima di «Abyss»). «Leviathan» aggrava l'osessione di «The r» prendendo la situazione base e varando un po' lo spunto e il contesto niente p'u carichi spaziali ma una base sotterranea a ricordarci lo sfruttamento supercapitalistico delle

risorse naturali. Dentro lo Shack 7 sei uomini e due donne assortiti secondo gli stereotipi del genere: il medico geniale spedito laggiù per punire uno il portoricano che sospira la bella che fa jogging il capo missione saggio e responsabile l'eccezionale eccetera. Chi si salverà dai ributtanti tentacoli della «Creatura» (anche qui la fantasia latina se non fosse per certi agniti altri ci alla Munch)? E come faranno i sopravvissuti a rispuntare alla luce del sole una volta che il medico ha sganciato



Peter Weller in «Leviathan» in basso Amanda Pays in un'altra inquadratura del film

LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.

No. Nessuna ricetta intelligente per risolvere i problemi del Moderno. L'unità della inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione i progetti i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca nella società nelle imprese nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 c.p.n. n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. Via Turati 38 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de 'Il Politecnico.

Advertisement for 'il moderno' magazine featuring a robot illustration and text: 'il moderno Robot chiama uomo... SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.'

L'ombra del totonero sul calcio

Il presidente Matarrese preferisce non commentare: «Aspettiamo di vedere come finirà l'inchiesta»

L'avvocato Nizzola, numero 1 della Lega, è convinto che si tratti di una bolla di sapone

Gli addetti ai lavori scommettono sul «bluff»

E intanto il Senato stoppa la legge

NEDO CANETTI

L'ombra di un nuovo scandalo-scommesse si allunga sul calcio italiano. Se accertato, sarebbe il terzo in meno di un decennio. Scommesse, corruzione, totonero sono maleplante che corrodono, insieme alla violenza negli stadi e ai rigurgiti nazi-fascisti, l'immagine del nostro sport nazionale. E proprio nell'anno che precede i Mondiali italiani. Mentre l'Ufficio inchieste della Federalicia avvia l'annunciata indagine, il Senato irrompe, a fatica, quasi al rallentatore, l'esame del disegno di legge per la tutela della regolarità delle manifestazioni sportive contro le scommesse clandestine e gli inquinamenti vari. Oggi, con il ministro Carraro, si riunirà il comitato ristretto della commissione Giustizia, incaricata di redigere un testo unitario. È passato quasi un anno da quando il disegno di legge venne approvato a Montecitorio. Sembrava che, per la sanzione definitiva del Senato, bastassero poche sedute di commissione in sede deliberante (senza, cioè, la discussione in aula) e invece...

I presunti imputati del nuovo capitolo del calcio scommesse dichiarano la loro più completa estraneità, i massimi responsabili dello sport nazionale tacciono oppure minimizzano. Il presidente del Coni Gattai, invece, oltre ad augurarsi che il «caso» si sgonfi, spera che la vicenda serva per dare un colpo di acceleratore all'approvazione del progetto di legge sul totonero in discussione al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. All'ora di pranzo nell'albergo di Cesena che ospita gli azzurri la hall si riempie di signori in abito blu e antracite. Tra sorrisi, strette di mano, abbracci, baci sulle guance e mezzi inchini è arrivato il momento dell'establishment del pallone, un summit che riunisce il governo del calcio attorno a Gattai e Matarrese. Funzionari romani e segretari di società sciamano impadronendosi dei divani fino a poco prima occupati dai giocatori che si rifugiavano a tavola. Un appuntamento da non perdere quello di ieri ma tra tanti invitati ecco un compagno di viaggio inatteso e scomodissimo, questo nuovo sospetto di scandalo del totonero: il presidente della Federcalcio Matarrese preferisce il silenzio ufficiale, allarga le braccia: «Prima di parlare attendiamo che se ne occupino gli organi competenti». Ma è l'ottimismo a prevalere. «Mi sembra prematuro commentare», afferma il presidente del Coni Arrigo Gattai, «del resto si tratta di una vicenda di qualche tempo fa della quale si sta occupando la magistratura. Una ipotesi certo allarmante che però in qualche modo ci fa buon gioco perché siamo alla vigilia della discussione del progetto di legge sul Totonero in commissione Giustizia al Senato. Un campanello d'allarme che potrebbe dunque accelerare l'iter burocratico? Speriamo naturalmente che questo caso si svuoti», conclude Gattai - «non abbiamo certo bisogno di nuovi problemi». Più deciso invece il presidente della Lega, l'avvocato Nizzola, arciconvinto che si tratti di una bolla di sapone. «Credo che non ci sia nulla di preoccupante in questa storia. Sono molto fiducioso, non credo proprio che avremo a che fare con cose consistenti. Però in questi casi è sempre giusto controllare. Aspettiamo che si chiariscano i fatti, ma con grande fiducia. Credetemi, aveva ben altro spessore l'inchiesta condotta dal giudice Marabotto, ma fin dall'inizio le basi erano state altre. Da quello che si sa mi sembra che siamo di fronte ad elementi poco credibili».

In tanto fioccano le smentite e le dichiarazioni di completa estraneità. Il vicepresidente del Cosenza, Di Nardo, ha definito la voce su un presunto coinvolgimento della società come «semplicemente allucinante». «Non trovo altro commento», ha aggiunto - «poiché, come tutti ricorderanno, il Cosenza a Catanzaro si giocava gran parte delle sue speranze di promozione in serie A. Perdemmo ed in malo modo. Non riesco quindi a capire come solo si possa pensare ad una combinate da parte di una squadra e di una società che sanno benissimo quali risultati economici avrebbero avuto da una prestazione positiva». Il consigliere di amministrazione del Genoa Mario Epifani, che è anche assessore all'Urbanistica del comune di Genova, a proposito di un presunto coinvolgimento della società in partite nuda, è inteso per dire: «La condizione societaria è improntata a tali criteri di limpidezza che qualsiasi voce di coinvolgimento in vicende extracalcistiche è da ritenersi priva di fondamento». □G.P.



Arrigo Gattai

Luciano Nizzola

Violenza. Appello della Fgci «Zenga ha ragione: sportivi in piazza a Roma contro il razzismo»

ROMA. Lui, il primo numero 1 del mondo, ha parlato, ha lanciato il suo appello, misurato e convinto, contro la violenza e contro il razzismo, invitando addirittura l'Aic (Associazione italiana calciatori), organo storicamente refrattario a contaminarsi con la «politica», ad aderire alla manifestazione del 7 ottobre. Loro, i giovani della Fgci, hanno apprezzato le sue parole e hanno rilanciato. «Le affermazioni e la disponibilità che Walter Zenga - è scritto in un comunicato della federazione giovanile comunista - esprime per un impegno serio dei calciatori contro la violenza e il razzismo, a partire dalla manifestazione nazionale antirazzista del 7 ottobre, non possono rimanere inascoltate. I giovani comunisti italiani rinnovano l'appello lanciato la settimana scorsa affinché tutto il mondo dello sport, club, dirigenti, giocatori - a partire dall'Associazione italiana calciatori - e tifosi aderiscano e partecipino alla manifestazione del 7 ottobre a Roma. I giovani comunisti italiani, inoltre, riconfermano l'intenzione di contribuire alla promozione di una associazione nazionale che coordini gli sforzi di quanti, giovani tifosi in primo luogo, vogliono affermare una cultura della solidarietà e della nonviolenza. Gli episodi di Verona, di Cesena, le stesse affermazioni ipocrite del sindaco di Verona, impongono non solo una riflessione, ma atti chiari e precisi da parte di ognuno di noi».

Aletica. Mondiali militari Soldati in gara a Ostia E per la prima volta arrivano anche le donne

Venti nazioni in gara da oggi a sabato ai campionati mondiali militari che si svolgono allo «Stella Polare» di Lido di Ostia: oltre all'Italia, sono presenti Tunisia, Arabia Saudita, Bahrain, Finlandia, Usa, Irlanda, Francia, Olanda, Thailandia, Kuwait, Lussemburgo, Zaire, Austria, Rig, Qatar, Corea del Sud, Senegal, Belgio e Svezia. Fra le novità: donne in gara, e prossima apertura alle nazioni dell'Est.

PARTE DEL 17/9/1989		
ASCOLI	VERONA	90% 100 600
ATALANTA	CREMONESE	60% 140 700
BARI	ROMA	180 100 220
CESENA	BOLOGNA	200 100 200
GENOA	MILAN	350 110 110
INTER	JUVENTUS	140 110 280
LAZIO	LEONE	80% 110 600
NAPOLI	PIACENZA	60% 140 700
DINESE	SAMPDORIA	250 100 170
BARLETTA	GENOVA	110 100 500
CATANZARO	TRIESTINA	80% 100 600
FOGGIA	AVELLINO	180 100 220
LIGATA	CAGLIARI	90% 100 600
MESSINA	ERSSOIA	100 100 500
MONZA	REGGIANA	80% 110 600
PADOVA	ANGONA	60% 140 700
FARMA	COMO	100 100 500
FISAS	COSSOVA	60% 140 700
ALBESANDA	BARBARESE	100 100 300
AREZZO	GENOVA	40% 150 250
GARFI	PIACENZA	120 100 200
CHIRO	FRATO	120 100 230
EMPOLI	DERTHONA	30% 170 620
LUCHESE	VERNEZIA	70% 120 340
MANTOVA	M.VAROH	60% 120 300
SPEZIA	VIGEVZA	70% 120 340
TRENTO	MODENA	150 100 180
BRINDISI	CAMPANIA	40% 150 280
GASARANO	SIRACUSA	50% 130 290
GASERTANA	SINIGLIA	90% 100 285
FRANCAVILL	MONOPOLI	50% 100 325
GIARRE	TORRES	80% 110 330
PALERMO	FERRUZIA	70% 120 330
SALERNO	SAMBENED.	80% 110 330
TARANTO	CAZANIA	70% 120 340
TERNI	ISOHIA	70% 120 340
MINIMO TERMO		
BARI G. ANGIOFFI NON VALG.		

E la ricevitoria clandestina la trovi dentro l'ospedale

L'aureola viziosa, se mai l'ha avuta, è sparita da tempo. All'illecito Totonero si gioca ormai in luoghi legali come un ministero o un ospedale. È un gioco per tutte le tasche: la puntata minima è di cinquemila lire. Discussioni o regolamenti di conti non sembrano far parte di questo mondo. Le regole sono poche, ma precise e il rapporto con il «ricevitore» è un rapporto basato sulla fiducia.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Scusi potrebbe dirmi a che ora vi è arrivato il risultato della partita Besiktas Istanbul-Borusia Dortmund?», la telefonata è giunta in redazione proprio qualche giorno prima che scoppiasse il nuovo caso delle partite truccate. La singolare richiesta era di uno scommettitore che aveva bisogno di dimostrare alla «ricevitoria» del Totonero che al momento della giocata non poteva conoscere il risultato. E si, l'artigianale organizzazione della schedina clandestina è costretta a fare i conti con sofisticati strumenti come il televideo. E qualche tiro scommettitori superinfamati sono anche riusciti a metterlo, a segno, ma il tranquillo gigante del Totonero è capace di incassare queste punture di spillo. Die e quanto ammoniti il giro complessivo delle scommesse è come stabilire la cifra esatta del nostro debito pubblico, ma le dimensioni di questo fratellastro sono enormi. I luoghi deputati sono di solito i cosiddetti circoli per il

tempo libero dove regnano biliardi e biliardini. Ma le puntate si possono fare anche all'interno di un serio ministero, dentro un ospedale oppure assieme all'osso di ginocchio per il brodo si possono chiedere le «quote» anche al macellaio sotto casa. In un popolare quartiere di Roma qualche tempo fa, dopo una retata, per non farsi prendere più con le mani nel sacco venne ideato anche un rudimentale distributore automatico. Appeso ad un cassonetto dell'immondizia c'era un sacchetto con dentro le «schede» in duplice copia. Chi voleva giocare riempiva la schedina, staccava la ricevuta e poi andava a trovare, in un luogo sicuro, il ricevitore per pagare la giocata.

Ma come si gioca al Totonero? Nella schedina vengono fissate le quote per ognuno dei tre risultati possibili delle singole partite. Le percentuali che verranno pagate, in caso di vincita, calcolate sulla posta che è stata messa. La giocata più diffusa è la «maringala», si punta su una serie di tre, quattro o più partite. Ma ci sono anche spicchetti che accettano giocare su un singolo incontro. Il gioco è illegale ma segue regole precise. Innanzi tutto bisogna essere conosciuti o presentati al «ricevitore» da un amico. La puntata minima è di cinquemila lire, ma le scommesse milionarie non sono una rarità. Ci sono dei «letti» di vincita rapportati alla somma giocata. Con una puntata di cinquemila lire non se ne possono vincere più di cinquemantotomila. Colpi miliardari, come nel Totocalcio, non si possono mettere a segno. Gli scommettitori, quando si trovano davanti a scommesse troppo concentrate, per difendersi dal possibile crack giocano a loro volta quelle partite presso altri «picchetti».



Per Shaw e Ferry un brindisi scudetto?

Basket. Megashow per la squadra ma niente lavori all'impianto

Per il nuovo «Messaggero» pronto il vecchio Palaeur

ROMA. «Sotto il vestito niente. Era la battaglia che circolava ieri mattina alla presentazione in stile «Grande Gatsby» del Messaggero basket. La boutade, ovviamente, non si riferiva alla qualità tecnica della squadra di Bianchini (che debutterà sabato in campionato nell'anticipo con la Visroma) ma al ritardo con cui stanno procedendo i lavori di ristrutturazione del Palaeur.

In luglio il gruppo Ferruzzi-Gardini, nuovo proprietario della squadra romana, annunciò la sua precisa volontà di rinnovare «l'oscur» dell'impianto che nel 1960 ospitò le Olimpiadi. Una nuova tribuna,

tutti i posti numerati con poltroncine colorate a seconda dei vari settori, quattro maxi schermi all'americana. Ebbene, entrando ieri al Palaeur per la «festa» del Messaggero - ospiti (o intrus?) Pippo Baudo, Enrico Bonaccorti, Heather Parisi e Gigi Proietti - la delusione è stata profonda. Tutto come prima ad appena dieci giorni dalla partitissima di campionato con la Philips che inaugurerà la stagione interna del Messaggero. «Si è vero, ci sono dei ritardi nei lavori», ammette Claudio Coccia, nuovo direttore generale della società di Gardini. «Per il torneo Open di ottobre dovrebbe essere pronta la nuova tribuna stampa mentre sono sorti un po' di problemi per le poltroncine. Diciamo che per la prossima stagione Roma avrà un Palaeur adeguato alla squadra che stiamo allestendo».

«Teniamo molto alla divisione dei settori (tribuna, distinti e gradinate) e alla numerazione dei posti. È l'unico modo per tenere fuori dai palazzetti del basket la maleducazione e l'inciviltà». A lavori conclusi, il Palaeur dovrebbe contenere 12.700 posti.

Continua intanto a tenere banco il braccio di ferro tra la Rai e il mondo del basket dopo l'attacco portato da De Micheli per il cattivo servizio reso nella scorsa stagione dalla tv di Stato. «Non vogliamo li-

marsi ad incassare» aveva sentenziato il presidente di Lega, riferendosi al maxi contratto (50 miliardi per 5 anni) stipulato l'anno scorso. Dopo il colpo della Fininvest che per 100.000 dollari ha ottenuto i diritti dell'Open di Roma la Rai - ipotesi peraltro ai limiti dell'impossibile - potrebbe a questo punto rischiare di perdere campionato e coppe europee attraverso una rescissione del contratto». Da viale Mazzini Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai, è enigmatico: «Non so nulla, dovete chiedere tutto al presidente De Micheli, è lui che ha sollevato la questione». □L.F.

Coppa America, venti di carta bollata

Quando, 138 anni o sono, gli Uniti strapparono all'Inghilterra il globo dei velisti britannici la Coppa della Regina, questa è diventata la Coppa America, con regole proprie, adespicate e fatalmente favorevoli ai padroni di casa che per 24 volte hanno lanciato la sfida al resto del mondo, sempre vincendo. Soltanto nel 1983, l'anno della sfida di «Azzurra», l'Inattesa, prima sconfitta per mano di «Australia 2», barca di 12 metri rivoluzionata nella chiglia. E già allora il braccio per l'impossibile risultato spingeva Dennis Conner, skipper di «Liberty» giunto secondo, a lamentarsi e fare reclami proprio per quella chiglia che consentiva nelle virate grandi recuperi alla barca australiana. Fu un fatto clamoroso, rimbalzato anche in Italia dove con grande enfasi era partito qualche anno prima il progetto «Azzurra», la sfida italiana alle vele più sofisticate, agli scali più avveniristici, ai velisti più esperti. Tuttavia allora il responso del campo di regata venne rispettato. Tanto sembrava incredibile una sconfitta di una barca americana e del suo skipper più famoso, che si congelò ogni possibile reazione, ogni ricorso ai cavilli di un regolamento piuttosto oscuro e interpretabile con buona dose di discrezionalità. «Azzurra», nella sfida sempre più tecnologica, fatta sui millesimi, sui grammi e sui centimetri studiati dai migliori progettisti con i migliori materiali e con il successo dei più ricchi sponsor, nell'occasione non sicuro, era al primo impegno in questa classica anomala di 12 metri e tutti ne apprezzavano le prove. La sua sfida, valere sei miliardi di lire, terminò proprio per mano di Australia 2 e questo la convinse a continuare. Quattro anni di lavoro per skipper, marinai e progettisti e altre barche italiane che si vollero cimentare. Lo scon-

tro questa volta, nel 1987, si sarebbe tenuto a Perth, in Australia. Chi vince detta legge nella vela. Ma questa volta Conner non si fece sorprendere e, mentre Azzurra e le altre barche italiane scomparivano nelle eliminatorie, si riprese la sua Coppa America con la nuovissima «Star and stripes», nome che Conner conserverà per la sfida dell'anno successivo contro «New Zealand», in attesa dello scontro del 1992 a Newport. La gara con «New Zealand» però non ha stona, anzi la storia è tutta nel confronto tecnologico tra un catamarano di 18 metri, lo «Star and stripes», e il monoscafo neozelandese di quasi trenta metri. Più leggera e veloce la barca di Conner non corre pericoli in acqua anche se già sa che saranno i giudici a dire l'ultima parola. Il contrasto infatti fra le due barche è palese nelle misure e nell'assetto in mare. Per «New Zealand» non è proponibile un duello del genere, il catamarano con il doppio scafo è proprio un'altra imbarcazione, e il giudice Ciparick diventa famosa dando gli indizi ragione in termini di sportività e pescando un aggancio legale nel regolamento del 1987. Ora l'appello ha cancellato quella sentenza de-finuodala ingiustificata. «New Zealand» ricomincerà ancora ma è certo che gare del genere non se ne faranno più.

GIULIANO CESARATTO

COMUNE DI CATTOLICA

PROVINCIA DI FORLÌ

Estratto avviso di gara

È indetta gara di APPALTO CONCORSO per i lavori di risanamento idrico del bacino idrografico del fosso «Vivara» - Impianti tecnologici. L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti e con contributo regionale fino alla concorrenza della somma di lire 561.000.000 + Iva. Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Appaltante, dovranno essere inviate al Comune di Cattolica - piazza Roosevelt, 5 - entro il giorno 29 settembre 1989 e dovranno contenere esplicita dichiarazione in merito all'iscrizione della ditta all'A.N.C. - cat. 12/a - per importo adeguato. Copia integrale del bando può essere ritirata presso l'Ufficio Contratti del Comune di Cattolica.

Cattolica, 14 settembre 1989

IL SINDACO

REGIONE PIEMONTE

U.S.S.L. N. 56 DI DOMODOSSOLA

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con atto deliberativo n. 1080 del 9/8/89 appalto concorso relativo all'acquisto di n. 1 unità radiologica mobile. Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa U.S.S.L. entro e non oltre l'1/10/1989.

Le ditte interessate potranno richiedere copia integrale dell'avviso di gara all'Ufficio Provveditorato dell'U.S.S.L. n. 56 presso Ospedale S. Biagio di Domodossola tel. 0324/491224 in orario di ufficio.

Questa U.S.S.L. si riserva la facoltà di revocare il presente avviso nelle more di esecutività dell'atto deliberativo di indizione.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dr. Antonio Dell'Aglio

Calcio in azzurro

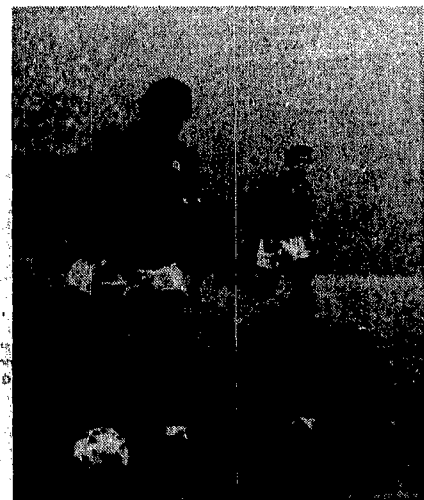
Il giocatore della Fiorentina assoluto protagonista a Cesena si candida come uomo guida della Nazionale verso il Mondiale

Ha messo a segno una doppietta ispiratore di tutte le manovre Successo arrotondato da un gol di Carnevale e da una autorete

Con Baggio ora il 90 fa meno paura



Baggio esulta dopo il gol abbracciato da Viali



Baggio aggira il portiere Valov e deposita in rete

Table with match results: ITALIA 4, BULGARIA 0. Details of scorers and minutes.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

CESENA. È stata la sera di Baggio, invocato a gran voce appena dopo Viali nei preliminari...



Andrea Carnevale

Carnevale è perfetto nella deviazione. È il primo minuto della ripresa. La Bulgaria è larga sul campo e anche l'Italia la segue...

Il primattore «Ho dato una risposta a Vicini»

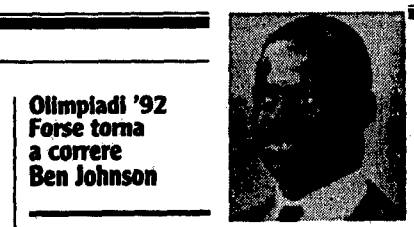
DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. Nello spogliatoio l'assalto ovviamente è a Baggio. Chiuso in un angolo soffermato da quindici, venti giornalisti...

Il c.t. «Forse cambierò formula»

DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. Vicini si preoccupa di frenare gli entusiasmi, si rende conto che però non gli resta altro da fare...



Olimpiadi '92 Forse torna a correre Ben Johnson

Le Olimpiadi del '92 potrebbero non essere tabù per Ben Johnson (nella foto), velocista canadese sospeso per due anni dalle competizioni perché dopato...

E per Barcellona il Cio dice no al golf sport-esibizione

Il Wwf contesta i mondiali di pesca subacquea in Sardegna

Regata intorno al mondo Gatorade al quinto posto

Treno speciale Bari-Lecce per arginare la violenza

Brutta prova dell'Under 21, pareggio tra i fischi nell'amichevole di Foggia

I giovani di Maldini a fari spenti

FOGGIA. Un passellino avanti e due indietro, l'Under 21 moscia degli ultimi quindici anni si avvia mestamente alle qualificazioni per i campionati europei...

MILANO. Luigi Agnolin sarà domenica a San Siro il direttore di gara di Milan-Fiorentina, la partitissima della sesta giornata...

MILANO. Per le squadre milanesi, il problema più importante è sempre quello dell'inerme affollato. L'ultima novità questa volta viene dall'Inter che, dopo Berti, corre il rischio di perdere anche Verdelli...

LO SPORT IN TV

Table listing sports events on TV: Raluno, Raldu, Raltre, Tmc, Telecapodistria.

BREVISSIME

Cremonese-Napoli. Per la squalifica del campo lombardo, l'incontro di Asi giocherà domenica sul neutro di Monza. Drago al Bari...

corsivo Non sparate sul Mundial

Toni sfumati nel titolo: «Una vittima sul lavoro. Ma lo stadio non c'entra» in prima pagina. Parole dure nel corsivo che accompagna la notizia dell'incidente in cui ha perso la vita un operaio a Torino...



Stretta di mano per un derby di pace

Arbitri La sfida di Milano ad Agnolin

MILANO. Luigi Agnolin sarà domenica a San Siro il direttore di gara di Milan-Fiorentina...

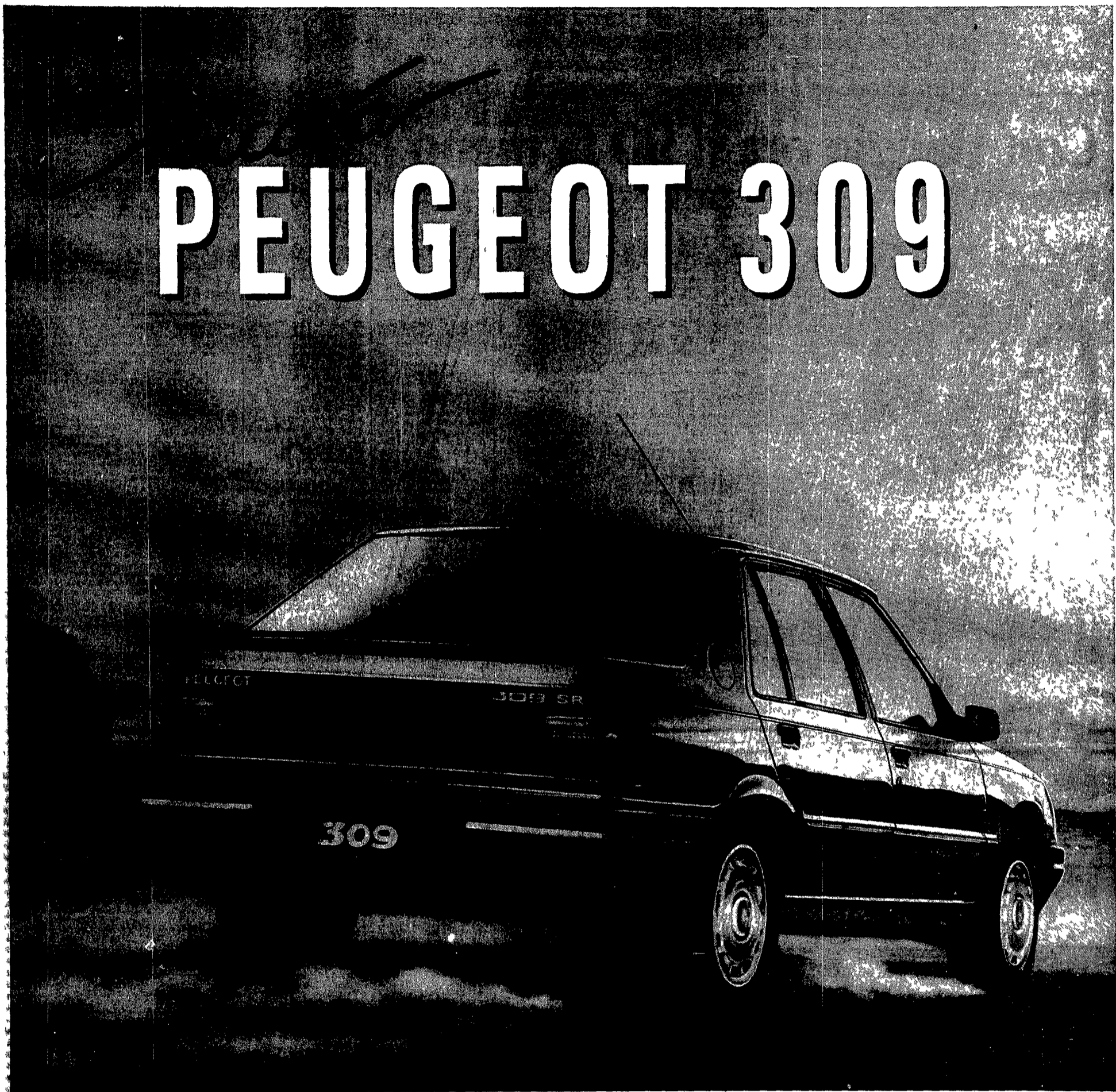
Squalifiche Un solo cattivo in A Terracenera

MILANO. Per le squadre milanesi, il problema più importante è sempre quello dell'inerme affollato...

Ancelotti Per ora niente operazione

MILANO. Per le squadre milanesi, il problema più importante è sempre quello dell'inerme affollato...

PEUGEOT 309



C'è una sola auto pronta a seguirvi anche in capo al mondo. E' la Nuova Peugeot 309. Nuova perché nuovi sono i gruppi ottici anteriori e posteriori, nuovi i disegni dello spoiler e del portellone posteriore, nuovo il frontale e i copriruota.

Ma la Nuova Peugeot 309 è nuova anche dentro: nuova la console, la plancia di bordo e la strumentazione, nuovi i tessuti, i pannelli delle portiere, i comandi ed anche il volante.

Nuova Peugeot 309: è nuova persino la voglia di fuggire lontano con lei.

Nuova Peugeot 309 da **L.13.330.000***. **PRONTI A PARTIRE.**

*309 Gratic Ivva inclusa - Franco Concessionario Retrovisore destro in opzione

309	CILINDRATA (CM ³)	VELOCITA' MAX (KM/H)	CONSUMO A 90 KM/H (litri x 100 km)
GRAFFIC - GR	1118	153	5.1
GL PROFIL	1294	165	4.8
SR	1294	159	5.1
AUTOMATICA	1580	170	5.6
GTI	1905	206	6.1
GRAFFIC Diesel	1769	155	4.6
SR Diesel	1905	160	4.4

ASCOLTO 24 il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167893094



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.